

Dini: i partner sconsigliano elezioni nel semestre europeo

## Si vota a giugno

Scalfaro: evitiamo di scassare tutto Match Fini-D'Alema tra urla e fischi

### Le guardie del Cavaliere

**BRUNO UGLINI**  
**U**RLA ISTERICHE, fischi, interruzioni risuonano nel salone dell'Hotel Quisisana. Nessuno si aspettava che Massimo D'Alema venisse accolto, al convegno caprese dei giovani industriali, da entusiastiche ovazioni. Le associazioni imprenditoriali - è noto - anche in Germania, anche in Inghilterra, non sono simpatizzanti dei socialdemocratici della Spd o dei laburisti. Ma perché tanto livore? E perché lo hanno invitato allora? Sono divenuti all'improvviso, dopo tanto dibattito sull'autonomia della loro organizzazione, tutti fans di Gianfranco Fini? Un improvviso scatto del presidente Luigi Abete e una sua dichiarazione fanno capire che in sala c'è qualche corpo estraneo. Alleanza Nazionale ha portato un gruppetto di ex-camerati a far da claque. E costoro, al momento buono, non si sono trattenuti, hanno tirato fuori

■ Oscar Luigi Scalfaro e Lanfranco Dini sono in perfetta sintonia. Il capo dello Stato, a Pistoia, traccia il percorso verso le elezioni: «Si deve andare al voto entro giugno, perché questo governo così non può durare all'infinito». Poi però lancia un avvertimento: «Attenti, se la crisi precipita si può anche votare prima. Ma votare nello sfascio, senza finanziaria e par condicio, è un disastro e chiederlo è da irresponsabili». Intanto da Maiorca il presidente del Consiglio dice: «I partner europei vedrebbero come una grossa complacenza le elezioni italiane durante il semestre, mentre sarebbe tollerabile e non di intralcio votare verso la fine del semestre». Cioè più o meno entro giugno. In

serata Scalfaro e Dini si sono incontrati a Firenze. Ma come è stata accolta la proposta del capo dello Stato? Complessivamente bene. D'accordo Scognamiglio, Casini, Dotti, Bianco e Buttiglione. Berlusconi, senza polemizzare, dice: «Votiamo il prima possibile». L'unico dubbioso resta Fini: «Alle urne a giugno? Con quale maggioranza?». Nel frattempo a Capri, al convegno dei giovani industriali, D'Alema attacca Berlusconi e viene fischiato dai fans di Fini, mescolati agli imprenditori. Per protesta il presidente della Confindustria Abete lascia la sala e grida alla platea: «Questo è un dibattito serio, chi vuole fare spettacolo vada fuori».

ARMEN CAPITAN MISERENDO SERGI VENEZONI ALLE PAGINE 3 e 4



### L'INTERVISTA

**Il leader del Pds «Berlusconi non può fare il premier»**

■ CAPRI. Se non sarà risolto per legge il «confitto di interessi», Berlusconi non potrà fare il presidente del Consiglio, qualora vincessero le elezioni. D'Alema lo dice al convegno dei giovani imprenditori a Capri e si scatena un putiferio, alzato da Fini. Il segretario Pds non si scompone: «È un principio ovvio, visto che qui si parla di regole per il mercato e contro i monopoli». Sintonia con Scalfaro sul voto

ALBERTO LEISS A PAGINA 2



Un palestinese colpito da soldati israeliani durante gli scontri di ieri a Hebron Jerome Delay / Ap

### Cisgiordania, ancora ombre sull'accordo

■ Si tratta ad oltranza a Taba ma per Hebron, la città contesa della Cisgiordania, quello di ieri non è stato un giorno di festa ma di paura, di sangue. Soldati israeliani hanno aperto il fuoco con pallottole di gomma e granate stordenti contro una manifestazione di giovani palestinesi che hanno risposto lan-

ciando pietre: il bilancio è di quattro feriti. Intanto Yasser Arafat e Shimon Peres stringono i tempi di una estenuante trattativa che porterà all'estensione dell'autonomia alla Cisgiordania. Sul tappeto restano ancora cinque questioni irrisolte, tra cui quella della liberazione dei 6 mila detenuti palestinesi.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI A PAGINA 17

### Il rischio dei leader carismatici

**BILL BRADLEY**  
**P**ER AVVIARE una franca discussione sull'attuale condizione dell'America dobbiamo mettere da parte molte delle obsolete categorie cui siamo abituati quando parliamo dei problemi del paese. In tal caso si rischierebbe di mandare in frantumi le convinzioni etiche e le posizioni politiche tanto dei Democratici quanto dei Repubblicani. Non nascondo che è proprio quanto mi auguro di riuscire a fare perché sono persuaso che dalle macerie del vecchio potrebbero emergere idee nuove per un futuro migliore dell'America. Il dibattito politico dell'America contemporanea batte due strade dolorosamente note: i Repubblicani subiscono il magico fascino del "settore privato" e di conseguenza vedono nello Stato il nemico della libertà. Sono convinti che il mercato sia il modo migliore per soddisfare i bisogni dell'uomo e il bene comune. Sul versante opposto i Democratici tendono a non fidarsi del mercato che appare loro come sinonimo di avidità e sfruttamento. Sempre fiduciosi nella capacità del governo di risolvere i problemi, i Democratici si affidano istintivamente allo Stato burocratico affinché regoli l'economia e risolva i problemi sociali. Questi due poli del dibattito politico - in sintesi: l'iniziativa pubblica contro il libero mercato - determinano il nostro senso del possibile e indicano ciò che è rilevante e significativo nella vita pubblica. Eppure le questioni che interessano oggi gli americani sembrano avere ben poco a che

SEGUERÀ A PAGINA 3

Finito con una contestazione di Greenpeace il summit di Majorca

## L'Europa rinvia la moneta unica? E su Mururoa il vertice si spacca

■ FORMENTOR (Majorca). L'Unione monetaria? Potrebbe slittare anche a dopo il 1999. Al vertice di Majorca, ovviamente, al riguardo non è stata presa alcuna decisione. Dini: «l'Italia farà di tutto per arrivare puntuale all'appuntamento». Ma il dibattito è aperto. Si discute se sia meglio partire fra 4 anni con un gruppo ridotto di paesi o aspettare un po' e dar vita all'Uem con una «patuglia» di nazioni più nutrita. All'Europa si è anche spaccata sui test nucleari. Italia, Austria e Dan-

marca hanno espresso la loro contrarietà alla ripresa degli esperimenti nucleari ma Chirac ha minimizzato: «La maggioranza dei miei partner europei non ha ceduto alle pressioni politico-mediatrice». Contestazione di Greenpeace alla chiusura del summit. Ma nell'associazione ambientalista è costretto alle dimissioni il responsabile della campagna nel Sud Pacifico, Ulrich Jungens, a causa delle polemiche per il sequestro di due navi ecologiste.



IL LAUREATO SABATO 30 SETTEMBRE

ROBERTO GIOVANNINI ANTONIO POLLO SALIMBENI SERGIO SERGI ALLE PAGINE 6 e 15

Sospettato dell'assassinio di una prostituta, si era gettato dal cavalcavia

## Dna assolve il suicida di Genova Morì gridando: «Sono innocente»

**IL COMMENTO**  
**Giustizia e poveri diavoli**  
**SANDRO VERONESI**  
**S**I PENSAVA che l'improvvisa ondata di garantismo ispirata a proprio uso e consumo da una classe dirigente pesantemente inquisita, e alimentata sui mezzi di comunicazione da spudorati parvenus dei diritti umani, almeno un risultato positivo lo sortisse: che ten-

luno protestato la propria innocenza, ma alcuni indizi - suo il trapano usato per l'assassinio, nota la relazione con la prostituta - lo stavano portando in carcere. Non ha retto all'infamia e si è suicidato lasciandoci un lungo testamento alla famiglia e agli investigatori. E Giuseppe, il figlio di Sals, conta l'angoscia degli ultimi giorni e giudica «liberatoria» la risposta, trapezata da palazzo di Giustizia, dell'analisi del sangue.

ROSSELLA BICHIERINI A PAGINA 11

### Si spezza la cintura Operaio precipita dal traliccio e muore

■ ROMA. Antonio Dionisi, 33 anni, «tirafili» specializzato dell'Azienda elettrica cittadina, è morto ieri precipitando dal traliccio su quale stava lavorando dopo un incendio divampato nel serbatoio di un olio isolante (50mila litri) per l'esplosione di un autotrasformatore della centrale Acea della Giustiniana e che aveva anche provocato un black-out in gran parte della città. Causa della tragica fine la cintura di sicurezza che si sarebbe spezzata mentre teneva l'operaio ancorato a un traliccio dove Dionisi era salito per isolare i cavi sani da quelli bruciati nell'incendio, cavi sani: è caduto all'indietro sbattendo sull'asfalto con la schiena. Trasportato all'ospedale San Giovanni, è morto in serata. I cc hanno aperto un'inchiesta.

LUANA BENINI IN CRONACA



### CHE TEMPO FA

#### Brava Anna

**P**ERCHÉ IL SINDACO di Sassari, Anna Sanna, ha voluto pubblicamente biasimare il gesto emotivo e in fondo comprensibile di un carabinieri (che ha afferrato per i capelli un'imputata di reati odiosi per meglio mostrarla alle telecamere)? Perché ha voluto esporsi all'inevitabile incomprensione e agli evitabili insulti di gran parte dell'opinione pubblica? La risposta non può che essere questa: lo ha fatto perché ha anteposto un principio (quello della dignità e dei diritti dell'imputato, di qualunque imputato) agli umori dominanti, dunque anche alla propria «popolarità». Per un politico, oggi più che mai, questa è la prova suprema del disinteresse personale e, come dire, della rettitudine culturale: poiché tutti, dico tutti, i parametri del «successo» (dai dati Audiel ai sondaggi elettorali, che poi sono quasi la stessa cosa) sono quantitativi, la misura della qualità delle proprie parole e dei propri atti diventa una questione squisitamente personale. Si è sempre più soli davanti alla «gente». Sola con la propria coscienza. [MICHELE SERRA]

**Reg Gadeny**  
**PROFESSIONE**  
**ODIO**  
Nell'Inghilterra di oggi  
un thriller ed alta tensione  
fra terroristi nazionisti  
e normali agenti di polizia.  
**GIUNTI**

Massimo D'Alema

segretario del Pds

«Berlusconi non può fare il premier»

■ CAPRI. Fiacchi, proteste, e anche qualcuno che urla: «Non parlare d'altro...». Il presidente della Confindustria Abete che si alza di scatto e perde anche lui le staffe rivolgendosi alla platea rumorosa: «Se c'è qualcuno che vuol fare spettacolo vada fuori...». Massimo D'Alema, oggetto della pesante contestazione al convegno dei giovani industriali a Capri, non si scompone. Sul palco insieme a Bianco e Bertinotti, con di fronte Fini, Casini e Buttiglione, resta imperturbabile e ribadisce la sua tesi. No, Berlusconi, se non si risolve il «conflitto di interessi», non potrà fare il presidente del Consiglio. Non sarà certo questa la «questione più importante» in vista di un confronto elettorale che sembra ormai sempre più prossimo, ma dal momento che qui si parla di regole e di mercato, questa regola semplice e ovvia deve essere ribadita senza alcun complesso. D'Alema lo dice e lo dice quando, terminato il dibattito e ascoltate le conclusioni di Abete e del presidente dei giovani imprenditori Alessandro Riello, è sommerso dalla calca di giornalisti e cameramen che lo intervistano a lungo. Anche noi ne abbiamo approfittato per raccogliere le impressioni e le valutazioni del segretario del Pds.

**Fini ha parlato di affermazioni gravissime, o tutt'al più di un infortunio, che può «catturare a tutti».**

Nessun infortunio. È stato lui a dire che si doveva votare prima e che a quel punto Prodi o Berlusconi avrebbero potuto rappresentare quel governo stabile che gli industriali auspicano. Io mi limito ad osservare che sino a che non si risolve la questione del conflitto di interessi, ritengo che Berlusconi non possa fare il presidente del Consiglio. Credo che io sappia anche lui, e che lo pensino altri esponenti del Polo. Del resto vogliamo ricordare come sono andate le cose? Quando la destra vinse le elezioni l'anno scorso fu Segni, non noi, a sollevare la questione. Berlusconi si impegnò solennemente di fronte a Scalfaro che in pochi mesi avrebbe promosso un'apposita legge. Ora questa proposta di legge esiste, come esistono altre proposte per regolamentare la materia. È uno dei tanti problemi che in Parlamento non si riescono a risolvere grazie all'atteggiamento ostruzionistico del Pds.

**Qualcuno pensa: è un argomento che la sinistra ripropone perché adesso vuole rimandare il voto. Fino a che non c'è la legge non si può votare?**

Ma che c'entra? Il problema è di Berlusconi, non nostro. Si può votare benissimo senza la legge. Ma nel caso, che peraltro non prevedo, di una vittoria del Polo, si sappia che noi solleveremo l'argomento. Nel nostro sistema resta il Capo dello Stato a conferire l'incarico per il governo dopo aver consultato le forze politiche. Noi sosteniamo questa posizione. Berlusconi si troverebbe nella singolarissima condizione di essere il più grande concessionario per l'emittenza televisiva e contemporaneamente capo del governo che quelle concessioni sarà presto chiamato a dover rinnovare. Sarebbe come se un sindaco si attribuisse la concessione per il servizio di nettezza urbana... cose da galera. Mi sembrano considerazioni ovvie dal momento che il tema proposto dai giovani imprenditori è quello delle regole, del mercato, e della eliminazione dei monopoli. Ovvia per qualunque paese civile, per qualunque paese normale...

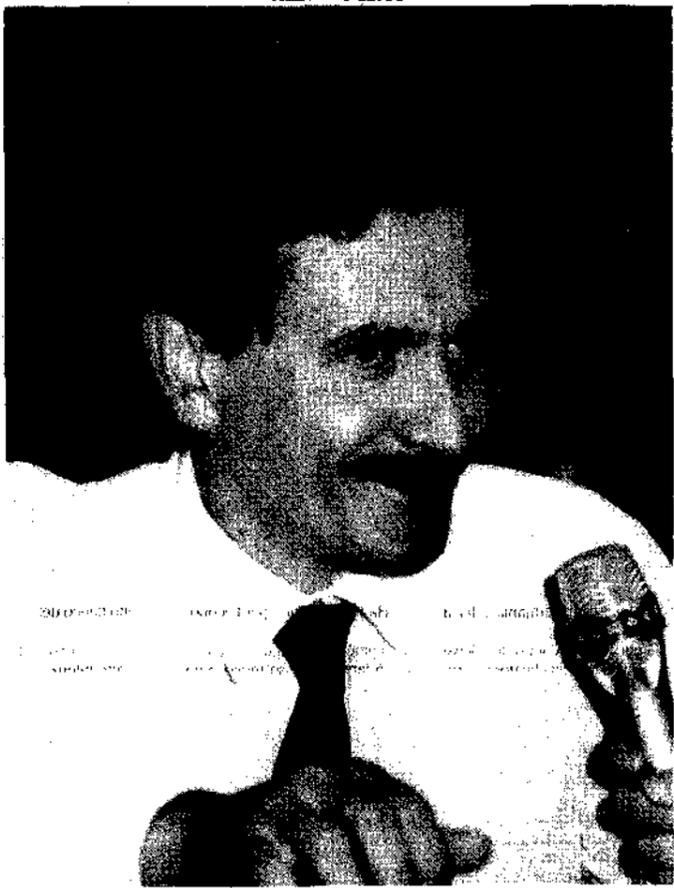
**Che cosa pensi dell'accoglienza a queste «ovvie» considerazioni? Abete ha detto che non crede ad una reazione dei giovani imprenditori.**

Non so se era una claque riservata a Fini. Diciamo che era una squadra che accompagnava il presidente di An forse più numerosa di quella che sarebbe stata tecnicamente necessaria. Certe abitudini sono dure a morire, come quelle di andare in giro in squadra...

**Alcuni a certi vertici della destra italiana? Fini è venuto alla festa dell'Unità ed è stato applaudito. Non sarebbe stato difficile scagliarlo, dati i rapporti storici tra le nostre parti politi-**

Se non sarà risolto per legge il «conflitto di interessi», Berlusconi non potrà fare il presidente del Consiglio, qualora vincesse le elezioni. D'Alema lo dice al convegno dei giovani imprenditori a Capri e si scatena un putiferio, aizzato da Fini. Ma il segretario pds non si scompone: «È un principio ovvio, visto che qui si parla di regole per il mercato e contro i monopoli». Il leader della Quercia dà ragione a Scalfaro e rilancia l'esigenza di un confronto sulla legge elettorale.

DAL NOSTRO INVIATO ALBERTO LEISS



che. Ma noi ci sforziamo di uscire da un clima di inciviltà e di intolleranza per impostare una politica di rispetto verso gli avversari. La destra purtroppo porta ancora in sé una carica di inciviltà e di intolleranza. E questo resta un problema della situazione politica italiana.

**Sarà stata la «squadra» di Fini a schiamazzare. Questo però è avvenuto in un certo contesto: la provocazione spettacolare dei «man-chini» al posto degli assenti Berlusconi e Bossi, le molte domande provocatoriamente rivolte al «politic», generalmente intesi...**

Ci sono stati alcuni elementi sgradevoli, e l'ho anche detto. L'idea del «processo ai politici» mi sembra francamente vecchia, e anche un po' ambigua. Quando si esaspera la contrapposizione tra «corpi» della società - imprenditori contro politici - senza distinguere, poi c'è sempre il rischio di ricadere nelle antiche pratiche consociative. Ho avuto l'impressione che la contestazione avesse effettivamente una matrice di destra. Certo, ho colto un nervosismo,

forse dovuto al più generale clima politico pesante creato in questo momento nel paese. Restano i problemi veri, esposti anche con analisi e proposte interessanti, da Riello e da Abete, per modernizzare il capitalismo italiano. Qui ho trovato, invece, più di una possibilità di convergenza.

**Stiamo ancora a momento sulla questione del voto. Abete ha detto: o si vota subito, o se no è meglio andare alla conclusione del semestre di presidenza europea dell'Italia. Lei Tronchetti Provera ha esposto un concetto simile, aggiungendo che a Dini, nel caso restasse in carica, bisognerebbe dare poteri particolari per il risanamento economico.**

Pensare a un voto immediato ormai mi sembra francamente irrealistico. Noi abbiamo avanzato un'idea precisa: conferire a Dini il mandato di operare ancora per alcuni mesi e per proseguire nella linea del risanamento, senza bisogno per questo di pensare a «poteri speciali», e - aggiungo - per introdurre nella politica eco-

nomiche anche forti segnali di equità sociale. Qui si è giustamente parlato del ruolo che la politica deve assolvere per aiutare davvero lo sviluppo del mercato nel Mezzogiorno, che dopo la fine dell'intervento straordinario teme una nuova drammatica condizione di abbandono. Un compito comune dell'amministrazione e degli operatori privati. In questi mesi, si potrebbero fare altre cose importanti per arrivare a un confronto elettorale davvero utile. Si vuole procedere diversamente? Lo si dica. Io non ho avuto ancora il bene di una risposta chiara da parte del Polo, nemmeno oggi.

**Scalfaro ha preso atto di una volontà politica comune di andare al voto entro la primavera, ha parlato di alcune condizioni, dell'esigenza di evitare uno «scasso». E Dini ha aggiunto: in Europa si aspettano che non si voti durante la presidenza italiana.**

Il Capo dello Stato raccoglie con correttezza e equilibrio un umore diffuso nel mondo politico, smentendo tra l'altro tutte le versioni che lo vogliono impegnato a tramare per imporre la sua volontà al Parlamento al fine di impedire le elezioni, e pone alle forze politiche il problema di un percorso e di uno sbocco ragionevole. L'approvazione della Finanziaria e la «par condicio» sono le condizioni minime. Sarebbe importante realizzare la riforma del Cda della Rai, di cui si sta discutendo in Parlamento, e - insisto - riaprire il confronto sulla legge elettorale, cercando una soluzione capace di garantire meglio la formazione di una maggioranza stabile. L'ho detto anche qui a Capri: stiamo attenti a non alimentare nuove illusioni gridando «al voto, al voto». Se con questa legge si fallisse una seconda volta dopo la crisi della coalizione che aveva vinto l'anno scorso, potrebbe innescarsi davvero una deriva weimariana. Altro che stabilità.

**L'idea di una nuova legge elettorale sembra alzare fatalmente polemiche, anche nel singolo «pol». Nel centrosinistra c'è chi paventa, dopo il «Mitterrand», un «Tatarulium» perenne peggiore. Lo ha detto Augusto Barbera riferendosi a un modello simile a quello per le regioni.**

Barbera dovrebbe conoscere la nostra proposta di legge sul doppio turno, già depositata in Parlamento. Noi non vogliamo imporre niente a nessuno, ma cercare una soluzione positiva per il paese. È il sistema uninominale a un turno unico, che costringe a coalizioni molto ampie talora innaturali, e che possono non garantire la governabilità. Non è tanto la quota proporzionale residua, a favorire la frammentazione. Se però ci teniamo alla legge attuale, i rischi sono evidenti.

**Qui a Capri si è molto discusso di Europa. L'aggancio forzato dell'Italia non rischia di costringere il paese a costi sociali troppo alti?**

L'importante, a mio avviso, è la saldezza della direzione di marcia che il nostro paese e la sua economia imboccano. Noi vogliamo l'integrazione. Questo è il punto. Poi devo dire che non mi scandalizza l'eventualità di un maggiore gradualismo per realizzarla. Sarà decisivo che anche a livello europeo si faccia un passo avanti verso una più salda direzione politica di tutto il processo. Per questo è cruciale il ruolo del nostro paese nel semestre in cui dovrebbe partire la conferenza intergovernativa che affronterà i problemi dell'unità europea.

**Nel dibattito di oggi, di fronte alle tesi di Bertinotti, Casini ha parlato di una maggiore risolutezza della parte del centrosinistra.**

Ed è una bugia clamorosa. L'Ulivo, il centrosinistra, è molto più coeso politicamente e programmaticamente del Polo. Sull'ipotesi Buttiglione ha votato sì. Forza Italia si è astenuta. An ha votato contro. Fini minaccia di non votare la finanziaria, e fa della demagogia su tutto. Le cose sarebbero molto più chiare con una legge elettorale maggioritaria che non imponesse accordi se non su una limpida base programmatica di governo.

DALLA PRIMA PAGINA

Il rischio dei leader carismatici

vedere con il mercato e con lo Stato: la piaga della violenza, la diffusione delle armi, la droga, le tensioni razziali, lo sfascio del sistema scolastico pubblico, la crisi della famiglia. Qualunque ricetta per il futuro dell'America deve riconoscere vantaggi e limiti del mercato e dello Stato, ma, cosa ancora più importante, deve muovere dal presupposto che ne l'uno né l'altro sono in grado di risolvere i problemi centrali dell'America: il degrado della società civile e la necessità di restituire vigore e slancio al processo democratico. Cioè che ne i Democratici né i Repubblicani riescono a vedere e che Stato e mercato non bastano a produrre una civiltà. Una civiltà ha bisogno anche di una solida e sana società civile, di uno spazio al cui interno possano crescere e saldarsi i vincoli della comunità. La società civile è la sfera più profonda e fondamentale del nostro essere uomini, e l'ambito personale, della vita di tutti i giorni che è governato da valori quali il senso di responsabilità, la fiducia, la fratellanza, la solidarietà e l'amore e nel quale si plasmano il consenso e la convinzione di avere uno scopo comune, una meta che tutti ci affratella. Oggi la fragile ecologia dell'ambiente sociale è minacciata dall'erosione della fiducia, dell'amore e del senso di responsabilità degli uni nei confronti degli altri oltre che da una profonda spaccatura che attraversa trasversalmente classi sociali, razze e considerazioni geografiche. Una manifestazione di questa realtà va individuata nell'agnonia di quella rete, un tempo vitissima, di associazioni di volontariato. Accanto al declino della società civile vi è il fatto che l'esercizio dei diritti democratici di cittadinanza svolge, nel migliore dei casi, un ruolo marginale nella vita della maggior parte degli americani adulti. In occasione delle elezioni del 1994 l'affluenza al voto è stata del 39% degli aventi diritto.

Il ruolo svolto in passato dalle organizzazioni di partito con i comizi e gli incontri con gli elettori è ormai completamente in mano ai media con il risultato di una spettacolarizzazione della politica e di una crescente disaffezione dei cittadini che si sentono per lo più estranei rispetto al mondo della politica. In realtà oggi il denaro gioca nella vita politica un ruolo senza precedenti e non è nemmeno pensabile una rinascita della cultura democratica se i cittadini non capiranno che la loro partecipazione è più importante del denaro raccolto dai comitati elettorali e dei contributi offerti ai candidati dalle grandi imprese. Oggi le campagne elettorali non si curano minimamente del giudizio degli elettori. I cittadini spettatori se ne stanno seduti a casa desiderosi di essere intrattenuti dagli uomini politici che si rivolgono loro con roboanti appelli della durata di 30 secondi e dai contenuti essenzialmente emotivi. L'opinione pubblica non è il prodotto di un dialogo razionale, ma dei sondaggi di opinione che sollecitano risposte immediate a persone che di rado hanno avuto la possibilità di riflettere insieme agli altri sulla Bosnia, sul GATT o sulla scuola pubblica. Nella nostra cultura dominata dal tema dei diritti, deve avere lo stesso spazio il tema del dovere civico.

Il tema dei diritti, cioè a dire della condizione dell'individuo e della sua dignità all'interno della comunità, è stato di importanza strategica nel proteggere i più deboli e pertanto non va abbandonato. Il problema nasce quando si parla di diritti in un clima di scontro nel quale l'affermazione di un diritto comporta l'esclusione di un altro. Invece di lavorare insieme per migliorare la situazione di tutti, ci battiamo gli uni contro gli altri in nome dei nostri diritti. Troppo spesso il ritratto che gli americani fanno dell'America è quello di un paese nel quale ciascuno ha il diritto di fare ciò che vuole. Ovviamente la maggior parte dei cittadini di questo paese è disposta ad ammettere che una nazione che abbracci questo principio non è destinata a lunga vita. Questo atteggiamento è quindi in stridente contrasto con i veri interessi della società civile. Abbiamo soprattutto bisogno di capire che non sarà certamente l'arrivo di un eroe a darci una società autenticamente civile nella quale i cittadini possano interagire per affrontare i problemi comuni. Per ricostruire una società civile è necessario che i cittadini riprendano a comunicare tra loro senza seguirsi ciecamente un leader carismatico. In una società civile autenticamente viva e sana la leadership di vertice è il prodotto della comprensione e dell'evoluzione, alla base e negli strati intermedi della piramide, dei numerosissimi cittadini impegnati in un approfondito dibattito sul nostro comune futuro. Quanto più aperto sarà il dibattito pubblico, quanto più numerosi saranno gli americani che vi parteciperanno, tanto maggiori saranno le possibilità di costruire un paese migliore e un mondo migliore.

(M. Bradely) IPS Traduzione di CARLO ANTONIO BISCOTTO

DALLA PRIMA PAGINA

Giustizia e poveri diavoli

desse, si pensava, un po' più difficile il ripetersi di quelle campagne di pubblico linciaggio susseguite con impressionante puntualità a conseguenza dei delitti ordinari della cronaca nera: si pensava, cioè, che una manovra manifestamente strumentale come quella in atto, volta a criminalizzare magistratura e stampa ogniquale si trovano a perseguire o a riferire di ipotesi di reato che coinvolgono personaggi importanti, potesse almeno avere un'involontaria ma senz'altro positiva ricaduta nell'atteggiamento che la stessa magistratura e la stessa stampa avrebbero dovuto cominciare a tenere anche nei confronti degli inquisiti qualunque, tra i quali si è sempre trovata la più alta quantità di vittime dell'ingiustizia. Si pensava, ma non è andata così. Se da una parte si è fatta via via più impraticabile la strada delle procure impegnate a sciogliere i nodi criminali che legano affari, politica, massoneria,

scie sui poveri diavoli: il sei ottobre prossimo, addirittura, gli verrà riservato il massimo dei risarcimenti possibili in questo nostro scagurato paese, poiché sarà ospite di Giancarlo Magalli a «I fatti vostri» e l'Italia delle televisioni si commoverà dinanzi al suo caso come se di esso fosse responsabile un'altra civiltà, un mondo parallelo e insensibile. Allo stesso modo la pensosa vicenda della donna di Genova uccisa con un trapano una settimana fa, e dell'elettroscista subito accusato del delitto con conseguente distruzione della sua vita privata, oggi si arricchisce del primo dato certo, ma è già troppo tardi: l'esame del Dna effettuato sui frammenti di pelle umana rinvenuti sotto le unghie della vittima esclude che essi appartengano all'indiziato, la qual cosa riduce al lumicino le possibilità che egli possa essere l'assassino. Peccato che l'uomo, Ottavio Salis, 52 anni, sposato, due figli, si sia già buttato dal viadotto di una sopraelevata, accompagnando il suicidio con una manciata di lettere nelle quali ribadiva la propria innocenza. Non è passato molto tempo, dal giorno del delitto a quello del risultato dell'esame

scientifico, bisogna riconoscere che questa volta l'apparato investigativo ha funzionato abbastanza bene: eppure ciò non ha impedito a questo mondo parallelo, crudele e insensibile con il quale, c'è da scommetterci, nessuno ha nulla a che fare, di compiere in fretta il proprio lavoro, distruggendo la reputazione di quell'uomo, prima, e spiegando il suo suicidio come un'ammisione di colpevolezza, poi. In tutto questo avanzano come ciechi carri armati pubblici ministri, GIP e sostituti procuratori, ordinari esecutori di questa ordinaria amministrazione fatta di incriminazioni, arresti, rilasci, richieste di rinvii a giudizio e, se tanto mi dà tanto, alla fine anche di dure condanne del tutto campate per aria. Perché sapete qual era l'indizio gravissimo che pesava sul capo del povero elettroscista di Genova, cos'era che aveva sollevato contro di lui il sospetto di iniquità e giornali? Era il proprietario del trapano con cui la vittima è stata sgozzata. Al confronto, anche la vicenda allucinata di Harrison Ford nel «Fuggitivo» mandato in onda tre ore fa da Telepiù, sembra roba da ragazzi.

(Sandro Veronesi)



«Gli uomini sono sempre contro la ragione quando la ragione è contro di loro»

Helvetius

Unità logo and contact information including address, phone numbers, and website details.

IL FUTURO DEL GOVERNO.

«Elezioni senza Finanziaria e par condicio sarebbero un disastro per il paese». E in serata incontra Dini

PISTOIA. Sarà l'aria smagliante della Toscana... dopo giorni di pioggia... F sarà anche per i sospettati... calore che i pistolesi assepati dietro alle transenne gli dimostrano...



Camere sciolte a metà maggio per votare prima dell'estate

Scalfaro e Dini ieri sono stati espliciti: la data migliore per votare è il prossimo giugno. Magari, come aveva ipotizzato D'Alema un paio di settimane fa, la prima domenica dopo l'ultimo vertice europeo a presidenza italiana, e cioè, presumibilmente, il 23 o il 30 giugno.

Il rischio dello «scasso»

È una promessa-offerta di Scalfaro che contiene un avvertimento se costretto di fronte al precipitare degli eventi lui può scegliere anche prima ma attenzione: questo significherebbe votare «nello scasso» in una situazione convulsa nel marasma finanziario.

Scalfaro: alle urne entro giugno

«Si può anche votare prima, ma è da irresponsabili»

«Al voto entro il primo semestre dell'anno prossimo perché questo governo non può durare all'infinito» Scalfaro, a Pistoia, presenta una promessa-compromesso basata sui colloqui degli ultimi giorni: ma lancia anche un avvertimento attenti, se la crisi precipita si può votare prima. Ma votare «nello scasso» senza Finanziaria e par condicio, è un disastro e chiuderlo da irresponsabili. Per eleggere la legge elettorale regionale e incontra Dini a Firenze

to prima perché di fronte allo scasso non c'è la scelta del capo dello Stato. Il capo dello Stato è costretto costituzionalmente a sciogliere. Ma serve andare alle urne in modo litigioso convulso? Serve alle categorie sofferenti alla disoccupazione serve davanti a un Europa che (vedi Germania ndr) a volte non ha atteggiamenti benevoli nei nostri confronti? Serve schiacciare sull'acceleratore e arrivare alle urne in modo scomposto nell'impreparazione non dico quella dei singoli che non mi interessa, ma quella di tutto il popolo?»

promesso che metterà alla fine d'accordo tutti per Dini e il Parlamento si apre un periodo di sei o otto mesi da riempire con progetti concreti. Il governo ha capito Scalfaro, dovrà essere adeguato o con l'apporto di una maggioranza più ampia o con un rimpasto significativo. Ha messo in guardia per l'economia come mostrano le vicende di questi giorni. Quanto al Parlamento può fare altrettanto molto. Sarà un caso ma mentre parla alla prefettura di Pistoia Scalfaro si lascia andare a un elogio della recente legge elettorale regionale. Ha avvertito molto i cittadini a questa istituzione afferma e quando accenna alle riforme che il Parlamento deve fare, molti pensano a quella di cui si parla in queste ore: una nuova legge elettorale nazionale modellata sul tipo di quella regionale (il cosiddetto "tattarelum") che potrebbe rappresentare il punto di compromesso tra i due Poli. Il resto è noto. Scalfaro pensa al tocco del 138 alla sfiducia costruita all'indicazione del capo del

governo a norme per limitare la decretazione d'urgenza. Se i padroni del voto subito accoglieranno il invito alla responsabilità del capo dello Stato il tempo per fare alcune di queste cose che Lui e Dini mostrano di contare. Già il presidente del Consiglio ha lavorato a stretto fianco del capo dello Stato nelle ultime ore. Ieri di ritorno dal vertice europeo ha relazionato sulle vere intenzioni dei partner in un incontro rimasto per molte ore segreto e svolto a Firenze dove il capo dello Stato è appositamente corso nel pomeriggio. E proprio a Firenze Scalfaro ha incontrato Dini per oltre un'ora in prefettura. Subito dopo i due hanno fatto una passeggiata insieme per le vie del centro storico fra due ali di folla che ha tributato numerosi applausi ad entrambi. Successivamente Scalfaro ha proseguito per Prato e poi per Montecatini dove oggi lo attendono i reduci partigiani ed eccezionali misure di sicurezza. Hanno perfino sigillato i tombini di tutto il centro storico

DAL NOSTRO INVIATO BRUNO MISERENDINO

«vemo possa avere della potenza di averle ma nella struttura attuale non può certo continuare. Il tempo è indeterminato». Ecco il punto di mio compito è guardare con attenzione alla volontà del Parlamento e tirare le somme. Però posso anche dire che nei colloqui avuto e emersa abbastanza evidente una certa tendenza a non superare (per le elezioni ndr) il primo semestre dell'anno prossimo.

«sul quale possono trovare convergenza varie volontà. Ecco l'avvertimento. «Se ognuno di noi non mantenesse vivo il senso della responsabilità e si dovessero determinare grosse crisi, certo allora si può votare molto prima. Si tratta di vedere se si va alle elezioni in punti di condizioni democratiche fondamentali in una democrazia scissa con una finanziaria approvata o con un esercizio provvisorio che determinerebbe danni insanabili su una moneta già affaticata. Certo», insiste Scalfaro, «andando a parole - il voto può arrivare molto prima perché di fronte allo scasso non c'è la scelta del capo dello Stato. Il capo dello Stato è costretto costituzionalmente a sciogliere. Ma serve andare alle urne in modo litigioso convulso? Serve alle categorie sofferenti alla disoccupazione serve davanti a un Europa che (vedi Germania ndr) a volte non ha atteggiamenti benevoli nei nostri confronti? Serve schiacciare sull'acceleratore e arrivare alle urne in modo scomposto nell'impreparazione non dico quella dei singoli che non mi interessa, ma quella di tutto il popolo?»

«Parità di condizioni» E questo può essere un metro

«Sette mesi di lavoro» Se il voto in primavera è il com



Cario Scognamiglio; a sinistra Silvio Berlusconi, in alto Scalfaro saluta la folla durante la visita di ieri a Pistoia

Scognamiglio: «Usiamo questo tempo per fare le riforme». La Lega: «Non romperemo prima del tempo»

Tanti sì al Quirinale, il Polo non protesta Berlusconi: «Datemi il 51% o torno a casa»

Quasi tutti d'accordo con Scalfaro. Berlusconi si limita a rispondere: «Bisogna votare il più presto possibile». Casini: «Il Polo deve lasciar lavorare Dini». Dotti: «Dal capo dello Stato un messaggio pacificatorio». Scognamiglio: «Intanto facciamo le riforme istituzionali». E plaudono anche Bianco e Buttiglione. Mentre la Lega assicura: «Non scasseremo il quadro politico per votare prima». Solo Fini dubbioso: «Quale maggioranza fino a giugno?»

fatto la scuola delle Fratocchie da quelli che non hanno una laurea da quelli che buttavano molotov da quelli che vanno a Mosca facciano pure tornare a fare l'imprenditore. E alla domanda di un cronista sportivo che gli chiede se teme più la Juve o l'Ulivo risponde: «Per la Juve ho rispetto e stima».

mezzo. In quei sei mesi che vanno dall'approvazione della finanziaria alle elezioni per Scognamiglio si possono fare molte cose, soprattutto le riforme istituzionali.

Fini, il tiepido

Se Forza Italia o almeno una sua parte tira un sospiro di sollievo Pierferdinando Casini segretario del Ccd fa di più e si lancia in un elogio del governo Dini che è vanto di Casini: «È un messaggio pacificatorio e razionale». «Da Scalfaro è venuta», ha dichiarato con evidente soddisfazione, il capo delle colombe azzurre, «una dimostrazione di grande saggezza e realismo». E poi una battuta infelice: «Il suo partito. La dichiarazione del capo dello Stato se la conferma di come non fossoro le tante preclusioni di principio nei confronti di una scogliera, intanto del Parlamento è un momento molto soprattutto i quattro hanno sempre sostenuto che questo governo tecnico non potesse durare a tempo indeterminato. Mentre da Capri il presidente del Senato, Carlo Scognamiglio elogia il buon senso del capo dello Stato che ha finalmente chiarito l'incertezza della situazione politica, quell'incertezza per la quale non era chiaro se si sarebbe votato fra due mesi o fra tre anni».

Dotti, bravo Scalfaro

Il capo dei presidenti di Forza Italia Vittorio Dotti è invece quasi esultante e parla di messaggio pacificatorio e razionale. «Da Scalfaro è venuta», ha dichiarato con evidente soddisfazione, il capo delle colombe azzurre, «una dimostrazione di grande saggezza e realismo». E poi una battuta infelice: «Il suo partito. La dichiarazione del capo dello Stato se la conferma di come non fossoro le tante preclusioni di principio nei confronti di una scogliera, intanto del Parlamento è un momento molto soprattutto i quattro hanno sempre sostenuto che questo governo tecnico non potesse durare a tempo indeterminato. Mentre da Capri il presidente del Senato, Carlo Scognamiglio elogia il buon senso del capo dello Stato che ha finalmente chiarito l'incertezza della situazione politica, quell'incertezza per la quale non era chiaro se si sarebbe votato fra due mesi o fra tre anni».

zione della finanziaria? E con quale maggioranza? Per quanto riguarda An non abbasserà la guardia neppure sulla legge finanziaria e la voterà guardando solo i contenuti. Un dichiarazione di guerra. Su un punto un avvertimento: «Se c'è voto», ha detto Fini - come dicono i cune anticipazioni che la finanziaria conterrà l'aumento degli estimi catastali e delle aliquote, lei si illude di credere che An voti noime di questo genere. Dopo aver visto di fittopoli non vogliamo infliggere agli italiani anche questa mortificante. Io guarderò la finanziaria non in base alla data del voto, ma in base a ciò che ci sarà scritto».

Bianco: è un avvertimento

E plaudono anche Bianco e Buttiglione. Per il segretario del Popolo quello di Scalfaro è un avvertimento perché ci sono delle «forze» irresponsabili che vogliono impedire l'approvazione della finanziaria. Per Bianco la finanziaria va approvata altrimenti addio stabilità. Dini ha svolto una funzione utile - ha affermato Buttiglione - «dobbiamo essergli grati ma a primavera bisogna votare. Mentre la Lega oltre a questo non ha assicurato che non minde, si assicura il quadro politico per anticipare a marzo le elezioni. Si deve fare la finanziaria, si deve fare la par condicio - ha detto il presidente dei deputati leghisti - se si va a fare la finanziaria si vota a marzo o quel punto non vedo che differenza ci sia nel votare a giugno». E giunge il commento favorevole dell'osservatore romano. Non si possono risolvere i problemi del paese - scrive - fra riforme e composizioni più o meno modulate, che rendono sempre più confuso il quadro politico.

Advertisement for René Clair, featuring a portrait of the author and the text: RENÉ CLAIR, LUNEDÌ 25 SETTEMBRE IL LIBRO P'Unità

**IL FUTURO DEL GOVERNO.**

Il presidente del Consiglio al vertice comunitario di Maiorca «Tollerabili» elezioni verso la fine del mandato italiano



Dini conversa con Major, durante una pausa del vertice a Formentor. In basso, Prodi

# «L'Europa ci chiede di aspettare»

## Dini: «Per i partner deleterio votare nel semestre Ue»

«I partner vedrebbero come una grossa complicazione le elezioni italiane durante il primo semestre del '96 quando la presidenza dell'Ue sarà affidata al nostro paese». Così riferisce Dini, a conclusione del vertice comunitario di Maiorca, incassando un autorevole sostegno al suo governo. I formalisti non lasciano cadere neanche il caso Mancuso. Che atteggiamento ha il presidente del Consiglio? «Dico la verità, non lo so: vedremo».

DAL NOSTRO INVIATO  
SERGIO SARAI

**FORMENTOR (Maiorca).** Scendere in campo? Con l'uno o l'altro dei «poli»? Lamberto Dini non risponde, non cade nella facile trappola. «Risponderò un'altra volta a questa domanda», dice sorridendo. E' appena chiuso il summit europeo, dove sono volati schiaffi e dove c'è stata la riconciliazione con il cancelliere Kohl, e il presidente del Consiglio si ritira in Italia. Ma con la forza di un sostegno europeo a questa coalizione. Anzi, con il «desiderio» espresso dai partner riuniti nelle Baleari perché l'Europa non debba sopportare l'eventualità «deleteria» di uno scontro politico-elettorale nel paese chiamato a guidare temporaneamente l'Unione. Dini ha detto: «I partner vedrebbero come una grossa complicazione le elezioni italiane durante il semestre. Ci dicono: voi non siete legati ad una scadenza obbligata e, dunque, fate in modo

che il voto non cada nel bel mezzo del vostro mandato». C'è già stata l'esperienza francese e, ancor prima, quella delle elezioni tedesche. E c'è anche, a scongiurare la nascita di un conflitto tra Europa ed elezioni, la decisione di inaugurare nel corso della presidenza italiana la Conferenza intergovernativa (forse in primavera a Firenze) che dovrà disegnare il nuovo impianto istituzionale dell'Europa del Duemila.

**«Non tireremo a campare».** L'Europa, senza volersi esibire in qualsivoglia ingerenza nel reno di uno Stato membro, ha mandato a dire a Roma, e Dini ha subito rilanciato la proposta, che tutt'al più «sarebbe tollerabile e non di intralcio» andare a votare verso la fine del semestre. Tema. L'Europa ha mostrato la sua preferenza per un governo delle proprie istituzioni

esercitato in un periodo di «stabilità». E, dunque, meglio lasciar stare, al punto in cui stanno le cose, l'esecutivo di Lamberto Dini. E, poi, ha aggiunto il presidente del Consiglio, anche le forze politiche non mi sembrano puntare a fare le elezioni entro la fine di quest'anno. Quando sarete possibile votare? Nei primi dieci giorni di dicembre? «I tempi tecnici», ha sottolineato Dini, «sono ormai molto ristretti per pensare di andare alle urne prima della conclusione del 1995».

Il presidente del Consiglio non ha, ovviamente, fatto alcun passo indietro sul calendario del suo governo. E che farà nel frattempo? «L'ho detto e lo ripeto: il governo non tirerà a campare, il compito che ha davanti è l'approvazione della legge finanziaria e del bilancio per il 1996». Dini si è augurato che questa scadenza «non sia oggetto di divisione», che non sia il «terreno di scontro». Lo confortano i giudizi e le rassicurazioni che gli avrebbero dato i leader delle forze politiche: «Mi auguro, spero, che non emergano forti dissensi». E che il parlamento dica di sì ad una finanziaria che sarà «onesta e rigorosa», ma anche con la determinazione di «andare contro corrente» perché verrà data particolare attenzione ai bisogni delle famiglie monoreddito, alla disoccupazione (Dini ha nuovamente ricordato la necessità di superare gli ostacoli per un rilancio del Mezzogiorno),

alla giustizia. Dini ha riconfermato che si presenterà alle Camere non appena verrà convertito in legge il decreto sulla «par condicio». L'ultimo punto del suo programma: «Andrò in Parlamento e chiederò quel che devo fare. Saranno le forze politiche a stabilire il nostro destino». Ma questo si vedrà. E se si vedrà, per adesso Dini ha tenuto a ricordare come non manchino le cose da fare in Italia. Sono tante: dalle piccole riforme a quelle costituzionali che richiedono tempi lunghi. E c'è il tema del rientro della lira nel sistema monetario europeo. «Dissi che nell'autunno», ha ricordato Dini, «volevamo fare una verifica dei nostri rapporti di cambio, una volta visto l'andamento della discussione sulla finanziaria ed la tendenza alla discesa dell'inflazione che su base annuale si aggira sul 3,6 per cento». Dini ha ribadito che non intende cambiare gli obiettivi della finanziaria, quelli contenuti nel documento di programmazione triennale: «Il bilancio dello Stato per il 1996 è in linea con le previsioni». Quelle che fissano a 130 mila miliardi il tetto e che segnalano una «grossa correzione rispetto al prodotto interno lordo». Resta fissato l'obiettivo di raggiungimento del 3% del deficit rispetto al Pil (prodotto interno lordo) nel 1998, come previsto dal trattato di Maastricht: «La verifica dovrà essere fatta a metà di quell'anno», ha rammentato Dini, «e allora non do-

rebbe essere per noi un problema rispettare la scadenza». Ma non aveva proposto il commissario europeo, il professor Mario Monti, l'altro giorno, da Bruxelles, una specie di blindatura della finanziaria e, soprattutto, l'attivazione di una serie di «meccanismi autoritativi» che consentano il rispetto dei tetti fissati?

**Scelte sull'Ue in Parlamento.** «Quello di Monti», è stata la risposta - si presenta come un ottimo suggerimento ma il parlamento non intende dare una delega automatica ad un governo senza essere consultato e partecipe su «come agire». Perché un conto è se vanno fatti dei tagli (dove? come?), l'altro è se si decide di aumentare le entrate, cosa facile tecnicamente ma complicata dal punto di vista politico. Al parlamento, Dini ha chiesto collaborazione anche sulle questioni europee. Se è vero che l'Italia si appresta a gestire il semestre e a far partire la conferenza sulle riforme dell'Ue perché non pronunciarsi? «Vorrei avere con il parlamento uno scambio di idee». Piuttosto, Dini vorrebbe tanto che la questione della par condicio non entri in conflitto con l'approvazione della finanziaria: «E' una materia nelle mani dei partiti, è stata affrontata informalmente al tavolo delle regole e può essere ripresa dalle Camere».



**BOLOGNA.** «È sicuramente l'apertura di una fase che dovrebbe portare ad una chiarificazione». È il misurato commento di Romano Prodi alle dichiarazioni del capo dello Stato a Pistoia. Scalfaro, ma anche Dini da Maiorca, hanno lasciato intendere che le elezioni sarebbe bene farlo entro giugno. Il leader dell'Ulivo che si è sempre tenuto distante dal balletto sulle date, ieri, da Viterbo, dove ha partecipato ad un incontro con i comitati del centro Italia, ha fatto sapere

# Prodi: stabilire una data è un passo avanti

Il capo dello Stato da Pistoia indica giugno come probabile data del voto. Romano Prodi moderatamente soddisfatto: «Le dichiarazioni di Scalfaro aprono una fase nuova e chiarificatrice che porterà a definire la data elettorale». Nel Ravennate faccia a faccia con Giorgio La Malfa. «Berlusconi non vuole andare in Europa». A chi rimprovera il leader dell'Ulivo di stalinismo lui replica: «I tre quarti delle privatizzazioni le ho fatte io».

che le dichiarazioni di Scalfaro rappresentano un passo avanti nella definizione della data. «Non ho mai partecipato al dibattito sulla data del voto. Ho sempre soltanto affermato che è necessario, per rassicurare i mercati e consolidare i rapporti internazionali, conoscere con certezza la data della scadenza elettorale. Mi sembra che la dichiarazione del capo dello Stato apra una fase importante che ci porterà ad avere questa certezza, a conoscere la data». Non vuole sibi

lanciare di più Prodi.

**Il Professore resta prudente.** Voleva andare prima? Ha dei dubbi? «Non chiedetemi se io preferisco maggio, giugno, marzo. L'importante è stabilire l'orizzonte, sapere quando». E ora che Scalfaro sembra avere mandato un segnale Prodi si mostra soddisfatto, mantenendosi tuttavia prudente. Le ragioni della sua cautela sono comprensibili: da qui a giugno c'è ancora molta strada e può succedere

due coalizioni: una nazionalista con Berlusconi che sostiene che l'Italia deve restare fuori dall'Europa; e un'altra europeista, quella del centro sinistra». Sul governo tecnico di Dini, Prodi ha voluto ancora precisare la sua posizione: «Non ho detto che ha esaurito il suo compito, ma che il governo tecnico ha dei limiti propri. Questi limiti sono diventati evidenti nella scorsa settimana quando si è dovuto, ad esempio, affrontare il problema dell'immigrazione». D'accordo anche la Malfa. Le posizioni divergono invece sulla vicenda di Supergermina. Prodi ha scavalcato a sinistra il Pds, oppure è stato il Pds che ha scavalcato a destra Prodi, chiede un malizioso Giovanni Valentini, vicedirettore di «Repubblica», chiamato a stuzzicare il dibattito. Sdrammattizza La Malfa: «È uno di quei casi in cui si può essere in una coalizione, ma avere delle opinioni diverse». Il leader del Pri si dice d'accordo con l'operazione Supergermina perché è una solu-

zione che una volta tanto non scricchiola sullo Stato i debiti delle aziende e manda a casa l'imprenditore, nel caso di Ferruzzi, che sbaglia. «Un tempo le aziende che andavano male le comprava lo Stato. Una volta tanto non ha pagato Pantalone». La concentrazione dei giornali? Anche il Messaggero finisce nell'orbita del gruppo che controlla Stampa e Corriere della Sera. Per la Malfa è meglio così perché altrimenti c'era già una cordata di imprenditori del centro destra che stava per comprarlo. «Preferisco che sia finito in supergermina che nelle mani di Berlusconi e Fini». Obietta invece Prodi: «Non sono contrario alle concentrazioni quando queste aumentano l'efficienza. Mettere insieme la chimica con lo zucchero e le assicurazioni, i giornali e le automobili non l'aumenta. Ciò che aumenta è solo il potere. Sono preoccupato, ma non ho mai parlato di poteri forti né parlato male delle tecniche di Cuccia». La Malfa teme che la polemi-

# Dossetti: «Attenzione, uomini e poteri forti svuotano la democrazia»

«No al bonapartismo e alle grandi concentrazioni economiche che svuotano il governo politico democratico». L'altolà arriva da don Giuseppe Dossetti che, nonostante la malattia, torna a far sentire la sua voce critica. «È un secondo grido d'allarme». Il messaggio inviato ai comitati per la Costituzione riuniti nell'abbazia di Montevoglio. Gli interventi di Vitali, sindaco di Bologna, e dei costituzionalisti Barile e Onida.

DAL NOSTRO INVIATO  
RAFFAELE CAPITANI

**MONTEVEGLIO.** «Un secondo grido d'allarme». Dal suo letto d'ospedale, dove è ancora ricoverato, don Giuseppe Dossetti resta più vigile che mai. Fa sapere che Berlusconi e Supergermina proprio non gli piacciono. Non li chiama per nome, ma il riferimento alle ultime vicende italiane è più che chiaro. Ai comitati per la Costituzione, da lui fondati l'anno scorso e riuniti ieri nello splendido chiostro dell'Abbazia di Montevoglio, ha fatto pervenire un messaggio che è un'indicazione politica molto puntuale e attuale: attenzione ai rischi autoritari e alle grandi oligarchie economiche e finanziarie che di fatto stanno prendendo in mano il governo reale del paese. Insomma i poteri forti che si sostituiscono alla politica, quella legittimata democraticamente, vanno combattuti. Se l'anno scorso l'attacco alla Costituzione era frontale, ora sta prendendo vie più raffinate, ma non meno pericolose, sembra sostenere Dossetti. Scrive nel suo messaggio: «Quel che non si potrà mai fare, senza una vera rottura della nostra legalità costituzionale e di tutto il nostro ordinamento giuridico ed etico, è da una parte piegarsi ad avventure bonapartista; e dall'altra rendere onore esclusivo o legittimare implicitamente la sostituzione o lo svuotamento (che è già largamente in atto) del governo politico e democratico con un governo reale da parte delle sole forze economiche (interne o esterne), sempre più concentrate e invasive. Ma a questo punto il mio discorso - è la conclusione del messaggio di Dossetti - si deve arrestare, come si arresta la mia competenza più propria e la mia possibilità attuale di riflessione e di un contributo ulteriore. Posso, al più, lanciare un secondo grido d'allarme». Nel suo messaggio, accolto con molto calore dai presenti, Dossetti fa anche un bilancio di un anno di attività dei comitati per la Costituzione: «Una presenza non fragorosa e imperiosa, ma discreta e mansueta che però non è stata inefficace e inavvertita, che ha indotto molti, forse inerti o di strati, a ritornare a pensare e a riflettere, personalmente e con senso di responsabilità, sul presente e sul futuro delle istituzioni formative della Repubblica». Dossetti mette in risalto come i comitati non si siano limitati ad un puro ruolo di «difesa della Costituzione contro le tesi

sempre più scettiche ed eversive di certi opinionisti, ma abbiano approntato e messo a punto «più raffinate motivazioni e soluzioni relative alla struttura dello Stato e del governo». C'è stata quella che egli definisce una «progressiva elaborazione» intesa a dimostrare come la Costituzione, pur mantenendosi rigida, può «seguire l'evoluzione dei tempi e dei problemi, e accompagnare la società italiana nel suo cammino, nelle sue esigenze e nei suoi sviluppi più sani». All'assemblea dei comitati c'erano il sindaco di Bologna Walter Vitali (al quale l'anno scorso proprio Dossetti scrisse un'accorata lettera in difesa della Costituzione) e altri due eminenti costituzionalisti che dei comitati stessi fanno parte, il prof. Paolo Barile e il prof. Valerio Onida. Il sindaco di Bologna ha sottolineato che un primo risultato politico è stato raggiunto con il rovesciamento della maggioranza di centro destra che voleva scardinare la Costituzione. I pericoli restano, ha detto, e perciò occorre essere vigili. Se la difesa della Costituzione è giusta essa è però efficace, ha sostenuto, se si accompagna ad un'ideazione creativa. Per Vitali tre sono le direttrici su cui lavorare: federalismo, forma di governo, respingendo tentazioni plebiscitarie, garanzie per le opposizioni. Sul conflitto di interessi si è soffermato il prof. Paolo Barile. «Uno strumento per evitare che Berlusconi, o magari Agnelli, divenuto presidente del Consiglio c'è già ed è la legge sul conflitto di interessi, già passata al Senato. Questo testo - ha aggiunto - è sufficiente per evitare che i titolari dei grandi poteri economici e informativi diventino titolari anche di poteri politici». Capito importante è anche quello delle regole nel campo dell'informazione. «Sul decreto per il consiglio di amministrazione Rai, alla Camera - ha osservato Barile facendo anche una previsione - è successo e succederà ancora il finimondo, ma su questa questione la maggioranza si deve trovare in Parlamento perché è fondamentale non andare alle elezioni con un Cda come questo». Del presidenzialismo che vorrebbe Berlusconi ha parlato il professore Valerio Onida, mettendo un deciso stop. «La proposta del leader del polo è la cortocircuizione dei meccanismi della democrazia perché riduce tutto ad un unico atto: l'elezione di un uomo».

IL CONVEGNO DI CAPRI.

Tifosi di An trasformano l'incontro dei giovani industriali in una corrida. E Riello mette in sala dei politici-fantocci

CAPRI. Non era mai successo, in un convegno dei giovani imprenditori...

Nel giardino dell'albergo Luigi Abete ha spiegato di non avere intenzione di «partecipare a questo livello di dibattito»...

Nella sala stracolma, in effetti, molte persone non risultavano accreditate: facevano parte di un nutrito seguito del presidente della Regione, Antonio Rastrelli...

Tra i leader dei maggiori partiti politici solo Umberto Bossi e Silvio Berlusconi hanno annunciato all'ultimo minuto che «precedenti impegni» impedivano loro di partecipare...

Il clima disteso del convegno viene spezzato subito, con i mugugni che accolgono, a freddo, l'intervento di Massimo D'Alema...

Il conflitto di interessi

Cominciano le contestazioni: dalla sala si levano interruzioni, battute, urla che toccano l'apice quando D'Alema pone il problema del conflitto di interessi ancora tutto altro che risolto...



Il fantoccio al posto di Berlusconi, che con Bossi erano assenti al convegno. Sotto, Abete

Match tra Fini e D'Alema
Urla e schiamazzi sugli «affari» di Berlusconi

I supporters di Gianfranco Fini scatenati in una plateale contestazione a Massimo D'Alema, all'annuale convegno caprese dei giovani imprenditori della Confindustria...

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

DARIO VIGNONDI

rappresenterai in Parlamento la maggiore forza dell'opposizione, mi troverò nell'impossibilità di riconoscere la legittimità del suo ruolo...

sponsabile del convegno, Alessandro Riello, si sente in dovere di intervenire, ricordando che la prima prerogativa del «giovani» è quella di essere gente bene educata...

Un gioco scoperito

Il gioco dei sostenitori di Fini è scoperto, non vale la pena di insistere. Di lì in avanti le intemperanze si placano di molto...

In un clima più disteso interviene anche Fausto Bertinotti. Il segretario di Rifondazione, parafasano De Gasperi, esordisce dicendo di sapere che «in questa sala tutto mi è avverso, tranne la vostra personale cortesia»...

Prima di allora si fa in tempo ad ascoltare la risposta di Rocco Buttiglione alla domanda di D'Alema...

enormi problemi della disoccupazione, dell'assenza di infrastrutture, di una ripresa che non arriva...

Le scuse di Abete

Al suo ultimo intervento da presidente della Confindustria in un convegno di questo tipo («Noi dal '70 ci siamo dati la regola che ogni 4 anni si cambia il gruppo dirigente»...

Noi, dice «riconosciamo il primato della politica». Ma questo non vuol dire non chiedere ai partiti di fare un passo indietro...

La lira ha dimostrato in questi giorni che basta una dichiarazione reale, ma certo inopportuna di un importante uomo di governo...

Questo è il significato del suo ammonimento in retazione ai finti e alle interruzioni rivolte in particolare a D'Alema?

Segni: «Conflitto d'interessi? Va risolto»

«Prima che Scalfaro desse l'incarico a Berlusconi fu l'unico a dire che il conflitto di interessi e il monopolio tv non gli consentivano di diventare presidente del Consiglio...»

Il leader della Confindustria: «Il voto? Prima o dopo il semestre europeo, decidano i politici»

La rabbia di Abete: «Non ci si comporta così»

Il presidente della Confindustria lascia infuriato la sala del convegno mentre i fans di Fini fischiano D'Alema. Grida: «Questo è un dibattito serio. Chi vuole fare spettacolo se ne vada»...

La lira ha dimostrato in questi giorni che basta una dichiarazione reale, ma certo inopportuna di un importante uomo di governo...

Questo è il significato del suo ammonimento in retazione ai finti e alle interruzioni rivolte in particolare a D'Alema?

Questo è il significato del suo ammonimento in retazione ai finti e alle interruzioni rivolte in particolare a D'Alema?

Ma già deciso che cosa lascerà in eredità, quando abbandonerà l'anno prossimo?

Spero di lasciare una Confindustria attiva, unita e autonoma.

Ma voi siete per le elezioni subito o più tardi?

Ho confermato quanto già detto non molto tempo fa. Esistono due possibilità. La prima è quella di votare, riducendo l'impatto negativo con l'economia...

possibilità è quella, invece, di votare alla fine del semestre europeo, in modo da valorizzare il semestre europeo con una attività di accompagnamento...

Non siete d'accordo sul fatto che sarebbe necessaria una riforma elettorale per raggiungere un obiettivo di piena governabilità del Paese?

Ne abbiamo parlato altre volte. L'ha detto Riello. Sta alla forza politica stabilire se si può fare tale riforma prima delle elezioni...

Quale contributo concreto può venire dalle parti sociali per la soluzione della crisi italiana?

Se le parti sociali, noi e i sindacati, risolveremo in maniera efficace i problemi collegati alla flessibilità

Quale è la sua valutazione dell'applausometro in sala? Ha vinto Fini rispetto agli altri oratori?

Io penso che i miei applausi sono stati talmente dirompenti...No, non mi preoccupo su chi è arrivato secondo o terzo...

CAPRI. Luigi Abete, emozionalissimo e applauditissimo, ha appena concluso quello che è apparso il suo discorso d'addio ai giovani imprenditori...

DALLA PRIMA PAGINA
Le guardie del Cavaliere

gli artigiani, hanno mostrato il volto di una vecchia destra becera. Ora il raffinato Fini, magari ricordando l'educata accoglienza ricevuta alla Festa dell'Unità di Reggio Emilia...

Ma veniamo al punto che ha fatto saltare i nervi prima al leader di Alleanza Nazionale e poi ai suoi uomini. I giovani della Confindustria hanno dedicato il tradizionale convegno di Capri ai monopoli pubblici e privati da superare...

Non è un tema nuovo, certo, questo del conflitto d'interessi. Già prima delle elezioni del 1994 era stato sollevato da Mario Segni...

Non sappiamo se i giovani rampolli di Alessandro Riello e Luigi Abete, intenti ad esaminare i mali del capitalismo, puntando su una sua democratizzazione...

[Bruno Ugolini]

SUMMIT A MAJORCA.

L'Unione monetaria slitta a dopo il '99? Dini: forse, vedremo

L'Europa discute del suo futuro. La partecipazione all'Unione monetaria? Si deciderà quando sarà il momento. Dini: «L'Italia farà di tutto per arrivare puntuale, ma non è detto che con venga partecipe nel '99 in pochi, o aspettare un po' ed essere in di più».

DAL NOSTRO INVIATO GABRILO SERGI

FORMENTOR (Majorca). Il cancelliere Kohl, atto secondo. Va davanti ai giornalisti per spiegare il summit straordinario delle Baleari e torna a gettare acqua sul fuoco della polemica scatenata dal suo ministro delle finanze, l'ormai polarissimo Theo Waigel, il primo esponente di un governo dei Quindici ad aver violato la regola della riservatezza e del «fair play» in campo europeo.

La scadenza del 1999

È ancora una volta Dini a dire che adesso «non è tempo di perdere tempo a discutere della moneta unica». Ma anche a porre davanti

questo scambio di idee (ieri il cancelliere Kohl ha incontrato anche il belga Jean-Luc Dehaene e l'olandese Willem Kok, altri due leader che si sono irritati non poco per le parole del tedesco Waigel), i ministri delle finanze dell'Ue tomeranno a incrociare le spade alla fine della prossima settimana quando si incontreranno a Valencia per una riunione informale. Ci sarà Waigel e ci sarà anche Dini. «Ci farà una capatina», dice il presidente italiano. Ma sarà in quella occasione che Dini sorderà gli umori del partner sulla possibilità di rientro della lira nello Sme entro la fine dell'anno o nei primi mesi del 1996.

Rientrare nello Sme

Il presidente del consiglio sostiene che il rientro nel sistema monetario conviene al nostro paese: «Ci sono dei vantaggi e anche dei vincoli. Io penso che ci siano più vantaggi che svantaggi. In ogni caso la verifica per l'ingresso è facilitata dal fatto che l'inflazione tende a scendere, il trend è favorevole essendo su base annuale attorno al 3,6%».



Parla Karl Lamers, «cervello» della politica estera della Cdu tedesca: la politica primo problema

«L'Italia? Ha bisogno di una vera leadership»

Il problema italiano è un problema di «leadership» politica. Sui criteri di Maastricht non ci possono essere equivoci: vanno rispettati da chi partirà per primo nell'unione monetaria e da chi arriverà dopo. In ogni caso, «la vera malattia è il deficit pubblico, il debito è solo la febbre. In futuro ci potranno essere delle disposizioni transitorie, ma è troppo presto parlarne adesso».

DAL NOSTRO INVIATO ANTONIO POLLIO SALIMBENI

aria? Mi sembra che la situazione sia molto chiara dal punto di vista dell'economia e molto incerta dal punto di vista della politica. La vostra economia va bene, il risanamento finanziario lo state realizzando anche se siete molto lontani dai criteri fissati dal trattato di Maastricht.

Che cosa comprende il termine incertezza politica secondo il suo punto di vista: un governo tecnico con una scadenza che scade tra tre mesi all'anno, la possibilità che si affermi una maggioranza non europeista, il ritorno alla finanza allegria?

in una certa misura l'abbiamo anche noi in Germania. Non sono solo le condizioni dell'economia e della finanza a dettare le strategie per l'Europa futura. Oggi l'economia va meglio di quanto andasse al momento in cui il trattato di Maastricht è stato pensato, ma facciamo i conti con un'atmosfera psicologica negativa. E abbiamo un problema in più: fino a quando i mercati sono convinti che l'incertezza politica caratterizzi la situazione di un paese allora non ci sono margini di manovra. Il problema è quanto un sistema politico e una «leadership» sono riconosciuti come stabili. Oggi l'Italia non si trova in questa condizione.

Maastricht in primo piano al vertice dei leader europei Non cambiano le regole, possibile modifica dei tempi



Gonzalez, Major e Chirac, durante il vertice spagnolo. In basso Klaus Kinkel. Ap

Kinkel: i tedeschi vogliono l'Uem

Il ministro degli Esteri tedesco, Klaus Kinkel, è sceso ieri in campo nel dibattito in corso sull'Unione monetaria, assicurando che per il governo di Bonn l'attuazione del trattato di Maastricht resta un obiettivo prioritario. «Non può esserci alcun dubbio - ha detto Kinkel - che noi tedeschi vogliamo la moneta unica europea. L'accordo di governo sul cui si basa la costituzione prevede un chiaro impegno in questo senso».

Sarcinelli: serve un «patto» per poter rientrare nello Sme

DAL NOSTRO INVIATO ROBERTO GIOVANNINI

PORTO CERVO. Un patto di consenso bipartisan per l'Europa. Nella seconda giornata del 5° Forum economico organizzato dalla Q8 e dal Cels - dedicata alla precaria posizione dell'Italia in seno all'Europa delle monete - Mario Sarcinelli, presidente della Banca Nazionale del Lavoro, lancia l'idea di un'intesa tra le forze politiche per togliere dal tavolo della campagna elettorale prossima ventura la questione della partecipazione del nostro paese all'Ue e al sistema monetario e finanziario integrato.

Un segnale forte

Siamo in una fase di stallo nella vita politica del paese - spiega Sarcinelli, economista e banchiere - e prima o poi si andrà ad elezioni che saranno molto combattute. Il mio timore è che questo clima possa provocare una vittima illustre, cioè l'Europa; un'idea che abbiamo perseguito negli ultimi quaranta anni. È vero che solo un governo politicamente stabile potrà seguire una rotta certa in campo monetario e fiscale, ma non possiamo rinviare scelte decisive per molti mesi. Da subito bisogna ricostruire il nostro rapporto con l'Europa, magari cominciando da una dichiarazione comune delle forze politiche su questo tema.

mente come succede altrove anche l'Italia possa dotarsi di una politica estera che trascende le lotte, i bizantinismi e i piccoli interessi della politica interna. Ma un economista impegnato in politica come Antonio Marzano, autorevole esponente di Forza Italia di cui è responsabile economico, pur concordando con Sarcinelli sull'opportunità di questa «dichiarazione comune» sull'Europa (magari, da inserire come preambolo della Finanziaria '96), si mostra piuttosto scettico sulla sua concreta praticabilità.

Intanto, si discute se e in che modo l'Italia potrà partecipare alla moneta unica europea.

Negoziare con i partner

Dal dibattito tra gli economisti presenti al Forum emerge una possibile soluzione alternativa all'esclusione o al problematico rispetto dei vincoli del trattato di Maastricht: la negoziazione con i nostri partners (un'occasione potrebbe essere la prossima Conferenza intergovernativa) di una sorta di «clausola di ripescaggio» per la lira. Una prospettiva auspicata dall'ex ministro del Tesoro dei governi Amato e Ciampi, Piero Barucci e dallo stesso Marzano, che confida in una «interpretazione flessibile» dei criteri. Al contrario, si dicono convinti che l'Italia possa complessivamente rispettare quei rigidi obiettivi macroeconomici (con l'eccezione del rapporto debito/prodotto interno lordo, praticamente irraggiungibile) Giampaolo Galli (capo economista di Confindustria) e Michele Fratanni (docente a Indiana University).

Obiettivo 1999

E mentre un altro ex-ministro, Francesco Forte, descrive un percorso di «guerra» per poter aderire in tempo utile all'unione monetaria (Finanziarie durissime, tagli allo stato sociale e deregulation), Luigi Spaventa paventa le gravi conseguenze che subirebbe la nostra economia da un'esclusione dall'unione monetaria: «rischiaremmo - spiega - di imitare il destino di Italia e Francia negli anni '20, paesi esclusi dal blocco dell'oro e costretti a subire fortissime e dannose oscillazioni del tasso di cambio, nonostante ottimi fondamentali economici».

VERONA. È il giorno della riflessione, dei toni pacati dopo le apparizioni televisive di Dini e Kohl. Il pubblico tedesco non le ha viste attraverso le immagini «made in Germany» perché a Majorca a riprendere ed ascoltare i due «cameramen» tedeschi. Anche così si fa politica. Inutile cercare tra gli esponenti della Cdu qualcuno che contraddica il ministro dell'economia Waigel. Si ha l'impressione, in realtà, di assistere ad un gioco delle parti. Parlando con Karl Lamers si capisce, però, che il dibattito tedesco è molto più tormentato di quanto appaia in superficie. Sulla strategia non c'è dubbio: niente sconti sui criteri di Maastricht. La Germania ha bisogno di un'Europa integrata ma non vuole correre rischi di imporre intabilità monetaria e finanziaria, il vero rischio è che la Gran Bretagna resti fuori. Si tira sulla pedana Italia per forzare la mano agli inglesi. Al massimo si diverge sulla tattica. Karl Lamers è il principe della flessibilità. Membro del Bundestag e presidente del gruppo di lavoro affari esteri del Cdu/CSU, scrisse con Wolfgang Schauble il famoso documento del partito che definiva la necessità di un'Europa a 2 velocità. Con l'esclusione implicita dell'Italia dal primo scatto. La conversazione con un gruppo di giornalisti italiani corre via veloce. «Come vedo il caso italiano in rapporto all'unione mone-

monetaria, ha la possibilità di tenersene al di fuori. L'unione monetaria ha di per se stessa un effetto calamita, è un magnete europeo e presto o tardi la convergenza tra paesi diversi verso obiettivi monetari e obiettivi politici comuni si realizzerà. Anche i paesi che non parteciperanno alla terza fase della costruzione della moneta unica, quella che comincerà nel 1999, sono obbligati a convergere. Questo lo sa anche Major ed è per questo che punta i piedi per rallentare tutto. Noi abbiamo bisogno di accelerare, non di frenare, abbiamo bisogno di creare dei fatti che costringano chi dice di non starci a unirsi a noi. Lei parla di magnetismo europeo e in Europa questo magnetismo viene percepito come una forma elegante di dominio economico della Grande Germania. Ci sarebbe dominio se non ci fosse la moneta unica. Il voto della Germania vale quanto il voto della Danimarca, i paesi membri si trovano dal punto di vista giuridico su un piano di parità e questo è molto importante. Non mi piace la discussione in corso in Europa, è troppo ambivalente. Che senso ha dire che un paese si ingerisce negli affari interni di un «partner» dal momento che tutti viviamo in una Europa integrata che a sua volta in un mondo integrato? Però già oggi si tirano le linee su chi ci starà nell'Unione moneta-

di previsti a Maastricht è un ponte politico attraverso queste posizioni differenti. Se un'insistenza, come vede l'Italia da qui al 1999 e oltre il 1999? Primo, è importante che l'Italia dimostri di essere un paese politicamente stabile. In questo caso potrebbe non essere decisivo se non rispetterete tutti i criteri di Maastricht, ma con questo non voglio certo dire che entrerete nell'unione monetaria nel 1999. Il trattato di Maastricht non si cambia, certamente dobbiamo trovare un accordo tra governi e tra banche centrali sul modo in cui dovranno essere rispettati i criteri di Maastricht dopo il 1999 e regolati i rapporti tra chi sta fuori e chi sta dentro. Sì, penso sarà possibile trovare degli accordi: i vostri sforzi per risanare il paese sono eccezionali, basti citare per tutti il caso delle pensioni, si possono ipotizzare delle disposizioni transitorie per alcuni paesi europei, ma adesso è troppo presto per parlarne. Il tetto del debito pubblico al 60% del prodotto lordo è irraggiungibile per molti paesi, sicuramente per l'Italia, nei tempi previsti... Intanto sarà molto importante valutare la tendenza, la dinamica del debito pubblico. Il debito è un brutto fardello, direi che corrisponde alla febbre del malato. La malattia è il deficit pubblico, l'in-

lezione nasce lì. Il vostro problema è che bisogna che i mercati siano convinti che siete e sarete sulla strada giusta. La stabilità politica è l'antidoto contro la speculazione del mercato finanziario oltreché la garanzia perché l'Italia resti in Europa: la preoccupa che possa vincere uno schieramento a bassa intensità europeistica? Si ricorda del governo Berlusconi e del suo ministro degli Esteri Martini? Ho lodato il presidente Dini, questo non vuol dire che abbia dei problemi con altri «leader» politici. Vedo la situazione italiana in questo modo: la vostra è una società moderata, in politica vince chi sta al centro e i partiti rappresentano la società. Dunque, i partiti devono essere moderati. Succede anche da noi in Germania, non vedo perché non debba succedere da voi in Italia. La Cdu sponsorizza il grande centro. Magari con Dini premier? Penso che il cancelliere Kohl veda con favore un governo italiano che funzioni, che governi con equilibrio. Io spero che in Italia si possa costituire un grande centro che, ripeto, è ormai nella normalità delle cose. Una volta il centro in Italia era rappresentato dalla Dc, oggi vedremo. Noi teniamo rapporti politici costanti sia con Buttiglione che con Bianco.

VELENI E POLITICA.

Nei documenti sequestrati dalla magistratura a Roma collegamenti con autorevoli rappresentanti istituzionali



Craxi e Berlusconi allo stadio di San Siro

Lucky Star

Craxi, manovre da Hammamet Dossier per aiutare Berlusconi? Bettino ora nega

Caro Silvio, vuoi inguaiare il Pds? Eccoti qualche dritta! Questa è altre chicche, nonché la prova di un incontro nel '94 fra il Craxi contumace e il presidente del Consiglio Berlusconi...

ROBERTO CAROLLO

MILANO. Il passaporto di Craxi. Il tesoro di Craxi. Gli amici di Craxi. I ricatti di Craxi. Ogni giorno la letteratura sull'esule di Hammamet si arricchisce di un nuovo capitolo. Nell'ultimo, oggetto di un'interrogazione parlamentare da parte del deputato leghista Roberto Calderoli...

mamel con venti righe di replica di Craxi. «Ho letto» dice Bettino, che in effetti nel suo soggiorno tunisino può giovare di una squadra di collaboratori di prim'ordine...

non essere il solo». L'allusione è chiara. Domani mattina infatti, al processo per le tangenti della Metropolitan milanese, dovrebbe essere...

zione in originale che dovrebbe essere custodita nelle sedi istituzionali. Infine i floppy disk, le agende, i timbri forse falsi e...

Giovane Italia, voce dei tardocraxiani

STEFANO DI MICHELE

ROMA. E così, toh, si torna a parlare della «Giovane Italia», una volta mazziniana, adesso tardocraxiana. Scampoli hard del Carofano si aggirano ancora nelle stanze di via Boezio...

corre, con un'introduzione, Tiziana Maiolo: un nome e una garanzia... Che scrive Lehner? Sentite: «Quello che è stato fatto a Bettino Craxi è qualcosa di bestiale...»

E poi? Be', c'è di tutto. Un grande titolo sopra una bandiera: «Nordio, fatti sognare», un ritratto di Luigi Berlinguer per la serie «facce di bronzo»...

«Non un cretino qualsiasi, ma del Pds...». E Vittorio Doti, capogruppo di Forza Italia ma non adeguatamente, come dicevano nei noti ambienti mazziniani...

Che signori! Che riformismo! Si parla di Luciano Violante? «Non un cretino qualsiasi, ma del Pds...». E Vittorio Doti, capogruppo di Forza Italia...

«Ci davano per morti ma siamo ancora qui», è il titolo dell'editoriale di Giancarlo Lehner, autore di un volume sul procuratore Borrelli...

«L'indagine per morti ma siamo ancora qui», è il titolo dell'editoriale di Giancarlo Lehner, autore di un volume sul procuratore Borrelli...

«L'indagine per morti ma siamo ancora qui», è il titolo dell'editoriale di Giancarlo Lehner, autore di un volume sul procuratore Borrelli...

«L'indagine per morti ma siamo ancora qui», è il titolo dell'editoriale di Giancarlo Lehner, autore di un volume sul procuratore Borrelli...

«L'indagine per morti ma siamo ancora qui», è il titolo dell'editoriale di Giancarlo Lehner, autore di un volume sul procuratore Borrelli...

LETTERE

«Elaborare un testo storico sulla Resistenza a Roma»

Caro direttore,

L'intervista a Maurizio Ferrara e le successive osservazioni critiche del lettore Mario Fiorentini a proposito della Resistenza romana (lettera pubblicata su l'Unità il 24 agosto scorso: «Versione erronea e riduttiva della Resistenza a Roma»), al di là del merito delle argomentazioni rispettive, rivelano la necessità che si elabori finalmente un testo storico completo, senza sottovalutazioni, di quel glorioso e drammatico capitolo della nostra esperienza...

cui ho lavorato per anni prima di giungere alla T? E poi, riferendo al mio pezzo girato a Chicago. Vaime aggiunge: «Questa attualità sa di fiction, di vaga mistificazione: dare la sensazione di rubare immagini che invece ti vengono offerte senza difficoltà o effettivo pericolo, provoca una certa diffidenza...»

Paolo Barnard

Mi dispiace che le riserve da me espresse circa «Professione reporter» siano state in qualche modo fraintese o comunque frettolosamente interpretate da Paolo Barnard. Le rinnovo quindi, perché risulti tutto più chiaro, non mi convince la formula pauperistica del giornalismo «fai-da-te», e cioè quello praticato direttamente dal reporter-operatore-speaker-intervistatore senza altri supporti...

Otello Menicini

«L'assicurazione mi ha fatto sentire un uomo inutile»

Cara Unità,

nel 1989 stipulai una polizza assicurativa del tipo vita o infortuni, pagando 445.000 lire di premio annuo. Nel 1993 avrei voluto estinguerla, per inutilizzabile e molli economici, mi risposero che non era possibile perché trattavasi di contratto decennale...

Lettera firmata Forlì

A proposito di «Professione Reporter»

Cara Unità,

Le critiche a un programma tv si leggono sempre con un certo interesse, e se, come in questo caso, chi le legge è l'autore di uno dei servizi contenuti in quel programma, all'interesse si aggiunge anche un certo compiacimento, sia che i giudizi siano positivi che negativi...

Calvino e la «letterica media»

La mia intervista, pubblicata sull'Unità del 17 settembre scorso, ha avuto un titolo quanto meno temerario: «Ferretti (Calvino) scriveva per la letterica media». Mentre il testo dell'intervista, dopo aver sottolineato l'importanza che il lettore non elitario aveva per Calvino, suonava così: «Voglio scrivere per la letterica mediana una volta. Mi riferisco a una sua affermazione in polemica con Angelo Guglielmi (su «Alla beta», dicembre 1979), a proposito di Se una notte d'inverno un viaggiatore. Calvino infatti disse una volta di aver voluto fare del suo personaggio Ludmilla la sublimazione della «letterica media», di aver voluto esaltare in lei «un ruolo sociale in cui credevo, e che era il presupposto del suo lavoro»...

Gian Carlo Ferretti

**IL PROCESSO DI PALERMO.** Dal bacio con Totò Riina ai rapporti con i cugini Salvo  
Otto punti caldi su cui avvocati e pm si daranno battaglia

# Mafioso? Così il «duello» in aula

Il senatore Giulio Andreotti è imputato di associazione mafiosa. Secondo la procura di Palermo e il giudice delle indagini preliminari (che ha disposto il rinvio a giudizio), ci sono elementi sufficienti per ritenere che l'ex leader dc abbia «partecipato al mantenimento, al rafforzamento ed all'espansione dell'associazione mafiosa denominata Cosa Nostra, mettendo a disposizione della stessa l'influenza e il potere derivanti dalla sua posizione di esponente di vertice di una corrente politica, non-

ché dalle relazioni intessute nel corso della sua attività». Proviamo a tradurre. Andreotti - dicono i magistrati - avrebbe avuto un rapporto organico, continuato, concretissimo, con i vertici di Cosa Nostra. Lui forniva ai boss appoggio politico e giudiziario, i boss, in cambio, gli garantivano consenso e potere. L'accusa dispone di numerose testimonianze (pentiti e non), di indizi, riscontri. Scenari e dettagli, insomma. La difesa contesta sia gli scenari sia i dettagli. Il senatore ha detto e ripetuto

di non aver mai favorito la mafia. Di non aver avuto con i boss alcun rapporto. Andreotti nega l'esistenza della catena politico-mafiosa ipotizzata dalla procura: i boss, i cugini Salvo, Lima, Andreotti. «Non ho mai incontrato Totò Riina». «Non ho mai conosciuto i cugini Salvo». «Lima? Devono ancora dimostrare che era legato alla mafia. In ogni caso, a me non ha mai chiesto un favore per conto dei boss». Comincia il processo: l'accusa e la difesa si confronteranno in aula.

## L'accusa

### Gli incontri con Bontade

Stefano Bontade, ucciso nell'81 dai «corleonesi», è stato negli anni Settanta uno dei capi di Cosa Nostra. Il collaboratore di giustizia Francesco Marino Mannoia ha detto ai magistrati che Andreotti incontrò due volte Bontade in Sicilia. Nel '79, il boss chiese di vedere il senatore per «affrontare i problemi determinati dalla condotta politica di Piersanti Mattarella». Una condotta che disturbava i piani della mafia. Mattarella, dc, era presidente della Regione: fu ucciso nel gennaio dell'80. Dopo l'omicidio, Andreotti incontrò di nuovo Bontade: per chiedere chiarimenti sulla morte di Mattarella. Di questa seconda riunione, Mannoia fu testimone oculare

### I cugini Salvo

I cugini Salvo erano entrambi «uomini d'onore». Facevano parte, cioè, di Cosa Nostra. Potentissimi, ricchissimi, condizionarono a lungo gli equilibri politici in Sicilia. Erano legati ai maggiori boss e a Salvo Lima, prima sindaco di Palermo, poi parlamentare. I magistrati hanno presentato un'impressionante serie di testimonianze e di riscontri (ci sono anche delle foto), secondo cui Andreotti conosceva e frequentava i Salvo.

### Gli incontri con Riina e Santapaola

Negli anni Ottanta, Cosa Nostra finisce nelle mani dei «corleonesi». Totò Riina prende il posto di Stefano Bontade. Secondo il collaboratore Balduccio Di Maggio, nell'autunno dell'87 si tiene un «vertice» nell'abitazione palermitana di Ignazio Salvo: «Riina salutò con un bacio Andreotti, Lima e Salvo». Un passo indietro. Siamo nel '79: Andreotti incontra il boss catanese Nitto Santapaola, alleato del corleonese. A sostenerlo, è un altro testimone oculare: Vito Di Maggio, barman. Santapaola confidò a Di Maggio. «Arriverà qui a Catania anche Andreotti. Vuole conoscermi...». E Andreotti, aggiunge il barman, arrivò.

### «È il vero capo della P2»

Secorido due testimonianze - una già nota, l'altra finora inedita - Giulio Andreotti sarebbe stato il vero capo della loggia segreta P2. E Licio Gelli? Un burattino. «Dietro Gelli, in realtà, c'era Andreotti». Un pentito racconta che si rivolse a Gelli per «aggiustare un processo». Gelli, in sua presenza, avrebbe telefonato ad Andreotti.

### «Protesse Sindona»

Andreotti protesse, prima ufficialmente, poi in segreto, il finanziere mafioso Michele Sindona. L'avvocato di Sindona, Rodolfo Guzzi, racconta di «almeno dieci incontri» ai quali partecipò con l'uomo politico italiano per conto del suo cliente. Il legale ricorda anche l'interessamento del senatore per bloccare l'estradizione del finanziere dagli Stati Uniti. Perché Andreotti protesse Sindona? Era forse ricattato? Si entra, a questo punto, nell'intrico dei misteri italiani: la cosiddetta «lista dei cinquecento», il sequestro Moro, i rapporti tra pezzi delle istituzioni e i poteri criminali, il ruolo del «giornalista» Mino Pecorelli.

### «I segreti di Moro»

Secondo Tommaso Buscetta, l'omicidio del giornalista Carmine Pecorelli era stato deciso da Stefano Bontade e da Gaetano Badalamenti, su richiesta dei cugini Salvo e nell'interesse dell'onorevole Andreotti. Il collaboratore aggiunge che Pecorelli «stava appurando "cose politiche" collegate al sequestro Moro, segreti che anche il generale Dalla Chiesa conosceva». Dunque: Moro-Pecorelli-Dalla Chiesa. Andreotti temeva che fossero divulgati i segreti rivelati da Moro ai brigatisti. Pecorelli era a conoscenza di questi e di altri segreti riguardanti Andreotti. Dalla Chiesa, infine, era pericoloso perché, probabilmente, conosceva le carte di Moro, e perché, quando divenne prefetto di Palermo, definì la corrente di Andreotti «la famiglia politica più inquinata del luogo».

### Il giudice Carnevale

Per i magistrati, Andreotti e Lima favorivano la mafia anche da un punto di vista giudiziario: «aggiustando» i processi. E si arriva, così, al giudice Corrado Carnevale, che ha presieduto a lungo la prima sezione penale della Cassazione. Prima di morire, Vittorio Sbardella, andreottiano doc, disse ai magistrati. «Vitalone (altro andreottiano, ndr.) ha sempre coltivato buoni rapporti con il presidente Carnevale... Non credo che nell'ambiente politico Carnevale avesse altre referenze oltre quelle andreottiane...» Secondo i pentiti di Cosa Nostra, Carnevale era il giudice che «faceva stare tranquilli i mafiosi».

### L'omicidio Lima

Andreotti: «Io non ho mai pensato che Salvo Lima potesse avere rapporti con la criminalità organizzata. Gli atti dell'Antimafia? La lotta politica, in Sicilia, veniva fatta dandosi reciprocamente del mafioso. E così, tutti tendevano a interpretare in chiave politica le relazioni di minoranza delle varie commissioni Antimafia... Vi fu anche un fatto specifico, che mi consentì di non dubitare di Lima. Intendo riferirmi al cosiddetto caso Pellegrini, quando il dottor Falcone assunse un'iniziativa molto ferma a difesa dell'onorabilità di Lima. E Falcone certamente conosceva Palermo, né del resto egli ebbe mai a dirmi niente su Lima».



## La difesa

### Gli incontri con Bontade

Il senatore nega di aver mai conosciuto Stefano Bontade. Sostiene, inoltre, che sarebbe stato difficile, per un personaggio politico noto a tutti, partecipare ad una riunione clandestina con un boss. «Ero sempre seguito dalla scorta», aggiunge. Perché Francesco Mannoia dovrebbe mentire? A questa domanda, Andreotti risponde avanzando un'ipotesi «politica»: c'è qualche suggeritore occulto, ho dato fastidio a molti, vogliono distruggermi

### I cugini Salvo

Andreotti ai magistrati: «Non ho mai visto né conosciuto i cugini Salvo. So che, magari, ciò può sembrare strano, data la passata notorietà dei Salvo, ma ripeto che non li ho mai visti né conosciuti». I magistrati gli mostrano una fotografia che ritrae Giulio Andreotti, Antonino Salvo, Attilio Ruffini, Piersanti Mattarella e Salvo Lima Andreotti. «In questa fotografia lo riconosco soltanto Ruffini, Mattarella e Lima. La persona a sinistra, che mi dite essere Nino Salvo, non so riconoscerla e non l'ho mai vista».

### Gli incontri con Riina e Santapaola

Il senatore nega di aver mai incontrato e conosciuto Totò Riina. Tutto inventato, dice. E avanza sospetti su Balduccio Di Maggio: «È un pentito manovrato». Da chi? «Lo dirò al processo». Di Maggio mente. All'inizio, non parlò di me, poi arrivarono le dichiarazioni di Mannoia e pure lui si mise ad accusarmi. Quanto a Santapaola, «è una notizia completamente falsa, è la solita mascalzonata».

### La loggia P2

Andreotti: menzogne, soltanto menzogne. I suoi rapporti con Gelli? «Lo conobbi perché era direttore della Permalflex di Frosinone. Poi, anni dopo, in Argentina, eravamo a casa di Peron, vidi uno e pensai: guarda come somiglia al direttore della Permalflex...».

### Michele Sindona

Andreotti: «Tomano sempre gli stessi argomenti. Bisogna distinguere il Sindona del primo periodo era stimato in tutto il mondo. Che fosse legato alla mafia, lo si è saputo soltanto in seguito. Io incontrai Sindona quando ebbe il premio di uomo dell'anno, non l'ho assolutamente visto dopo, quando era latitante. Questa storia di Sindona è tutta contenuta negli atti parlamentari. Ci fu una commissione d'inchiesta presieduta da Francesco De Martino, che fece luce su queste cose».

### Aldo Moro

Andreotti: «Questi segreti non esistono... Del contenuto delle carte da Moro scritte o a lui attribuite durante il suo sequestro da parte delle Brigate rosse, presi notizia unicamente attraverso gli articoli dei giornali. Soltanto di recente, dopo l'apertura nei miei confronti delle inchieste di Palermo e Roma, ho letto il memoriale (nel '93, dunque, ndr.). Prima avevo preferito non farlo, perché volevo conservare di Moro un buon ricordo...» Su Dalla Chiesa: «Avevo un grande apprezzamento delle capacità professionali del generale Dalla Chiesa. Il generale non mi fece mai alcun accenno ad esponenti politici siciliani della mia corrente contigui alla mafia, o comunque collegati con esponenti mafiosi».

### Il giudice Carnevale

Andreotti: «Rapporti riguardanti i processi non ne ho avuti né con il giudice Carnevale né con altri. Può darsi che questa del mio interessamento fosse un'ipotesi che veniva spesa nell'ambito di Cosa Nostra. Con il giudice Carnevale, come con un centinaio di giudici romani, ho avuto rapporti del tipo buongiorno e buonasera. Le affermazioni di Sbardella? Ritengo che debbano essere valutate anche alla luce di contrasti che vi sono stati e vi sono all'interno della mia corrente... I processi aggiustati? Io la mafia l'ho combattuta. Il mio governo ha varato provvedimenti durissimi contro i boss».

### Salvo Lima

I rapporti tra i corleonesi e i loro «referenti politici» diventano difficili. Siamo nel '91-'92. Totò Riina, secondo l'accusa, pensa che Ignazio Salvo, Lima e Andreotti non riescano più a garantire l'impunità a lui e ai suoi uomini. Forse, pensa Riina, vogliono «deftarsi». Il clima nel Paese sta cambiando, è politicamente rischioso non adottare provvedimenti contro la mafia. Il maxi-processo è l'ultima grande scommessa di Cosa Nostra. Quando esso supera anche il vaglio della Cassazione, i «corleonesi» decidono di vendicarsi. Vengono uccisi gli amici Lima e Ignazio Salvo. Vengono uccisi i nemici Falcone e Borsellino.

IL PROCESSO DI PALERMO.

«A mio zio l'hanno sparato», «don Puglisi aiutava tutti...» Una mattinata nella scuola elementare «Orestano»

■ PALERMO. Il tacchino è pieno di voci. Sono voci di bambini fra gli otto e i dieci anni, e parlano di mafia, del processo Andreotti, dei giudici, della droga. Le maestre, per facilitare il dibattito, hanno sistemato in una sola aula gli alunni di tre classi: due quinte e una terza. La scuola si chiama «Francesco Orestano» e sorge vicino alla chiesa che fu di padre Puglisi, il prete ucciso dalla mafia il 15 settembre del '93. Ci troviamo nel quartiere Brancaccio. La vita, qui, è difficile. I boss, gli spacciatori, la disoccupazione, gli edifici cadenti, la speranza civile che viene ammazzata dai proiettili di Cosa Nostra.



Bambini in un quartiere degradato di Palermo. Sotto, Don Giacomo Ribaldo

Paolo Titolo

Le maestre sono molto gentili. Un po' preoccupate: «Faccia ai bambini tutte le domande che vuole, le chiediamo soltanto di riportare fedelmente quello che dicono. Con i giornalisti non si sa mai, spesso inventano...»

«Ho visto Buscetta...» I bambini più vivaci del gruppo sono Toni e Luigi. Verbalmente frenetici. Vogliono dire la loro su tutto. Luigi arriverà a sostenere che lui, proprio lui, «con questi occhi», ha visto Tommaso Buscetta «che faceva la crociera». Una maestra gli chiede: dove lo hai visto? «Qui, a Palermo, alla stazione marittima». La maestra, ironica: ma a Palermo la nave non è venuta... «L'ho visto, lo giuro: è un uomo grosso, ha la faccia larga».

Cominciamo. Qualcuno di voi sa che cosa è la mafia? Toni alza la mano. Prima di parlare, sorride. Un sorriso furbissimo. «Nel telegiornale, ho sentito parlare della mafia. La mafia è quando sparano». Luigi interviene e chiarisce: «La mafia è a Palermo. Secondo me, la mafia sono le persone che fanno del male». Rosalia: «La mafia è quando qualcuno s'intende di affari. Quando qualcuno comanda a un altro e si sente interessante».

Una delle maestre fa la seconda domanda: a Brancaccio c'è la mafia? Toni si, quattro no. Daniele: «C'è, perché nel telegiornale parlavano di Brancaccio. E qui ci sono le macchine della polizia, la mafia a Brancaccio ha messo pure una bomba». Luigi chiede di nuovo la parola: «La mafia c'è perché hanno ammazzato padre Puglisi». Maria: «Padre Puglisi parlava della mafia per farla smettere». Riccardo: «Il primo gesto di mafia è stato ammazzare Falcone e Borsellino». Gianni: «La mafia spaccia la droga». Ancora Rosalia: «Certe volte, il telegiornale fa vedere una macchina nera e dice che dentro c'è un mafioso».

«La mafia è il mio pezzotto» Luigi alza la mano. È impaziente: agita le braccia. Decidiamo tutti insieme, con veloci sguardi complici, d'ignorarlo per un paio di mi-

«La mafia fa male, ti spara...» Parlano i bambini del quartiere Brancaccio

In una scuola elementare del quartiere Brancaccio, a Palermo: per parlare di mafia, del processo Andreotti, di giudici e pentiti. I protagonisti sono bambini fra gli otto e i dieci anni. «Andreotti era un ministro. Lo processano perché ha fatto un patto con Riina». «La mafia sono le persone che fanno del male». «A Brancaccio c'è la mafia perché hanno ammazzato padre Puglisi». «Io ho visto Buscetta alla stazione marittima». «A mio zio hanno sparato sette colpi di pistola».

DAL NOSTRO INVIATO GIAMPAOLO TUCCI

nuti. Fuori, il sole è un re capriccioso. Appare, si nasconde, riappare. La voce di un venditore ambulante attraversa l'aria. La squarcia. Alessandro vuol parlare: «Nel mio quartiere ci sono i drogati. Hanno ammazzato due persone». Andrea sviluppa l'argomento: «I drogati litigano con le pistole. Una sera è venuta la polizia e li ha arrestati. Bar-

rina alla quale, nella confusione, non abbiamo chiesto il nome: «A Brancaccio non stiamo bene. Non possiamo giocare. Ci sono gli spacciatori». Raffaele: «L'altra sera ho visto due giovani che si facevano la siringa». Sandro, spavaldo: «Io voglio che se ne vengano tutti. I drogati e i mafiosi». Rosi: «Il mio quartiere è Ciaculli. La mafia nel mio palazzo

non c'è: è un poco più avanti...». Chi di voi ha conosciuto padre Puglisi? Alza la mano Marianna. Si commuove: «Io con padre Puglisi ero in un campo di calcio. Lui era un prete. Si è ucciso perché aveva un campo di calcio». Voce non identificata: «Padre Puglisi non era cattivo. Aiutava i poveri». Paolo: «È venuto a casa mia. Ha portato delle cose che servivano a una signora in carrozzella». Rosalia: «Un signore che abita sopra di me non aveva il lavoro. Padre Puglisi gli comprava il pane». Una delle maestre ricorda che, su padre Puglisi, l'anno scorso hanno fatto una recita.

«Avevo sentito parlare di Andreotti? Sapete che martedì comincia il processo proprio a Palermo? Mimmo: «Ho sentito parlare del processo al telegiornale. Ne hanno parlato pure mia zia e mia nonna. Andreotti era un ministro. Lo vogliono

processare perché lo hanno visto con Riina». Paolo: «Alcuni pentiti della mafia lo incolpano». Luigi: «Secondo me, Buscetta e Riina non contano, il vero capo della mafia è Andreotti. Chi non lo sa, lo dico io». Ancora Paolo: «Il tribunale pensa che Andreotti è amico di Riina e degli altri mafiosi».

La droga, per questi bambini, è un vero incubo. Ne parlano anche quando non sono sollecitati da una domanda o da un'associazione di idee esplicita. Rosalia: «A casa mia c'è un ponte. Là tutti si fanno i buchi. Mio padre li ha visti». Michele: «Io e i miei amici abbiamo visto un drogato che si faceva una siringa: gli abbiamo tirato una pietra. La droga e la mafia sono la stessa cosa». Mimmo: «Mia madre ha visto due persone che si scambiano la droga». Stefano: «Ho visto le siringhe buttate a terra». San-

to: «Secondo me, la mafia ha portato la droga a Palermo. Negli ultimi tempi si sente parlare della mafia. Si sviluppa la droga. Però la mafia non è solo a Palermo. È anche nei paesi stranieri». Ancora Paolo: «Mio padre lavora in prefettura. Prima faceva la scorta a un giudice».

Toni, d'improvviso, fa evaporare l'oggettività drammatica degli argomenti trattati. Chiede la parola, pausa sapiente e poi: «Caselli ha fatto uno sbaglio...». Le maestre, in coro, che sbaglio? «Non lo posso dire». Dillo, Toni, su, dillo: quasi lo impioriamo. «Ha fatto uno sbaglio in televisione. C'era uno spettacolo. Una delle maestre sembra illuminarsi. Lo fissa e gli dice: Toni, tu lo sai chi è Caselli?». La maestra insiste: lo sai davvero? Toni, a voce bassissima: «È un mago...». La maestra sorride e sospira: quello è Giacomo Casella, Toni.

Racconti di blitz Raccontano spontaneamente



fondi diretti perché spesso i suoi interventi hanno provocato scontri e polemiche nei clero siciliano.

Dopo averci pensato su offre questo ricordo dal suo bagaglio personale: «Sapendo di non enfatizzare, posso dire che erano proprio gli amici di Lima e di Andreotti quelli che mi ripetevano spesso: "fatti il prete". Di Lima, vivendo qui, non ho mai avuto l'impressione che fosse una persona per bene. Una volta venne un tale a chiedermi voti proprio per lui. Mi disse più o meno così: nella DC è una peccora nera, ma è potente e può dare un'infinità di posti di lavoro. Votarlo significa assicurare un avvenire ai nostri figli. Ragionamento solistico degno di un siciliano. Questo è stato il potere andreottiano da noi». Siamo alle solite. Una cosa gli andreottiani, i limiani, i ciamiciniani, tribù di contenti ad alto rischio, una cosa Andreotti, la sua persona, i suoi comportamenti... Padre Giacomo Ribaldo non ama dilungarsi. O Andreotti è Giovan-

Parla padre Ribaldo, sacerdote antimafia: «Per lui ora provo ancora più compassione»

«Andreotti? Non è Giovanna D'Arco»

Sarebbe interessantissimo fare un sondaggio fra i palermitani, in questo momento, per riuscire a capire cosa si aspettano dal processo del secolo, che vedrà Andreotti chiamato a discoparsi da accuse gravissime. Questi sondaggi non ci sono. Così non ci sembra che giovi a molto enfatizzare le indifferenze o le attenzioni che pure sono riscontrabili. Nelle edicole, i giornali nazionali vanno a ruba: è una piccola spia. Ma non corriamo oltre.

DAL NOSTRO INVIATO SAVERIO LOBATO

(siamo nella stagione ideale), mentre i camerieri fanno giochi di parole sui cognomi dei pentiti di mafia più famosi, e su Andreotti si limitano a dire che ormai i magistrati «vogliono distruggerlo a tutti i costi». Tutto il centro è una gigantesca zona rimozione, e i palermitani maldigeriscono i costi quotidiani di una «vita blindata». E questa non è una novità. Poi qualcuno ha un'idea, che potrebbe rendere, «televisivamente parlando». E che potrebbe essere proposta sui giornali, con i necessari adattamenti.

A messa Se la notte che precederà il processo, Andreotti donerà profondamente, avrà un sonno disturbato, o non chiuderà occhio, non è affar da cronisti, né da lettori. L'anima degli imputati, per fortuna di tutti, non fa notizia. Ciò non toglie che Andreotti è uomo di Chiesa. Andreotti è credente, fedele, osservante. Andrà a Messa, la mattina del giudizio. Certamente all'ab-

bia non si è mai sentita. Si è avvertito uno stridio, questo sì. Quando padre Sorge, qualche giorno fa, ha definito conclusa la parentesi dei cosiddetti «preti antimafia». Chiusa? E proprio ora? Perché mai? Padre Ribaldo ammette che i toni sono forti, non casca dalle nuvole discutendo di argomenti come questi, visto anche che fu proprio lui - in tempi assai recenti - a pubblicare il decalogo del «peretto mafioso» e il decalogo del «peretto massone». Gli abbiamo chiesto da cosa ricava la sua convinzione.

«Non sbaglio mai» Perché sono solo i mafiosi, e quelli che sono impegnati di cultura mafiosa, a dire con alterigia: «Io non ho mai sbagliato». Padre Ribaldo ricorda quando in un paese dell'entroterra siciliano, tanti anni orsono, si presentò in confessionale il capo mafia riconosciuto. Esordì con queste parole: «Guardi, padre Ribaldo, che io, dalla mia infanzia sino ad ora, non ho assolutamente peccato, la mia vita è sempre stata illibata, e mi sento puro e pulito davanti a Dio». Cosa fosse andato a fare il boss dal sacerdote, lo si può immaginare facilmente: acquistare prestigio ad occhio di popolo, esibire il suo essere ricevuto nella casa di Dio, cercare il migliore dei paraventi possibili. Direte: e questo aneddoto quanto è calzante con il «caso Andreotti»? Ribaldo replica: «L'infallibilità è stata una filosofia per Andreotti che si è sempre posto di fronte agli uomini indossando panni divini. E la sua infallibilità, in Sicilia, si alimentava di gente come Salvo Lima». Padre Ribaldo probabilmente conobbe molto bene Salvo Lima, ma preferisce evipare af-

Piatone (Lima) o la verità? Padre Giacomo Ribaldo, parroco della Chiesa «Santissima Trinità» alla Magione, il quartiere dove nacque Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, mi accoglie in Corso dei Milite (luogo sinistro nella toponomastica palermitana) con una lettera aperta che scrisse a Giulio Andreotti quando iniziarono le sue vicissitudini processuali. Una lettera che i giornali locali non pubblicarono perché ritenuta troppo «forte», troppo di rottura. Diamo un'occhiata: «La scrivo da prete con un cuore da prete... Lei ha detto ai giornalisti che non ha nulla da rimproverare a se stesso, che si tratta di un concerto di calunnie, che contro la mafia ha compiuto più, molto più del suo dovere... Quando è morto Salvo Lima, suo intimo amico, lei con l'autorità e il prestigio di cui era munito, si è affrettato a difenderlo dalla «calunnia». E chi ci ha guadagnato? Non ricordava il detto aristotelico: "Amico è Platone, ma più amica la verità"?... Non sarò certamente io a invellare. Mi faceva già tanta compassione quando ripeteva che il potere logora chi non ce l'ha. Adesso ancora di più. Perché è più debole, e sono troppi, e pesanti come valanghe, i dubbi, i sospetti, le accuse contro di lei».

Stranamente, sin'ora, la voce della Chiesa in questa grande vigi-

storie di violenza mafiosa e di blitz notturni. Rosolino: «Un ragazzo che conoscevo è stato ammazzato con cinque colpi di pistola». Marianna: «Un ragazzo ha sparato a mio zio sette colpi di pistola. Mio zio è morto». Stefano: «Dove abita mia nonna fanno le perquisizioni di notte». Ancora Marianna: «Perquisiscono tutte le case. Cercano la droga. Nel mio palazzo hanno arrestato cinque famiglie». Rosalia: «Sono venuti a casa mia alle cinque della mattina. Non hanno trovato niente. Alla fine, la droga l'hanno trovata nello scantinato». Salvo: «Un cliente di mia madre faceva il finanziere. Gli hanno dato quattro coltellate e quattro colpi di pistola. È morto».

Le voci s'inseguono, si sovrappongono. La conversazione collettiva si trasforma in rissa oratoria. Parlo io no, io non ho mai parlato, tocca a me... Una maestra è costretta a intervenire: «Basta. Toni, smettila, non gridare». Torna la calma. Argomento: giudici. Toni salta su: «Il giudice è Bertusconi». Riccardo: «I giudici giudicano le persone che hanno commesso un crimine». Valentina: «I giudici decidono se uno deve andare in carcere e quanto tempo ci deve stare». Andrea: «I giudici sono quelli che fanno uscire dal carcere». Luigi, scatenato: «I giudici organizzano i processi. Fanno parlare i mafiosi e si fanno raccontare tutti i delitti». Toni, con tono definitivo: «I giudici sono persone cattive per i ladri e brave per gli onesti».

L'anno scorso, i ragazzi della «Francesco Orestano» hanno incontrato Giancarlo Caselli. Dice Santo: «Caselli è venuto a farci visita per vedere come era ridotta la scuola». E Riccardo: «A Caselli ho dato un regalo». Che gli hai dato? «Neri mi ricordo. Un lavoretto della scuola». Stefano: «Caselli è un amministratore antimafia». Riccardo: «Io mi ricordo il suo discorso. Parlò di Falcone e Borsellino». Una maestra B sollecita sul tema pentiti. Paolo: «I pentiti prima erano mafiosi. Li hanno arrestati e loro hanno detto: mi pento». Luigi: «I pentiti raccontano le cose ai giudici». Anche nei paesi stranieri? «Già». Ancora Paolo: «Mio padre lavora in prefettura. Prima faceva la scorta a un giudice».

Toni, d'improvviso, fa evaporare l'oggettività drammatica degli argomenti trattati. Chiede la parola, pausa sapiente e poi: «Caselli ha fatto uno sbaglio...». Le maestre, in coro, che sbaglio? «Non lo posso dire». Dillo, Toni, su, dillo: quasi lo impioriamo. «Ha fatto uno sbaglio in televisione. C'era uno spettacolo. Una delle maestre sembra illuminarsi. Lo fissa e gli dice: Toni, tu lo sai chi è Caselli?». La maestra insiste: lo sai davvero? Toni, a voce bassissima: «È un mago...». La maestra sorride e sospira: quello è Giacomo Casella, Toni.

na d'Arco, o è un grande stupido, o è omettoso. Almeno due di queste ipotesi mi sembrano altamente improbabili. Faccio notare che tanti vescovi non gli hanno fatto mancare il loro conforto. Molti vescovi - replica con una punta d'amarrezza - difficilmente avrebbero potuto pensare che un uomo sempre pronto a intervenire alle cerimonie ecclesiastiche, a finanziare la Chiesa con tutte le sue risorse, che dietro la sua facciata, insomma, si nascondesse l'uomo che ora si sta rivelando. Persino Maria Teresa di Calcutta ha parlato di «calunnie» contro di lui. Ma non sempre queste difficoltà a capire può essere dovuta a complicità interessate. Vale anche per monsignor Cassisa, il vescovo di Montreal sul quale pende una richiesta di rinvio a giudizio. Neanche a lui sono mancate parole di conforto.

Quella grande amicizia Cassisa è una specie di Salvo Lima della Chiesa siciliana? «Questo lo dice lei. La cosa che qui tutti sanno, e della quale nessuno ha mai dubitato, è la grande amicizia fra Lima e Cassisa, anche suffragata da parentele, e che poi si trasformò in avversione. Nessuno rimuove il vescovo di Montreal perché finora nessuno lo ha condannato. Avrebbe potuto avere la delicatezza di mettersi da parte, ma ha ritenuto opportuno non farlo per motivi in fondo lui conosce bene». Darete sino in fondo il vostro contributo a questa grande operazione verità sull'ultimo mezzo secolo? «Sì. Se la Chiesa riuscirà ad amare la verità più di quanto non ami gli amici». In Sicilia domina il proverbio: difendi il tuo, o torto o diritto a torto o a ragione...»

LOGGE IN PIAZZA. Sfilata di massoni nella capitale per rendere omaggio a Garibaldi, Gran maestro d'Italia

# Il Grande Oriente sul Gianicolo «Segreti trasparenti»

Alcune centinaia di massoni del Grande Oriente d'Italia sono sfilati ieri dalla loro sede fino alla statua di Garibaldi al Gianicolo. Formalmente una cerimonia per il centenario della statua, in realtà un'iniziativa voluta per «rilanciare» la massoneria, in grave calo di iscritti. «Saremo trasparenti, aiuteremo lo Stato». All'iniziativa ha preso parte anche il senatore del Pds, Saverio Di Bella, che è stato severamente criticato dalla Quercia.

GIANNI GIUSTIZIA

ROMA. Noi «profani» potremmo chiamarla una «festa del tessera-mento», organizzata da un'associazione (in questo caso la massoneria di palazzo Giustiniani) che versa in difficoltà e ha visto le sue fila assottigliarsi pericolosamente nel corso degli ultimi anni. Un po' di pubblicità, la «fortuna» di trovare un senatore del Pds disposto «sorprensamente» a fare una «cambiale in bianco» in favore del Grande Oriente d'Italia (gesto che ha provocato la dura reazione del Pds e dei progressisti) ed ecco che una cerimonia solo un po' diversa dal normale diventa «evento» di diventare «evento». Così ieri mattina i massoni del Goi (poche centinaia) sono sfilati - con tanto di labari e grembiulini - dalla sede della Comunione fino al monumento di Garibaldi al Gianicolo e da lì - circondati da giornalisti e telecamere - annunciare al colto, e all'inclita che la massoneria è «seca in campo». Un termine, «scendere in campo», già usato da un altro massone (Saverio Di Bella, numero P2 numero 1016) con le conseguenze che tutti ricordano. Nazionalità maliziosa, ovviamente. Ma certe espressioni fanno venire riflesso automatico - i brividi.

Quella di ieri, dunque, è stata una grande operazione d'immagine, più che di sostanza, fortemente voluta dal Gran maestro del Goi, Virgilio Gaito, che da quando è salito al vertice della Comunione ha indotto le agenzie di stampa e le redazioni di fax e comunicati su convegni, iniziative e quant'altro nel tentativo di accreditare la sua massoneria come organizzazione del tutto trasparente, lontano dalla politica e dagli affari e, quindi, ingiustamente colpevolizzato - soprattutto dopo la maxi-inchiesta avviata dal giudice Cordova. Concetti ripetuti anche ieri: «Sono 190 anni che la massoneria è presente in Italia» - ha detto Gaito - «ma recentemente si è diffusa una cultura del pregiudizio che ci ha gravemente colpiti». Da qui l'annuncio di una nuova disponibilità ad affiancare lo Stato e alle «indagini» nella lotta alla mafia e alle «indagini». E poi una precisazione: «Il problema delle infiltrazioni criminali - ha aggiunto Gaito - non riguarda noi, quanto quei gruppi pseudo-massonici che cerchiamo di combattere».

Insomma, la cerimonia per il centenario dell'inaugurazione del monumento di Garibaldi (a suo tempo Gran maestro della massoneria italiana, ndr) si è trasformata in un'occasione propagandistica. E, tanto per giustificare l'esistenza dell'«evento», i massoni hanno de-

polemiche, la sua partecipazione. Ma, sfilate a parte, quali sono le novità? Forse l'annuncio di Gaito di essere disponibile a dare gli elenchi degli iscritti alla commissione Antimafia. Forse. Perché la decisione del Goi di «farci conoscere, allontanare pregiudizi e falsità» fu oggetto di un'accesa disputa interna già all'epoca della gran maestranza di Di Bernardo che si concluse (come è scritto nell'articolo qui sotto) con una scissione e il «disconoscimento» da parte della Gran loggia unita d'Inghilterra. Ad ogni modo si vedranno quali, in concreto, saranno le novità proposte dal Grande Oriente.

Ultima notazione: chi - come chi scrive - ha avuto modo di occuparsi a lungo delle vicende massoniche ed ha avuto modo di incontrare più volte esponenti massonici dei vari livelli, sa benissimo che esiste una notevole differenza tra ciò che si dice nelle occasioni ufficiali e quanto, in modo molto più esplicito, i massoni ammettono tranquillamente in privato. E cioè che interessi politici, economici e di carriera non sono estranei alle attività delle logge. Per cui la prudenza è di rigore prima di dare credito a cambiamenti e «svolte». Che comunque sarebbero benvenute.

## L'APPROFONDIMENTO

### Dalla «Caporetto» alla voglia di rinascita

ROMA. La «crisi» del Grande Oriente d'Italia - che ha costretto il Gran Maestro Gaito alla «controffensiva» - non ha un'origine remota. Per intenderci, non ha nulla a che vedere con lo scandalo della P2 - esplosa nel 1981 - che pure provocò un grande sbandamento all'interno della famiglia massonica di palazzo Giustiniani. Perché all'epoca, nonostante tutto, il Goi riuscì a ritrovare in breve tempo «pace e serenità» e la stessa attività della commissione d'inchiesta presieduta da Tina Anselmi - che pure ebbe il merito di denunciare l'esistenza di una rete diffusa di logge coperte - paradossalmente riuscì a compattare il litigioso mondo massonico, che dimentico o meglio accantonò rivalità e divisioni per fronteggiare il «nemico comune». Così quando la commissione chiese al Gran Maestro dell'epoca, Armando Corona, gli elenchi degli iscritti, la risposta fu un no a tutto tondo. Corona tuonò: «È una richiesta incredibile. Era finora pacificamente ritenuto in Italia che un aspetto essenziale della libertà di associazione consistesse nel diritto di mantenere riservati, nei confronti dell'esterno, gli elenchi nominativi dei singoli soci».

No. Dopo lo scandalo P2 i massoni si ritrovarono uniti e determinati. Non si manifestò allora, la «crisi». E allora quando? Molto più recentemente: due anni e mezzo fa. Quando il procuratore capo di Palmi, Agostino Cordova, cominciò a indagare a tappeto sulle «logge deviate» e si mise a sequestrare elenchi di iscritti, liste e documenti. Un'iniziativa senza precedenti che provocò una durissima reazione da parte dei dignitari di palazzo Giustiniani, che ammarono a diramare un comunicato dai toni indignati e a minacciare il ricorso alle vie legali, pretendendo giustizia dai tribunali della Repubblica italiana e dalle autorità giudiziarie internazionali. Ma quel comunicato aveva già provocato una lacerazione che poi si sarebbe rivelata insanabile. Sì, perché il Gran Maestro Giuliano Di Bernardo, successore di Corona, avrebbe voluto evitare contrapposizioni frontali, eccessi verbali. Ma fu messo in minoranza. E c'era già chi invocava le sue dimissioni. Un clima infuocato. Tanto che durante una riunione Di Bernardo fu accusato di eccessiva debolezza e il presidente del collegio dei venerabili della Sardegna, Zironi, «propugnò» - ha raccontato Di Bernardo - un ritorno di Corona, indicandolo come l'uomo che avrebbe potuto salvare la massoneria, così come aveva fatto precedentemente con la P2.

Le liti tra i massoni L'inchiesta di Cordova, dunque, determinò una frattura all'interno di palazzo



Garibaldi e massoni a Villa Medici del Vascello, durante la manifestazione di ieri Capodanno/Ansa

### Massimo Brutti «Pds e fratelli sono inconciliabili»

ROMA. Insieme con Antonio Bargone, capogruppo dei progressisti alla commissione Antimafia, anche il senatore del Pds Massimo Brutti, che dell'antimafia è componente ma è, soprattutto, presidente del comitato di controllo sui servizi segreti ha criticato la decisione di Di Bella di partecipare alla manifestazione «garibaldina» organizzata dai massoni di Palazzo Giustiniani.

Perché ha giudicato inopportuna la presenza del senatore Di Bella alla celebrazione del Grande Oriente? Non mi risulta che ci sia stata una svolta nelle posizioni e nei comportamenti della massoneria. Una particolare riservatezza circonda le logge massoniche. Riguarda il giuramento o la promessa solenne, le persone degli affiliati, le loro attività. Tenere riservate attività e scopi di questa associazione è del tutto ingiustificato, non ha senso, in un ordinamento democratico che garantisce la libertà d'associazione. Si potrebbe comprendere se in Italia ci fosse un regime tirannico. Ma così non è.

Quindi non è sbocciato un «amore» tra Pds e massoneria? Il Pds è un partito democratico e i suoi iscritti condividono valori di responsabilità, di trasparenza dell'agire politico, di fiducia nel confronto pubblico. L'ideologia della segretezza, l'obbedienza ad una gerarchia non pubblicamente visibile, che continua ad accompagnare molte attività massoniche, è evidentemente incompatibile con questi valori.

Per cui resta l'incompatibilità tra Pds e massoneria... Sì. E poi non dimentichiamo che esiste una precisa norma del nostro statuto che stabilisce questa incompatibilità.

G. Cip.

### Saverio Di Bella «Io, di sinistra ma in prima fila»

ROMA. Nonostante le critiche, il senatore Saverio Di Bella, professore universitario, senatore piduista e componente della commissione Antimafia, ieri mattina era in prima fila nella sfilata dei massoni. Ma perché? «Si tratta di un atto doveroso - ha detto - perché ritengo necessaria l'apertura di un credito nei confronti del Grande Oriente d'Italia e della sua proclamata volontà di chiarezza». E questa volontà, secondo il senatore, fa correre al Goi anche dei rischi, proprio perché l'«obbedienza» si espone ad ogni contaminazione della criminalità organizzata.

«Certo - ha aggiunto Di Bella - scegliere la via della chiarezza non significa automaticamente risolvere il problema, ma perlomeno significa dare una lezione ad altri settori del Paese che sono in forte ritardo». Dunque, secondo il componente dell'Antimafia, il Goi sta dando «una lezione» ad altri settori del Paese. Quali?

Già ieri il parlamentare calabrese, annunciando la sua partecipazione alla cerimonia, aveva rilasciato dichiarazioni sorprendenti: «Andrò al centenario dell'inaugurazione del monumento a Garibaldi per testimoniare l'apprezzamento della commissione bicamerale antimafia per l'incondizionata collaborazione fornita dal Gran maestro, Gaito, nel conservare la migliore conoscenza della realtà del Grande Oriente d'Italia. Questo senza assolutamente voler esprimere giudizi e valutazioni di merito che non competono alla mia persona, né all'Antimafia».

### Folena (Pds) parla del documento con le proposte dell'Ulivo

## «Giustizia anche per i più deboli»

ROMA. Una giustizia «vera» che tuteli meglio i diritti dei cittadini più deboli, una magistratura indipendente distinta per funzioni e non per carriere separate, una difesa più forte, ma non a discapito della «forza» del pm. Pietro Folena, responsabile del Pds per i problemi della giustizia, spiega in questa intervista i capisaldi del documento dell'Ulivo. Un contributo al programma che Romano Prodi o il suo staff stanno definendo in questi giorni.

«Il «rapporto» propone una normalità che superi le contrapposizioni di questa fase... E auspichiamo la fine dell'«esodo» delle supplenze. Queste «non» sono state il frutto di invasioni di campo altrui da parte dei magistrati, ma il risultato di un'abdicazione della politica dall'esercizio delle sue funzioni. La politica deve riappropriarsi del suo ruolo senza che questo significhi che giudici e pm debbano essere meno autonomi e meno indipendenti.

«Un documento che va oltre Mani pulite, quindi. Ma il problema della fuoriuscita di Tangentopoli è all'ordine del giorno... Il documento indica, come pemo

per i Mannino e per i De Lorenzo, ma non per i poveri cristi - buona parte della popolazione carceraria - che aspettano da anni un processo che stabilisca se sono colpevoli o innocenti. Il tema dell'accesso dei meno abbienti è importante sotto il profilo del gratuito patrocinio e della riforma della difesa d'ufficio, sotto quello di nuovi istituti da introdurre nel processo civile e della piena funzionalità del giudice di pace, sotto quello della depenalizzazione di reati minori e delle sanzioni alternative al carcere.

Auspichiamo un processo ad armi pari tra accusa e difesa. Insomma: ha ragione chi parla di strapotere del pm?

Non parlerei di strapotere. Ma uno squilibrio c'è. Ci sono due soluzioni possibili per risolverlo. O quella di ritornare alla magistratura forte con i deboli e debole con i forti del primo trentennio della Repubblica. O quella di assumere fino in fondo il processo accusatorio riaffermando la forza del pm nei confronti di tutti e costruendo, nel contempo, una difesa adeguata. Noi siamo per questa seconda ipotesi. C'è da dire che la difesa è forte se è indipendente e responsabile. Il difensore che pensa di affrontare il processo riempendo di carte il distretto giudiziario vicino per delegittimare il pm, fa anche un torto al proprio cliente. Il codice di autoregolamentazione e deontologico del quale stanno discutendo i penalisti è un fatto molto importante se riuscirà ad evitare queste storture abnormi.

Un tema caldo è quello della separazione delle carriere tra giudice e pm. Parlate di funzioni diverse e di filtri. Cosa significa in concreto?

### Blondi: «Il pool? La Cassazione non l'ha assolto»

La Cassazione non ha mai parlato di interferenza sui magistrati. L'ex ministro di Grazia e giustizia Alfredo Blondi ha esternato ieri a proposito degli ultimi sviluppi del braccio di ferro ingaggiato dal suo successore Filippo Mancuso con il pool Mani pulite della procura di Milano. Blondi se lo prende con i giornali che per «malafede» o «cattiva informazione» avrebbero stravolto il significato degli ultimi avvenimenti. «Secondo molti giornali - spiega l'ex ministro del governo Berlusconi - la Cassazione avrebbe «assolto» i magistrati del pool di Milano dall'accusa di aver intimorito gli ispettori del ministero, definendo un'«interferenza» l'«ipotesi» da loro disposta». Secondo Blondi, quindi, nessuna sentenza è stata emessa: «Si commette un errore attribuendo a un organo giudicante una sentenza mai emessa, anche perché su questa materia la sentenza spetta al Com-

credo che tutti dobbiamo far vivere una nuova etica della responsabilità, a partire da chi ha un ruolo politico e di governo. Il ministro, ad esempio, nega un'etica della responsabilità politica nel momento in cui abusa con accanimento di parte dei poteri affidatigli dalla Costituzione. Un clima più sereno dovrebbe iniziare dalle dimissioni del Guardasigilli che da tempo non ha più la serenità e l'equilibrio che occorrerebbero.

Genova, accusato di aver ucciso una prostituta

# Delitto del trapano Il Dna «assolve» l'elettricista suicida

È una svolta l'inchiesta sul delitto di vicolo Indoratori, dove una donna è stata assassinata a colpi di trapano nel «basso» in cui si prostituiva. Le analisi sul sangue scagionerebbero Ottavio Salis, l'elettricista suicida perché sospettato di essere l'omicida. L'uomo, alla vigilia di un interrogatorio, si era buttato dalla Sopraelevata; in tasca uno straziante testamento: «Sappiate che non ho fatto niente di male. Cercate il vero assassino, io sono innocente».

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
ROSELLA MIGNONE

GENOVA. Innocente. Ottavio Salis, l'elettricista genovese suicida perché sospettato di aver barbaramente assassinato una prostituta, era innocente. Niente a che fare con la terribile morte di Luigia Borelli, «uccisa» con il nome di «Antonella», uccisa il 6 settembre a colpi di trapano nel «basso» in cui si guadagnava da vivere. E in una così terribile storia di sangue, è proprio il sangue a riscattare l'innocente: sarebbero le perizie ematiche eseguite nei laboratori dell'Istituto di medicina legale a scagionare Ottavio Salis, avallando le sue disperate proteste di innocenza, vergate su un taccuino prima del suicidio.

infilato nella tasca dei calzoni un attimo prima del «volo» dalla Sopraelevata e dello schianto sull'asfalto. Cinque messaggi strazianti, il primo - ma quasi senza rancore - all'investigatore che lo aveva lungamente interrogato una prima volta e lo aveva convocato per un nuovo colloquio. «Maresciallo, fai che la mia morte non sia stata vana. Cerca l'assassino di Antonella, io sono innocente. So che lo troverete». Il secondo alla famiglia, la moglie Maria Teresa, la figlia Patrizia, studentessa universitaria, il figlio Giuseppe, guardia giurata. «Baci a tutti. A te Patrizia, studia e prendi la laurea. A te Giuseppe, sii sempre bravo come sei sempre stato. Teresa, resta sempre vicina

ai nostri bambini. Ora vi abbraccio tutti». Il terzo alla moglie, solo per lei. «Teresa perdonami per tutto il male che ti ho fatto. Resta sempre come sei. Ti abbraccio». Il quarto all'avvocato. «A lei avvocato. La ringrazio, ma non ce la faccio ad andare in galera innocente». L'ultimo agli amici. «Saluto tutti gli amici, sappiate che non ho fatto niente di male». E subito dopo Ottavio Salis, 52 anni, elettricista, indagato a piede libero per il «delitto del trapano», era volato giù, incontro ad una morte immediata.

«Non si è ucciso per il rimorso, come ha detto qualcuno», aveva commentato affranto, il giorno dopo, il legale di Salis avvocato Enzo Farolli: «La verità è che si è sentito travolto dalla pubblicità negativa che stava sommergevole lui e soprattutto la sua famiglia, cui era legatissimo. E poi era terrorizzato dall'idea che potessero arrestarlo. Mi aveva telefonato nel pomeriggio per dirmi che i carabinieri lo avevano rinvocato, ed era terribile, aveva paura della possibile detenzione. Io ho cercato di rassicurarlo, di spiegarli che un arresto non viene mai preannunciato, e alla fine della telefonata mi sembrava più calmo. Gli ho dato appuntamento nel mio studio per andare insieme dai carabinieri, ma lui non è arrivato. Due ore dopo ho avuto la notizia del suicidio».

## Rinvio a giudizio per Pisto Face fucilare il Petrucci

Per Ferdinando Pisto, ex gestore del teatro di Bari, il celebre Petrucci ucciso a fuoco il 27 ottobre 1991, è un esatto teorema: l'acqua della prova distillata è quella barocca che l'ha rivoltato a due mani capicane impuntati insieme a oltre 11 persone tra cui il custode del teatro, il «cancro del delitto». Per il giudice Pisto Sabatini parla di «associazione a delinquere di stampo mafioso» e di reati fiscali (evasioni dell'Iva e delle imposte sui redditi, fatturazioni inesistenti, false o omesse scritture contabili) e il rinvio è stato deciso nel corso dell'udienza preliminare mentre il processo è fissato per il 14 febbraio 1996. Secondo le conclusioni raggiunte dal pm Giuseppe Chiofo, Carlo Maria Capriati, Leonardo Rinaldi e Salvatore Giannola, Pisto avrebbe chiesto, negli anni in cui gestiva il «Petrucci», considerevoli prestiti a tassi usurari ai clan Capriati col quale poi discute, per pagare i debiti con i preventi dell'assicurazione, di dare fuoco al teatro di proprietà della famiglia Maresca Normanno.

Ottavio Salis insomma si sentiva «travolto» dalla pubblicità negativa che stava sommergevole lui e soprattutto la sua famiglia, cui era legatissimo. E poi era terrorizzato dall'idea che potessero arrestarlo. Mi aveva telefonato nel pomeriggio per dirmi che i carabinieri lo avevano rinvocato, ed era terribile, aveva paura della possibile detenzione. Io ho cercato di rassicurarlo, di spiegarli che un arresto non viene mai preannunciato, e alla fine della telefonata mi sembrava più calmo. Gli ho dato appuntamento nel mio studio per andare insieme dai carabinieri, ma lui non è arrivato. Due ore dopo ho avuto la notizia del suicidio».

Gli indizi e l'alibi  
«Ma non c'è niente di strano - si era affannato a spiegare Salis - quel trapano lo avevo adoperato per fare dei lavoretti in casa di Antonella, e glielo avevo lasciato nell'armadietto degli utensili». E poi c'erano i graffi. Piccole ferite sulle braccia, per le quali, secondo gli investigatori, l'elettricista non aveva saputo fornire spiegazioni convincenti. L'alibi? Sì, un alibi c'era, fornito dalla famiglia dell'indagato, per tutta quella maledetta sera in cui «Antonella» era stata assassinata: ma secondo i carabinieri solo poche ore prima del delitto Salis era stato visto in vicolo Indoratori, e la circostanza andava approfondita. «Ma io sono innocente», ripeteva Salis sfogandosi con l'avvocato, «perché non mi credono?». Poi, nel pieno dell'affannosa trepidante battaglia per affermare la sua verità, la paura del carcere e lo scandalo lo hanno ucciso.



Il corpo di Luigia Borelli portato via dopo il delitto, il 6 settembre a Genova

Flora/Ansa

## Ravenna Bimba rapita In ospedale dalla madre

Francesca (nome fittizio) ha dieci anni e due genitori separati. Francesca è stata appena operata di appendicite ed è ricoverata nel reparto di pediatria dell'ospedale civile di Ravenna. Fino a giovedì pomeriggio, quando è stata «rapita» dalla madre Erika, una cittadina tedesca di 44 anni. Da 48 ore di lei, e della madre, si sono perse le tracce. Il padre, un imprenditore ravennate, è disperato. «Mia figlia - dice - non sta bene, reduce com'è dall'intervento chirurgico. Dov'è adesso? E se le sue condizioni si dovessero aggravare?». Nei confronti della mamma di Francesca c'è un doppio provvedimento giudiziario: la revoca dell'affidamento del figlio (il padre ha diciassette anni) e un decreto del pretore di Ravenna con cui lo viene intimato di riconsegnare al padre la figlioletta che dal 10 luglio scorso «abusivamente» teneva con sé, dopo il mese di vacanza. Il padre ha raccontato di aver telefonato all'abitazione del nonni, vicino a Francoberto, ma loro - hanno escluso di avere avuto contatti con la figlia e la nipote. La donna intanto ha telefonato a una scultrice sociale, ed ha detto di essere in Germania e di non avere alcuna intenzione di restituire la figlia convinta al padre. In questi giorni Erika avrebbe dovuto restituire Francesca al padre. Parecchi avrebbero deciso di scappare via, portando la bambina con sé.

INTERVISTA Parla il figlio dell'accusato: «Mai avuto dubbi su di lui»

# «Mio padre? Lo hanno fatto morire»

Amara soddisfazione del figlio di Ottavio Salis dopo le indiscrezioni sulle perizie che scagionerebbero il padre dall'accusa di avere assassinato Luigia Borelli. «Ora tutti si convincono che era innocente. Noi non avevamo dubbi. A me bastava guardarlo negli occhi quando mi aveva detto che lui, con quella morte, non aveva niente a che fare». Anche il parroco e i compagni di lavoro avevano giurato sull'innocenza dell'elettricista.

sua morte, il nostro stato d'animo, i nostri sentimenti non sono cambiati. Nonostante il dolore, abbiamo continuato ad essere sereni, profondamente convinti che a spingerlo a quel gesto sono state le pressioni a cui è stato sottoposto e non altri motivi come qualcuno aveva cercato di dare ad intendere. Questo non toglie che il riconoscimento della sua innocenza aumenta il nostro conforto.

Ma davvero la vostra fiducia in suo padre non ha mai vacillato?

Quando ho saputo che era indagato per quel delitto, gli ho parlato e lui mi ha detto che con quella brutta storia lui non aveva niente a che fare. E io ho immediatamente saputo che mi stava dicendo la verità, mi è bastato guardarlo negli occhi mentre mi parlava.

Neppure il parroco di Sant'Anna di Teglia don Aniello Benedetto, né i compagni di lavoro di Ottavio Salis, avevano mai creduto ai tremendi sospetti che si andavano addensando sul capo dell'elettricista. Don Aniello, anzi, si era scagliato vigorosamente contro i maldicenti. «Chi parla e non pensa per questo di fare del male - aveva tuonato al funerale - impari questa lezione: le parole possono uccidere».

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GENOVA. «Siamo felici, felicissimi». È molto amara la soddisfazione di Giuseppe Salis, giovane guardia giurata, figlio maggiore dell'elettricista indagato per il «delitto del trapano» e suicida per lo scandalo e la paura del carcere. Ma il tono con cui parla di «felicità» - a due settimane dall'esplosione dello scandalo e ad una settimana dal suicidio del padre - è comunque liberatorio. È dunque così, con enorme sofferenza di dignità, che Giuseppe Salis commenta la notizia sulle perizie ematiche e l'esame del Dna che, quasi certamente, scagioneranno Ottavio Salis dal sospetto infamante di essere stato il «mostro di vicolo Indoratori». E che, se non gli ridaranno la vita, restituiranno almeno pubblica dignità alla sua memoria.

Che cosa provate, voi famigliari,

di fronte a questa importante novità?

Ci sentiamo felici. O per lo meno più leggeri, come se fosse caduto un peso. Nel senso che ora nessuno potrà più continuare a dubitare di mio padre.

Allora è vero, come ha denunciato il parroco durante i funerali di sua madre, che dopo lo scandalo molta gente, molti conoscenti vi avevano girato le spalle?

Noi, per quanto ci riguarda, non abbiamo mai avuto dubbi e il comportamento della gente non ci interessa e non ci ha mai toccato. Per tutto il periodo in cui nostro padre ha dovuto affrontare lo stress delle indagini e degli interrogatori, noi ci siamo preoccupati solamente di stargli vicino, di fargli capire che per noi la sua innocenza era fuori discussione. E anche dopo la

più delle armi. Che almeno ora sia esaudita la sua estrema, disperata richiesta di verità. E i compagni di lavoro, maledicendo l'ostilità verso i giornalisti, ritenuti responsabili di quest'assordante da prima pagina, avevano pianamente amaramente l'amico perduto. «Era un uomo generoso - ricordano ora - sempre il primo a farsi sotto quando c'era un collega in difficoltà. Il primo a trovare la prola giusta per rincuorare chi ne aveva bisogno».

L'avvocato Farolli, infine, esprime cauta soddisfazione. «Se le indiscrezioni verranno confermate - dice - non potrò che, esente contento, perché verranno comprovate le affermazioni di innocenza del mio assistito». La famiglia e il legale, comunque, non pensano ad azioni di rivalsa nei confronti degli inquirenti per il suicidio dell'elettricista. «L'avviso di garanzia per l'omicida della Borelli - spiega l'avvocato Farolli - era un atto dovuto, inevitabile dal momento in cui Salis, accertato che era lui il proprietario dell'arma del delitto, era passato dal ruolo di persona informata dei fatti a quello di indagato. L'indizio accusatorio era incontestabile».

# Pisa, la donna, ora in coma, spinta dalla gelosia lo ha colpito con sette proiettili Uccide il convivente e si spara

Tragedia della gelosia in provincia di Pisa. Una giovane donna uccide con sette colpi di pistola il suo compagno e tenta di togliersi la vita. Il dramma è esploso venerdì sera nell'appartamento dove abitava la coppia dall'estate scorsa. La vittima, un elettricista di 44 anni, due anni fa aveva lasciato moglie e figli per convivere con la nuova compagna che non sopportava che l'uomo vedesse i suoi figli e continuasse ad avere rapporti con l'ex coniuge.

GIORGIO SANZANI

PISA. Non sopportava che continuasse ad avere rapporti con l'ex moglie. Non voleva neppure che vedesse i suoi figli. Gli ha scaricato l'intero caricatore della pistola inseguendolo fino a quando non è stramazza a terra. Sette colpi che hanno messo fine ad una storia tormentata con l'uomo che frequentava da un paio di anni e con cui conviveva dal mese di luglio in un appartamento di una palazzina di via dei Campacci alla periferia di Bientina, immediatamente alle

spalle degli studi dell'emittente televisiva Telemondo. Poi in preda alla disperazione e sconvolta ha chiamato la sorella maggiore che abita a Pontedera: «Ho ucciso Roberto, corri, corri vieni qua aiutami». Un colloquio breve, drammatico, concitato. E inutile. Ha ricaricato l'arma, ha esploso un primo colpo che l'ha ferita leggermente. Quindi si è appoggiata la canna della pistola alla tempia e ha premeuto di nuovo il grilletto. Ora è ricoverata in coma nel reparto rianimazione dell'ospedale Santa Chiara

In quella palazzina

Una coppia poco conosciuta. In quella palazzina erano tornati dal luglio scorso e non avevano allacciato rapporti con gli altri residenti. Lei era gelosissima del suo Roberto. Non sopportava che vedesse i suoi figli e che in qualche modo continuasse ad avere rapporti con l'ex moglie. La sera prima di volta fu da Eleonora lacerata una visita fugace ai figli che adorava, che cercava di seguire negli studi e di essere loro accanto anche ora che aveva scelto una nuova compagna e una nuova vita. Ma quelle scappatelle con l'ex famiglia erano fonti di

La fuga disperata

L'elettricista ha cercato scampo fuggendo nelle altre stanze dell'appartamento, ma la giovane donna lo ha inseguito continuando a sparare l'intero caricatore, sette colpi di pistola calibro 7,65 (un'arma nuova di zecca di cui gli inquirenti non sono riusciti ad accertare la provenienza) che hanno centrato in varie parti del corpo Roberto. L'uomo è stramazza al suolo, in un lago di sangue. Eleonora ha telefonato alla sorella implorandola di venire subito da lei.



Roberto Frediani e Eleonora Cimmino



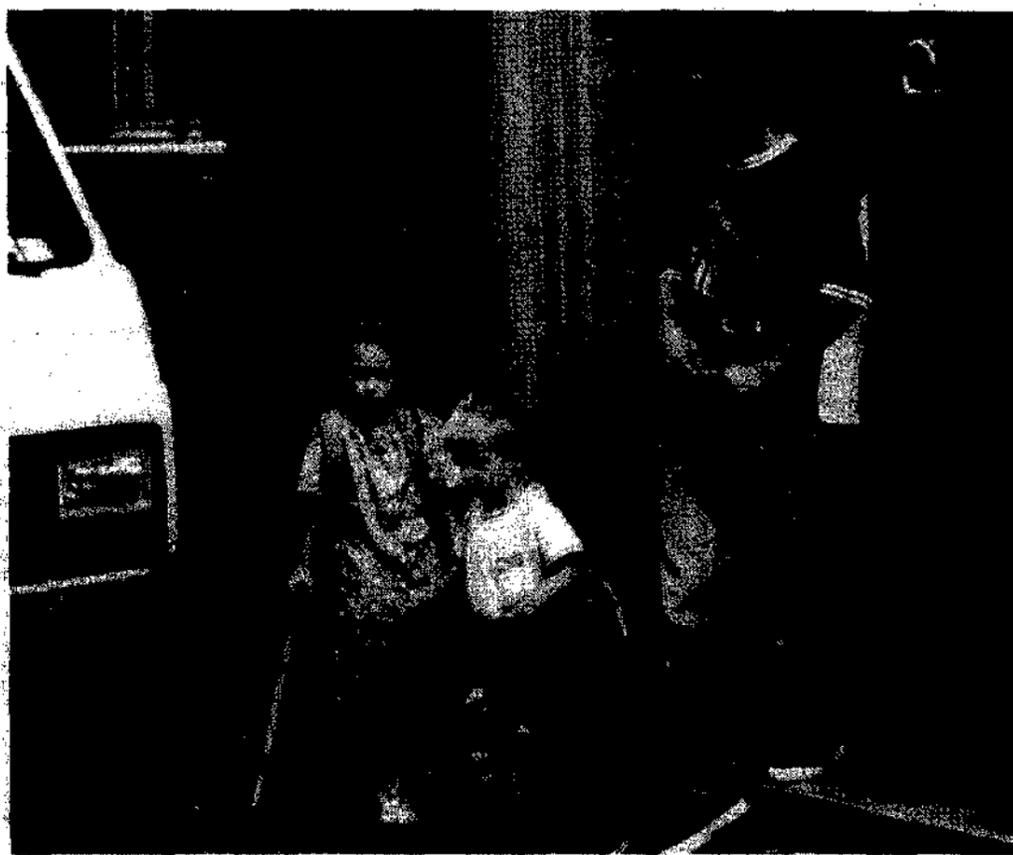
Riattaccata la cornetta la giovane donna non ha atteso però l'arrivo della sorella. Con lucidità e freddezza ha ricaricato l'arma con due proiettili e ha rivolto la pistola contro se stessa. Quando nell'appartamento è arrivata la sorella la tragedia si era già consumata. La donna si è trovata di fronte ad una scena raccapricciante: sangue speso dappertutto, evidentemente durante la fuga dell'uomo, e i due corpi. Un attimo dopo l'arrivo dei carabinieri e dell'ambulanza. Per Roberto Frediani non c'era più niente da fare. Il medico dell'ambulanza non poteva fare altro che

## Finziere ucciso Fermato a Palermo presunto omicida

Agenti della squadra mobile hanno fermato ieri mattina il presunto assassino del militare della Guardia di Finanza Paolo De Montis, di 28 anni, di origine sarda, avvenuto a Palermo giovedì scorso nel pressi della discarica di Belfotempo nella periferia Sud della città. L'uomo, Antonino Di Pasquale di 40 anni, è stato bloccato nella sua abitazione. La polizia ha anche fermato un presunto complice, accusato di concorso in omicidio. Le indagini hanno permesso di ricostruire la fase precedente l'omicidio. De Montis, abituale frequentatore di una discoteca di Villabate, sarebbe stato invitato dal due a uscire dal locale e entrare in macchina per discutere e chiarire le ragioni di una lite avvenuta nello stesso locale tra De Montis e Di Pasquale 28 giorni prima. Secondo una modalità fiorentina, dicono gli inquirenti, gli assassini tentavano la vittima a scendere dall'automobile per il rituale dell'«ornata collettiva». Gli agenti hanno anche recuperato la pistola usata dall'omicida, una 7,65, che era stata lanciata in una scarpata a 200 metri dal luogo dell'agguato.

Aladin e Sanja primi passi. Foto dell'anno '95

Aladin e Sanja: primi passi. L'immagine scattata da Riccardo Garmogli dell'agenzia fotografica Scotti di Firenze e che ritrae i due bambini bendati mentre riprendono a camminare...



PENSIONATI. Anziani, invalidi. Hanno rinunciato al gas per mantenere il telefono Settecentomila al mese, per due

A cena da Clinton lavandala filantropa di 87 anni

Pur essendo porta del suo 87 anni, Oveola McCarthy ha lavorato a tempo indeterminato e vestiva nella cittadina di Hattiesburg, nel profondo Sud del Mississippi...

Francesco ed Elsa Rizzo hanno settanta e settantuno anni, sono invalidi entrambi. Non ce la fanno più ad andare avanti: hanno dovuto scegliere se farsi tagliare il gas oppure il telefono...

Una vita di lavoro, monta armadi, smonta scrivanie, mette serrature. Anche di notte, con i mobili sulle spalle, sotto la pioggia...

contatto con l'esterno, visto che non possono uscire di casa senza un aiuto. Il loro appartamento è al quinto piano e il palazzo in cui abitano non ha l'ascensore...

Erede da parte di madre dei Guinness, magnati della birra, finora ha modestamente vissuto col padre La favola di Sara, diciottenne miliardaria

Sara, diciott'anni appena compiuti, è diventata miliardaria. Ha ereditato il patrimonio che la mamma, Henriette Guinness, le ha lasciato...

Lei. L'amore ebbe il meglio sull'opposizione di Lord Arthur, e i due giovani si sposarono. Il 10 settembre del 1977 nacque Sara...

vorebbe per regalo dei suoi diciott'anni? Vorrei che la gente si dimenticasse di me. Ogni volta che esce un articolo su di me ricevo richieste di denaro...

Un abbraccio fraterno a Massimo Cervellini per la scomparsa della MAMMA Barbara Cannata e gli amici della Magliana. Roma, 24 settembre 1995

INFORMAZIONI PARLAMENTARI La presidenza e i membri del gruppo Progressisti-Federativo sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA a partire dalla seduta straordinaria di martedì 26 settembre...

FUNZIONE PUBBLICA CGIL ASSEMBLEA NAZIONALE QUADRI E DELEGATI PER UNA FINANZIARIA EQUA AFFERMARE I DIRITTI SALARIALI E CONTRATTUALI DELLE LAVORATRICI E DEI LAVORATORI PUBBLICI...

arci NUOVA ASSOCIAZIONE FERMIAMO LA GUERRA 24 Settembre 1995 MARCIA PER LA PACE da Perugia ad Assisi Partenza ore 9.00 Giardini del Frontone - Perugia

LEGA DELLE AUTONOMIE LOCALI V CONVEGNO NAZIONALE ANNUALE SULLA FINANZA LOCALE E REGIONALE LA SFIDA DEL FEDERALISMO SEMINARI: La nuova legislazione sugli appalti, Nuova contabilità economica...

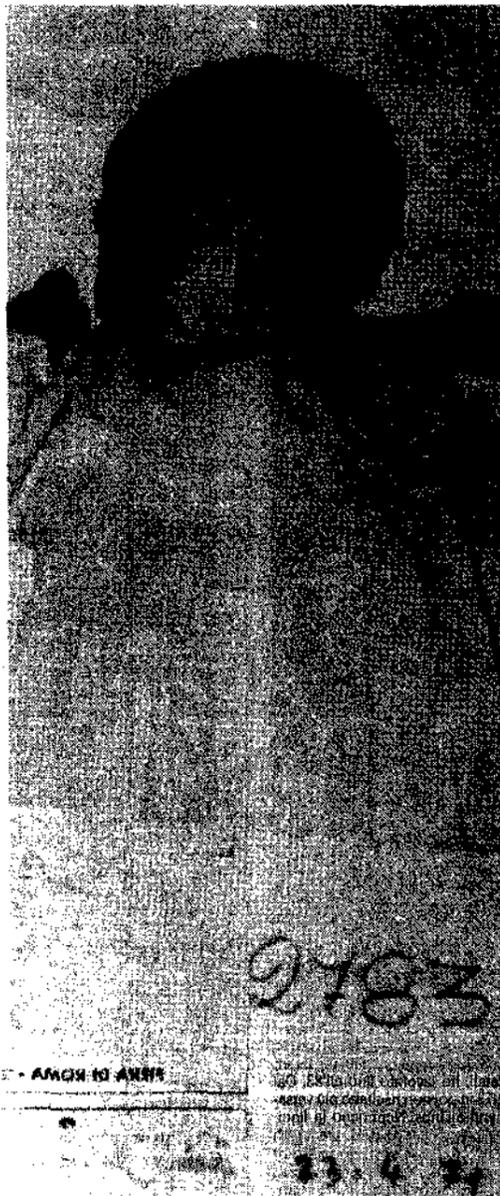
ADOZIONI. Una donna non vede la figlia da 24 anni. Due gemelli senza radici decidono di scrivere...

«La foto me la riprendo. Mi scusi, eh, ma è l'unica cosa che mi resta di mia figlia Barbara... Sono pochi centimetri quadri di carta, l'immagine in bianco e nero di una neonata con la vestina e i pignetti chiusi; ma Angela Montuori li conserva come una reliquia, seguendoli con occhi ansiosi mentre passano in mano altrui. Del passaggio di Barbara nella vita di Angela non restano altre tracce, se non quella foto scattata alla fine d'aprile del 1971 e un desiderio struggente di rivederla, riabbracciarla, sapere se è felice nella sua nuova famiglia.

«Quando Barbara nacque - racconta Angela - mio marito era scappato da casa da due mesi, lasciandomi sola con gli altri due bambini, che avevano 4 e 8 anni. Si vede che si era spaventato all'idea di mantenerme tre... per questo avevo pensato di far nascere la piccola alla clinica Macedonio Melloni. Lì c'era l'Opera Nazionale Maternità e Infanzia, speravo che mi avrebbero aiutato...». A 28 anni, Angela si trovava a doverla cavare senza l'uomo di casa: lei, figlia di immigrati meridionali venuti da Trinitapoli, con nessun mestiere in mano e la quinta elementare. A suo favore solo un po' di calo alle avversità, un'abitudine alla vita grama: «Mio marito non era cattivo d'animo, ma un po' lazzarone. Veniva da una famiglia che era stata ricca, e si vede che aveva preso del vizioso, insomma, era uno che faceva un sacco di pasticci pur di procurarsi il denaro».

**Un matrimonio travagliato**  
«Era disegnatore edile, ma spesso si trovava disoccupato: allora faceva qualche assegno a vuoto. Ogni tanto a casa nostra veniva un ufficiale giudiziario e ci pignorava qualcosa. E guardi che quando l'ho sposato pensavo che fosse un onesto lavoratore... invece sei mesi dopo il matrimonio è stato in galera dieci mesi, e io non ho saputo neanche il perché. Però non gli porto rancore, perché se non gli ho detto che era morto quando era in galera, in fondo ha tentato di uccidersi due volte, sconvolto per dei fallimenti... io gli ho voluto bene per tutta la vita».

Per Angela, quindi, l'improvvisa scomparsa del marito - si sarebbe saputo poi che era andato a nascondersi a casa di un amico, appena fuori Milano - era solo uno dei tanti momenti difficili. Addizionale anni fa era toccata una disavventura comune a molte ragazze povere: un uomo sposato e benestante le aveva regalato qualche mese di illusioni, salvo poi squagliarsela alla notizia che Angela era rimasta incinta. «Per evitare lo scandalo mio padre mi mandò al brefeo (al brefotroio, n.d.r.). Il bambino fu affidato ad una coppia che non poteva avere figli. Ma io non lo abbandonai, lo andavo sempre a prendere, gli portavo dei soldi. Poi conobbi mio marito, e lui si affezionò subito a questo figlio, come se fosse stato suo. Così prendemmo il bambino con noi, anche se ogni tanto - visto che avevamo legato con la famiglia che lo aveva avuto in affidamento - lo mandavamo ospite a casa loro. Dopo un po'



La piccola Barbara; in alto: Angela Montuori. Claudio Testa/Agenzia G. De Bellis

nacque anche il fratellino...». Angela racconta che cinque giorni dopo la nascita della piccola Barbara, un assistente sociale le esortò praticamente una dichiarazione d'abbandono. Ventun anni dopo così avrebbe scritto, a proposito di questo caso, il presidente della Corte d'Appello di Milano, Pietro Pajardi: «Vero o no che sia il fatto riferito dalla Montuori, siamo sicuri che un fatto del genere non si sia mai verificato? Il consenso prestato dalla puerpera in quelle condizioni di debilitazione fisica e psichica, eventualmente poi gravata da un senso di desolazione e di disperazione per l'evento subito nella sua proiezione sociale, mi pare cosa talmente fragile e precaria che il solo pensare di raccogliere il consenso in tali circostanze per l'adozione del neonato sia un autentico vilipendio della persona umana».

L'arma vincente per convincere Angela a firmare fu la più scontata: «L'assistente sociale mi disse che non mi avrebbe lasciato uscire dall'ospedale con la bimba... mi minacciò di portarmi via anche gli altri due. E poi nella relazione scrisse delle cose terribili su di me...». È difficile farsi spiegare da Angela queste cose terribili. Un po' di pudore, tanta paura di danneggiare, offendendo, i due figli che ormai sono sposati e impiegati: ma alla fine si capisce che sulla giovane mamma piombò l'accusa di essere una prostituta.

**«Dovevo sbarcare il lunario»**  
«Insomma, c'erano quei periodi che io ero da sola - racconta - avevo sempre bisogno di soldi, bisognava far mangiare i bambini. Magari stavo fuori tutto il giorno per



# «L'ho abbandonata dopo il parto Da allora la cerco»

«Dopo averla partorita lasciai Barbara in ospedale. Da allora non ho smesso di cercarla. Vorrei riabbracciarla». Angela Montuori confessa il suo sogno e racconta il suo calvario: «Quando nacque la piccolina, mio marito mi aveva abbandonato con due figli piccoli. Un assistente sociale mi esortò praticamente una dichiarazione d'abbandono. Mi minacciò, sapeva delle cose sul mio conto... mi avrebbe fatto togliere anche gli altri due bambini. Firma!».

Le scuole serali  
«Così ignorante, mi vergognavo di andare a parlare con la gente per farmi aiutare a cambiare la legge. Così mio marito cucinava per i figli, e io la sera dalle sei alle dieci andavo a studiare. Ho fatto la terza media, e adesso mi sono iscritta a ragioneria. Due anni in uno, eh... a 53 anni, sono un po' matta. Per pagare la scuola ho usato i soldi che avevo messo via per la patente, erano quattrocentomila lire. Così vado ancora in giro in bicicletta. Le speranze di Angela risiedono adesso in un disegno di legge, presentato da un senatore del Ccd: «Ah, è un disegno ottimo. Prevede che una volta raggiunta la maggiore età, il ragazzo adottato - previo il consenso della famiglia adottiva - possa conoscere i suoi genitori naturali: come in Francia. Ma speriamo che passi subito, perché così potrà rivedere la mia Barbara».

## Lettera pubblica a una madre mai conosciuta

«Eri molto giovane, bionda. Te ne stavi probabilmente angosciata, raccolta in te stessa in una stanza del Policlinico San Matteo. Avevi appena dato alla luce due bambini e avevi deciso di non tenerli con te...». Comincia così la lettera a una madre mai conosciuta che due uomini, due gemelli di 36 anni hanno affidato a La Provincia Pavese. Un messaggio, un appello, per trovare la donna che li ha messi al mondo, ma non ha potuto, voluto crescerli. I due piccoli furono affidati a un fratello, uno dei quattro che la città di Pavia ospitava e che pululava di bimbi.

Sono venuti al mondo il 9 febbraio del '59 nell'ospedale San Matteo e da quel giorno le loro strade si sono divise. «Faccio fatica a spiegare, a chiedere - dice con la voce rotta dall'emozione uno dei due giovani - La decisione di fare un tentativo pubblico di ricerca attraverso il giornale è maturata da tempo». I due, adottati da famiglie diverse, hanno avuto una vita piena e piuttosto felice e, soprattutto, sapendo di essere fratelli, non hanno mai smesso di frequentarsi. Poi la necessità di conoscersi davvero, di sapere della loro madre.

Hanno cominciato da quel letto d'ospedale, da quel febbraio di 36 anni fa: «Abbiamo avuto molte difficoltà - raccontano - C'è chi si è ricordato di una giovane donna bionda che aveva partorito due gemelli, chi ha suggerito ricerche allo stato civile... Tutto inutile. Chiediamo soltanto di conoscere nostra madre. Abbiamo la nostra vita completa e soddisfatta, ma la voce del sangue non ha mai cessato di farsi sentire. Siamo sicuri che lei è viva e vicina».

Dei due giovani non si fa il nome. È un impegno preso. Loro sono certi che la loro mamma si farà viva e che sempre custodiranno dentro di sé la tua immagine - scrivono - Ora vorremmo che questa immagine della mamma che abbiamo sempre sognato diventasse realtà. Vorremmo vederla, parlarci, conoscerla. Abbiamo una nostra famiglia, siamo abbastanza felici, ma ci manca. Più passa il tempo e più cresce la nostalgia di te. Pensiamo a te quando cerchiamo di scoprire nei nostri figli quei tratti che tu puoi aver dato a loro. Vorremmo che tu intrinseci il silenzio che ti sei imposta. Rispondessi al nostro appello».

È un tempo lontano il '59. Pavia, l'Italia intera erano diverse. I bimbi abbandonati erano i figli di n.n. Una ragazza madre avrebbe avuto difficoltà enormi, insuperabili. Il boom sarebbe arrivato di lì a poco. In quell'anno nascevano i due: «Siamo certi di essere rimasti sempre nel tuo cuore - concludono - Siamo certi che anche tu voglia sapere qualcosa di noi e che il 9 febbraio di ogni anno ci hai pensato, ci penserai».

## Condanna un drogato a una pena corporale. Eseguita dalla nonna Il giudice e le frustate

**LUIGIA LUOGHINI**  
**CHARLESTON** Una raffica di frustate al posto della prigione: è la pena decretata da un giudice di Charleston (South Carolina) nei confronti di un diciottenne trovato in possesso di droga. Dopo aver emesso la sentenza, il magistrato si è sfilato la cintura dei pantaloni ed ha fornito alla nonna dell'imputato lo strumento per eseguirlo immediatamente nel suo ufficio. L'iniziativa del giudice distrettuale Frank Eppes, 72 anni, non è piaciuta alle organizzazioni per la tutela dei giovani, ma il magistrato non è affatto pentito. «Credo che il ragazzo - ha dichiarato - si ricorderà come deve comportarsi mentre è in libertà condizionata». Clowd scusi, noi dichiararsi colpevole di possesso di crack, Jamal Washington aveva aggiunto di non essere in grado di superare un test antidro-

ga. «Ho appena fumato un po' di marijuana», aveva aggiunto. Eppes ha quindi deciso che una punizione corporale avrebbe avuto effetti più concreti di una condanna a qualche mese di prigione. Secondo un procuratore dell'accusa, dall'ufficio del giudice sono risuonati almeno 10-12 schiocchi; per Eppes e la nonna del ragazzo, Victoria Washington, le cinghiate sulle nude natiche di Jamal sono state invece solo cinque o sei. Al ritorno in aula, dopo la fulminea esecuzione della sentenza, il ragazzo appariva impaurito e rassegnato. «Voi giovani - ha aggiunto il giudice - avete bisogno di disciplina, a casa e a scuola. Qualche frustata vi può giovare... Io ne ho ricevute un certo numero quando me lo meritavo, e mi hanno fatto bene». La nonna di Jamal, che si è occupata di lui dopo la morte della madre alcuni anni fa, inizialmente

era contraria alle frustate ma, ha detto, non se la sentiva di opporsi all'ordine di Eppes. Una volta eseguito, però, si è convinto che fosse una cattiva idea. «Avevo bisogno di una lezione. Jamal ha detto che non ci ricadrà più». Ma il caso è tutt'altro che chiuso. La singolare sentenza di Eppes sarà esaminata dalla Corte Suprema del South Carolina, mentre infuriano le proteste di svariate associazioni. Per Arlene Andrews, della «South Carolina Alliance for Children», la punizione corporale è diseducativa: «Causa risentimento e rabbia ed alla fine può condurre proprio a quei comportamenti che intendeva prevenire». Il giudice Eppes non è nuovo ad iniziative inusuali. Nel 1992 condannò un altro giovane al primo reato di droga ad effettuare 10 giri addizionali del campo da football durante un allenamento, seguiti dagli arresti domiciliari.



© 1994 Turner Entertainment Co./distr. EPS/ILPA Milano

Il procuratore di Reggio Calabria è sotto inchiesta

# Dopo la denuncia arriva l'ispettore Boemi: «Pazienza...»

Non c'è pace per la procura distrettuale antimafia di Reggio. Pochi giorni dopo le dimissioni di Boemi, motivate dall'impossibilità di svolgere indagini per carenza di organico, ieri è arrivato l'ispettore del ministro Mancuso. Boemi è sotto inchiesta, è accusato dal notaio Pietro Marrapodi di averlo sottoposto, quand'era in carcere per associazione mafiosa, alla scarcerazione in cambio di false accuse contro l'on. Mancini. È la settima ispezione del '95

degli arresti previsti nell'ambito dell'operazione Olimpia, la megainchiesta che oltre a far luce su quasi un centinaio di omicidi di mafia avrebbe accertato saldi collegamenti tra cosche massoniche e pezzi dello Stato

«E ora mancano i gip»

Boemi comunque è soddisfatto. La sua denuncia ha avuto un primo corposo risultato: i quattro sostituti della procura antimafia sono diventati più di dieci. «Devo ringraziare il Csm, tutti i componenti della Commissione antimafia, nessuno escluso e il procuratore Siclari. Si sono mossi con grande tempestività risolvendo questo problema». Tutto a posto, quindi? «Neanche per sogno. Ora le indagini possiamo farle ma è ridicolo che a Reggio ci siano solo cinque ctp. La metà di quelli di Catania, un terzo rispetto a Palermo. Un vero e proprio imbuto. Fin quando resterò qui lo dirò ogni mese: serve un ufficio autonomo dei gip perché ci sono sospesi duemila, dico duemila, processi». Infine, c'è la questione della magistratura giudicante: si possono fare le indagini, poi i gip decidono di prosciogliere o rinviare a giudizio «ma se non si possono fare i processi è tutto inutile».

«Mi arrabbio», dice Boemi - perché voi giornalisti vi appassionate sul potere del ministro di inviare gli ispettori (e io ho chiesto al Csm se è legittimo che indaghi amministrative interferiscano con quelle penali nel pieno del loro svolgimento). Qui invece chi serve una leggina, dato che tutti nella Commissione antimafia si sono detti d'accordo, per farci avere i giudici necessari allo svolgimento dei processi. Credo che un ministro, specialmente se è anche un tecnico, potrebbe far tutto rapidamente».

DAL NOSTRO INVIATO ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. Due settimane dopo la clamorosa denuncia del procuratore antimafia di Reggio Salvatore Boemi sulla paralisi della giustizia a Reggio, è sbarcato in città, ancora una volta, uno degli 007 del ministero della giustizia, questa volta spedito dal ministro Mancuso. L'ispezione sarebbe scattata sulla base di un esposto presentato lo scorso luglio dal notaio Pietro Marrapodi contro Boemi. Marrapodi, all'epoca in carcere a Messina accusato di connivenza in associazione mafiosa, sostiene che Boemi durante un interrogatorio gli avrebbe promesso la scarcerazione in cambio di accuse di mafia contro Giacomo Mancini.

zione sia una specie di ritorsione per le denunce dei giorni scorsi? «Non ho motivo per non credere che venga eseguita ora per una combinazione. Non può essere messa in relazione con quanto è accaduto recentemente. Di certo però il momento è inopportuno. Il momento è inopportuno perché l'ufficio della procura distrettuale chiede il rinvio a giudizio per Marrapodi. Possibile non si potesse aspettare un altro po?»

Nei corridoi della procura c'è chi fa i conti dall'inizio dell'anno: ci sono state almeno sette ispezioni. La prima scattò perché Rina parlò in aula coi giornalisti. Poi ci sono stati i casi dell'on. Mancini della baronessa Cordopatri di Tiziana Maiolo. Due ispezioni connesse alle indagini su Pasquale Condello, soprannominato "il supremo", capo sconosciuto dello schieramento mafioso Condello-Imerti. Quasi sempre missioni di un ispettore solitario, prima della collegialità che viene assicurata in altri tribunali caldi. È capitato perfino che uno stesso ispettore, il dottor Quibilaro, sia tornato una seconda volta per tentare di scoprire chi aveva fatto trapelare alla stampa notizie su alcune sue curiose domande come quelle sul numero

«Se a voi risulta...» Boemi inizialmente non ha voluto confermare l'ispezione limitandosi a un laconico: «Se risulta a voi». Poi ha aggiunto: «L'ho detto fino alla noia, le ispezioni a noi fanno piacere perché, oggi, volta verificano la nostra professionalità. Qui non si troveranno mai né falsi pentiti, né errori gravi, né scorrettezze. Certo - ha ironizzato - non posso pretendere che mi amino quelli che l'ufficio che io dirigo ha fatto arrestare, come Marrapodi». È possibile che quest'ennesima ispe-

Diretta tv su RaiTre per l'iniziativa, che si svolge in 101 paesi contemporaneamente

# Rifiuti, quattrocentomila volontari danno una mano a «pulire il mondo»

Immigrazione Guzzanti: «Servono cure per i clandestini»

«Mi dicono che ci sono alcune centinaia di migliaia di clandestini nel nostro paese: credo che occorra trovare un rimedio per proteggere la loro salute, non solo per un problema di ordine morale ma, soprattutto, per un problema di sanità pubblica». Lo ha detto il ministro della sanità, Elio Guzzanti, conversando con i giornalisti a margine del convegno «Ampliare la città, pensare la solidarietà», in corso a Firenze. Interventando nel dibattito di questi giorni sulle regole relative all'immigrazione e sulla necessità di affrontare le tante situazioni di degrado, Guzzanti fa il punto sulle condizioni sanitarie degli immigrati e sulle loro necessità. Il ministro ha segnalato quelli che a suo parere sono gli interventi più indispensabili. Dovrebbero essere quelli rivolti alle donne in gravidanza (viste di controllo) ed ai bambini (vaccinazioni). Certo, qualcuno potrebbe obiettare che gli italiani sono costretti a pagare i ticket e, poi, si spendono soldi per proteggere la salute degli immigrati. «Io rispondo che, se questa situazione di clandestinità esiste e comporta un problema di sanità pubblica, conviene chiudere gli occhi o fare opere di prevenzione? Infatti, secondo il ministro, ignorare le condizioni di salute degli immigrati è un rischio per loro ma, alla fine, lo è anche per noi». Ed infine - ha concluso Guzzanti - «spendere per prevenire significa evitare di spendere di più domani per curare».

PIETRO STRAMBA-SABIALE

ROMA. Mano alle ramazze. Decine di migliaia di ramazze - e pale, rastrelli, sacchi, guanti - per contribuire a pulire il mondo a partire dalle nostre città e dai nostri paesi. Sono molte decine di migliaia, forse quattrocentomila forse ancora di più, i volontari che rispondendo all'appello di Legambiente si danno da fare questa mattina (alcuni di loro hanno anche l'onore della diretta Tv) in duemila tra piazze, strade e giardini di 540 centri grandi e meno grandi di tutta Italia per mettere in pratica l'ormai classico ma sempre attuale slogan ambientalista «spensare globalmente, agire localmente».

qualcosa come 101 paesi di tutti i continenti, spesso con la partecipazione di sindaci, ministri, interi governi. E ci sono decine di volontari che uniscono concretamente impegno per l'ambiente e impegno contro la guerra assicurando la pulizia lungo il percorso della tradizionale marcia della pace Perugia-Assisi.

In molte parti del mondo l'iniziativa serve a ripulire soprattutto spiagge e boschi in Italia - dove peraltro Legambiente già organizza ogni anno l'«Operazione spiagge pulite» - si è preferito anche questa volta, come lo scorso anno, concentrarsi sugli spazi all'interno delle città. «La scarsità e il pessimo stato di manutenzione del verde urbano - sottolinea il presidente di Legambiente Ernesto Realacci - uniti alla drammatica emergenza rifiuti, fanno delle città il luogo più adatto, quasi obbligato, per organizzare una ribellione pacifica contro il degrado e chiamare tutti i cittadini a compiere un gesto concreto per migliorare le cose: «Puliamo il mondo». È il gesto concreto e responsabile di quanti vogliono testimoniare e comunicare che la difesa dell'ambiente, il miglioramento della qualità della vita passano dai comportamenti di ciascuno e che per arrabbiarsi con inquinatori e amministratori inadempienti occorre rimboccarsi per primi le maniche».

A rimboccarsi, accanto a tanti anonimi quanto volenterosi cittadini saranno anche alcuni personaggi dello spettacolo, dello sport e dell'informazione come Antonello Venditti, Lella Costa, Bruno Pizzuti, Giuseppe Cederna, la Premiata Ditta, Gianni Ippoliti. L'intera squadra cinesa vietnamita e cambogiana (una quarantina di milioni di persone contemporaneamente in



Ancora disagi per chi vola. Le agitazioni sindacali dei controllori di volo hanno determinato un'altra brutta giornata nel traffico aereo agli scali di Linate e Fiumicino. Ritardi nelle partenze dal 40 al 60 minuti all'aeroporto della capitale e fino alla punta massima di 3 ore per gli altri. A Linate non sono stati cancellati voli, ma i ritardi in media hanno toccato i 40 minuti. Disagi sono previsti anche per oggi. Il personale aeroportuale che aderisce al Sanga-Cub sciopererà infatti questa sera dalle 23,30 alle mezzanotte di lunedì 25. Astenzione in vista anche per i capitolini delle 12 alle 14 di lunedì 19 ottobre e alla stessa ora di venerdì 20 ottobre.

Tre giovani «giocavano» sulla Milano-Lecco

# Sfidano sui binari i treni in corsa

GIAMPIERO ROSSI

Giovani kamikaze giocano alla corda con i treni. Si piazzano sui binari e sfidano la morte spostandosi solo all'ultimo istante per evitare di essere investiti dal locomotore. È accaduto nella notte tra venerdì e sabato di due settimane fa nei pressi di Calolziocorte, in provincia di Lecco, lungo la linea ferroviaria Milano-Lecco. Ma secondo alcune testimonianze la bravata ideata da un gruppuscolo di ragazzi, apparentemente minorenni, si sarebbe ripetuta anche nel fine settimana seguente.

Il comiglio partito alle 22,30 dalla stazione centrale di Milano era appena transitato per la stazione di Olginate. Proprio mentre si accingeva a passare sul ponte che oltrepassa il fiume Adda, a una velocità di almeno 80-90 chilometri l'ora, il macchinista si è accorto che il grande faro anteriore della motrice stava illuminando delle figure che in pochi secondi si sono potute distinguere come persone. Tutto è durato pochi istanti, che al malcapitato ferroviere devono essere sembrati un'eternità. Quelle persone stavano lì in piedi sui binari davanti al treno che sopraggiungeva senza nemmeno accennare a spostarsi per mettersi in salvo. Adesso sono vicinissimi, il macchinista li distingue perfettamente: sono giovani, giovanissimi, indossano una sorta di ampia camicia bianca - ben riflessa sotto la luce del faro del treno - e stanno guardando fisso il locomotore che si avvicina. Appena il tempo di tentare una frenata istintiva e disperata ma ormai è tardi, l'uomo sente che non c'è niente da fare per evitare l'impatto. Ma proprio in quel drammatico istante realizza ciò che sta accadendo: i due (forse tre o anche quattro) si buttano all'esterno dei binari, proprio all'ultimo secondo. Inseguiti, era solo un gioco un maledetto, stupido gioco con la morte.

Due chilometri e mezzo più in là c'è la stazione di Calolziocorte. Appena il treno si ferma per la prevista sosta prima di terminare la sua

corsa a Lecco il macchinista intravede il classico bicchier d'acqua e segnala l'episodio ai dirigenti della polizia ferroviaria che immediatamente inizia a pattugliare la zona del ponte sull'Adda e le strade e i bar dei paesi vicini, alla caccia dei ragazzotti contenuti in quei camici bianchi. Ma senza esito. L'indagine, condotta dalla Polfer di Lecco, continua anche nei giorni e nelle settimane seguenti con appostamenti e pattugliamenti della zona, senza che i tre novelli «bravi» del lago di Lecco si facciano vedere. Poi le notizie si accavallano: qualcuno dice che lungo la massicciata che in quel punto è facilmente raggiungibile grazie a una stradina e a un passaggio in mezzo ai cespugli sono state trovate alcune latrine di birra. Gli agenti della Polfer smentiscono così come negano che l'episodio si sia ripetuto dopo quel venerdì 8 settembre. «Ma noi non abbiamo mai smesso di effettuare controlli nella zona», assicurano dalla Polfer lechese dove si sospetta che la stupida impresa sia opera di ragazzi della zona che conoscono bene quel punto dove si può arrivare facilmente fin sui binari.

È l'ennesimo capitolo di una ormai troppo lunga serie di bravate giovanili che hanno come posta in gioco la vita. Sempre in campo ferroviario, qualche tempo fa era scoppiata in Gran Bretagna la moda del Train surf, una sorta di gara di equilibrio sul tetto dei treni in corsa, dove il «bebo» consiste nel gettarsi a terra solo all'ultimo istante prima che il convoglio imbocchi una galleria. Una variante di questa follia è quella di sporgersi dal finestrino per rientrare in extremis prima di sfaccellarsi la testa contro un paio d'alta tensione o il muro di una galleria. In Italia, invece, la stupidità giovanile ha scelto, di esprimersi in corse folli in auto ignorando gli incroci. Oppure la nuova «moda» si chiama «airbagging» e consiste nel lanciarsi con l'auto contro un muro, sperando che si apra il cuscinetto salvavita.

**È ancora più bella e più grande di come la sognavo.**

**MOBILI AZZURRO CASA**

**È lieta di incontrarvi il 23 e 24 Settembre presso la sua nuova esposizione sulla strada fra S. Piero a Sieve e Borgo San Lorenzo per presentarvi i nuovi locali e sistemi di arredamento. In occasione dell'apertura sarà effettuata una promozione su Camere e Cucine (validità fino al 31 Ottobre 1995)**

SCONTRIO SUL NUCLEARE.

Al vertice europeo critiche ai francesi. Dini attacca Ma l'Eliseo minimizza: «Mi appoggiano Bonn e Londra»

I test dividono la Ue Chirac: i big sono con me

Danimarca e Austria hanno protestato. L'Italia per bocca di Dini ha contestato l'Eliseo. L'Europa non ha votato nessuna mozione di censura sui test nucleari francesi ma non ha risparmiato critiche all'intransigenza dell'Eliseo. Chirac minimizza e passa al contrattacco: «La maggioranza dei miei colleghi europei non ha ceduto alle pressioni politico-mediatriche», ha detto sbandierando l'appoggio di Londra e Bonn. Protesta la floggia della pace.

DAL NOSTRO INVIATO SERGIO SERRI

FORMENTON (Majorca). L'ospite, Felipe González, avrebbe forse potuto evitare che la «floggia della pace» di Greenpeace - una grande nave, l'Altair, tante piccole barche e barchette, a vela e a motore - dispiegata davanti alla Punta de l'Avanzada, guastasse la festa finale ai Quindici, con seguito e consorti. Ma il capo del governo spagnolo ha solo ordinato alla Guardia civil di tenere a bada gli ecologisti che con striscioni hanno invitato Jacques Chirac a «mettersi una bomba nel suo giardino».

Incidenti a Zurigo per protesta contro raduno antieuropeista

Incidenti sono scoppiati ieri mattina a Zurigo tra la polizia e manifestanti che protestavano per un comizio organizzato dalla destra populista contro i più stretti legami tra la Svizzera e l'Unione Europea, favoriti dal governo della Confederazione. La polizia, in tenuta anti-terrorismo, ha usato mangani, gas lacrimogeno e lacrima per disperdere i 3-400 dimostranti di estrema sinistra, che avevano incrociato la manifestazione. I manifestanti, molti dei quali a volto coperto, portavano una striscione con la scritta «Unione antifascista». La polizia ha caricato la manifestazione quando dal corteo sono volate pietre e bottiglie contro alcuni veicoli delle forze dell'ordine. La maggior parte dei dimostranti si è subito dispersa, ma piccoli gruppi si sono infittiti in strada laterali sfidando l'arrivata e bloccando il traffico. Si è comunque tenuto il previsto comizio dell'uomo d'affari e opposente della destra Christoph Blocher. Nel corso degli incidenti, almeno due automobili sono state date alle fiamme dai dimostranti, contro i quali la polizia ha anche sparato proiettili di gomma. La polizia ha detto che due passanti sono rimasti leggermente feriti, e che una ventina di «autonomi» sono stati fermati. Si tratta degli incidenti più violenti avvenuti a Zurigo, centro bancario internazionale e città solitamente tranquilla, dal 1993.

La spina francese

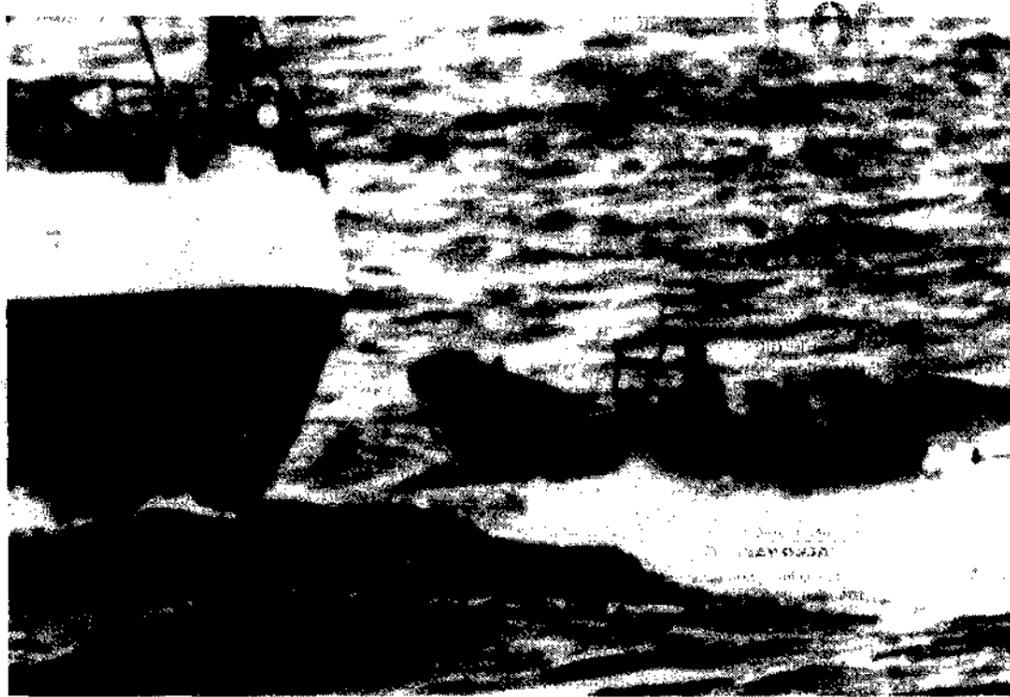
Il presidente francese non ha potuto evitare che anche nel corso del summit informale la questione dei test nucleari venisse evocata. E non solo da parte dei paesi nordici che tengono alla propria «neutralità». A scatenare il dibattito è stato il danese Poul Rasmussen, il quale ha rinnovato la contrarietà del suo paese. Ma poi è toccato all'Austria che, con il cancelliere Vranitzky, ha gettato sul tavolo dei Quindici la più netta opposizione. E, ma non ultimo, anche il nostro presidente del Consiglio, il quale aveva già anticipato venerdì, di prima battuta, la sua mossa. Una vendetta consumata a freddo, dopo l'afrofronto fatto da Chirac al vertice di Cannes, a fine giugno, quando il presidente francese rimproverò all'Italia di svalutare la lira per im-

sta offerta. Ma da più parti è stato ricordato che la messa a disposizione della «force de frappe» andava, semmai, fatta ben prima di procedere agli esperimenti di Mururoa. Una replica dura Chirac ha riservato a Vranitzky quando ha definito il suo intervento «lungo e confuso». Vantandosi, successivamente, di godere del sostegno dei «leader più anziani» dell'Unione, come Kohl, Major e del portoghese Cavaco Silva.

Anche Dini ha gettato una carta da novanta nel dibattito. Ha detto che i test hanno provocato «sconfitto nella nostra gente e non solo». Ma la lettura che se ne può fare è anche un'altra molto politica. Per Dini gli esperimenti hanno tutto il sapore di una «tentazione di egemonia nazionale». Che botta. Così come anche un'altra vicenda - quella della composizione del «Gruppo di contatto» per la Bosnia. Si tratta di episodi che confermano la preoccupazione che circola da tempo in Europa: quella di un affievolimento dell'identità europea a favore delle tendenze nazionali. Che altro avrebbe voluto dire Chirac quando si è detto a favore di un'Unione «più efficace, più giusta e più democratica»? Nulla da eccepire, ma la richiesta di democrazia, che nessuno contesta, nasconde anche le pressioni nazionali, dei parlamenti che si sentono minacciati dal «potere di Bruxelles». Comunque, nonostante la protesta che lo seguono, i leader del palcoscenico non hanno mai detto che il loro obiettivo è di aver potuto evitare di tornare alle «mentazioni politico-mediatriche». Insomma: le proteste e le pressioni politiche non gli hanno fatto mutare idea sui test.

Verso il Duemila

Il summit informale di Formenton si è chiuso con il passaggio in rassegna del calendario dell'Europa che va verso il Duemila. Dalla moneta unica all'allargamento ai nuovi paesi, al delicato tema delle risorse finanziarie. Gli occhi sono puntati sulla conferenza intergovernativa che scatterà - ormai è deciso - nella primavera del 1996 sotto la presidenza italiana. Dal prossimo vertice di Madrid, a dicembre, verranno altre indicazioni sulle linee della riforma che dovrà consentire l'ampliamento ai paesi centro-orientali. Kohl ha promesso di impegnare tutta la sua «esistenza politica» affinché il risultato della conferenza sia una «Unione politica degna di questo nome». L'anima federale del cancelliere è uscita ancora una volta in primo piano.



Un commando della marina francese dà l'assalto alla nave di Greenpeace Rainbow Warrior lo scorso primo settembre

Philippo Wojazer

Epurazione Greenpeace Silurato il capo della campagna Mururoa

Regolamento di conti in corso a Greenpeace. Ieri il responsabile della campagna nel Sud Pacifico, Ulrich Jurgens, è stato costretto a dimettersi. Il dirigente aveva reso pubbliche le polemiche interne all'organizzazione dopo il sequestro, da parte dei francesi, di due navi verdi. Probabilmente perderanno il posto anche Thomas Shultz, coordinatore della campagna anti-nuclearista, e Stephanie Mills, la portavoce della Rainbow Warrior II.

NOSTRO SERVIZIO

LONDRA. Primi licenziamenti a Greenpeace. La campagna antinuclearista non ha portato fortuna all'organizzazione ecologista, dilaniata dalle polemiche per come sono state condotte le azioni di protesta a Mururoa. Così, ieri, Ulrich Jurgens, responsabile della campagna nel Sud Pacifico, si è dimesso non appena è rientrato in Europa. Il dirigente ecologista è stato accusato di aver messo in piazza gli affari interni di Greenpeace rivelando alla stampa le polemiche post-Mururoa. Jurgens, infatti, aveva parlato in termini molto espliciti delle polemiche interne sul sequestro, il primo settembre a largo delle acque dell'atollo di Mururoa, di due imbarcazioni dell'organizzazione, la «Rainbow Warrior 2» e il motoveliero «Greenpeace». Lo stesso aveva fatto il coordinatore della campagna Thomas Shultz

e quindi, presumibilmente, anche lui dovrebbe perdere il posto. Il suo rientro in Europa è atteso per le prossime ore. I vertici dell'organizzazione sembra abbiano intenzione di silurare pure Stephanie Mills, una delle attiviste che si trovava nel sud Pacifico a bordo del «Rainbow Warrior II» e che quanto prima sarà rispedita alla sede di appartenenza in Nuova Zelanda. Stephanie aveva avuto un ruolo molto attivo durante tutta la campagna soprattutto per il coordinamento delle notizie da rilasciare alla stampa. Infaticabile, notte e giorno, la portavoce della Rainbow Warrior II aveva risposto al telefono a tutti i giornalisti che chiamavano per sapere le novità. A luglio quando i militari francesi avevano abbordato la nave per la prima volta, Stephanie era riuscita a diffondere l'ultimo messaggio: «Stanno usando il gas, stan-

no usando il gas». La pietra dello scandalo per i dirigenti di Greenpeace è il sequestro da parte dei francesi del motoveliero «Greenpeace», il primo settembre scorso. Gli ordini impartiti dal vertice sono chiari: nessun problema a perdere la «Rainbow Warrior» con un'incursione nelle acque territoriali di Mururoa, ma l'altra imbarcazione andava a tutti i costi salvata. Con a bordo rifornimenti per parecchi mesi, il «Greenpeace» sarebbe dovuto rimanere rigorosamente al limite delle acque territoriali, facendo da base per il lancio di numerose operazioni clandestine di disturbo, ora compromesse. Il veliero ecologista è stato sequestrato perché malgrado le specifiche istruzioni l'elicottero a bordo è stato usato a più riprese per volare nello spazio aereo della zona di esclusione attorno a Mururoa. Anche i gommoni gonfiabili sono stati impiegati per il lancio di attacchi dentro la zona di esclusione. L'operazione contro i francesi, insomma, malgrado l'incredibile pubblicità mondiale, è considerata un fiasco dal vertice, soprattutto dal punto di vista economico. In questo modo Greenpeace, stando a calcoli fatti dal quotidiano britannico «Guardian», ha perso materiale per un valore di almeno 26 miliardi di lire, una cifra considerevole se si pensa che l'organizzazione ecologista recentemente ha avuto una forte diminuzione delle donazioni. Greenpeace vanta tre milioni di iscritti in 35 paesi ma negli Stati Uniti dopo la guerra del Golfo ci sono state moltissime defezioni. Le cifre parlano chiaro: nel 1991 nelle casse dei guerrieri verdi erano entrati 179 milioni di dollari, mentre negli anni successivi la cifra è scesa a 150 milioni. Se prima erano gli Stati Uniti ad essere più interessati al vertice verde, oggi la Germania può vantare molta più sintonia con le battaglie ecologiste. I tedeschi forniscono più della metà dei fondi che arrivano all'organizzazione. Per questo, pochi mesi fa, il timone della «multinazione» è passato nelle mani di Thilo Bolde. Per risolvere i problemi economici, al quartier generale di Amsterdam, è stato messo a punto un progetto di ristrutturazione che riguarda anche i dipendenti di Greenpeace International. Sicuramente 18 dei 63 coordinatori internazionali perderanno il posto, mentre i dipendenti della sezione comunicazioni di Londra o accetteranno il trasferimento ad Amsterdam o verranno licenziati. La ricetta di Bolde è semplice: poche (ma efficaci) campagne internazionali, alleanza con l'industria più interessata ai temi ambientali e taglio dei rami secchi.

Dalle foche all'atomica l'avventurosa storia delle spettacolari azioni dell'organizzazione Guerrieri verdi sempre in prima pagina

A Vancouver nel 1970 un gruppo di ecologisti fonda Greenpeace. L'obiettivo comune è salvare il mondo dalla catastrofe ambientale. Da subito l'organizzazione si concentra su campagne che possano appassionare l'opinione pubblica: dalla battaglia contro la caccia alle balene fino alla difesa degli atoll polinesiani minacciati dal nucleare. Ecco le tappe della crescita della «holding ecologista» che oggi vanta più di tre milioni di iscritti.

NOSTRO SERVIZIO

L'avventurosa storia di Greenpeace inizia nel 1970 a Vancouver in Canada quando un gruppo di ecologisti appassionati di navigazione, tra cui il famoso David MacTaggart, decide di passare all'azione diretta, clamorosa ma non violenta, per salvare l'ambiente (soprattutto gli oceani) dalla catastrofe. Come? L'arma di Greenpeace, sin dai suoi esordi, è quella della comunicazione: compiere gesti clamorosi che possano creare un forte impatto sull'opinione pubbli-

ca. Piano piano i fondatori di quella che diventerà la più famosa organizzazione ecologista del mondo riescono a mettere insieme una piccola flotta. Nel settembre del 1977 Denise Bell e Susy Newborne scovano nel piccolo porto inglese di Blackwall un vecchio poschiorcio in disarmo del ministero dell'Agricoltura e della Pesca. Il WWF olandese contribuisce all'acquisto con 35mila sterline. Nasce così la «Rainbow Warrior», 485 tonnellate di stazza, la nave ammiraglia di

Greenpeace che poi sarà affondata dai servizi segreti francesi il 10 luglio 1985 nel porto di Auckland in Nuova Zelanda. Il nome «Rainbow Warrior» ricorda un'antica leggenda indiana del Nord America: quando tutta la terra sarà stata devastata e gli animali uccisi, una tribù di genti di tutte le razze, sedi e colori metterà in pratica la sua fede, con i fatti non con le parole, per far sì che la terra diventi nuovamente verde. I componenti della tribù si chiameranno «Guerrieri dell'Arcobaleno».

La prima azione è in Alaska, ad Anchita contro i test nucleari. Sono anche gli anni della campagna contro la caccia alla balena. Nel 1978, al largo dell'Islanda, la nave tiene testa per quindici ore alle baleniere. Un mese dopo «Rainbow Warrior» tenta di impedire lo scarico in mare di rifiuti radioattivi inglesi. Poi viene sequestrata dalla marina spagnola e sarà costretta ad una fuga avventurosa dal porto di La Coruña. La battaglia contro le

balene continua. Nel 1979 i marinai della Warrior si incatenano agli alberi delle baleniere norvegesi, la nave viene nuovamente sequestrata. Stessa scena due anni dopo a Cherbourg in Francia: durante una protesta per uno scarico in mare di scorie nucleari una nave militare francese sperona il battello ecologista e poi lo trascina in porto. Il rilascio avviene perché i portuali minacciano uno sciopero di solidarietà. Nel 1981 gli spagnoli sono ancora più duri: tengono il veliero sotto chiave per ben cinque mesi. Lo stesso anno si registra lo scontro con i canadesi, tra i ghiacci polari. I guerrieri di Greenpeace verniciano indelebilmente le foche rovinando le loro pellicce e salvandole dallo sterminio dei cacciatori. Per Greenpeace arrivano i primi successi. La Cee vieta l'importazione delle pellicce di foche. La caccia alle balene diventa off-limits. Gli esperimenti nucleari nell'atmosfera vengono sospesi. L'Antartide di-

Nessun giornalista nell'atollo Marcia indietro dell'Eliseo Base vietata alla stampa per il secondo esperimento

PARIGI. Anche il secondo esperimento nucleare francese in Polinesia, che potrebbe svolgersi la prossima settimana, non potrà essere «osservato» da alcun giornalista. Lo hanno reso noto ieri le autorità militari francesi, precisando che, a differenza del primo esperimento della serie in corso, l'8 settembre, la stampa non sarà invitata nemmeno a compiere un viaggio nella zona dopo l'esplosione. Stando a quanto pronosticato ieri dalla stampa australiana, il secondo test sarà assai più potente del primo e si svolgerà «entro otto-dieci giorni» nell'atollo di Fangataufa e non in quella di Mururoa. La stampa internazionale è, al momento, assente dall'arcipelago delle Paumotu: ci sono alcuni giapponesi e una troupe della televisione britannica. Molti giornalisti hanno però previsto di tornare in vista della seconda

esplosione. Intanto solo la «floggia di pace», con a bordo i militanti pacifisti, continua a presidiare la zona degli esperimenti navigando a largo di Mururoa con cinque imbarcazioni. Si tratta della «Phonix», uno yacht neozelandese di 12 metri partito più di un mese fa da Auckland; la «Vega», un veliero di «Greenpeace»; la «Manutea», una goletta, sempre dall'associazione ambientalista, la «Joie», uno yacht americano anch'esso di 12 metri e, infine, la «Machias», uno yacht di Greenpeace. Sempre a largo di Mururoa, sta inoltre navigando il «Tui», un battello attrezzato per le ricerche oceanografiche del governo neozelandese. Il programma degli esperimenti prevede una esplosione massima fino a 150 chilometri. L'atollo di Fangataufa ha già ospitato, nel 1991, una potente detonazione di 130 chilotoni.

### Clinton al reporter «Ho sbagliato in questi due anni ma per eccesso»

«Ho fatto diversi errori nei primi due anni della mia presidenza. Io avevo molto chiaro quello che volevo fare, e ero esasperato dal farlo. Così ho sbagliato per eccesso. Ho fatto troppe cose. Sarebbe stato meglio per me e per il paese se ne avessi fatto qualcuna di meno... Questa ammissione viene da Bill Clinton. Il Presidente ha rilasciato un'intervista collettiva ai giornalisti americani sull'arrivo che lo ha riportato a New York dopo un giro elettorale in California. Clinton ha spiegato che il suo principale errore è stato quello di volere ogni volta scendere nel dettaglio delle scelte politiche. Occuparsi personalmente di aspetti tecnici delle questioni. «Davo troppe informazioni, troppi particolari sulla mia politica. Avrei dovuto dare un po' meno». Clinton ha anche detto di essere orgoglioso di combattere le piastre e la insicurezza storica degli americani, ma di non esserci riuscito. Il Presidente americano ieri sera, appena sceso dall'aereo, ha partecipato a una cena di «caucus» del nord d'America, dove si è incontrato con Colin Powell, il generale della Guerra del Golfo che ora sta girando l'America per presentare il suo libro e che potrebbe decidere di candidarsi alla Casa Bianca.



Il presidente Bill Clinton con il campione di basket O'Neil

Scott Applewhite/Ep

## Mezzo partito vuol sostituire il leader greco Pasok in rivolta «Via Papandreu»

Rivolta nel partito socialista greco (Pasok) contro la leadership di Andreas Papandreu, 76 anni. Cinquanta deputati socialisti su 170 hanno chiesto che sia avviata la procedura prevista dallo statuto per la scelta di un successore alla guida del partito. Sotto accusa anche l'ingerenza nella vita politica da parte di Dimitra Liani, moglie del premier. Un giornale ateniese pubblica vecchie foto della Liani nuda.

NOSTRO SERVIZIO

■ ATENE. È rivolta aperta nel partito socialista greco, contro la leadership politica di Andreas Papandreu e a favore della designazione di un nuovo dirigente. Più di cinquanta deputati socialisti, su un totale di 170, hanno chiesto l'apertura della prassi prevista dallo statuto per la scelta di un successore alla guida del partito. Papandreu, fondatore del Pasok, il movimento socialista panellenico greco, da due anni di nuovo alla guida del governo, non ha preso posizione. Il gruppo parlamentare non mette in questione la leadership di Papandreu, ha detto il capogruppo Dimitris Beis, ma fra tre settimane il nome di un defunto potrebbe uscire dalla riunione del Comitato centrale, convocato per eleggere il nuovo segretario generale, in sostituzione di Akis Tsochatzopoulos entrato di recente a far parte del governo.

Evangelos Yannopoulos, un ex ministro molto vicino a Papandreu, ha dichiarato a più riprese di aver ricevuto pressioni da una cinquantina di deputati, dei quali non ha voluto fare i nomi, perché sia aperta la procedura per la designazione di un nuovo leader al posto di Papandreu, 76 anni, operato al cuore sette anni fa, che appare sempre più limitato fisicamente nello svolgimento delle sue attività pubbliche.

Alla testa dei dissenzienti è la cosiddetta «banda dei quattro» come la stampa definisce il gruppo composto da tre ex ministri e dall'ex-commissario dell'Unione europea Vasso Papandreu (nessuna parentela con il premier). Essi accusano il primo ministro di essersi circondato da gruppi di potere che deviano dall'ideologia socialista tracciata 20 anni fa al momento della fondazione del Pasok.

La contestazione riguarda in gran parte anche la posizione della moglie di Papandreu, Dimitra Liani, 40 anni, una ex-hostess, che da due anni dirige l'Ufficio politico del partito. La Liani appare intenzionata, secondo la stampa greca, a entrare direttamente in politica con una sua candidatura nel Pasok. L'interessata ha dichiarato di voler «mantenere il silenzio» sull'argomento, mentre il premier e marito si è detto «provato» a sostenere il coinvolgimento in politica della moglie «quando e se lei lo desidera».

Intanto un nudo al giorno di Dimitra, ritratta all'età di trent'anni, prima di sposare Papandreu, appare da una settimana sul povero-

diano ateniese Avriani. Il quotidiano ha annunciato che pubblicherà «rivelazioni bomba» sulla moglie del premier, e smetterà solo quando questa avrà cessato di intronnettersi negli affari pubblici.

Dimitra, terza moglie del premier greco, è stata più volte indicata dalla stampa come il «vero primo ministro di Grecia». Le immagini della donna, svestita erano già apparse sulla stampa locale quattro anni prima che Dimitra sposasse Andreas Papandreu. La polemica del giornale contro le ingerenze di Dimitra Liani nella vita politica riguarda in particolare la prevista partecipazione della signora alle manifestazioni per il millenovecentesimo anniversario della rivoluzione dell'Apocalisse a San Giovanni. In programma in questi giorni a Patmos. Alcuni quotidiani ateniesi hanno scritto che il patriarca ortodosso Bartolomeo primo avrebbe espresso il timore di una strumentalizzazione delle cerimonie religiose a causa delle polemiche tra stampa e first lady. Il patriarca però ha smentito.

### Cariche pubbliche L'Albania vota il bando agli ex comunisti

In piena notte, in un'aula sommersa dal fumo delle sigarette e vuota di tutti i deputati dell'opposizione che l'avevano abbandonata per protesta, il parlamento albanese ha approvato l'altro lato una legge che mette al bando della vita pubblica gli ex comunisti. Almeno fino all'anno 2002 tutti coloro che hanno ricoperto cariche di governo o di partito fino al 31 marzo 1991 (giorno della prima elezione libera in Albania dopo la caduta del regime comunista), non potranno assumere alcuna carica pubblica compresa quella di magistrato. Sarà vietata loro anche l'attività giornalistica nei «mass media», e non si capisce se con questa espressione si intendano soltanto radio e televisione di stato, oppure anche i giornali. Il parlamento ha deciso contemporaneamente di delegare alla magistratura un'inchiesta nei confronti degli stessi politici, ipotizzando per tutti il reato di genocidio. La nuova legge, approvata con i voti del partito democratico del presidente Sali Berisha che detiene la maggioranza assoluta, taglia via con un solo colpo dall'importante disputa elettorale gran parte dei principali oppositori.

# «Non uccidete il killer di Isabel»

## La madre della vittima di Central Park contro la forza

Distrutta dal dolore per la perdita della figlia Isabel, brutalmente aggredita e uccisa a Central Park una settimana fa, la madre di Isabel Monteiro Alves è arrivata venerdì scorso dal Brasile per portarsi a casa il cadavere della sua bambina. «L'ho chiesto prima per l'assassino Isabel aborriva la pena di morte», ha detto. Giuliani che aveva evocato la pena di morte ha replicato imbarazzato: «Rispetto le sue opinioni».

NOSTRO SERVIZIO

■ NEW YORK. «Uccidere il suo assassino non riporterebbe indietro la mia Isabel. Sono contraria alla pena di morte con tutta l'anima e anche mia figlia lo era. Perciò chiedo pietà per lui, quando verrà catturato». Lydia Pinto-Machado, madre di Maria Isabel Monteiro Alves, la donna brutalmente uccisa a Central Park domenica scorsa, è arrivata a New York venerdì pomeriggio dal Brasile per portarsi a casa i resti della figlia. Il viaggio le è stato pagato dalla città grazie alle offerte di numerosi volontari e la donna è stata accolta dal sindaco Giuliani a City Hall. La Lydia, assistita da giornalisti, fotografi e telecamere, ha tenuto un'improvvisata, straziante conferenza stampa. Ha raccontato di Isabel, «Belinha», con la quale aveva parlato al telefono pochi giorni prima che venisse aggredita; lottando contro le la-

critine, ha detto che la sua quarantenne bambina era una meravigliosa amica, per lei «una persona molto spirituale che credeva nel perdono, che aborriva la vendetta. Pensare a lei, parlarle, leggere le sue lettere, mi faceva sentire migliore».

Uno schiaffo per Giuliani e Pataki, il governatore dello stato. Dopo l'omicidio, il sindaco aveva dichiarato che quello contro Isabel era esattamente il crimine per il quale era stata reintrodotta la pena di morte. George Pataki aveva rincarato la dose: «Uccidere il bruto è il meno che possiamo fare per dare pace alla sua vittima». Ora questa donna distrutta dalla perdita subita è venuta a spiegare loro che nella vendetta non c'è risarcimento. Giuliani, imbarazzato di fronte ai giornalisti che gli chiedevano di commentare, ha mormorato un secco:

«Rispetto la sua opinione, ma queste cose le decidono i tribunali». La camera della morte del lo stato è ufficialmente «piena» dal primo settembre scorso. L'ultima esecuzione avvenne nel '63, poi nel '76 una sentenza della Corte suprema abolì la pena capitale in tutta l'America. Successivamente venne data ai singoli stati la facoltà di reintrodurla ma lo stato di New York, il cui governo fino allo scorso anno è stato roccaforte dei democratici, non aveva mai compiuto questo passo. Con la vittoria di Pataki su Cuomo nel novembre '94, la barriera è caduta.

Lydia Pinto-Machado ha detto anche di non ritenere responsabile la città per quanto è avvenuto: «Non so se ci vogliono più poliziotti a pattugliare il vostro parco - ha detto - ma so che queste cose possono accadere in ogni grande città. Forse lo sforzo di tutte le città del mondo dovrebbe essere quello di portare la sicurezza negli spazi verdi. Belinha amava il parco e me ne parlava sempre. Andava a correre il ogni volta che poteva, le piaceva, la rigenerava».

La caccia all'assassino continua e sembra puntare, per il momento, verso il vasto popolo degli homeless che gravita nel parco. La polizia ha dichiarato di avere una sorta di testimone chiave: un uomo

avrebbe sentito un barbone farfugliare qualcosa riguardante l'omicidio, mentre spingeva un carrello pieno di stacci non lontano dal luogo in cui è avvenuto l'assalto, due giorni dopo il ritrovamento del cadavere. L'identità del testimone è top secret, così come la frase che avrebbe sentito. Si sa solo che molti homeless sono stati fermati e sottoposti al confronto, per il momento senza risultati. La schiera dei criminologi che si occupa del brutale attacco è però molto perplessa sull'ipotesi dell'homeless. L'assassino è un uomo molto forte e vigoroso, condizione fisica assai rara tra i barboni: ha aggredito una prima volta e quando la vittima ha reagito con forza, le ha inferto un colpo così violento da farle saltare i denti e ucciderla, quasi sul colpo. La mutilazione del cadavere è certamente successiva alla morte di Isabel. «E' come se avesse voluto vendicarsi per la sua morte precoce - hanno detto - perché certamente intendeva violentarla e lo dimostrano gli slip calati. Ma la violenza non c'è stata». Nel parco, all'altezza della 106ª strada, molti cartelli avvertono gli appassionati dello jogging di non correre da soli dopo il tramonto, né al mattino prima delle otto, quando il poimone verde di Manhattan comincia a popolarsi.

### Lettera a Scalfaro del familiari dell'italiano ucciso in Ohio

Protestano i familiari di Armando Faragò, il giovane diciannovenne di Catanzaro assassinato in un ristorante di Cleveland, nello stato dell'Ohio, per la mancanza di notizie sul rinvio della salma del loro congiunto in Italia. E lo fanno con un telegramma al presidente della Repubblica, in cui parlano non solo di ottacoli per il rimpatrio della salma, ma anche di «raggi di spie» persone con probabili spicciolate. A Scalfaro viene chiesto un intervento affinché la situazione possa trovare la più presto una soluzione. I familiari del giovane calabrese affermano che la salma del loro congiunto è pronta per essere rimpatriata fin da mercoledì scorso. Antonio Faragò era stato accoltellato a morte da un neandertal afroamericano nel ristorante in cui si trovava in compagnia della giovane moglie e dei suoi parenti. I familiari della vittima si sono dimostrati perplesosi anche sulla ricostruzione del delitto: «Antonio - hanno affermato - non era un violento. Può aver detto qualcosa a quell'uomo ma non aver ingaggiato una lotta con lui».

## Manifestazione dei cattolici e della Csu a Monaco contro la sentenza della Corte che toglie l'obbligo della croce Baviera in piazza: «Il crocefisso resta a scuola»

Le autorità ecclesiastiche bavaresi e la Csu (il partito fratello della Cdu di Kohl al governo nella regione) hanno rilanciato la «guerra della croce» contro la decisione della Corte costituzionale che ha tolto l'obbligo di appendere il crocefisso alle pareti delle scuole. Ieri sono scese in piazza oltre 25 mila persone, a Monaco, che al grido: «Riprendiamoci il crocefisso» hanno lanciato l'anatema contro «chi vuole uno Stato senza Dio».

NOSTRO SERVIZIO

■ MONACO. La cattolicissima Baviera è scesa in piazza ieri per ripropriarsi del diritto di appendere il crocefisso alle pareti delle aule nella scuola dell'obbligo. Il segno di protesta contro una controversa sentenza della Corte costituzionale tedesca, che ai primi di agosto ha stabilito l'incompatibilità del crocefisso in aula con il principio della libertà di religione, sancito dalla Carta fondamentale. Circa ventimila persone hanno accolto l'invito della Chiesa cattolica e si

sono riunite nella Odeonsplatz, in pieno centro di Monaco. La «guerra della croce», dunque, dopo la pausa delle vacanze estive, riesplode alla ripresa dell'attività politica e le autorità ecclesiastiche cercano di ridargli il vigore che aveva già caratterizzato le prime reazioni alla sentenza della Corte: una sentenza che teneva a parametro di giudizio la libertà del sentimento religioso e l'opportunità che studenti non credenti o appartenenti ad altre confessioni diverse

dalla cattolica non fossero obbligati a riconoscere la croce come unico simbolo di riferimento.

L'intransigenza sembra aver invece conquistato una grossa fetta dell'opinione pubblica bavarese. «Il crocefisso resta. Ieri, oggi e domani»: questo il motto della manifestazione, punto culminante di una protesta popolare senza precedenti nella Germania del secondo dopoguerra, che ha visto una vera e propria marea di lettere di indignazione (oltre 200.000), indirizzate alla Cancelleria del governo regionale, più altre centinaia di migliaia di lettere, inviate alle redazioni dei giornali locali. Sul palco nella Odeonsplatz - oltre all'arcivescovo di Monaco, cardinale Friedrich Wetter - anche Edmund Stoiber, primo ministro della Baviera ed esponente di spicco della Csu, l'Unione cristiana-sociale, il partito-fratello della Cdu del cancelliere Helmut Kohl. Dopo una prima reazione tiepida, la Csu ha deciso infatti di cavalcare la tigre della pro-

testa contro la Corte suprema, lanciando una campagna in difesa della croce.

Il governo bavarese (un monocolore Csu) ha preparato un disegno di legge, che dovrebbe consentire di aggirare la sentenza della Corte, ammettendo la rimozione del crocefisso solo in casi eccezionali. La Costituzione regionale bavarese prevede infatti esplicitamente l'orientamento cattolico della scuola pubblica e quindi anche l'obbligo del crocefisso in aula.

Tra i partecipanti alla manifestazione di ieri anche Theo Waigel, ministro delle Finanze di Bonn e capo della Csu. La sentenza della Corte, ha detto il cardinale Wetter, è «un segnale fatale», che equivale ad un «editto di intolleranza» e che «ferisce» la sensibilità dei cristiani. «Dove ci porti uno Stato senza Dio lo abbiamo sperimentato due volte, nel nazismo e nel comunismo. Una rivolta popolare analoga a quella di oggi: si verificò durante la

dittatura di Hitler, quando i nazisti cercarono di rimuovere i crocefissi dalle aule, ma fecero marcia indietro di fronte al furore popolare. E sarebbe fin troppo facile il commento - che alcuni hanno fatto di fronte all'esplosione di una nuova guerra di religione - che se le proteste contro Hitler si fossero rivolte anche contro la politica di sterminio e contro la sciagurata dittatura del Führer, e non solo contro le rimozioni dei crocefissi, forse lo spirito cattolico ne sarebbe uscito ben più rinforzato.

«Non possiamo permettere che insieme ai simboli del Cristianesimo siano rimossi dai luoghi pubblici anche i valori cristiani», ha detto Stoiber. «Chi toglie i crocefissi, non crea neutralità, ma li vuota». «La croce è il simbolo dell'Occidente», si leggeva su uno striscione. Al termine del raduno bande musicali, birra e canti che intonavano l'inno della Baviera: «Dio è con te, terra dei bavaresi».

## Elezioni suppletive in Francia Oggi urne aperte per eleggere un terzo di senatori Ritenta l'ex premier Balladur

■ PARIGI. Oggi la Francia rinnoverà un terzo del Senato, accogliendo probabilmente nell'emiciclo del palazzo del Lussemburgo due pesi massimi del Partito socialista: l'ex premier Michel Rocard e l'ex ministro della giustizia del primo governo di François Mitterrand, Robert Badinter, noto per aver sospeso nel 1981 la pena di morte. Contemporaneamente si svolgerà anche il secondo turno di alcuni scrutini politici parziali.

A Parigi, viene data per scontata l'elezione dell'ex premier neogollista Edouard Balladur. Ugualmente scontata sembra l'elezione, a Neully-sur-Seine, nei pressi della capitale, dell'ex ministro del bilancio Nicolas Sarkozy, uno dei fedelissimi di Balladur. Le elezioni per il rinnovo parziale del Senato non sono uno scrutinio a suffragio universale diretto. Saranno i cosiddetti «grandi elettori», cioè deputati, consiglieri

regionali e soprattutto consiglieri municipali a designare i 117 nuovi senatori, il cui mandato è di nove anni. Per la prima volta i candidati sono molto numerosi: quasi 700. Secondo le prime indicazioni, lo scrutinio dovrebbe essere favorevole al Partito socialista (Ps), il principale partito di opposizione, grazie ai buoni risultati ottenuti alle ultime amministrative. Attualmente, il Ps vanta 67 senatori e potrebbe guadagnare fino ad una decina di seggi. Si prospettano difficoltà invece per il partito comunista (Pcf) che potrebbe ottenere meno di quindici senatori, e non essere quindi in grado di formare un proprio gruppo parlamentare. Il centro-destra attualmente al potere conserverà più che probabilmente la maggioranza in seno alla camera alta del Parlamento francese, e quindi anche la presidenza.

Mosca non taglia la luce alle basi se non pagano la bolletta

Il primo ministro russo Viktor Cernomyrdin ha vietato i tagli di elettricità alle basi e alle installazioni militari che non pagano le bollette, secondo quanto ha annunciato un portavoce del suo ufficio citato dalla televisione. Giovedì scorso una base di sottomarini nucleari nel paese di Murmansk era rimasta al buio perché in ritardo nei pagamenti all'ente erogatore. La mancanza di corrente elettrica aveva messo fuori uso i sistemi di raffreddamento dei reattori di diversi sottomarini. Per far ripartire argomentando la corrente elettrica e scongiurare una situazione di grave pericolo era dovuto intervenire il comandante della Flotta. Una situazione di limite del grottesco che ha richiesto l'intervento diretto di una così alta carica dello stato, addirittura il capo dell'esecutivo di Mosca. «Il governo ritiene che tali iniziative siano irresponsabili, inammissibili e lesivi della sicurezza nazionale del paese», si afferma in un comunicato dell'ufficio del primo ministro letto questa sera alla televisione. Per impedire futuri tagli, Cernomyrdin ha firmato una apposita ordinanza.



Un musulmano osserva i resti del ponte sul fiume Una in Bosnia Erzegovina

La marcia Perugia-Assisi e il futuro dell'Onu

LA PERUGIA ad Assisi, di nuovo, il simbolo della pace si mette in cammino. Oggi decine di migliaia di cittadini testimonieranno la loro non rassegnazione alla guerra, allo spirito di sopraffazione, alla cultura della violenza lucida, folle o disperata che avvelena la fine di questo secolo già violento nel suo svolgersi. La marcia della pace in questa sua edizione rilancia, nell'anniversario della «Carta delle Nazioni Unite», un messaggio di convivenza, di richiamo al destino comune dei popoli e cerca di raffigurare e di sollecitare la discesa in campo di un'Onu dei popoli che sappia produrre le idee e le mobilitazioni necessarie a riformare e rendere più credibile l'Onu degli Stati.

È significativo questo rivolgersi all'Onu, al suo futuro, in un momento di così gravi tensioni e di così grande difficoltà del massimo consesso internazionale. C'è bisogno di una forte autorità internazionale democraticamente legittimata e unanimemente riconosciuta, dotata degli strumenti, dei mezzi e delle procedure necessari, per assicurare, imporre, realizzare il rispetto del diritto internazionale, la soluzione dei conflitti, il governo della lotta ai mali endemici del pianeta (proliferazione nucleare, mecateo degli armamenti, narcotraffico, poteri criminali, sottosviluppo, razzismo, inquinamento ambientale...).

Di fronte a tutto questo «si deve intervenire», si deve dare credibilità alla legalità, la cui affermazione non può essere delegata a qualcuno, ma alla comunità internazionale. Questo è l'intervento di cui c'è stato e c'è bisogno, un'azione e un progetto, non un'astratta risposta di guerra alla guerra.

Così è in quel drammatico terreno di sperimentazione che è stato ed è il conflitto nella ex Jugoslavia dove il vecchio gioco diplomatico delle potenze dopo lo scioglimento dei regimi dell'Est è stata una delle principali cause della guerra e del suo convulso e sanguinoso svolgimento. Ora, restituita in parte, solo in parte, credibilità all'azione internazionale (ma non dimentichiamo i profughi serbi, dopo quelli musulmani e bosniaci) ci si può forse avvicinare alla pace che speriamo non produca solo confini tagliati con i coltelli e per questo deboli e instabili, ma prospettive di democrazia e riconciliazione.

Si rischia di consegnare la pace (se e quando ci sarà) ai piccoli potenti che nella ex Jugoslavia hanno avuto, pur in misura assai diversa, la responsabilità di quanto è avvenuto e avviene. Mai come oggi bisogna invece aiutare le forze non nazionaliste, i movimenti civili, gli intellettuali che non accettano una soluzione feudale del conflitto.

La guerra «deve finire», può finire. Ora deve prendere corpo un processo di costruzione democratica che spazzi via l'idea vergognosa della pulizia etnica e l'idea feudale della divisione etnica.

In fine questa marcia contiene un messaggio per l'Italia e per l'Europa, la divisione etnica, la pulizia etnica, non si possono combattere solo oltre i nostri confini: la questione dell'immigrazione e dell'insorgenza del razzismo è questione senza che ci riguarda direttamente e che è criminale affrontare in termini propagandistici, un vero e proprio attentato alla democrazia. Abbiamo bisogno di una democrazia che ponga su solidi principi, su efficaci programmi di governo e non su demagoghi senza scrupoli.

Ma oltre le polemiche e le scorribande parlamentari nostrane c'è un clima generale che preoccupa e non convince. L'Europa da costruire oltre i tradizionali confini ad est e di fronte al sovrimmovimento convulso dell'altra sponda del Mediterraneo non può essere quella della virilità atomica del presidente francese Chirac o quella della divisione tra ricchi, meno ricchi e poveri del ministro tedesco Waigel. Questa non è la «casa comune» del futuro. Questa idea dell'Europa è pericolosa per tutti gli europei.

Presidente nazionale Arci

«Musulmani bruciati in fosse comuni» Sarajevo accusa i serbi del massacro di 540 persone

Una fossa comune con 540 corpi sarebbe stata trovata dai bosniaci a Kijuc, una delle città recentemente riconquistate dal quinto corpo d'armata governativo. La rivelazione è stata fatta dal premier Haris Silajdzic nel corso di un'intervista all'agenzia Reuters. Questa regione della Bosnia nord occidentale è stata teatro negli anni scorsi della più feroce pulizia etnica posta in essere dai serbi. Qui fu trovato il lager di Omarska nel 1992.

ad andare a vedere, ma i serbi bosniaci del generale Ratko Mladic non si fecero intimorire: per dovere di cronaca bisogna rammentare come la scoperta delle fosse comuni avvenne quando una marea di duemila profughi serbi si stava riversando in Serbia dopo l'attacco croato in Krajina.

Sono elementi che entreranno nel vertice di martedì a New York a cui parteciperanno i ministri degli Esteri di Bosnia, Croazia e Serbia. Sono motivi di divisione su cui puntano i bosniaci per ottenere più garanzie possibili e i serbi per ridar vita ad un nazionalismo ormai esauro. Per ridurre a più miti pretese gli uni e gli altri gli Stati Uniti cercano di ottenere prima di martedì il consenso delle tre parti su un documento di due pagine che delinei i principi costituzionali del futuro stato bosniaco. Due esponenti del team guidato dall'assistente del segretario di stato Richard Holbrooke, Christopher Hill e Robert Owen, sono volati a Belgrado per proseguire l'opera di limatura del documento durante il week end. Holbrooke riprenderà invece la sua nave in Balcani alla fine della prossima settimana. «La combinazione fra muscoli militari e diplomazia è necessaria», ha detto il presidente degli Stati Uniti ieri - hanno fatto sì che la Bosnia

sia oggi più vicina alla pace, ma restano ancora ardui ostacoli da superare. «Voglio essere assolutamente chiaro - ha aggiunto Clinton - Se i serbi continueranno di nuovo Sarajevo o altre zone di sicurezza, i bombardamenti della Nato riprenderanno».

Kinkel: «Noi in Bosnia con truppe logistiche»

Il ministro degli Esteri tedesco Kinkel non ha escluso la partecipazione delle truppe tedesche a una forza internazionale di pace in Bosnia. In un'intervista al giornale Welt am Sonntag, che uscirà oggi, Kinkel ha escluso l'invio di truppe per combattere, ma solo soldati del genio e dei servizi logistici: «I nostri partner ce lo chiederanno e noi non rifiuteremo, parteciperemo per quanto ci è possibile. Ma nessuna decisione è stata finora presa. Il ministro della Difesa Ruhe ha dichiarato di recente che la Germania non ha alcuna intenzione di inviare delle truppe».

La linea del fronte intorno a Banja Luka viene contestata dagli ultimi guerrafondati di Bosnia. Non mollano i musulmani, stanno riorganizzandosi i serbi bosniaci, per la verità ancora solo a colpi di propaganda, per ricacciare il quinto corpo d'armata. Entrambe le parti cercano pretesti. I serbi hanno cominciato a contare i profughi uccisi dai croati musulmani, forse un centinaio. I bosniaci, secondo quanto dichiarato ieri dal premier Haris Silajdzic, avrebbero trovato nei paesi tenuti sotto la morsa dei militari di Karadzic e recentemente ripresi da Sarajevo, una fossa comune con 540 corpi.

nockio», ha detto il primo ministro in un'intervista all'agenzia Reuters. Questa parte della Bosnia ha conosciuto la forma più dura della pulizia etnica praticata dai serbi principalmente in tre città di questa regione, Prijedor, Sanki Most e appunto Kijuc, tutte a maggioranza musulmana prima dell'inizio del conflitto. Qui fu insediato il macabro campo di concentramento di Omarska, scoperto nel 1992. Quanto dice il premier Silajdzic potrebbe trovare ben presto riscontri reali, benché ad un mese di distanza non è stato ancora possibile verificare l'esistenza delle fosse comuni di Srebrenica, fotografate da aerei spia americani e dove sarebbero state sepolte dai serbi tremila persone durante l'occupazione e la conquista dell'enclave. Ad agosto, gli americani chiesero ripetutamente di essere autorizzati

Partita territoriale Dopo l'ultima offensiva della federazione croato musulmana la situazione sul campo corrisponderebbe, più o meno, a quanto stabilito e accettato dalle parti a Ginevra. Secondo i rapporti degli osservatori militari dell'Onu, ai quali adesso è stato permesso l'accesso nelle zone di guerra, le truppe bosniache hanno il controllo del 29,4% dell'intero territorio di Bosnia, mentre le forze croate controllano il 20,9%. Sotto le truppe di Karadzic è rimasto il 49,7% della Bosnia. Secondo le mappe presentate ieri nella sede dei caschi blu a Sarajevo, le forze della federazione controllano saldamente i comuni di Bosanska Krupa, Bosanski Petrovac, Divar, Doni Valuf, Bosansko Grahovo, Gijamac, Sipovo e parzialmente il territorio di Sanski Most, Kijuc e Jajce. Le linee di confine sono stabili e non ci sono rapporti su grosse operazioni militari. A Sarajevo sono stati segnalati ieri solo 87 incidenti armati (la giornata

più calma di quest'anno). Le Nazioni Unite cercano di convincere il governo giuliano e i serbi a firmare un accordo sul cessate il fuoco almeno attorno a Sarajevo. La condizione posta dalla parte bosniaca è la normalizzazione del rifornimento di luce, acqua e gas alla capitale.

Ripresi i colloqui sull'autonomia palestinese. Corsa contro il tempo per la firma dell'accordo Cisgiordania, Arafat e Peres alla stretta finale

Le prime ombre della sera segnalano la fine dello shabbat: è il momento per israeliani e palestinesi di riprendere la maratona negoziale in vista del traguardo tanto agognato: la firma dell'accordo sull'estensione dell'autonomia alla Cisgiordania. I sorrisi si sprecano così come le dichiarazioni improntate ad un «cauto ottimismo», ma tutto questo fa parte di un copione già recitato in passato dai protagonisti del processo di pace. La speranza è grande come grande è la posta in gioco. Una nota di speranza è data dalla presenza al tavolo delle trattative di Abu Alaa, il dirigente palestinese rimossi in tempo di record dal malore che lo aveva colpito giovedì notte: «Se sono qui - dice - è perché non voglio perdermi la conclusione di questa estenuante o decisiva trattativa. Che non sia una semplice riunione di ratifica di un'intesa già raggiunta appare subito chiaro dalle parole di Fehil Abu Middleh, il ministro della giustizia palestinese: «Spero

che le parti possano concludere in nottata - dichiara - ma dubito che l'accordo possa essere siglato perché restano aperte ancora molte questioni come quelle dei detenuti palestinesi e di alcuni dettagli relativi alla città di Hebron e all'enclave di Gerico». Sul detenuti la posizione dell'Autorità nazionale palestinese (Anp) è netta: «Non vi sarà alcun accordo da firmare se gli israeliani non risolveranno il problema dei prigionieri», sottolinea Abu Middleh. Nelle carceri israeliane sono tuttora rinchiusi quasi 5 mila detenuti arabi, circa 1500 dei quali Israele ha deciso di liberare in tempi brevi. Meno spinosa appare la questione di Hebron, dove 415 coloni ebrei vivono in mezzo a 120 mila palestinesi ostili: «I problemi relativi ad Hebron - spiega Arafat prima di far ingresso nell'albergo di Taba che ospita le due delegazioni - sono stati quasi del tutto risolti, ma vi sono ancora alcuni punti da chiarire». Secondo le ulti-

me indiscrezioni, gli israeliani conserverebbero il controllo di circa un settimo dell'area urbana di Hebron, compresi i sei insediamenti, la Tomba dei Patriarchi e le strade di accesso alle colonie. Il quartier generale militare della città, simbolo dell'occupazione, passerà ai palestinesi, stando a quanto riferito dal sindaco di Hebron, Mustafa Natshe. La «bomba-Hebron» sembra dunque essere stata disinnescata. Una conferma in proposito viene da Shimon Peres: «Nel momento in cui abbiamo individuato come soluzione la creazione di varianti stradali - spiega - è venuta meno l'esigenza di mantenere una presenza militare nella città». Resta però nel vago il ministro degli Esteri israeliano sulla possibilità di raggiungere un'intesa già nel corso della notte: «Siamo molto vicini ad un accordo - ribadisce in un'intervista alla radio militare - se riusciremo a capirci. Altrimenti ne saremo molto lontani». Il capo della diplomazia israeliana non vuole però smorzare troppo gli entusiasmi.

Ecco allora aggiungere che: «Tutte le questioni complesse sono state risolte», sebbene ne restino altre in sospeso. Oggi è giorno di festa per Israele, è il giorno del capodanno ebraico. «Faremo del nostro meglio - continua Peres - per entrare nel nuovo anno con in mano un nuovo capitolo di speranza nelle nostre relazioni con i palestinesi». Un «capitolo» che per essere finalizzato alla storia ha bisogno di «cinque chiarimenti»: quelli chiesti in extremis dai palestinesi e che avevano l'altro ieri fatto saltare la preannunciata conclusione dell'intesa. Oltre alla definizione di un calendario preciso per la scarcerazione dei prigionieri e il riesame dei confini dell'area di Gerico, l'Olp ha chiesto di vedere sulla mappa come si presenterà la città di Hebron all'indomani della firma dell'intesa, che sia redatto un documento giuridico relativo all'accordo e che giuristi israeliani e palestinesi rilegano le oltre 400 pagine di testo dell'accordo più tutti i documenti ad esso allegati. Si tratta ad oltranza, dunque, in questa calda nottata

sul Mar Rosso. Con 15 mesi di ritardo sulla tabella di marcia iniziale e dopo sette giorni e altrettante notti di estenuanti discussioni a quattro occhi, il raggiungimento dell'intesa - anche se non sarà immediata - viene comunque considerato ormai cosa fatta. Ed è proprio in previsione dell'accordo e nel timore di attentati terroristici dei gruppi islamici contrari al processo negoziale tra l'Olp e lo Stato ebraico, la polizia israeliana ha ricevuto l'ordine di rafforzare i controlli e le misure di sicurezza in tutto il Paese. Si tratta a Taba, ma per la Cisgiordania quello di ieri non è stato un giorno di speranza ma di paura, di sangue. E di nuovo è stata Hebron al centro degli scontri. Militari israeliani hanno aperto il fuoco con proiettili di gomma e granate stordenti per disperdere una manifestazione di giovani palestinesi: il bilancio è di quattro feriti. Proiettili, lacrimogeni, pietre: il tempo ieri a Hebron sembrava tornato ai giorni dell'Intifada. Taba e i suoi negoziatori, con le intese raggiunte, restano lontani, ancora troppo lontani.



La piramide composta da 18 mila paia di scarpe Pierre Boussier/Ansa

Scarpe contro le mine antiuomo

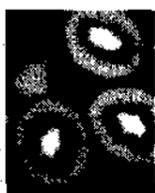
Una piramide, composta da circa 18 mila scarpe, è stata eretta ieri mattina nel centro di Parigi, per simbolizzare le migliaia di vittime uccise e mutilate da mine antiuomo. La manifestazione, organizzata dalla Croce rossa francese e dall'organizzazione umanitaria Handicap International, si è svolta sulla piazza dei diritti umani, di fronte alla torre Eiffel, due giorni prima dell'apertura, lunedì a Vienna, di una conferenza delle Nazioni Unite sulle armi convenzionali. Tra gli stati maggiori produttori di questi terribili strumenti di guerra c'è l'Italia, anche se sono state fatte campagne per bloccare questo tipo di produzione.

AGRINOTIZIE

Doc, è ancora polemica. È polemica tra Antitrust e mondo agricolo sul ruolo dei consorzi di tutela dei prodotti «doc»...



sentano complessivamente il 90% dell'intera produzione nazionale. Quanto alla qualità della produzione piemontese, può essere considerata elevata...



consiglio dei ministri Ue ha dato parere favorevole. In gioco ci sono la riduzione dei dazi o l'aumento della quota esente. Decisioni che una volta attuate sarebbero fortemente penalizzanti per la nocciocultura italiana...

OSSERVATORIO

IL VINO



Nel corso del primo quadrimestre dell'anno quasi 5,6 milioni di ettolitri di vino hanno varcato le frontiere nazionali, segnando una crescita del 28% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno...

Formaggi

Provolone, fiammata dei prezzi

ROMA. Il provolone guida la «lunga marcia» al rialzo del settore lattiero caseario italiano, che ha chiuso il primo semestre '95 con risultati, secondo quanto rileva l'Iamea, decisamente incoraggianti per i produttori dei derivati da latte...

ISTAT. Sono 176mila in meno le imprese agricole censite nel triennio '90-'93, meno 6%



Imprese agricole, una moria

In soli tre anni dal '90 al '93 sono state oltre 176 mila le aziende agricole che hanno chiuso, il 6% in meno è quanto rivela l'Istat dall'aggiornamento del censimento '90. Effetto della crisi che ha colpito particolarmente le regioni meridionali...

maggiori flessioni sia in termini di aziende (-7,1%) sia di superficie (-4,3%). La penalizzazione delle aziende agricole meridionali si ripropone anche in termini di ricchezza prodotta: è infatti una costante statistica la differenza tra nord-centro e Sud che nel '94 (ultimo dato Istat) ha visto il primo produrre un valore aggiunto di oltre 26mila 441 miliardi contro i 17 mila 233 miliardi del Sud...

agricole italiane, la florida Emilia Romagna sta accusando qualche colpo, al pari del Sud ha progressivamente ridotto la sua partecipazione alla formazione del valore aggiunto passando dal 13,6% dell'80 all'11,5% del '94.

Alimenti biologici Una produzione per 900 miliardi

Il giro d'affari complessivo degli alimenti biologici in Italia è di circa 900 miliardi di lire. È quanto risulta dal primo rapporto sulle produzioni biologiche redatto dall'osservatorio agro-industriale di Nomisma per conto dell'Iamea...

Sono il grano Andamento positivo anche per il pamigliano reggiano ed il grano padano. Per le produzioni reggiane alle varie fasi della stagionalità la crescita economica si è aggirata tra il 44,7 ed il 50%, mentre per il grano padano il recupero ha oscillato tra il 32 ed il 35%.

Discreti i risultati economici anche per l'italico, il taleggio e la fontina. Per il primo, il raffronto tra i primi semestri del '95 e del '94 evidenzia incrementi nei listini, compresi tra il 3,7 ed il 5%, a seconda del grado di stagionalità: in recupero del 6% il taleggio, mentre la fontina guadagna l'1,5% circa.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Altre 176 mila aziende agricole hanno chiuso i battenti dal '90 al '93 e soprattutto al Sud. Lo ha accertato l'Istat che, aggiornando con un'indagine campionaria il censimento del '90, ha confermato il trend riduttivo dell'economia agricola, trend presente nel nostro paese già da parecchi decenni.

Altre 176 mila aziende agricole hanno chiuso i battenti dal '90 al '93 e soprattutto al Sud. Lo ha accertato l'Istat che, aggiornando con un'indagine campionaria il censimento del '90, ha confermato il trend riduttivo dell'economia agricola, trend presente nel nostro paese già da parecchi decenni.

Il Sud più colpito Dunque un Sud che stenta a stare al passo con le grandi produzioni agricole europee, ma c'è un altro segnale preoccupante nelle statistiche Istat: la regina delle regioni

Il ministro dell'Agricoltura presenta alla Camera i provvedimenti per fronteggiare l'emergenza

Maltempo: danni per centinaia di miliardi

ROMA. Pesanti i danni arrecati dal maltempo alle attività agricole nelle regioni settentrionali e meridionali. Il ministro delle Risorse Agricole Walter Luchetti ha conferito alla Commissione Agricoltura della Camera che le perdite ammontano a diverse centinaia di miliardi alle aziende agricole. Luchetti ha presentato alcuni dati relativi ai danni. Quelli più precisi riguardano la Puglia (500 miliardi), Molise (150 miliardi) e la Basilicata (200 miliardi). Meno precise le stime per le zone del Nord, soprattutto Varese e Como, dove il maltempo è arrivato più tardi.

del evento avverso sono immediatamente attivabili gli interventi del fondo di solidarietà nazionale. In base alla legge - ha proseguito il ministro - per l'emissione del decreto è necessario che le Regioni formalizzino, con delibera della giunta, la richiesta di intervento del fondo. Perciò - ha precisato il ministro - non appena le Regioni faranno pervenire la richiesta di intervento e dopo l'emissione del decreto di declaratoria, saranno attivabili alcune provvidenze a favore delle aziende agricole danneggiate. Si tratta - ha elencato Luchetti - della sospensione del pagamento dei contributi agricoli unitificati per l'accertamento della percentuale di esonero a cui l'azienda ha diritto, proroga di tutte le rate delle operazioni di credito agrario in scadenza nel '95; concessione di contributi a prestiti per la ricostruzione dei capitali di conduzione perduti; prestiti di esercizio ad ammortamento quinquennale per favorire la ripresa economica e produttiva dell'azienda; contributi per

il ripristino delle strutture aziendali, delle infrastrutture e delle opere di bonifica danneggiate. «Per le produzioni danneggiate da grandinate ed ammissibili all'assicurazione agevolata - ha specificato Luchetti - ma non effettivamente assicurate dall'impresa agricola saranno applicabili le stesse provvidenze avanti espresse dopo l'approvazione della modifica della legge 185/1992. Per quanto riguarda le risorse finanziarie, il fondo presenta una disponibilità residua per il '95 di 230 miliardi che potrà essere utilizzata anche per dette aversità». «Considerato che la spesa per gli interventi conseguenti alle recenti avversità sarà a carico di due esercizi finanziari, 1995 e 1996 - ha concluso il ministro - non appare necessario ricorrere ad una integrazione del fondo per quest'anno, ma sulla base delle effettive esigenze di spesa che emergeranno dagli accertamenti definitivi si potrà prevedere nella prossima legge finanziaria un adeguato stanziamento del fondo per il '96.

Un fondo di 300 milioni di Ecu proposto dai ministri della comunità

Sarà di 300 milioni di ecu (oltre 600 miliardi di lire) la dotazione di un fondo comunitario per intervenire gli agricoltori da gravi danni dovuti a cause meteorologiche, dalla siccità alle alluvioni. È l'orientamento emerso al Consiglio informale dei ministri comunitari dell'Agricoltura, tenutosi a Burgos, in Spagna. Non si tratterà - è stato sottolineato - di un supplemento di spesa del bilancio agricolo, ma delle sistemazioni di aiuti occasionali che finora venivano erogati in base alle necessità, attingendo ai fondi strutturali per l'agricoltura che hanno una dotazione annua di 1,5 miliardi di ecu, più di tremila miliardi di lire. Il sistema, proposto dal ministro spagnolo Luis Alfonso, presidente di turno del Consiglio, dovrà essere di applicazione molto semplice, ha commentato il commissario all'Agricoltura Franz Fischler. Secondo il ministro italiano Walter Luchetti, occorrerà distinguere tra tipi di intervento (in particolare tra interventi di danni immediati o per opere di ricostruzione o ristrutturazione), anche per limitare gli effetti collaterali di danni climatici gravi, come l'esodo rurale e l'abbandono delle aziende a redditività marginale. Lo schema non dovrebbe suscitare reazioni negative in sede Gatt, si rievoca, in quanto gli Usa già applicano da tempo un sistema che copre le aziende agricole da questo tipo di rischi. Il pacchetto di misure sarà discusso in un prossimo consiglio dei ministri.

LUOGHI E SAPORI

Milano, a corso Magenta tra risotti e antiche foto

MILANO. Milano, delle nostre città è sicuramente quella che dà più spazio e attenzione all'arte fotografica, infatti moltissimi sono i luoghi espositivi che in questi anni si sono affermati per la qualità e quantità delle proposte.

Tra i più significativi c'è sicuramente la Fondazione Antonio Mazzotta che nei bei locali di Foro Buonaparte 50, offre esposizioni che rimangono nel cuore e nella mente dei visitatori. È in corso e si concluderà il prossimo 1° ottobre (dunque conviene affrettarsi) la bella mostra della «Fotografia della Libertà e della Dittatura» di Stücher e Carter-Bresson 1922-1946, recensita dal nostro giornale lo scorso 4 giugno, che fin ora e nonostante la programmazione estiva ha avuto un indiscutibile successo con oltre 15.000 visitatori.

La circa 480 immagini esposte sono da vedere con attenzione perché colpiscono per la loro bellezza stilistica e per la forza evocativa dei disastri e della sofferenza della guerra, fino ai limiti estremi dei lager nazisti e dei gulag staliniani. Una particolare attenzione merita la sezione dedicata ai campi di battaglia dell'ex Unione Sovietica, le foto sull'«Italia fascista» e del dopoguerra di Tino Petrelli e Adolfo Pomy Pastorel, ma è proprio difficile selezionare, come non citare John Florea, Bischof, John Phillips fino ai miti Doisneau, Beaton insomma vale la pena dedicarsi un paio d'ore. La galleria è aperta tutti i giorni, escluso il lunedì, dalle 10 alle 19,30, il giovedì la chiusura è prolungata alle 22,30.

In questa stessa sede, dal prossimo 22 ottobre si terrà un'ampia retrospettiva di Andy Warhol, oltre 200 opere tra dipinti, sculture, foto che sono un po' la sintesi artistica del geniale artista newyorchese. Ed eccoci ai sapori e in quel di Milano non potevamo che andare in un luogo tipicamente meneghino; la nostra scelta è caduta sulla «Trattoria all'antica» di Domenico e Maria.

In zona Magenta, in ambiente semplice e tranquillo troverete la tradizione, guidati da Domenico, simpatico oste potrete scegliere i risotti nelle molte varietà proposte (al limone, alla milanese ecc.) gli ottimi tagliolini ai funghi porcini. Per i secondi la scelta cade esclusivamente sulla carne, dalla classica cotoletta alla milanese che così tenera, croccante e saporita è proprio difficile da trovare, ma ancora ci sono il filetto, il brasato con polenta, fino alla squisita e incredibilmente leggera trippa.

Piccola e qualificata smentita dei vini, nei rossi domina il piemontese Prunotto, più qualche etichetta dell'Oltrepò, noi abbiamo bevuto una sincera Bonarda di Luciano Brega.

Con un dolce e un caffè il vostro conto difficilmente supererà le 40/45.000 lire e per questa piazza è veramente un ottimo prezzo.

Trattoria all'antica - V. Montevideo 4 - tel. 02/53104860 - Chiuso il sabato a pranzo e la domenica, la sera è meglio prenotare. [Cosimo Torto]

# Economia lavoro

**OCCUPAZIONE. Sindacalisti in allarme: «In vista nuovi disoccupati»**

ROMA. L'autunno di avvicina, e torna l'allarme occupazione. Oltre al caso Olivetti, secondo l'Adnchronos, sul tavolo del ministro del lavoro, Tiziano Treu potrebbero approdare altre vertenze. Da Taranto, per esempio, i sindacalisti rivelano che gli impianti per la produzione di laminati piani sono fermi. Mancano nuove ordinazioni, ridotte quasi a zero dopo la decisione del gruppo Riva, presa a maggio, di alzare i prezzi.

«Il passaggio dell'Iva al gruppo Riva - commenta Gianni Italia, segretario generale della Fim-Cisl - sta mostrando tutte le carenze di un gruppo non in grado di gestire al meglio questo patrimonio. Siamo seriamente preoccupati. Non c'è dubbio che se gli ordini restano a zero non sarà facile mantenere la piena occupazione in uno stabilimento dove lavorano 15 mila dipendenti».

## Esuberi nei trasporti

Ma di grane, il comparto, ne ha diverse altre. Ad Anso sale la tensione per il futuro di 7 mila tute blu coinvolte nel calo della richiesta di Alfa 164. Italtel ha un eccesso di personale valutato in cinque, sei mila persone, mentre si fa avanti il problema delle aziende aerospaziali. In Alenia vi sono 2-3 mila posti a rischio. «Il problema - dice Gianni Italia - è che manca una politica industriale del governo. Non è un caso che le più coinvolte nei processi di licenziamento siano le aziende a tecnologia avanzata. E oggi la situazione si fa pericolosamente preoccupante».

Non va meglio nei trasporti. Paolo Brutti, segretario generale della Filt-Cgil, annuncia più di 20 mila licenziamenti. «Nel nostro comparto - dice - ci sono ristrutturazioni dappertutto. In Alitalia l'anno prossimo si rischia di perdere almeno 4 mila posti di lavoro; altre 1500, 2000 persone saranno espulse con la liberalizzazione delle gestioni aeroportuali, mentre nei trasporti locali, nei prossimi due anni usciranno 15 mila persone».

L'elenco di Brutti prosegue con i portuali. Dopo la riduzione da 30 mila a 6 mila unità, si attende una coda di nuovi licenziamenti per 1500 persone «per non parlare dei marittimi - sottolinea - dove siamo in presenza di un cimitero in continuo incremento. È l'ora di dire - continua il segretario della Filt - che le cifre di inversione di tendenza sull'occupazione sono false, arbitrarie e fantastiche. Tra l'altro adesso verranno a mancare anche gli ammortizzatori sociali e quindi la crisi sarà ancora più dura».

## Nervosismo tra i chimici

Un certo nervosismo serpeggia anche tra i chimici. La congiuntura è favorevole, ma si guarda con attenzione alle privatizzazioni dell'Eni e alla nascita di Supergemina che porterà sotto lo stesso cappello gran parte della chimica italiana. Un processo che secondo i sindacalisti potrebbe portare a operazioni di razionalizzazione con conseguenti espulsioni dal processo produttivo. Preoccupa anche il comparto farmaceutico a causa soprattutto della politica di bilancio



Una manifestazione degli operai dell'Alenia a Torino

## Autunno, lavoro a rischio dalla chimica ai trasporti

La ripresa della produzione non porta occupazione. «Chi sostiene il contrario racconta favole», commenta Paolo Brutti, segretario generale della Filt-Cgil. I sindacalisti delle più importanti categorie, come la chimica, l'Italia della Fim-Cisl a Gianfilippo Della Croce dell'Agens - guardano con preoccupazione all'autunno e alla possibilità che le privatizzazioni e le ristrutturazioni industriali e finanziarie producano nuovi disoccupati.

### FRANCO BRUTTI

del governo. «Per il momento - dice Arnaldo Mariani, segretario generale della Flerica-Cisl - stiamo a guardare con attenzione cosa succede. Abbiamo anche da risolvere il problema di riassorbire tutta quella cassa integrazione che non è stata smaltita con le procedure di mobilità. Sono in gioco posti di lavoro per 700 persone a Manfredonia e 600 a Crotona. C'è poi la questione delle miniere: tutto il comparto è nella bufera, la crisi è profonda, si discute della sorte di almeno 2 mila persone».

Continua intanto la crisi nel comparto edilizio. Anche qui i licenziamenti annunciati sono nell'ordine delle migliaia. I sindacati sottolineano che le grandi imprese sono quasi tutte in sofferenza. Impieglio, Condotte, Italtel, continuano a presentare esuberi. Ma il

problema vero è che numerose aziende, con un fatturato tra 50 e 100 miliardi, stanno saltando. La situazione è esplosiva soprattutto al Sud, scominciare dalla Sicilia e da Napoli. Il gruppo Rozzi pare abbia chiesto l'amministrazione controllata, mentre in crisi incomincia ad entrare anche le cooperative. Non manca all'appello l'ittecna dove permangono il problema del posto di lavoro per circa 2000 persone.

Intanto le organizzazioni sindacali del pubblico impiego, che in questi giorni sono in costante contatto con i colleghi dei comparti in crisi, mettono le mani avanti di fronte a un possibile nuovo esodo dal settore privato verso l'amministrazione pubblica. Una situazione che nessuno sembra più disposto ad accettare, soprattutto dopo il decreto 29 sulla privatizzazione. Il

comparto, tra l'altro, è già alle prese con un problema di riequilibrio del personale tra nord e sud, manca gente nel settentrione, mentre nel centro-sud c'è un eccesso degli esuberi. Nessuno lo dice apertamente, ma l'ipotesi di inserire nuove migliaia di persone in fuga dal sistema privato troverebbe le porte chiuse. «C'è un problema di progetto - dice Rino Tarelli, segretario generale della Federpubblici - l'ora di stabilire se realmente si considera la pubblica amministrazione come una vera azienda, e quindi con regole di mercato valide anche per lei, o se si decide che deve diventare lo sfogatoio di tutti, continuando a subire questa pratica dei travasi di gente proveniente dai comparti più disastriati. Persone che si troverebbero scagliate in un ambiente completamente diverso a fornire servizi ai cittadini, un'operazione che richiede ormai sempre più elevata professionalità».

### Emergenza quadri

Salte intanto alla ribalta il problema dei quadri. In Europa, nel '94, ha perso il posto di lavoro un milione di persone. L'Italia è il paese che ha presentato l'emorragia più forte con un aumento di licenziamenti pari all'8,8%. L'anno scorso cioè, secondo un'elaborazione dell'Agensquadri su dati dell'agenzia francese Apec, si sono persi 20

mila posti di lavoro. Nei primi sette mesi del '95 se ne sono persi 10 mila, ma le proiezioni indicano che alla fine dell'anno il totale delle perdite potrebbe raggiungere i 30 mila unità.

«La situazione tende al peggio - dice Gianfilippo Della Croce, presidente dell'Agens - i segnali provenienti dalle aziende non lasciano spazio a dubbi. Questa sarà la crisi più dura». Per la prima volta inoltre, la fascia tradizionalmente a rischio, quella cioè dai 40 anni in poi, si allargherà fino a scendere a 36-37 anni. «Siamo in piena emergenza - dice Della Croce - e anche il credito questa volta è oggetto di pesanti attenzioni». Per arginare l'ondata di disoccupazione che si avvicina minacciosamente, l'Agensquadri, insieme ad altre organizzazioni di categoria, cercherà di mettere a punto un pacchetto di misure tamponate da presentare poi al governo.

«Ma se si vuole davvero risolvere il problema in chiave futura - sottolinea Della Croce - si deve puntare sulla formazione. Un quadro italiano spende solo due giorni di formazione all'anno, contro i 5 dei francesi e i 7 dei tedeschi. Questa puntatina è una nuova area di disagio sociale che si apre nel paese. Senza contare che i giovani laureati indirizzati a lavorare come quadri rischiano di non entrare nemmeno».

Domani il governo incontra Cgil Cisl e Uil

## Super-Ici in vista? «No» dei sindacati

### EDUARDO CARLUCCI

ROMA. L'ipotizzato aumento delle aliquote dell'Ici non va giù a nessuno. Le indiscrezioni che volevano i ministri finanziari lavorare intorno all'idea di aumentare dal 6 fino al 9 per mille il prelievo locale sulla casa aveva già scatenato, nei giorni scorsi, le ire delle associazioni dei proprietari. In qualche caso ci si era spinti fino a predire, e forse a minacciare implicitamente, una evasione di massa della nuova imposta. Ma non solo i proprietari sono sul piede di guerra. Anche i leaders dei maggiori sindacati hanno aggiunto ieri la loro voce al coro delle critiche, dicendosi fermamente contrari ad un aggravio del prelievo fiscale sulla casa.

### Un grave errore

La super Ici costituirebbe, per il segretario della Cisl Sergio D'Antonio, un «grave errore». E Sergio Cofferati, numero uno della Cgil, ricorda che di una simile ipotesi non si è finora mai sentito parlare. «Il governo - è il suo commento - di salire per ICI non ci ha detto nulla, si è solo espresso in favore di un trasferimento alle Regioni di una quota più consistente dell'imposta».

Il punto di vista sindacale, forse ancora più di quello delle organizzazioni dei proprietari, dovrebbe far sentire il proprio peso e creare non pochi problemi ai calcoli del governo. Domani i rappresentanti di Cgil Cisl e Uil torneranno a palazzo Chigi per un round di trattative con Dini e i suoi ministri che alla vigilia si presenta tutt'altro che facile e dall'esito scontato. In discussione sarà soprattutto la proposta da stanziana per garantire il rinnovo dei contratti nel pubblico impiego. E, da parte sindacale, si è già sentita volare qualche seria minaccia di rottura. Ciò che le maggiori centrali confederali chiedono è che si punti su un più ampio recupero di risorse allargando la base contributiva, senza nuove liti di aliquote e senza accrescere la pressione fiscale media.

Anche l'escamotage del quale si è parlato in questi giorni, sempre a proposito dell'Ici - lasciare invariata le aliquote ma rivalutare gli estimi catastali sui quali l'imposta viene calcolata - sembra andare contro a qualche serio ostacolo. Il presidente della Confedilizia, Corrado Sforza Fogliani, ha rammentato ieri che già a proposito di precedenti rivalutazioni la sua organizzazione ha ottenuto sentenze di illegittimità da parte dei Tribunali amministrativi. E che è pronta a riutilizzare questo strumento per bloccare un'iniziativa che ritiene inaccettabile.

Ministri e tecnici dovranno quindi lavorare, nei prossimi due giorni, a ritmi intensissimi per vedere di trovare quelle soluzioni di compromesso tra le diverse posizioni che consentano di recuperare i 3.000

miliardi e passa ancora mancanti ai conti. L'obiettivo di Dini era quello di presentare ufficialmente la finanziaria martedì. Di mezzo però c'è ancora l'incontro di domani pomeriggio con i sindacati e appunto la disputa sull'Ici.

### Parole incoraggianti

Nonostante la vaghezza che ancora circonda il capitolo della prossima finanziaria che riguarda le entrate, il governo sembra comunque già poter contare su un giudizio non negativo, e in qualche caso apertamente positivo, di buona parte degli economisti. Da Porto Cervo, dove era in corso l'annuale Forum economico, parecchi di loro hanno fatto arrivare ieri a Dini parole di incoraggiamento. Piero Barucci, ex ministro del Tesoro, ha detto che la finanziaria che sta per essere varata andrà bene, è compatibile con gli obiettivi di politica economica e crea le condizioni per il rientro nello Sme». Anche Francesco Forte, ex ministro delle finanze, ha affermato di volerla promuovere perché contiene il «fondamentale principio di non aumentare la pressione fiscale». E, dalla parte dell'opposizione, Antonio Marzano ha giudicato che ci sono i requisiti per «dare un contributo costruttivo alla manovra».

## Per «Salomon» nel '96 inflazione sopra il 6%

I prezzi al consumo non hanno ancora esaurito la fase ascendente in Italia e supereranno con tutta probabilità il 6% nei primi mesi del 1996; per contrastare questa dinamica, la Banca d'Italia discuterà un ulteriore rialzo del tasso d'interesse prima della fine di quest'anno; è quanto prevede la Salomon Brothers nella sua rassegna settimanale sulle congiunture nei maggiori paesi industrializzati. 4 prezzi al consumo dei manifatturieri in Italia - osserva la Salomon - potrebbero crescere ulteriormente nel breve termine, riflettendo pressioni nel ciclo produttivo. Nonostante i progressi ottimi della Itr, alcuni beni intermedi (come carta, gomma e metalli) continuano a registrare significativi incrementi suggerendo che il trasferimento al consumo degli aumenti dei prezzi alla produzione è ancora incompleto. Il periodo ottobre-novembre, inoltre, aggiungono gli analisti della Salomon - induce spesso i commercianti al dettaglio a rivedere al rialzo i prezzi di alcuni prodotti chiave: automobili, capi di abbigliamento, cancelleria, calzature.

## Casa Agnelli È morto Giovanni Nasi

TORINO. È morto venerdì sera nella sua abitazione torinese, Giovanni Nasi, vice presidente della «Giovanni Agnelli e C». Nei giorni scorsi era stato ricoverato in clinica per accertamenti legati al peggioramento delle sue condizioni di salute. Nato a Villar Perosa (Torino) nel 1918 (da Anciceta Agnelli, figlia maggiore di Giovanni, fondatore della Fiat, e da Carlo Nasi) Giovanni Nasi era cugino di primo grado dell'avvocato Giovanni Agnelli.

Sposato con Marinella Wolf (dalla quale ha avuto due figli, Andrea e Tiziana) aveva ricoperto molte cariche importanti: tra l'altro, era uno dei cinque soci comandatari della «cassaforte» della famiglia Agnelli; ora vicepresidente dell'Iri e presidente dell'Unicem. Dal '59 al '71 era stato vice presidente della Fiat e dal '72 al '76 presidente della Sai.

Musumeci (prodotti ufficio) se ne va. Cofferati: niente tagli all'occupazione

## Olivetti, salta un top manager

### NOSTRO SERVIZIO

ROMA. A Ivrea non ci sono solo tagli al personale, ma anche il top management è a rischio. E ieri è saltata la prima testa. Ernesto Musumeci, il responsabile della costituenda Olivetti Lexikon (la nuova società per i prodotti per ufficio), infatti, si è dimesso. La notizia è stata confermata da fonti del gruppo Olivetti. A Ivrea precisano che l'ingegnere Ernesto Musumeci ha lasciato l'azienda ed è stato sostituito dall'ingegnere Emilio Torri, nel gruppo dal '65, già responsabile della pianificazione e controllo operativo della stessa Olivetti Lexikon.

### Chi va e chi viene

Musumeci, che proveniva dalla Mondadori, era giunto all'Olivetti nel luglio 1991. È stato responsabile di alcune realtà operative del gruppo e dal 1993, con la nomina del nuovo amministratore delegato Corrado Passera, aveva as-

sunto la responsabilità della divisione prodotti, uno degli incarichi di punta nel gruppo di Ivrea. Ora avrebbe dovuto curare la nascita della Olivetti Lexikon. Evidentemente, non trovandosi d'accordo con i vertici del gruppo circa le strategie future, ha preferito lasciare.

La nuova organizzazione dell'Olivetti, varata lo scorso agosto, prevede quattro società: Omnitel, Sistemi e servizi, Lexikon (Prodotti per ufficio), Personal Computer. Le ultime due, secondo il progetto, sono destinate a diventare società autonome dal prossimo gennaio.

### La vertenza

E veniamo al piano di ristrutturazione. Secondo il segretario generale della Cgil, Sergio Cofferati, la vertenza Olivetti deve essere affrontata dal governo nel suo insieme e non dai singoli ministeri

e per l'occupazione si deve seguire l'esempio della Volkswagen. A suo parere, infatti, «la politica industriale deve tornare ad essere argomento importante nell'intervento del governo» anche perché «la crisi dell'Olivetti e di altri settori importanti dell'industria italiana, come quello delle telecomunicazioni o dell'aeronautica, confermano l'esistenza di limiti irrisolti nella struttura produttiva di questo Paese». Il governo - sottolinea Cofferati - deve operare con gli strumenti di cui dispone perché venga definito il progetto industriale e siano chiare le risorse necessarie per attuar-

lo; solo alla fine si potranno affrontare i problemi che riguardano l'occupazione. A questo proposito - ha aggiunto - il sindacato deve fare una opzione netta per difendere le professionalità presenti nel gruppo di Ivrea e che rappresentano oggettivamente un valore per tutti. La difesa dell'occupazione e delle professionalità si può realizzare utilizzando soluzioni basate sulla solidarietà. Accordi come quelli sperimentati per la Volkswagen in Germania, si possono utilizzare anche qui mantenendo inalterato l'assetto occupazionale, riducendo gli orari e le retribuzioni».

VOLETE CEDERE LA VOSTRA ATTIVITÀ ARTIGIANALE, INDUSTRIALE, COMMERCIALE ASSICURANDOVII LA MASSIMA REDDITIVITÀ? E PAGAMENTI IN CONTANTI IN BREVE TEMPO? METTIAMO A DISPOSIZIONE FUNZIONARI ESPERTI PER SOPRALLUOGHI GRATUITI.

### BUSINESS ADVISERS SAS

via Paolo Costa, 28/A BOLOGNA

Tel. 051/392284-85 FAX 051/392283

## Modena, dichiarato il fallimento della «Bugatti auto»

MODENA. È stato dichiarato il fallimento della Bugatti Automobili Spa di Campogalliano. La decisione è stata presa venerdì sera dal tribunale civile di Modena e questa mattina sono stati apposti i sigilli allo stabilimento. I giudici della sezione fallimentare non hanno evidentemente ritenuto sufficienti le garanzie fornite dalle due finanziarie, la Fin First Group con sedi a Dublino e Milano e la Franklin Enterprise Limited dell'isola di Man in Gran Bretagna, disposte a farsi avanti per un piano di salvataggio dell'azienda sulla quale gravano varie istanze di fallimento e perdite per circa 200 miliardi. Il legale della Bugatti, avv. Alberto Levoni, mercoledì scorso, allo scadere dell'ultimatum iraposto dai giudici fallimentari, aveva presentato il piano sostenendo che si trattava di una operazione molto concreta di pro-

ject financing» con 50 miliardi per ciascuna finanziaria.

Il tribunale di Modena invece non è stato dello stesso parere ed ha nominato quale curatore fallimentare il dottor Gianluigi Rossini, commercialista a Modena. Levoni ieri ha ribadito che il piano resta valido e che anzi le due finanziarie sono disponibili ad aprire una trattativa diretta con i creditori per «chiudere la partita», saltando la procedura del concordato fallimentare perché troppo lunga.

Il legale inoltre ha annunciato che la vecchia proprietà chiederà al curatore fallimentare di mantenere in esercizio la Bugatti, che ha ancora circa 140 dipendenti. Lo scopo è quello di rilanciare più facilmente l'azienda, nell'ipotesi - ha chiarito l'avvocato - che si rievoca del fallimento, quando sarà chiusa la trattativa con i creditori.

**Master**  
PUNTO 55 SX '94  
FIESTA A/C '95  
DEDRA 1.6 A/C '94

# Roma

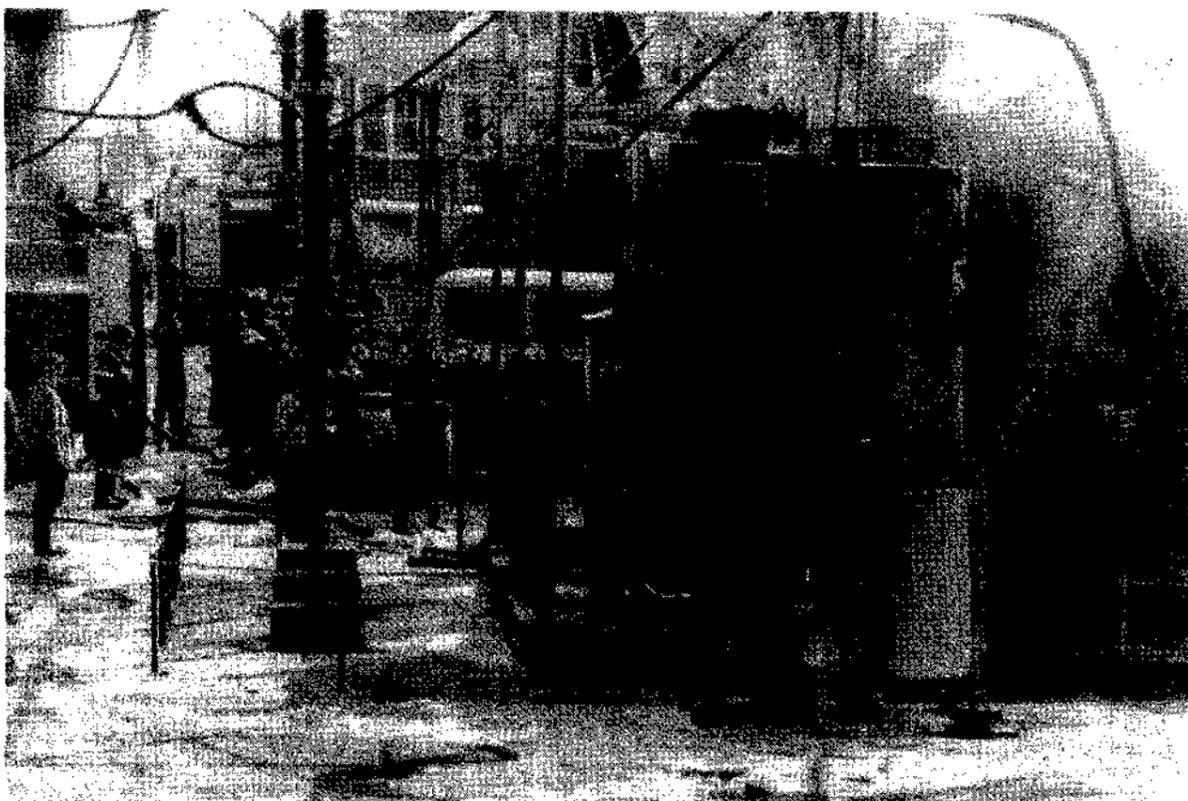
l'Unità - Domenica 24 settembre 1995  
Redazione:  
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma  
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 67.95.232  
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
e dalle 15 alle ore 18

**Master**  
THEMA 1.6 '91  
Y10 FIRE '93  
BMW 320i '91  
Via Cassinetta, 257 - tel. 27548 0

## BLACK OUT. Il «tirafili» dell'Acea stava riparando il guasto che aveva mandato in «tilt» mezza città

### La centralina va a fuoco decine di quartieri senza energia per 4 ore

Alle 8 di ieri gran parte della città si è bloccata. Fermi gli ascensori, a mezz'aria, spenti i frigoriferi, bloccati tutti gli elettrodomestici, le macchine del caffè dentro i bar... La Storta, Giardiniera, Bufalotta, Sottolunghe, Grottarossa, Tiburtina, San Giovanni, Parioli, Monte Mario, l'Olimpico, il Salaria, i Parioli, i quartieri lungo la Cassia, complessivamente 400mila abitanti, un quarto di Roma sono rimasti a secco di energia. Alcuni anche di acqua, i faldoni funzionavano le elettropompe. Perché è accaduto e quali sono le conseguenze? «Sono ancora da individuare le cause dell'incidente», dice Chioce Testa presidente dell'Acea - L'autotrasformatore era stato revisionato da un tecnico tedesco una settimana fa e non ci aspettavamo una cosa del genere. Sarà stata una scintilla nel «variatore», la parte in movimento del trasformatore. Non ci sono conseguenze di inquinamento perché l'olio è privo di sostanze tossiche come il Pb. Non ci saranno ulteriori disagi per i cittadini, assicura il presidente: «È entrata in funzione la centrale per le emergenze di Montemartini e in pochi giorni arriveremo l'autotrasformatore gemello. Poi dovremo sostituire quello distrutto». Ammontare dei danni? Un miliardo e mezzo. Il lavoro dei vigili del fuoco per tutta la mattina è stato aggravato anche dalle emergenze in città: 80 interventi per tirare fuori la gente rimasta intrappolata negli ascensori a Telemi, Monte Sacro, Parioli. Fortunatamente nessun intervento particolare è stato necessario nella metropolitana. Solo la linea A nella zona di San Giovanni è rimasta bloccata per una ventina di minuti.



La cabina dell'Enel incendiata ieri a via del Fosso del Monte Oliveto sulla Giustiniana

Angelo Franceschi/Nuova Cronaca

# Tragedia sul lavoro dopo il black out

## Si spezza il cavo, operaio precipita dal traliccio e muore

È costata la vita ad Antonio Dionisi, di 33 anni, originario di Subiaco, l'incendio che è divampato ieri alla centrale Acea della Giustiniana, provocando un black out di gran parte della città per l'intera mattinata. Nel pomeriggio, domate le fiamme, Dionisi con altri due compagni di lavoro sono saliti su dei tralicci per isolare i cavi sani. Ma una cintura di sicurezza si è spezzata e l'operaio è precipitato nel vuoto. Trasportato al San Giovanni, è morto in serata.

LUANA BENINI

Incendio maledetto ieri alla centrale di trasformazione e smistamento dell'energia elettrica della Giustiniana. Che è costata la vita ad un giovane operaio, Antonio Dionisi di 33 anni. Alle 17, quando ormai, domate le fiamme, da quell'ammasso di ferro bruciato, tutto ciò che era rimasto dell'autotrasformatore andato in tilt, usciva solo fumo, Dionisi ed altri due compagni di lavoro, operai specializzati, «brillanti», sono saliti sopra uno dei tralicci ancora intatti, vicini a quello danneggiato, per isolare i cavi sani. Hanno ancorato una scaletta di ferro alla struttura alta 15 metri, vicina alla recinzione della centrale. I primi, due Giuseppe Miri, di 35 anni, e Marcello Maganà, di 50, sono saliti in cima e si sono fissati con le cinture di sicurezza munite di ganci e cinghie, alle travi di ferro. Dionisi è salito a sua volta sulla scala e si è ancorato con le cin-

L'incendio alla centrale aveva messo in ginocchio gran parte della città per tutta la mattina. Erano da poco passate le 8, quando, all'improvviso, si sono spente tutte le luci nei quartieri a nord-ovest della città. Black-out totale nelle case, nei negozi, negli ospedali, nei ministeri. E dopo la prima mezz'ora ha cominciato a serpeggiare la preoccupazione e l'allarme. I centralini dell'Acea e dei vigili del fuoco sono andati in tilt mentre si diffondeva notizia dell'accaduto: il più grave incidente che si ricordi ad un trasformatore di alta tensione.

La dinamica di questo disastro è ancora incerta. Tutto è cominciato con un'esplosione potente. E fiamme altissime hanno cominciato ad avviluppare uno dei due autotrasformatori che assorbono energia dall'Enel e la trasformano da 220mila a 150mila volts per immetterla nella rete Acea. Esplosi tutti gli interruttori preposti alla salvaguardia, fuse le porcellane, sciolte dalle fiamme le catene di isolatori, incurvato pericolosamente il pesante traliccio di ferro, distrutti i due armadi che comandano e controllano gli strumenti. I 50mila litri di olio dielettrico (isolante) per qualche motivo si sono surriscaldati e incendiati ed hanno cominciato a uscire fuori dal serbatoio a flotti allagando la base dell'autotrasformatore e propagando l'incendio. In quel momento una

### Parla un anziano capoturno

## «Questa automatizzazione per me è un trabiccolo»

Renato Ottavi, 65 anni, adesso è in pensione. Nella centrale ha lavorato una vita e ne conosce il più reconditi segreti. Per anni è stato vice capoturno del personale che presidiava gli impianti con compiti di controllo e manutenzione. Abita in una delle ex case-alloggi di servizio per il personale proprio a ridosso del gigantesco recinto. «Alle 8.05 si è sentita una esplosione gigantesca. Sono esplose le bocche con i vetri, e sono implosi gli interruttori preposti alla salvaguardia dell'autotrasformatore che funzionano ad aria compressa a 16 atmosfere. L'esplosione ha fatto sobbalzare gli abitanti di quell'isolato a due chilometri di distanza. Qui alle esplosioni siamo abituati. Ma questa volta era diverso. Gli interruttori sono implosi tutti insieme».

Secondo lui qual è stata la dinamica dell'incidente? Qui nell'85 è stato tutto automatizzato, sia l'intervento dell'antincendio, sia le segnalazioni di guasti che avvengono nei vari punti della centrale e che vengono trasmessi

con telecomando alla ripartizione di Ostiense dove provvedono a correggere le anomalie, intervengono sui quadri sinottici, spediscono personale di pronto intervento. Ma questa automatizzazione secondo me è un «trabiccolo».

Ma i meccanismi di emergenza sono entrati in funzione e i soccorsi sono arrivati subito.

Secondo me non ha funzionato il «buchs» uno strumento di salvaguardia del trasformatore e poi non ha funzionato l'antincendio che ha un serbatoio che dovrebbe scaricare acqua e di conseguenza non ha funzionato l'apertura delle saracinesche che dovrebbero scaricare olio e acqua.

Ma l'incidente come è avvenuto? Probabilmente qualche spirale interna all'avvolgimento del trasformatore ha perso l'isolamento e l'olio surriscaldato ha preso fuoco. Poi sono esplose le bocche con i vetri e l'olio è uscito fuori invadendo la zona intorno.

Lu.B.

## Curioso appello degli albergatori di Frosinone che hanno scritto una lettera ai vescovi invitandoli a riprogrammare le cerimonie

# «Non sposatevi di domenica: date fastidio al turismo»

MONICA FONTANA

FROSINONE. Se il turismo in ciociaria è in crisi basta non celebrare matrimoni. O almeno non celebrarli di domenica. Che c'entrano i riti nuziali con il turismo? Parecchio. Almeno secondo gli addetti del settore albergatori e ristoratori della provincia di Frosinone, che hanno lanciato una proposta, provocatoria, ai vescovi: «Delle dieci ciociare con tanto di lettere inviate ai vari «eccellentissimi». Oggetto della lettera, un insolito invito che rischia di sollevare polemiche sul più tradizionale dei riti domenicali: il matrimonio. La

lettera infatti invita i vescovi ad abolire le unioni in chiesa di domenica. L'associazione degli albergatori e dei ristoratori della provincia di Frosinone avrebbe individuato infatti nei matrimoni domenicali le difficoltà del turismo locale: «La via ciociara al turismo - così come si legge nella lettera - si sta realizzando con pacchetti di turisti italiani e stranieri ma la loro presenza è solamente di sabato e di domenica».

Fin qui l'analisi. La soluzione del problema quanto meno singolare: «Per questo chiediamo a sua

eccellenza che almeno la domenica non siano celebrati matrimoni per ospitare i turisti che hanno scelto la ciociaria e le nostre strutture ricettive». I matrimoni di domenica rischerebbero, sempre secondo gli imprenditori del settore, anche di ridurre l'occupazione e di mettere in discussione gli istituti alberghieri di Cassino e Fregene. E già perché nella lettera inviata ai vescovi si legge che «nei due istituti alberghieri studiano circa 1300 giovani di tutta la provincia. L'80 per cento di questi ragazzi trova lavoro santuario fuori dalla ciociaria, perché nella nostra pro-

vincia non c'è ricettività e sensibilità di inserire questi giovani». Sensibilità che gli albergatori chiedono anche ai vescovi e qui è il dunque, non vorranno mica essere sordi al dramma della disoccupazione celebrando i matrimoni proprio di domenica? E allora? Volendo i riti domenicali, forse si può fare in modo di impedire che quei ragazzi (quelli delle scuole alberghiere in provincia di Frosinone) siano disoccupati e peggio che abbandonino «dopo aver frequentato quattro anni di scuola perché non hanno trovato una collocazione».

Una proposta provocatoria, dice qualcuno, solo per smuovere le acque. Una sortita serissima per altri. O solo semplice voglia di modernismo e quindi bando al rito domenicale. Tanto più che i matrimoni nel giorno di riposo del creatore e anche dei comuni mortali inciderebbero negativamente sul turismo e sull'occupazione. E vista poi la crisi dei matrimoni in ciociaria con tanto di statistiche alla mano, abolire il rito che da sempre si identifica con la domenica non dovrebbe essere una tragedia. Per ora i vescovi non rispondono.

**CERRETO LAZIALE**

Oggi  
24 settembre

Festa de  
l'Unità

## «Per Michellini è già arrivato il Grande fratello»

PIERO LUCCIANO

In tempi di discussione sulla par condicio credo sia utile riflettere su un caso esemplare di pressione politica esercitata attraverso l'uso sistematico e intenzionale del falso per creare una situazione di destabilizzazione. Senza bisogno di aspettare il «grande fratello» la banda dei sostenitori di Michellini con l'aiuto di giornalisti disattenti ha diffuso, fin da quando si è capito che le elezioni Michellini le aveva proprio perse, una cortina di fumo. Tutti ricordano le notizie che giungevano dai controlli sulle schede contestate, le dichiarazioni fantasiose messe sulla bocca dei giudici e gli inni di vittoria delle destre che hanno accompagnato il controllo delle schede. Tuttavia alla fine di tutto questo fumo è emerso con chiarezza il dato. Badaloni aveva vinto e Michellini perso. Allora ricomincia la telenovela: rivediamo le schede nulle. E in questo accuse più o meno velate agli scrutatori e ai presidenti di seggio, alle migliaia di onesti cittadini che, concordi nonostante la diversità di storia e di opinioni politiche avevano secondo le istruzioni del ministero dell'Interno scrutinato le schede elettorali. Poi ancora di recente Panorama mette in bocca a Badaloni pesanti critiche al personale della regione e siamo costretti a smentire, il 18 un'agenzia fa quasi dire al giudice Falcone che ha ormai la traccia della sentenza e che Michellini il 7 dicembre presiederà la regione (il giudice ovviamente smentisce), infine nell'ultimo numero di «Panorama» il falso più patetico «Panorama» con sorpresa apprende che sarebbero già state scrutinate parte delle schede e che 1600 voti sarebbero stati attribuiti a Michellini. La sorpresa è rivelabile dato che nella stessa data abbiamo ricevuto un avviso dal prefetto di Rieti che intende iniziare gli scrutini la prossima settimana: il 28 settembre. Una notizia falsa dunque, una meschina e ridicola bugia.

Poiché non si tratta di sviste c'è da chiedersi che cosa si vuole ottenere e chi è il regista. Si tratta di un'opera di destabilizzazione che chi ha un potere, quello dell'uso arbitrario della stampa in spregio della verità, usa per influenzare la magistratura, per destabilizzare le istituzioni, per mettere in difficoltà chi oggi sta lavorando a sanare il bilancio della Regione, a difendere il lavoro, ad avviare la formazione professionale, ad aiutare i sindacati, a far funzionare gli ospedali.

Noi non siamo in condizioni di parità, abbiamo da affrontare i problemi di una regione piena di difficoltà non tempo per giocare ai comunicati stampa, non abbiamo poi testate ai nostri ordini. Chiediamo che questa condizione di disparità venga rimossa. Che il castello di menzogne venga spazzato dalla onesta azione della magistratura. Che il Parlamento rimuova le cause di questa violenza che sono nella concentrazione del potere di informazione in pochi soggetti. Che i giornalisti difendano una professionalità che consenta di considerare il loro mestiere come un servizio alla collettività.

Altrimenti sarà bene aggiungere sulle testate dei giornali come «Panorama» una fascetta che dica: «Contiene notizie non controllate e inattendibili e tuttavia scritte con molto gusto» e come sulle sigarette è scritto «nuociono gravemente alla salute» nei giornali che giocano con la verità si potrebbe scrivere «nuociono gravemente all'intelligenza».

\* Assessore alla sanità, formazione e politiche del lavoro della Regione Lazio

# «Puliamo il mondo» In migliaia oggi per strade e giardini

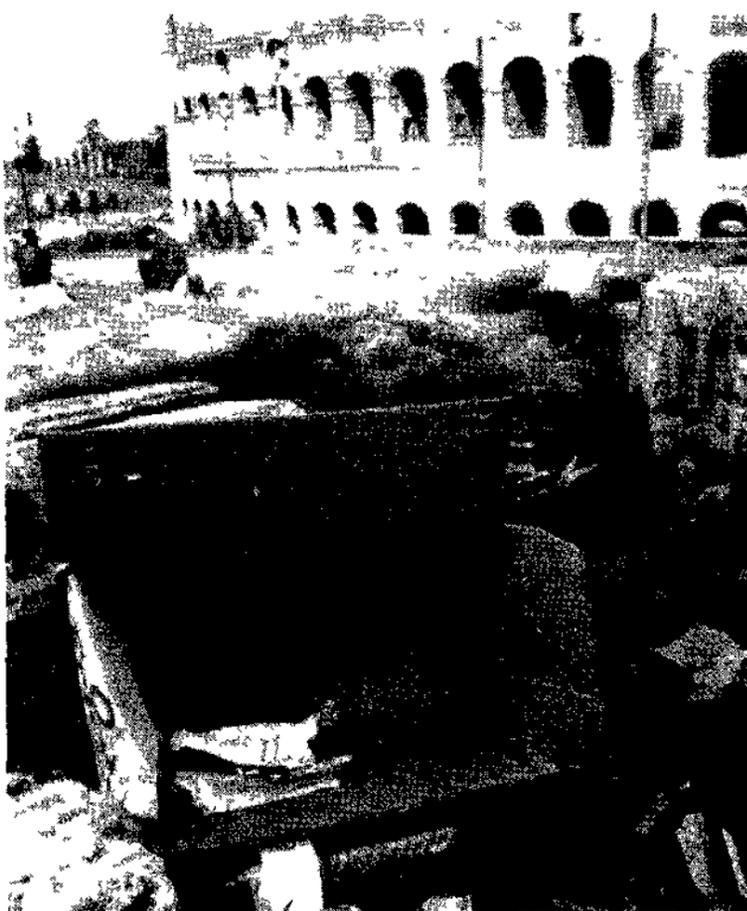
Si è iniziato ieri, per preparare il campo con una maxi raccolta di siringhe. Si continua oggi con la Giornata mondiale dell'ambiente, che si celebra nell'ambito del progetto internazionale «Puliamo il mondo». Milioni di persone, in contemporanea in più di centosessanta paesi, andranno in giro per le città a ripulire viali, piazze e aree verdi. A Roma la grande iniziativa prenderà il via stamane alle 10 a piazza del Popolo (da quell'ora in diretta su Raitre), dove assieme al sindaco Rutelli e agli ambasciatori di trenta paesi, i volontari ripuliranno le aiuole di viale D'Annunzio.

Ma sarà solo l'inizio. Infatti saranno ben trentacinque le aree della città toccate dalla pulizia ecologica, coordinata dai Circoli di Legambiente o dai Comitati di quartiere, con la collaborazione dell'Arma e dell'Arca e il patrocinio di Comune, Provincia e Regione. Amati di sacchi, secchi e tanta buona volontà i cittadini si sparpaglieranno a ripulire la città. Per chi lo desidera, partecipare è semplicissimo. Basta recarsi in uno dei seguenti luoghi:

I circoli: Largo Ricci e Villa Celimontana, IV circoscrizione; Parco delle Valli, Parco dell'Acqua Sacra, Parco di via Capraia e Parco delle Magnolie, V circoscrizione; Villa Fossini ingresso via dei Fiorentini, Parco di Aguzzano ingresso via Speroni e via Mazza, Parco di

via Meda e piazza Ambrosini, VI circoscrizione; via della Primavera, VII circoscrizione; largo Corelli e via Dameta, VIII circoscrizione; via di Tor Sapienza (al civico 139) via dell'Archeologia e largo Mengaroni, XI circoscrizione; via delle Accademie, via Badia di Cavae via dell'Accademia Aldina, XVI circoscrizione; Parco di Monte Mario (ingresso da via del parco Mellini), XVIII circoscrizione; Parco del Pireneo (ingresso via Pineta Sacchetti), via Cornelia 75 e via San Seconda.

L'opera di pulizia delle aree citate non dovrebbe incontrare spiacevoli inconvenienti, ma limitarsi ai semplici rifiuti. Perché in teoria la giornata di ieri dovrebbe essere servita per una prima bonifica da siringhe: gli oggetti più pericolosi effettuati dai volontari di «Dico no alla droga», che ieri hanno ripulito giardini e parchi muniti di secchi e pinze. La campagna di informazione e prevenzione di questi volontari sarà presente anche questa mattina quando si svolgerà la cerimonia inaugurale della partenza dei volontari di «Puliamo il mondo» verso i trentacinque punti della città. Alle 9 dal Colosseo partirà anche la bicicletata organizzata dalla legambiente guidata dalla bici storica dell'associazione



Rifiuti abbandonati sulla «Via Sacra», al Colosseo

Paolo Sasso/Nuova Cronaca

# Il magistrato scomparso nel luglio del '94 Caso Adinolfi Verso archiviazione

Paolo Adinolfi, il consigliere della Corte d'appello di Roma, è scomparso dal 2 luglio 1994. Ma il mistero della sua sparizione è destinato a rimanere con tutta probabilità irrisolto. La procura della Repubblica presso il tribunale di Perugia che conduce le indagini si appresterebbe infatti a chiedere l'archiviazione del caso. La decisione sarebbe motivata dal fatto che tutte le piste battute fino ad ora hanno avuto esiti negativi mentre attualmente non ci sarebbero nuovi spunti investigativi su cui lavorare.

L'inchiesta sulla scomparsa di Adinolfi passò dalla procura presso il tribunale di Roma a quella di Perugia, competente ad indagare in tutti i casi in cui sono coinvolti magistrati romani verso la metà del luglio di un anno fa. Le indagini vennero affidate al sostituto procuratore Fausto Cardella. Tra le ipotesi privilegiate dagli inquirenti all'indomani della scomparsa del magistrato che è sposato ed ha due figli quella che fosse stato colto da un malore e che stesse girovagando in stato confusionale per Roma. L'auto del magistrato fu subito ritrovata, ed anche le sue chiavi di casa, che erano nella cassetta della posta della madre. Mentre emerse poi che nello stesso giorno della scomparsa, Adinolfi aveva fatto un vaglia postale di mezzo milione alla moglie.

Indiscrezioni riportate a varie riprese da diversi organi di informazione hanno pure avanzato la tesi del rapimento, quella dell'allontanamento volontario dopo una lite in famiglia e quella che il magistrato fosse stato vittima di una vendetta in relazione ad alcuni «casi» di cui si era occupato quando era giudice fallimentare del tribunale. Nel corso delle indagini il sostituto procuratore Cardella ha sentito molti testimoni e disposto ricerche anche nel lago Trasimeno, in seguito alle segnalazioni di alcune persone che riferirono agli inquirenti di aver visto il magistrato in diverse località lacustri, tra cui Isola Maggiore, una delle due abitate del Trasimeno, Turo e Castiglione del Lago. Vennero utilizzati anche sommozzatori che per diversi giorni scandagliarono le acque limacciose del lago con esito negativo. Altre segnalazioni di Adinolfi giunsero, nel novembre scorso dal Friuli Venezia Giulia dove sarebbe stato visto insieme ad una donna ma anche in questo caso i riscontri sono stati negativi. Del caso del magistrato si occupò anche la trasmissione «Chi l'ha visto?», mentre i familiari promisero una ricompensa in denaro a chi fornisse informazioni utili. Nei mesi scorsi la moglie di Adinolfi parlando con i giornalisti, si disse convinta che «è qualcuno a conoscenza dei motivi per cui Paolo è scomparso ma non parla per ragioni a noi sconosciute».

# Vivace contestazione dei giovani del Centro sociale durante il dibattito alla Festa dell'Unità Forte Prenestino «assedia» Rutelli

È stato il giorno della pace tra il popolo della Quercia e Rutelli sul caso Bottai. Il sindaco ha messo una pietra sulla delibera che istituiva la via «bisognerà aspettare tempi più maturi», e si è preso così gli applausi della platea della festa dell'Unità. Ma a fischiarlo, poco dopo, ci hanno pensato i ragazzi del Centro sociale di Forte Prenestino che si erano presentati in massa per chiedere al sindaco di sventare la vendita all'asta della struttura.



## E una volta al mese a pranzo da una famiglia.

Tutti i giovedì di fine mese Rutelli sarà ospite a pranzo di una famiglia di un quartiere della capitale. Sarà questo uno degli appuntamenti del «giorno del sindaco», che Rutelli aprirà la settimana prossima, il 28, alla Magliana. Il sindaco andrà in compagnia dei suoi assessori, dalla mattina alla sera, in un quartiere per parlare direttamente con gli abitanti, conoscere della loro voce i problemi del quartiere, e per spiegare le iniziative e le opere in programma e in cantiere dell'amministrazione comunale. All'ora di pranzo Rutelli sarà ospite di una famiglia, oppure di un'associazione o di un comitato di quartiere. La visita sarà conclusa con un'assemblea pubblica serale. Si partirà giovedì prossimo alla Magliana, una delle zone della città con più problemi. I quartieri scelti via via saranno quelli più impegnativi per quanto riguarda le condizioni di vita e le opere da realizzare. L'iniziativa è il proseguimento dell'appuntamento «Chiedi al sindaco», che lo scorso anno si teneva ogni quindici giorni, il venerdì, la Campitello e ogni due giovedì al Teatro Roma 55.

questo sia un decennio «lavatrice» che cancella il passato invece no bisogna «cospirare». La compagnia sindaco è convinto di aver avuto un ruolo pedagogico per la città «prima quasi nessuno conosceva Bottai ora il 50% dei romani lo sa e si è diviso ha discusso, ma questo è positivo».

Stefano Di Michele invece ha introdotto un'altro tema l'immigrazione «La destra spesso ha atteggiamenti xenofobi e razzisti, ma la sinistra non è ancora ideologica». Rutelli ha subito dimostrato che non è il suo caso. E ha raccontato che prima di arrivare alla festa percorrevano la Prenestina e c'erano i vigili di scorta. «Ho assistito a una scena buffa, delle prostitute africane da duecento metri di distanza prima che arrivassimo sono fuggite. Forse pensavano che fosse una retata». Primi fischi dalla platea dei ragazzi dei centri e una ragazza gli ha gridato «Una scena buffa? Che ci troverai di buffo? Lui si è corretto «Una scena pasoliniana ma voglio dire che spesso questi immigrati sono vittime del racket della prostituzione e della droga». Il sindaco pensa che si debba definire quanti immigrati l'Italia e le varie città possano accogliere «Proprio per dare loro gli stessi diritti».

# Via i referendari Sgomberato il chioschetto a largo Goldoni

Sgomberato ieri il chioschetto per la raccolta delle firme per i 18 referendum proposti dal Movimento riformatori. Verso le sette e mezza di mattina, sei vigili urbani hanno eseguito l'ordinanza di sgombero del Comune notificata all'inizio della settimana, portando via la struttura. Al momento dello sgombero i referendari presenti erano soltanto due e non volevano uscire dal chioschetto. L'intervento del parlamentare dei Riformatori Paolo Vigeveno arrivò poco dopo ha convinto i vigili a far smontare la struttura dai militanti per evitare danneggiamenti.

# Fiumicino Uffici in fiamme all'aeroporto Ingenti i danni

Un incendio di vaste proporzioni si è sviluppato poco dopo le 18 in una palazzina dell'aeroporto di Fiumicino adibita ad uffici per l'addestramento del personale. Nessuna persona è rimasta coinvolta, ma i danni sono stati ingenti. Nessuna sporcighione sui voli. Le fiamme sprigionatesi da un ufficio in quel momento chiuso, hanno interessato l'area al primo piano che serve all'addestramento del personale aeroportuale. Un denso fumo nero, convogliato velocemente attraverso i condizionatori d'aria si è poi propagato anche negli uffici adiacenti, dove erano al lavoro gli addetti al servizio rampa, che si sono precipitati all'esterno. L'edificio, ad alcune centinaia di metri di distanza dal molo nazionale, è stato subito evacuato, mentre le squadre di pronto intervento hanno spento le fiamme dopo tre quarti d'ora. «Abbiamo impiegato 20 mila litri d'acqua e di schiuma - ha detto il capouomo dei vigili del fuoco Fiorenzo Sagorini - le difficoltà maggiori ce le ha create il fumo, che ha invaso tutta l'area. Le cause dell'incendio sono tutte da accertare». I danni maggiori ad un primo sommario bilancio sono rappresentati dalla distruzione del materiale elettronico, cinematografico ed informatico per l'addestramento degli impiegati aeroportuali.

Ha fatto pace col popolo della Quercia sul caso Bottai, ma stavolta il sindaco si è preso i fischi dei ragazzi del centro sociale di Forte Prenestino che in massa, ieri sera, si sono presentati alla Festa dell'Unità a Castel Sant'Angelo per chiedere al primo cittadino quale sarà il destino del loro Centro che il Demanio ha messo all'asta. «Buffone! Rutelli» e gli altri fischi. È saltato il momento clou di un dibattito affollato ma un po' fiacco, nel quale si è tornato a parlare dell'ormai famoso caso Bottai, di immigrazione e di traffico. E il sindaco ha sfoderato tutto il suo carattere giocando d'anticipo il gruppo di ragazzi dei centri che, a dire la verità molto a distanza e senza un'are commentavano il suo intervento. «Basta fate mi parlare», ha gridato a un certo

le dell'Unità avevano cercato di stimolare il sindaco su argomenti di interesse un po' più generale. Ma insomma la strada mutolata a via Bottai è un caso chiuso o solo sospeso? Aveva chiesto il primo al sindaco. E lui conquistandosi l'applauso della platea che solo una settimana fa lo aveva contestato per la scelta sulla quale sembrava ultradeciso ha risposto che quella delibera nel cassetto ci resterà per molto. «Bisognerà aspettare che i tempi siano maturi ma non sono affatto pentito di aver aperto un dibattito nella città. C'è il rischio che

**CENTRO NAZIONALE LINGUA E CULTURA RUSSA**  
Corsi propedeutici gratuiti  
Corsi ordinari e intensivi russo scientifico interpretariato traduzione stages in Russia, preparazione universitaria, filologia slava  
ROMA - VIA QUINTINO SELLA, 20  
Tel. 06/474.08.46 - Fax 06/488.43.06

**L'ITALIA CHE VOGLIAMO**  
Il Centro e la Sinistra a Pietralata  
Dal 15 al 24 Settembre  
Impianto Comunale F. Bernardini - Via Ludovico Pasini  
Tutti i giorni dibattiti, musica e giochi  
Stands gastronomici per tutti i palati  
Pds - Ppi - Comitati Prodi - Ass. Culturali - Comunisti Unitari

**FESTA CITTADINA DE L'UNITA' DI ROMA**  
Castel Sant'Angelo 1/24 settembre  
PALCO CENTRALE  
Domenica 24 settembre - ore 18,30  
presentazione del libro  
"UN PAESE NORMALE"  
Paolo Mieli direttore del Corriere della Sera  
intervista MASSIMO D'ALEMA

**ASSOCIAZIONE METHEXIS**  
Centro Polivalente di Terapie Psicoartistiche ed Alternative Integrate  
Sede terapie e laboratori V. E. Pea 20 (Laurentino 38)  
Con il Patrocinio della PROVINCIA DI ROMA  
INFORMA  
che nella nuova sede si svolgono le seguenti attività:  
● MUSICOTERAPIA  
● DANZATERAPIA  
● PSICODRAMMA  
● TECNICHE DI RILASAMENTO  
● LABORATORIO DI ARTI PLASTICHE E VISIVE  
Seguite da professionisti altamente qualificati, queste terapie sono orientate ai portatori di handicap psicosomatico e psichiatrico lievi, medio-gravi e gravi di ogni età.  
PER INFORMAZIONI, Sede Legale Ass. METHEXIS, via Appia Nuova, 91  
00183 Roma - Tel./Fax 70454670

**MAZZARELLA & FIGLI**  
TV • ELETTRODOMESTICI • HI-FI TELEFONIA  
VENDITA RATEALE FINO A 12 MESI SENZA INTERESSI  
V.le Medaglie d'Oro, 108/d Tel. 39.73.68.34  
Via Tolomade, 16-18 39.73.35.16  
**CLIMATIZZAZIONE SPLENDID**  
3 ANNI DI GARANZIA

LA FESTA. Quattrocento milioni di utile, 800mila visitatori: soddisfazione degli organizzatori

# «La pioggia? Non ci ha fatto chinare la testa»

Ottocentomila visitatori e un utile di 400 milioni per la festa che chiude domani a Castel Sant'Angelo. Un risultato soddisfacente anche se, causa pioggia, inferiore alle aspettative. Dibattiti, musica, teatro, cinema e libri per ventiquattro affollatissime sere, rese possibili grazie all'instancabile energia di centinaia di volontari del Pds. Oggi l'incontro con D'Alema e domani gran finale mentre si pensa all'anno prossimo: con un doppio appuntamento.

FELICIA MARCOCCO

«Secondo le statistiche erano trecento anni che a Roma non pioveva così. Quello di oggi (ieri, ndr) è il settimo giorno con il sole dall'inizio del mese». Di analisi meteorologiche c'è stata l'inflazione questa estate, ma se a parlare è l'organizzatore della festa cittadina dell'Unità, i riferimenti al tempo diventano premessa necessaria per introdurre dati, cifre e una considerazione: Giove Pluvio non ce l'ha fatta a guastare il Ritorno al Castello che è stato prolungato di un giorno e finirà dunque domani, tutt'al più l'ha insidiato, impedendo il raggiungimento di obiettivi che sulla scia del successo dello scorso anno erano senza dubbio ambiziosi. Così, invece del milione di visitatori attesi se ne sono contati «solo» ottocentomila e l'utile, per il quale si era fatta una previsione di 700 milioni, si attesta «annacquato» intorno ai quattrocento: più o meno la cifra dell'edizione precedente. Ma la delusione neanche allora Castel Sant'Angelo: «È come potremmo dire le altre iniziative in corso in città, come le manifestazioni per i Giochi mondiali militari o quelle per il Divino Amore, chinavano mestamente la testa al maltempo, noi non solo abbiamo resistito, ma abbiamo tagliato un traguardo di tutto rispetto», spiega Maurizio Pucci. «E questo significa

che l'impostazione artistica e politica della festa era assolutamente corretta». Piena soddisfazione, dunque, e non solo per il lusinghiero risultato ma anche per un paio di elementi, attesi ed emersi, da tenere presenti nel quadro politico cittadino e anche per il futuro della festa stessa ai quale già si comincia a pensare. «Questo appuntamento ha cementato il Pds romano, che c'è, esiste, ed è pronto per la prossima battaglia elettorale. Cercavamo questa conferma e l'abbiamo trovata», continua l'organizzatore. Non era scontato, dopo estenuanti tonate elettorali, discussioni, problemi trovare ancora tanta energia. Si parla tanto della crisi dei partiti, che pure c'è, ma mi piacerebbe confrontare la tenuta organizzativa e politica di questa festa (non c'è l'una senza l'altra) con quella di altre di forze diverse. Ma il successo non sarebbe stato tale se al giardino di Castel Sant'Angelo si fosse visto solo il «popolo del Pds»: già dai primi giorni, le sensibilissime antenne degli oltre trecento volontari impegnati negli stand, hanno registrato il dato nuovo della «varietà» dei visitatori, non più soltanto di sinistra. «Qui è passata la città e questo ci sprona a fare di più e meglio. Abbiamo un'organizzazione che a questo punto può anche permettersi di raddoppiare», dice an-



Visitatori alla Festa dell'Unità a Castel Sant'Angelo

Alberto Pais

cora Pucci. E anticipa: «Per il prossimo anno stiamo pensando a due appuntamenti, uno a luglio e l'altro a settembre. Una bella scommessa». Dibattiti, presentazioni di libri, concerti, spettacoli teatrali, cinema per ventiquattro affollatissime sere, nonostante le avversità: l'orgoglio è giustificato. La chiusura della festa era stata decisa per oggi, con un programma nel quale spicca l'appuntamento con Massimo D'Alema che con il direttore del Corriere della Sera Paolo Mieli, presenterà il suo libro *Un paese normale*. L'incontro è confermato per le 18.30 ma la conclusione sarà domani: l'Emilia docet, e come accade da quelle parti, anche a Roma si è deciso di dar fondo alle scorte. Poi sarà tempo per un bilancio definitivo. Ad oggi, le attività della festa hanno incassato oltre 1 miliardo e 115 milioni. Qualche esempio: in testa

è la gastronomia del ristorante «Village» (oltre 160 milioni), seguito dal vizioso casinò (120 milioni) e dagli «Sfizi fritti» (112 milioni). La «Pizza al taglio» ha realizzato circa 60 milioni: un incremento del 20 per cento sullo scorso anno e anche i concerti sono andati molto bene (190 milioni, 60 in più del '94). Vincente è stata l'idea del gratta e vinci, con oltre 270 mila biglietti venduti e soddisfacente anche la sottoscrizione con più di 37 milioni. Alla spaghetteria sono state consumate due tonnellate di pasta e ben quattro sono state le porzioni che sono andate ogni giorno, insieme a 4 quintali di pane, 40 mila litri di birra, 24 mila litri di acqua, 70 chili di ostriche, 4 quintali di patatine fritte. E una curiosità: il libro di Massimo D'Alema ha battuto, per vendite, *La bella politica* di Walter Veltroni: il rapporto è stato di 3 copie a 1.

## Oggi al Castello arriva Massimo d'Alema

Ultimi appuntamenti con la politica e l'attualità a Castel Sant'Angelo. Alle 18.30 di oggi verrà presentato il libro di Massimo D'Alema «Un paese normale». Il segretario del Pds risponderà alle domande del direttore del Corriere della Sera, Paolo Mieli. Domani alle 20.30 sarà invece presentato il «Primo step» sul tema dell'informazione e la privacy con gli dettagliati esponenti del partito segretari italiani, presidente del comitato parlamentare di controllo sui servizi di sicurezza e pubblicata da Laterza nella collana Saggi Teacchi. Intervengono: Massimo Bruti, presidente del Comitato, l'on. Luciano Violante, il sen. Libero Gualtieri, e il magistrato Giovanni Sisti.

## SPORTELLO CRONACA

Uno sportello per i cittadini all'interno della Festa: continua l'iniziativa de L'Unità, che consente a voi cittadini di raccontare a noi cronisti fatti e vicende che vi riguardano e ci riguardano. Vi aspettiamo ogni sera allo stand de L'Unità dalle 20 alle 24.

### L'Acotral inquina

La situazione dell'inquinamento a Roma ha raggiunto da tempo livelli di guardia. Secondo il signor Carlo uno dei massimi responsabili del degrado dell'aria sarebbe l'Acotral i cui pullman, quasi sempre con tubi di scarico ad altezza uomo, emettono nell'atmosfera una quantità enorme di gas. «La situazione diventa, nelle ore calde, impossibile in alcuni punti della città. A via Gregorio VII, ad esempio, oltre ai pullman dell'Acotral vi sono anche i torpedoni turistici che rendono l'aria veramente irrespirabile. Non si potrebbe almeno modificare la posizione dei tubi di scappamento come già succede con i bus dell'Atac», si chiede il signor Carlo.

### Il muro di Casalotti

Non sempre i muri cadono. A Casalotti, popoloso quartiere periferico, un cittadino denuncia l'annosa questione del parco mai diventato pubblico a causa di un muretto che impedisce ai cittadini di sfruttare il verde della zona. La storia risale ai primi anni 80 e riguarda la barriera eretta dagli abitanti del complesso residenziale Lauri proprio sulla via che porta al terreno comunale vicino, nelle intenzioni dell'amministrazione, almeno allora, a beneficio di tutto il quartiere. Il muretto esiste nonostante i cittadini siano ricorsi alla giustizia. «Vi è una sentenza del tribunale che ci dà ragione e che ordina l'abbattimento della barriera - afferma un abitante di Casalotti - Quel parco deve essere a disposizione di tutti». La vicenda, a dire del ci-

tadino, rischia di far perdere alla popolazione di Casalotti un bellissimo spazio verde pubblico. Infatti l'area era stata organizzata per accogliere i cittadini ma, con la costruzione del muro da parte degli inquilini del complesso, praticamente abbandonata.

### Piazza Farnese occupata dai francesi

«Ma piazza Farnese è diventata francese? - Si chiede Olga che abita a Trastevere ma è nata e vissuta per tanti anni a Campo de' Fiori - ci sono ancora le trancine sulla piazza ormai c'è poca gente, e spesso per passare bisogna mostrare i documenti. E poi, perché ci sono i carabinieri e non i vigili urbani? Mica è un'occupazione militare. Non vorrei che passata l'emergenza per i test atomici, piazza Farnese fosse dimenticata dal Campidoglio».

### Traghetti Tirrenia un'odissea per la Sardegna

«Sono due o tre anni che andiamo in Sardegna con i traghetti della Tirrenia - raccontano Gianluca Monaco e Daniela Palma, due giovani fidanzati - e ogni volta i disservizi aumentano. Ad agosto, la partenza da Civitavecchia, abbiamo avuto un ritardo di un'ora e mezza all'imbarco, perché la nave Aurelia aveva avuto un'avarìa ed era stata sostituita con un'altra, una vera bagnarola. Al ritorno, invece, il ritardo è stato di quattro ore. A bordo c'era una sportività incredibile, e solo un bar era aperto nonostante la nave fosse stracarica. Abbiamo segnalato gli episodi alla sede romana della Tirrenia, ma anche per fare dei reclami bisogna seguire un iter complicatissimo».

### Aguzzano resterà un parco di carta?

«Il parco regionale di Aguzzano, tra la Nomentana e la Tiburtina, rischia di restare un parco di carta», è la denuncia di Roberto Morelli, un giovane ambientalista. «Una buona parte della zona

è ancora in mano ai privati, e poi i prati sono pieni di rifiuti e carcasse di auto, e molti usano i sentieri per fare motocross. È un peccato, perché da tempo è stato predisposto un piano per il recupero delle zone umide, e un'area da attrezzare per i giochi dei bambini. Quand'è che il parco nascerà davvero?», Roberto avanza poi una proposta originale al Campidoglio: «Visto che il metano è uno dei carburanti meno inquinanti, perché il Comune non spinge i taxisti ad utilizzarlo in città, magari concedendo loro qualche agevolazione? Sarebbe un utile contributo nella lotta allo smog».

### La raccolta differenziata delle pile a Ostia

«Sto sempre attenta a raccogliere le pile elettriche esauste - dice Caterina Della Valle, che ha 28 anni e abita a Ostia - ma nel mio quartiere è difficilissimo trovare i contenitori per la raccolta differenziata. O meglio: prima c'erano, poi però sono scomparsi. E poi, perché non si ricicla la carta? Lo fanno già in tante altre città, è un modo di ridurre l'inquinamento e anche di risparmiare i soldi».

### Monti di Pietralata c'era una volta un giardino

«L'anno scorso Rutelli disse che il parco di via dei Monti di Pietralata, al Tiburtino rientrava

tra i venti più importanti di Roma: ma allora perché adesso lo stanno distruggendo per costruire un depuratore?», è la domanda di Massimo Orsini. «Dall'80, quello è l'unico spazio verde del quartiere, e per metterlo apposto i cittadini si sono autotassati. Da qualche mese, invece, nel parco ha aperto i battenti un cantiere, e tutto il giorno è un via vai di camion e macchine. Il manto erboso è praticamente distrutto. Ma perché per fare il depuratore non hanno utilizzato un altro terreno vuoto, che è sulla sponda del torrente che bagna il parco, ed è di proprietà delle ferrovie?». (Testimonianze a cura di Enrico Pulcini e Massimiliano Di Giorgio)

Presidenza Regione Lazio Provincia di Roma

Assessorato Sport e Cultura Regione Lazio Provincia di Roma Comune di Roma

**Il Gruppo Ciclistico "Claudio Villa"**  
in collaborazione con la Lega Uisp Ciclismo di Roma organizza

**DOMENICA 1 OTTOBRE**  
una giornata di sport e solidarietà

manifestazione in favore dei bambini della ex Jugoslavia e del Ruanda

**programma del cicloraduno:**

- ore 7,30 ritrovo in piazza S. Giovanni Bosco (quota di iscrizione L. 5.000)
- ore 8,30 partenza (percorso Roma-Ostia)
- ore 9,00 gare per bambini (sprint e ginkana in collaborazione con la Fci)
- ore 9,30 gare di minimoto (circuito di via Arrigo Solmi)
- ore 12,00 premiazioni e cerimonia conclusiva

interverranno rappresentanti delle istituzioni e del volontariato

Informazioni presso Liberati Sport, Viale S. Giovanni Bosco 42/48 Roma

Gruppo Ciclistico "Claudio Villa" Via Tuscolana 1379 Roma Telefono 7233181

**Ritorno al Castello**

**FESTA CITTADINA DE L'UNITA**  
1-24 SETTEMBRE 1995  
CASTEL SANT'ANGELO

**OGGI**

**RASSEGNA DI MUSICA CLASSICA**  
19.45 «Suggerimenti danesche». Concerto dell'Ensemble Armonia Antiqua con Antonio Addamiano, Claudio Caponi, Vladimiro Galiano, Guido Ivessich. Con la partecipazione di Walter Maestosi, regia di Laura Gianoli. In collaborazione con Musicalia.

**ARENA PICCOLA**  
21.00 Incontro con l'autore Cesare De Simone «Venti angeli sopra Roma». E. Mursia.

**PALCO CENTRALE**  
18.30 Presentazione del libro «Un paese normale». Paolo Mieli direttore del Corriere della Sera intervista Massimo D'Alema.

**PALCO CENTRALE**  
21.30 Concerto degli Uniplex

**SPAZIO CINEMA**  
21.00 «Febbre da cavallo» di Steño: a seguirlo «Ingalta russa» di Y. Hamira

**SPAZIO TEATRO**  
21.30 Gioco teatro in «Favole» di Quattrocchi e Cattivelli; regia di Claudio Boccaccini

**DOMANI**

**SPAZIO DIBATTITI CENTRALE**  
20.30 «Passato e presente dei Servizi segreti italiani: strappare le radici dell'illegalità». Presentazione del primo rapporto sul sistema d'informazione e sicurezza». Partecipano: Massimo Bruti, Giovanni Salvi, Libero Gualtieri, Luciano Violante, coordina Giovanni Maria Belli de «la Repubblica».

**CAFFÈ CONCERTO**  
21.30 Spettacolo musicale, a seguire discoteca.

**SPAZIO CINEMA**  
21.00 «Il mostro» di R. Benigni, «SPQR» di Vanzina.

**PALCO CENTRALE**  
21.00 «Gli splendidi anni '60», concerto con Uniplex.

**Abbonatevi a**

**l'Unità**

**ATTENZIONE !!!**

**VUOI ESSERE INDIPENDENTE?**

**VUOI GESTIRE IL TUO TEMPO?**

- NOI ABBIAMO IL LAVORO CHE FA PER TE! -

- NON FARTI SFUGGIRE L'OCCASIONE -

- CHIAMA SUBITO IL NUMERO -

**77.20.48.48**

**SERVIZI SCATTO**

ESTASERA

Le vie del Festival. Non perdetevi d'occhio questa manifestazione...
● La vita del Festival. Non perdetevi d'occhio questa manifestazione...



Forest Whitaker

80 83 526 Spettacolo pomeridiano...
● Palazzo delle Esposizioni. Apuntamento con lo splendido Bird...



Clint Eastwood

5 mila ● Rigattieri per hobby. Ovvero il mercato di cose usate piccolo antiquariato e collezionismo...

AL QUIRINO

ROMA CITTÀ APERTA



Stasera - Roma città aperta. Il celebre film di Roberto Rossellini, tornerà nell'ambito del 1. Festival internazionale d'Arte cinematografica...

L'EVENTO. Tifo da stadio per il concerto di Daniele e Metheny all'Olimpico

Pino & Pat, è Musica Trentamila in delirio

Presenze record (quasi 30 mila spettatori) per il concerto romano di Pino Daniele e Pat Metheny...

Musica barocca al Gonfalone

La seconda edizione della rassegna "Nuovo canone" organizzata dal Cidm di evolvere a Roma da domani al 30 settembre...



Pino Daniele e Pat Metheny

stadio. Rispetto a due anni fa le vendite sono calate moltissimo...
Dentro intanto due ore scorse presto e l'abbraccio dei quasi 30 mila presenti non lascerebbe mai andar via Pino ed il suo amico americano...

«Biglietti! Comprò da chi ce l'ha»...
Ma cancelli la solita calca umana, ispezionata distraitamente da un numero incredibile di carabinieri e poliziotti...

FILM & TV

«Terza Liceo» Al Mamiani gli alunni di ieri e di oggi

Macchine motorini e una folla composta soprattutto di studenti in attesa, davanti all'ingresso della scuola...
«Quando ho girato questo film - ha esordito l'anziano regista, autore di film come «Domenica d'agosto» o «Le ragazze di piazza di Spagna» - non l'ho fatto pensando alle problematiche esistenziali degli studenti...

DOCUMENTI. 12 novembre 1994: 40 registi filmano il corteo

Una giornata particolare

Chiusi i battenti della rassegna Venezia a Roma che, in questi ultimi giorni, ha imperversato nelle sale cinematografiche della capitale...
Accompagnate dalla musica di Ennio Morricone, sullo schermo sconvolte le immagini di quella immensa folla colorata, stipata nelle tre principali piazze di Roma...

TURISMO & SPORT. Dieci giorni di mostre, trekking, musica e teatro nel verde

Come vivere la città? Secondo natura...

Con un mese di anticipo sulla passata edizione anche quest'anno, dal 29 settembre all'8 ottobre, l'area dell'Air Terminal dell'Ostense ospiterà il secondo incontro Turismo e Sport secondo natura...
Stand sulla montagna. Anche gli stand saranno molti e un'attenzione particolare sarà riservata alla montagna...

TEATRI

AGORA 80

(Via della Penitente, 33 Tel. 6897107) Sono aperte le iscrizioni ai Corsi di Teatro Biennali al Laboratorio Teatro Insieme ai Seminari di Specializzazione dell'Accademia di Pavia...

ARGENTINA TEATRO DA ROMA

(Largo Argentina 52 Tel. 6884601 2) Campagna abbonamenti 1995/96 dal lunedì al sabato ore 10-14/15-19 informazioni ufficio abbonamenti tel. 6875445...

ARTE SPETTACOLO INTERNAZIONALE

(Via 6874952) Laboratorio teatrale luglio/febbraio presso Centro Danza Mimma Testa ex Cid via S. Francesco di Sales 14 finalizzato alla messa in scena dello spettacolo «Festa Barocca»...

COLLESDI

(Via Capo d'Africa 5/a) Alle 21.00 «Nonna di Alessandra Vanzoni» con Victor Cavallo Anna Gianpiero Gianluca Bemporad Regia di A. Vanzoni

COLLESDI IMPROVVISI

(Via Capo d'Africa 5/a Tel. 7004932) Sala A alle 21.15 «Bastarda di Giordano Raggi»...

DEI COCCI

(Via Galvani 59 Tel. 5783602) Alle 17.15 e 18.30 il Teatro del Cocco presenta «Antonio Avallone in una polifonia»...

DEI SATIRI

(Via di Grottopiana 16 Tel. 6871639) Alle 17.15 «Paradise City di Massimiliano Bruno»...

DEI SATIRI LA LOGGETTA

(Via di Grottopiana 16 Tel. 6871639) Dal 5 al 13 ottobre Paola Minoccolini in «L'Anonimo»...

DEI SATIRI ROVER

(Via di Grottopiana 16 Tel. 6871639) Dal 17 ottobre al 11 novembre «Le mande»...

DEI SATIRI LO STANZIONE

(Via di Grottopiana, 16 Tel. 6871639) Alle 17.30 «Pace il caffè non fare»...

DELLA COMETA

(Via Teatro Marcello 4 Tel. 6784330) È aperto il botteghino del teatro per il rinnovo degli abbonamenti...

DELL'ARTE

(Via Sighe 59 Tel. 4743866-4818598) Campagna abbonamenti stagione 1995/96...

DELLA NUOVE

(Via Fori 43 Tel. 44231300-8440749) Campagna abbonamenti Stagione 1995/96

ONE

(Vicolo Due Macelli 37 Tel. 6786259) Prosegue la campagna abbonamenti «Progetto Attilpurn»...

ELETTA

(Via Capo d'Africa 32 Tel. 6897107) Si vogliono proposte di spettacoli per la stagione 1995/96...

ELIBRO

(Via Nazionale 183 Tel. 4882114) Campagna abbonamenti stagione 1995/96...

MODERNO ELIBRO

(Via Nazionale 183 Tel. 4882058) Campagna abbonamenti stagione 1995/96...

PLAANO

(Via S. Stefano del Cacco 15 Tel. 8794949) Alle 21.00 «Gli Inseparabili di Galdoni»...

PURNO GAMBINO

(Via Camilla 44 Tel. 78347349) Riposo

QUINQUE

(Via delle Fornaci 57 Tel. 6372294) Stagione 1995/96 Campagna abbonamenti dal 12 settembre...

RUFF

(Via G. Zanazzo 4 Tel. 6810721-5600989) Chiusura estiva

INSTABILE DELL'UMIDORI

(Via Terzo, 14 Tel. 8418057-3548952) Si vogliono proposte di spettacoli stagione 95-96...

LA GIANSONA

(Largo Brancaccio 82/A Tel. 4873184) Abbonamenti per la stagione teatrale 1995/96...

L'ARTE DEL TEATRO STUDIO

(Via Urbana 107/107A Tel. 4655698) Letture teatrali: Sono aperte le iscrizioni al corso di teatro...

LE SALLE

(Vicolo dei Campanelli 14 Tel. 6633867) Non pervenuto

MAMAZZONI

(Via Monte Zebio 14 Tel. 3233634) Alle 17.30 «Ass. Cult. Reg. presenta»...

NAZIONALE

(Via del Viminale 51 Tel. 4654905) Campagna abbonamenti stagione 1995/96...

OROLOGIO

(Via di Filippo 17/A Tel. 68306735) SALLA ARTAUD alle 18.30...

PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI

(Via Nazionale 194 Tel. 4745942) Riposo

PARADO

(Via Giuseppe Rossi 20 Tel. 6863523) Sono aperte le iscrizioni alla stagione teatrale 1995/96...

PIAZZA MORGAN

(Ristorante in via Sira 14 Tel. 7859853) Riposo

POLITECNICO

(V.le G. B. Tiepolo 13/A Tel. 3611601) Alle 18.00 «Due Tolucchi»...

QUINQUE

(Via Minghetti 1 Tel. 8794585) Rinnovo e vendita abbonamenti stagione teatrale 1995-96...

SALA PETROLINI

(Via Romolo Gaspari 9 Tel. 6874959) Sono aperte le iscrizioni per la scuola di Teatro Popolare...

SALONE MARCONI

(Via Due Macelli 75 Tel. 8791439) Riposo

SISTINA

(Via Sistina 129 Tel. 4828841) Sono aperte le iscrizioni per la stagione teatrale 1995-96...

SCUOLA DI TECNICHE DELLO SPETTACOLO

(Via 6874483) Sono aperte le presentazioni delle domande di ammissione...

SPAZIO TEATRALE BOOMERANG

(L. G. M. Cannella 4 Spinceto Tel. 5073074) Riposo

SPAZIO LINO

(Vicolo Panieri 3 Tel. 5959274) Alle 21.30 «Compagnia di Danza Enzo Cosimi»...

SPAZIOZIERO

(Via Galvani 85-Testaccio Tel. 5758211) Alle 21.00 «Ames»...

SPERONI

(Via L. Speroni 13 Tel. 4112267) Riposo

STABILE DEL GALLO

(Via Cassia, 871 Tel. 30311335-30311078) Dal 10 ottobre «L'Incantesimo di Margret»...

TEATRO DAFINE

(Via Mar Rosso 329 Ostia Lido Tel. 5095230) Riposo

TEATRO DELL'ANGELO

(Via Simone De Saint Bon 17 Tel. 3700023) Sono aperte le iscrizioni ai laboratori internazionali...

TEATRO DI DOCUMENTI

(Via Nicotina Zabarallo 42 Tel. 5780480 Tel. 521475) Non pervenuto

TEATRO LABORATORIO DI CAMPINO

(Via Alcide De Gasperi 14 Campino Tel. 7916531) Alle 17.00 «PRIMA Vera Stasi»...

TEATRO LA COMUNITA'

(Via Zanuso 1 Tel. 5817413) Giovedì 25 alle 21.15 «PRIMA»...

SOIARS LUMIERE

(Via S. Simeone e Gloria Sappo Con C. Gargallo e S. Simeone G. Sappo) TEATRO MONOGOVINO ACCETELLA

TEATRO OLIMPIO

(Piazza G. da Fabriano 17 Tel. 3234690 3234935) Sono in vendita gli abbonamenti a 6 grandi spettacoli...

TEATRO PROSSIMI

(Piazza S. Chiara 14 Tel. 68802770) Sono iniziate le prenotazioni per lo spettacolo «Er matto immaginario»...

TEATRO STUDIO XIX SECOLO

(Fontanone del Gianicolo Via Garibaldi 30 Tel. 5881444-5881837) Campagna abbonamenti per la Stagione Teatrale 95-96...

TEATRO TONINO

(Via degli Acquetorai 16 Tel. 6880580) Martedì alle 21.00 «PRIMA»...

TENEA DONALDI

(P.zza Gregorio Poli via del Mare Ostia Antica Tel. 8035256) SALLA A mercoledì 27 alle 10.00...

VALLE

(Via del Teatro Valle 23/A Tel. 68803794) Rinnovo e vendita abbonamenti stagione teatrale 1995-96...

VASCULO

(Via Giolitti Carini 72/78 Tel. 6881021) Alle 19.30 «La Danza Italiana»...

VITTORIA

(P.zza S. Maria Liberatrice 9 Tel. 5740598-5740710) Campagna abbonamenti 1995/96...

ASS. PICCOLI CANTORI

(Via A. Barbieri 5 Tel. 23267135) Primo concorso di composizione di canti pentatonici per bambini...

ASS. ROMANA INTERMUSICA SPREVI

(Via Cesare Baronio 66 Tel. 7843219) Per neobuoni ai studenti di canto pentatonico...

AULA MONTANA L.L.C.

(P.le Aldo Moro 5 U.C. tel. 36106512) A partire dal lunedì fino al 6 ottobre...

CENTRO ITALIANO DI MUSICA ANTICA

(Via Aldo Moro 3/CAPENA Tel. 92323311) Ogni lunedì alle ore 18.00 presso la Chiesa Valdesa...

CLEIS ARTS ROMA

(Via Averna, 1 Tel. 85206792) Sono aperte le iscrizioni al corso biennale di formazione completa...

COUNTAL INTERNATIONAL

(V.le Paolo VI 29 Tel. 6873170-6877514) Alle 21.00 «Presso la Chiesa di S. Ignazio»...

TEATRO TONINO

(Via degli Acquetorai 16 Tel. 6880580) Martedì alle 21.00 «PRIMA»...

TEMPIETTO

(Piazza Campitelli 9 Prenotazioni al tel. 4816000) I concerti si tengono presso l'Area Archeologica...

ALPHEUS

(Via del Commercio 36 Tel. 5447826) SALLA MISSISSIPPI alle 22.00...

ASS. CULT. MELVYNE

(Via del Politeama 8/A Tel. 5803077) Riposo

ASS. CULT. DONVARI

(V.le Trincee delle Franche 90 Isola Sacca Fiumino Tel. 6822201) Riposo

ASS. CULT. EPILON

(Via G. Basso, 94 Tel. 5746568) Alle 21.00 «Al Teatro Furio Camillo»...

BO MAMA

(Vicolo S. Francesco a Ripa 18 Tel. 5812551) Riposo

CAPPE LATINO

(Via di Monte Testaccio 96 Tel. 6744020) Riposo

CHALET DE MEDICI

(Via C. Volpe 13 Tel. 6520982) Riposo

EL CHARANGO

(Via S. Onofrio 28 Tel. 6879908) Riposo

FOVIZIA

(Via Crescenzo 82a Tel. 6866302) Riposo

FRONTIERA MUSIC CLUB

(V.le Aurelia 1051 Tel. 6850041) Riposo

JIVE

(Via G. Libertà 7 Tel. 5746889) Riposo

MUSIC HAZZ CLUB

(Largo dei Fiori 3 Tel. 6860222) Si comunica che il Jazz Club Mus. C. Inna ha organizzato...

CALENDARIO CONCONSO

(Martedì 3 ottobre alle ore 20.30 G. anni Le nott. Quintet (BA) Cold Fusion (RM) Dnie Team Jazz band (RM) Gaspare Di Lello Quintet (SA) Ferris solo (NA)

CARAVAGGIO

(Via Palestro 24/B Tel. 8554210) Vireo letale (15.30-17.50-20-22.30)

DELLE PROVINCE

(Viale delle Province 41 Tel. 44236021) A proposito di donne (18.00-19.10-20.30-22.30) L. 7.000

RAFFAELLO

(Via Terni 94 Tel. 7012719) Chiusura estiva

TIBUR

(Via degli Etruschi 40-Tel. 4957762) La Scuola (16.30-18.30-20.30-22.30) L. 7.000

TIZIANO

(Via Reni 2 Tel. 3236588) Sezione Perla (16.30-18.30-20.00-22.30) TIZIANO ARENA V. Reni 2 Tel. 3236588

FORREST GUMP

(20.00-22.30)

AZZURRO SCINIONI

(Via degli Scipioni 82 Tel. 39737161) SALLA LUMIERE I cento anni del cinema

MAOS CINECLUB

(Via Caffaro 10 Tel. 5130273) Riposo

PAFFOBBE SU BROADWAY

(C/O I Cinema Dei Piccoli in Viale della Pace 15 Tel. 8553485) Riposo

AZZURRO MELIES

(Via E. Faà di Bruno 8 Tel. 3721840) SALLA FELLINI Riposo

CINETECA A VILLA BORGHESE

(C/O I Cinema Dei Piccoli in Viale della Pace 15 Tel. 8553485) Riposo

FED. ITAL. CIRCOLO DEL CINEMA

(Via Gioia della Bella 45 Tel. 4470084) SALLA ARSENALE

SALA ARSENALE

(Domani Rassegna «Sette notti in nero» L'Isola degli uomini pesce di S. Marino (18.00) Macchie solari di A. Crispino (18.30) Demoni 2 L'Incubo riforma di L. Bava (22.00)

GRAUCCO

(Via Perugia 34 Tel. 7824167) L'amore a margini Alle 19.00 «Roma città aperta» di Rossellini

N. LABIRINTO

(Via Pompeo Magno 27 Tel. 3216283) SALLA A Les Roseaux Sauvages (L. Elia Acerba) (16.00-18.10-20.30-22.30) SALLA B Come due cocodrilli di G. Acorno Campiotti (16.30-18.30-20.30-22.30) L. 8.000

LA SOCIETA APERTA

(Via Tiburtina Antica 15/16 Tel. 4462405) Riposo

L'ISOLA CHE NON C'E'

(Via Diego Angel 143 Tel. 41730551) Riposo

PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI

(Via Nazionale 194 Tel. 4745903-4745942) Riposo

POLITECNICO

(Via G.B. Tiepolo 13/A Tel. 3227559) Cleis-Commissi di K. Smith (16.30-18.30-20.30-22.30) L. 8.000

THE BRITISH COUNCIL

(Via Quattro Fontane 20 Tel. 4826641) Non pervenuto

MAOS CINECLUB

(Via Caffaro 10 Tel. 5130273) Riposo

CLASSICA

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA

Primo il botteghino del Teatro Olimpico P.zza Zanotta da Fabriano tel. 3234690...

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA

Giovedì 5 ottobre alle ore 21.00 al Teatro Olimpico si inaugurerà la stagione 1995-96...

ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA

(Via Vittoria 5 Tel. 3611064-3611068) Mercoledì alle 20.30 Festival di Beethoven...

ASS. ANICA LUCIS

(Circ. Ostiense 196 Tel. 5742-41) Alle 21.00 Concerto per organo con Anja Hendrichs

ASS. ANICI DEL VESUVIO

(Via Marconi Colonia 21/A Tel. 3216284-3216271) Sono aperte le iscrizioni ai corsi di piano forte...

ASS. CANTABRICA ARE NUOVA

(Via Crescenzo 58 Tel. 68801350) Sono aperte le iscrizioni ai corsi di canto piano...

ASS. CORALE VOVA ARMONIA

(Via Serrani 47 Tel. 3452136) La Corale Nova Armonia cerca cantanti per parti di tenore e basso...

ASS. CULT. ARCA '88

(Via Livorno, 50 Tel. 6525258) Sono aperte le iscrizioni ai corsi di musica e di corso di attività ludico musicale per bambini...

ASS. CULT. IL CANTIERE DELL'ARTE

(Via Fiorentina 2 Marziana Tel. 9942223) Il Cda ha aperto le iscrizioni al coro Spiritus Gospel St. John a Singera...

ASS. MUSICALE CHORO ROMANI CANTORES

(Corso T. reale 165 Tel. 85203403) Si richiedono voci con esperienza di canto corale...

ASS. MUS. CORO POLIFONICO IL QUADRIPOLO

(V.le s. V. Circe v. d. S. Feliciano TI burina) Sono aperte le iscrizioni al Coro Polifonico «Il Quadripolo»...

ASS. MUSICALE CHORO ROMANI CANTORES

(Corso T. reale 165 Tel. 85203403) Si richiedono voci con esperienza di canto corale...

ASS. MUS. CORO POLIFONICO IL QUADRIPOLO

PRIME VISIONI

Academy Hall v. Stamira 5 Tel. 442 377 78 Or. 15.30-18.30 20.20-22.30 L. 12.000
Forme poetiche Tinto Brass
d. T. Brass, con T. Brass, C. Roccaforte (Italia 95)
Le confessioni erotiche di un gruppo di donne affidate a giornali specializzati o direttamente alla cassetta postale di Tinto Brass. Soft-core spiritoso e poco ironico. V.M. 18. Erotico

Embassy v. Stoppan Tel. 5070245 Or. 15.30-17.50 20.10-22.30 L. 12.000
Allarme rosso
d. T. Brass, con G. Hochman, D. Washington (USA 1995)
Ne sottoarmato tira arsa brutta il comandante vorrebbe far scappare la Terza Guerra Mondiale. L'ufficiale cerca di evitarla. A terra i russi sono cattivi come sempre. Avventura \*

Gregory v. Gregor v. VII 180 Tel. 6390500 Or. 15.30-17.50 20.10-22.30 L. 12.000 (aria cond.)
L'ultimo delle stalle
d. G. Tomatore, con S. Castellito, T. Lodato (Italia 95)
Sicilia con la macchina da presa s'inventa una professione il creatore di stelle. Ma in realtà è soltanto un ciarlatano sognatore. Di nuovo cinema Paradiso. Commedia \*\*

Multiplex Savoy 2 Il primo cavaliere
d. J. Zucker, con S. Connors, R. Gere, J. Ormond (USA 95)
Come mai non siamo in otto? La Tavola Rotonda e lo camera da letto di corte vista da Zucker. Il Medioevo condensato in un triangolo amoroso. Oltre il banale. Avventura \*

Table with 2 columns: Critica and Pubblico. Ratings for various films.

Table with 2 columns: Critica and Pubblico. Ratings for various films.

Table with 2 columns: Critica and Pubblico. Ratings for various films.

Table with 2 columns: Critica and Pubblico. Ratings for various films.

CINEMA E BELLO SU GRANDE SCHERMO

TEATRO SATIRI Dal 22 settembre tutta la sera ore 20,45 domenica ore 17,30 PARADISE CITY

di MASSIMILIANO BRUNO con TONY ALLOTTA FRANCESCA DI MUNNO ANNALISA FAVETTI FEDERICA GRASSO MAURIZIO LOPS STEFANO "LUPO" SAMINI CARLO VIANI



# RENÉ CLAIR

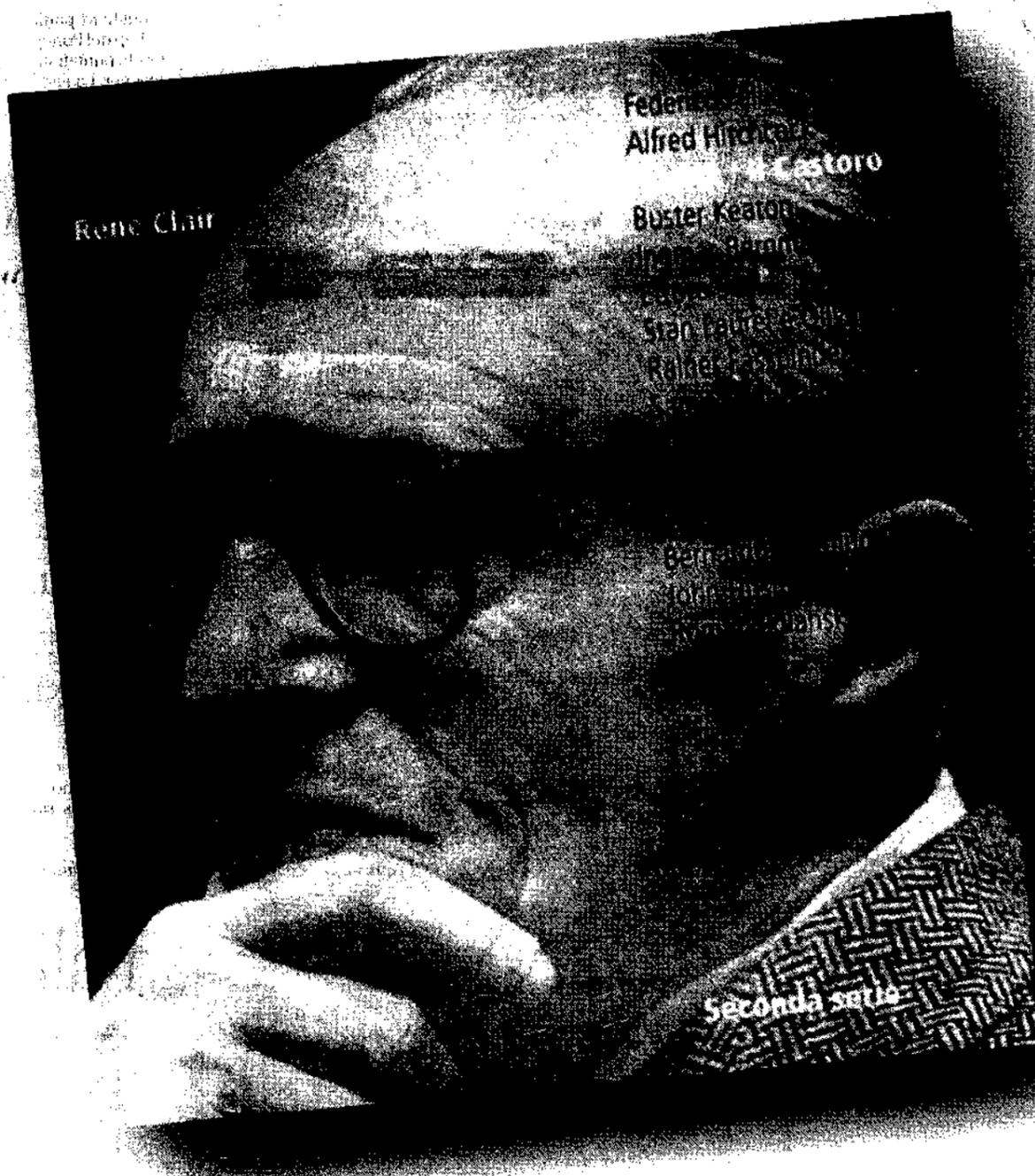
**I REGISTI  
CHE HANNO RESO  
GRANDE  
IL CINEMA**

Da Hitchcock a Bergman,  
da Fassbinder a Godard  
l'Unità continua  
la pubblicazione  
della storia del cinema  
attraverso i ritratti  
dei grandi registi.  
Una collana fondamentale  
per lo spettatore  
del grande e  
del piccolo schermo.  
Lunedì 25 settembre  
**RENÉ CLAIR**

Inoltre nella collana:  
**BUSTER KEATON**  
**INGMAR BERGMAN**  
**ETTORE SCOLA**  
**STAN LAUREL**  
**OLIVER HARDY**  
**RAINER FASSBINDER**  
**SAM PECKINPAH**  
**GEORGE LUCAS**  
**JEAN-LUC GODARD**  
**BRIAN DE PALMA**  
**BERNARDO BERTOLUCCI**  
**JOHN HUSTON**  
**ROMAN POLANSKI**

Giornale più libro 2.500 lire.

**l'Unità**



**LUNEDÌ 25 SETTEMBRE IL LIBRO**

DOMENICA 24 SETTEMBRE 1996

Oggi i bianconeri incontrano il Cagliari. Un'altra prova d'appello per le panchine a rischio

## C'è Trap sulla via della Juve

### Le mire di Zeman la forza del Milan di Weah

CLAUDIO FERRETTI

**N**ON CREDIAMO che Zeman sia tra i lettori abituali de *L'Unità* - non risulta nemmeno che sia un cinefilo - fatto sta che domenica scorsa, in questa colonnina, noi azzardavamo l'ipotesi d'un autentico tridente Boksic-Casiraghi-Signorì, lui, a Bari, lo mandava davvero in campo, e la Lazio, nel giro di un paio di minuti, segnava due reti e pareggiava una partita persa. Coincidenze, per carità, convergenze parallele e niente più. Ma qualche volta la realtà si prende la briga di dare corpo alle idee e Mc Luhan scende davvero tra i mortali a dar manforte a Woody Allen. Così Cragnotti deve aver pensato quasi quasi mi sogno lo scudetto. Anzi, no, lo ordino. Vuoi vedere che qualcuno obbedisce. Fosse ancora nelle edicole il vecchio «Guerni sportivo» di Brera, quello formato-quotidiano, nel prossimo numero la vignetta di Molino sarebbe obbligata. Zeman tra le quinte, nei panni del maggiordomo il vassoio ancora vuoto in mano, in attesa di proferire l'unica battuta per la quale è pagato. «Lo scudetto è servito», sarebbe la più grande interpretazione della sua vita. Che cosa potrà contenere quel vassoio - se caviàle o straccetti con la rughetta - lo sapremo soltanto dopo il derby. Finora il calendario è stato più magnanimo con la Lazio che con il Milan, eppure il Milan si ritrova con due punti di vantaggio. Oggi l'equazione prevede che Baggio stia a Casiraghi come Savicevic a Boksic: vale a dire che giocheranno i due italiani e non i due slavi.

**S**OLO CHE mentre nella Lazio Signorì - nonostante le tre reti - due delle quali però su rigore - ancora non è a pieno regime, il Milan ha già trovato in Weah uno capace di far dimenticare Gullit. Quando anche il biondino farà quello che sa fare allora si potrà discutere. Intanto, la Juve - per quanto alla pari con la squadra di Capello - sembra viaggiare su altri ritmi. Solo che oggi a Cagliari, incontra Trapattoni. Come al San Paolo Bianchi incontra il Napoli. Almeno così dicono tutti. In realtà - giacché le suggestioni servono solo a riempire i giornali della vigilia - due squadre in grande spolvero giocheranno contro due serie pretendenti - per quanto Roma e Parma siano in pole position - al titolo di Miss delusione. Oltre tutto, non si capisce nemmeno bene se Bianchi sia l'ex allenatore del Napoli o l'ex allenatore dell'Inter. Conterà assai più, nella Juve, l'assenza di Paulo Sousa, e più di tutti conterà Del Piero. Imo a quindici miliardi o giù di lì.

■ Quarta giornata di campionato. Mazzone e la sua Roma sono attesi dalla Cremonese, il tecnico romano per questa trasferta ha rivoluzionato la squadra: fuori Giannini e Balbo, dentro Branca e Totti. Una domenica del tutto particolare per Ottavio Bianchi a Napoli. Molto criticata per l'assenza di un gioco, l'Inter sfiderà il Napoli di Boskov reduce da due vittorie consecutive. Quale accoglienza riserveranno i tifosi del San Paolo a Bianchi, amato perché allenatore del primo scudetto ma anche «odiato» per la mancata conquista del secondo titolo di fila ai tempi dell'improvvisa rottura con Maradona e con altri giocatori. Per il clou della giornata si dovranno aspettare le 20.30 nel posticipo televisivo di Tele+2 il Cagliari affronta la Juventus. Trapattoni contro il suo primo (e unico) amore. Il tecnico lombardo si sbilancia schierando una squadra d'attacco in campo dal primo minuto: il tridente Silva-Olliveira-Muzzi. Per la Juve, dopo il forfait di Paulo Sousa sembra certo l'impiego dall'inizio di Del Piero. Pomeriggio di verifiche anche al Tardini di Parma, dove gli uomini di Scala riceveranno la Fiorentina. Stochkov contro Batistuta. Scala minaccia a Di Chiara, Couto e Dino Baggio. Ci sarà invece l'altro Baggio, Roby nel Milan anti Atalanta. Accanto a «Codino» Weah e Si-mone.

### La Roma delusa sfida la Cremonese. Riflettori puntati su Parma-Fiorentina e Napoli-Inter

F. FOSCHI M. MARCONI A PAGINA 9



## La politica via modem

S. BOCCONETTI M. CAVALLINI M. UGOLINI

### Gp del Portogallo Coulthard in pole position

Oggi Coulthard partirà in pole position, nel Gp del Portogallo di Formula uno. Occhi puntati sulla lotta tra Hill e Schumacher. La Ferrari in seconda e quarta fila.

ALDO QUARLESINI A PAGINA 11

### 50 anni del «Politecnico» Il laboratorio di Elio Vittorini

Il 29 settembre di cinquant'anni fa usciva il primo numero del «Politecnico», la rivista fondata da Elio Vittorini che divenne subito luogo privilegiato di ricerca e dibattito.

OTTAVIDIO GECCHI A PAGINA 2

### Parla George Lucas Ecco le nuove Guerre stellari

Doppia notizia dal fronte *Star Wars*. La trilogia di *Guerre stellari* esce in cassetta in una nuova versione. Inoltre George Lucas sta scrivendo tre nuovi episodi.

ALESSANDRA VENEZIA A PAGINA 3

### Inpdap: morosi e miliardari

**N**on sono i normali affittuari ad aver determinato il grande buco di 500 miliardi di canoni di affitto non riscossi. Ma da anni sono morosi grandi costruttori, centri commerciali, supermercati e perfino la Corte dei conti. Ecco i nomi.



IL SALVAGENTE

In edicola da giovedì 21 a 2.000 lire

## Quando la genetica diventa un alibi

ALBERTO OLIVIERO

**E**SISTONO DELLE basi genetiche della criminalità? Su questo tema si interrogano in questi giorni genetisti, psicologi e criminologi americani nell'ambito di una controversa conferenza sponsorizzata dall'Università del Maryland ed ospitata sempre nel Maryland dall'Istituto Aspen. Più della metà degli episodi di violenza e dei crimini in ambienti urbani sono commessi da giovani afroamericani ma i neri in termini numerici non rappresentano che il 12 per cento della popolazione americana. Tra i neri esistono quindi dei geni della criminalità o meglio dei geni che spingono i giovani di colore a commettere delle azioni violente?

L'argomento sembra fatto apposta per suscitare accese reazioni: tant'è che tre anni fa un simile incontro dovette essere cancellato a seguito delle vivaci proteste di quanti sostenevano e giustamente che il tema era fondamentalmente razzista: una versione aggiornata delle tematiche proposte da Cesare Lombroso - condotta con un pizzico di neuroscienze e con uno di genetica. Alcuni ricercatori ipotizzano infatti che nel cervello delle persone violente vi siano dei livelli più bassi di alcuni mediatori nervosi come la serotonina che

molti di loro abbiano un'incapacità a fissare la loro attenzione in quanto emotivamente e cognitivamente instabili e che queste caratteristiche nervose e comportamentali dipendano da particolari geni ancora non individuati ma responsabili degli alti livelli di criminalità delle minoranze nere ma anche di quelle ispano-americane. Ora se è vero che alcune forme di aggressività possono essere innescate da lesioni del sistema nervoso - le strutture del sistema limbico implicate nelle emozioni - e se è vero che le alterazioni dei mediatori nervosi indotte da farmaci e droghe possono modificare l'aggressività è anche vero che non esiste una semplice causa delle condotte aggressive: vi sono tanti fattori che possono facilitare o inibire i comportamenti violenti in risposta a situazioni ambientali. Ben difficile mente la violenza emerge allo «stato puro» per motivi di tipo biologico e nei pochi casi in cui ciò si verifica si hanno anche profonde alterazioni del comportamento di tipo psicopa-

tologico. Se non è quindi possibile ipotizzare che esista un unico gene che ci renda più o meno aggressivi è quindi altrettanto impossibile che un gruppo etnico o razziale sia più violento perché portatore di un gene «bacato».

Perché esiste allora il mito delle radici genetiche - e per estrapolazione razziale - dell'aggressività? La spiegazione risiede nel tentativo di andare alla ricerca di un'unica e semplice causa «esterna» che esorcizzi le paure delle maggioranze in crisi come avviene oggi negli Usa. Qualcosa di simile si è d'altronde verificato alcuni mesi or sono quando è stato pubblicato un libro «The Bell Curve» di cui sono autori un sociologo e uno psicologo Charles Murray e Richard Herrnstein, sostenitori di una causa genetica della «presunta» inferiorità intellettuale dei neri rispetto ai bianchi.

Le spiegazioni delle differenze razziali di intelligenza sono state duramente attaccate da numerosi genetisti di valore da Richard Lewontin a Luigi Cavalli Sforza in quanto una razza è estremamente variabile: non geneticamente omogenea come vorrebbero far credere alcuni stereotipi improntati a una biologia ottocentesca. E allora perché alcuni studiosi ci ripropongono il vecchio teorema delle razze diverse geneticamente trattate scarsamente intelligenti e prone alla violenza? La risposta sta nella caduta del mito del «melting pot» il crogiolo in cui si sarebbero dovute fondere culture diverse per dare vita a un'unica cultura «All American» e nella minaccia che proviene dai ghetti urbani: fabbrica di emarginazione subculture e violenza, una visione genetica del disagio esorcizza l'idea che qualcosa debba essere modificato radicalmente che sia necessario accettare la diversità culturali e soprattutto che senza una politica sociale che elimini vaste sacche di povertà e degrado il resto della società possa continuare a sognare ad occhi chiusi. Oggi invece i sogni di molti sono disturbati da violenze e disordini che si fanno sempre più vicini: violenze che nessuna forma di ingegneria genetica riuscirebbe mai ad eliminare.

GIOVANNI BERLINGUERI LUIGI CAVALLINI A PAGINA 3

L'ANNIVERSARIO. A 50 anni dalla rivista di Vittorini, terra di scoperte e contraddizioni

Un laboratorio di cultura vissuto due anni

Il Politecnico, la rivista fondata e diretta a Milano da Elio Vittorini, uscì come settimanale dal 29 settembre 1945 al 6 aprile 1946 e come mensile dal maggio dello stesso anno fino al dicembre del 1947. Rivista di cultura contemporanea...



Elio Vittorini fotografato da Albe Steiner

L'INTERVENTO

Ma perché l'Italia non difende la cultura?

MARIO LUZI

Il grande poeta Mario Luzi ci ha inviato questo intervento sulla politica culturale dello Stato italiano. Lo pubblichiamo volentieri.

SULLA SCIA della lunga campagna pro Giacomo Oreglia - per altro ancora lontana da una decorosa soluzione - sono richiesti spesso di interloquire sullo stato della nostra cultura all'estero...

Non dappertutto, è vero, si ha il caso di ostracismo e di persecuzione pseudo-legalitaria del migliore operaio come a Stoccolma; né la stessa partigianeria e cecità clientelare praticata dal centro e dalle sedi rappresentative...

È accaduto troppo spesso che chi ha tentato di rompere l'andamento inerziale della nostra promozione (1) all'estero con un impegno di larghe vedute e di chiara volontà è stato considerato un disturbatore, un inopportuno; ed è stato rimosso. Sorte analoga è toccata a coloro che si sono opposti con responsabilità e civismo alle pratiche di comodo e di cabinet a cui era legata l'attività dei nostri istituti...

L'enciclopedia del Politecnico

Cinquant'anni fa, il 29 settembre 1945, usciva il primo numero de "Il Politecnico" settimanale di cultura. Lo dirigeva Elio Vittorini. Editore era Giulio Einaudi. La rivista uscì sino al 6 aprile del '46, quindi, a partire dal 1 maggio 1946, si trasformò in mensile, e uscì sino al dicembre del '47. Sulle pagine del mensile scoppiò la polemica tra Vittorini e Togliatti...

Il 29 settembre di cinquant'anni fa usciva il primo numero del "Politecnico", la celebre rivista di Elio Vittorini, fondamentale, ancorché contraddittoria culla della rinascita culturale dell'Italia dopo il fascismo.

OTTAVIO GECCHI

de "Il Politecnico". Usciva sconfitta dalla guerra la cultura consolatoria. E, nel suo stile tra lirico e biblico, Vittorini si faceva banditore di una nuova cultura, non più consolatoria ma attiva.

La vecchia cultura. La vecchia cultura non era responsabile delle offese fatte al mondo (era pur sempre una grande cultura, da Platone a Cristo fino ai grandi pensatori e scrittori contemporanei), ma era colpevole di non essersi collegata alla società. Vittorini precisava il suo pensiero: «La società non è cultura perché la cultura non è società. E la cultura non è società perché ha in sé l'eterna rinuncia del "dare a Cesare"».

che investono tutte le manifestazioni e tutte le forme della nostra civiltà.

Vittorini rispose con un lungo saggio. O meglio, con un saggio nel quale precisava di non avere detto quello che gli faceva dire Togliatti, ma di avere scritto: «La politica agisce, in genere, sul piano della cronaca. La cultura, invece, non può non svolgersi, all'interno di ogni legge logica e di strategia, sul piano diretto della storia. Quel saggio conteneva le celebri frasi sul suonare il pilifero per la rivoluzione. Lo scrittore, diceva Vittorini, non può limitarsi a questo, ma deve essere lasciato libero di essere rivoluzionario a suo modo: «Rivoluzionario è lo scrittore che riesce a porre attraverso la sua opera esigenze rivoluzionarie diverse da quelle che la politica pone; esigente, che la politica pone; esigente, che è proprio di lui scrittore rivoluzionario porre, e porre accanto alle esigenze che pone la politica, porre in più delle esigenze che pone la politica».

Era necessario resumare la polemica tra Vittorini e Togliatti perché quell'insinuante dialogo dà ancora oggi la misura del clima politico e culturale dell'Italia di allora e del reale rapporto di sospetto che si era instaurato nel partito

comunista. Nonostante le aperture al nuovo, il partito rimaneva chiuso in sé e in guardia. L'allarme di Togliatti fu eccessivo. Non c'era molto da temere, in fin dei conti, da una rivista il cui direttore eleggeva scienza regina la cultura. Togliatti, invece, offriva la corona alla politica. La differenza consisteva nel fatto che «Cesare» era «Cesare» e disponeva delle armi adatte a ridurre l'avversario al silenzio. E così fu.

"Il Politecnico" fu una rivista di élite, non fu popolare nel senso voluto e sperato. I suoi lettori erano giovani e giovanissimi studenti e, in piccola parte, lavoratori e aspiranti scrittori. C'era molta America, nelle sue pagine. America sognata al cinema, e molto Hemingway. America e Germania espressionista. E Francia: la Francia del cinema realista e della letteratura impegnata di Eluard e di Aragon, poi di Sartre.

L'impronta autobiografica

Se oggi si scorre l'indice, si finisce per riflettere su due aspetti de "Il Politecnico": l'impronta autobiografica del direttore e il conseguente "enciclopedismo". Vittorini, durante e dopo l'esperienza fascista, maturò il suo antifascismo riflettendo in primo luogo sulla guerra di Spagna, conclusasi con la vittoria di Franco. Ed ecco, su "Il Politecnico" la traduzione di Per chi suona

la campana (erroneamente tradotta al plurale: Per chi suonano le campane) che si svolge in Spagna durante la guerra civile, ecco le poesie di W.H. Auden e di Stephen Spender sulla Spagna. Vittorini aveva una cultura di autodidatta (come egli stesso dichiarò nella risposta a Togliatti) ed ecco il desiderio di informazione tramutarsi nell'enciclopedismo della rivista. Molti giovani che si affacciarono sul volto aperto davanti a loro con la caduta del fascismo e la fine della guerra, avevano la sua stessa fame di notizie dal mondo. Fascismo e guerra le avevano negate fuori a scuola e nella vita sociale. Volevano sapere com'era nato il fascismo e perché, volevano sapere che cos'era il New Deal perché il cinema americano aveva fatto di loro dei rosvelliani inconsapevoli, ed ecco le inchieste sul capitalismo in Italia e sulla scuola. Timidamente si parlò di scienza e di psicanalisi.

Fu una rivista occidentale di cultura antifascista, e il suo sforzo fu quello di dare un corpo alle attese di quei giovani. Nel suo autobiografismo, Vittorini la orientò sul passato come tempo di risposte negare. E il passato aveva molti scheletri nell'armadio. Possiamo dirlo noi, mezzo secolo dopo, nel momento in cui i miei cadono uno dopo l'altro.

Forte del Marmi, premia Oreste Del Buono

Possavamo di inculcario, di forlivo e invece eravamo nel le vittime di Andreotti, era lui che prendeva la giro noi. Così Oreste Del Buono, vincitore nella sezione giornalismo del 22/e Premio Internazionale di critica politica di Forte del Marmi, ha risposto a chi gli chiedeva se le solite avesse avuto un qualche peso nella caduta del prestigio dell'ex Presidente del Consiglio. Andreotti - ha spiegato Del Buono durante la conferenza stampa per la proclamazione del vincitore - è lui stesso un autore satirico, e non involontario come molti altri politici. È un uomo che ha sempre cercato di prendere in giro gli altri. Tra l'altro, tra coloro che nei primi anni Settanta dettero vita a questo premio, a Forte del Marmi - ha ricordato - c'era anche Andreotti. E quella volta che fu premiato come principale bersaglio dei disegni satirici, fummo noi uomini di satira a scrivere le nostre prese in giro, era lui che ci fregava. Ora vediamo come andrà il processo. Dovremmo fargli gli auguri? Questa sarebbe vera satira politica.

IL LIBRO. «Verrà la vita e avrà i tuoi occhi», opera prima di Jarmila Ockayova

Parole di donne per un autoritratto del dolore

LIDIA RAVERA

Le donne sanno patire con una intensità sconosciuta all'uomo. Sanno far diventare il dolore, soprattutto nei vent'anni, comunicazione, linguaggio, dialogo, scavo a due, svisceramento. Quasi un modo di stare insieme, un fare «d'amore», nel dire, nel riconoscersi. Una nell'altra, specchiandosi fino a perdere i contorni del proprio personale disastro, liberandosi del peggio, che è sempre la solitudine. Si tratta di una cadenza opposta a quella maschile, un movimento contrario a quello che porta l'uomo a nascondersi, quando soffre, a non mostrare, a sottrarsi, fino alla falsificazione, fino all'isolamento. Hanno, le donne, una fiducia innata nella parola taumaturgica, quella che si fa ragione, spiegazione, quella che, raccontando, riduce il danno, il potenziale spaventoso del soffrire. Hanno, le donne, un'ansia di condividere le ombre, che le porta a vivere storie di miti

che guardano, che non vivono per catturare sguardi. Fa piacere che la loro esistenza venga registrata anche in sede di letteratura.

Il dialogo fra loro è la tessitura stilistica del romanzo, dal primo incontro, insieme banale e sconcertante, su un autobus, fino all'ultimo, al cimitero, accanto alla tomba di una delle due. È Barbara ad aprire la danza, dichiarando a Stefania, a una sconosciuta incontrata per caso: «Mia madre è morta quando avevo dodici anni e forse è colpa mia». Un uomo ci avrebbe messo alcuni anni a sputare un simile vespone. Per Barbara è un biglietto da visita e una richiesta di soccorso. Stefania non si tira indietro, accetta, poche ore o pochi minuti dopo, di andare a vivere a casa di Barbara. E quindi di incominciare ad ascoltare, a parlare, ad ascoltare di nuovo.

La casa è, a sua volta, sconcertante: soave, la definisce subito Stefania, io narrante. Perfetta e tuttavia inerte. È la costruzione met-

colosa di una facciata piacevole su un baratro intollerabile. È come l'allegria di Barbara, scopre poco dopo. È il tempio della madre assente, dove nulla viene spostato, perché nulla sarà rimosso a posto. Stefania, che da grande vorrebbe fare la psicologa, incomincia a decifrare segni. È attratta ed è spaventata. S'accorge che l'amica l'ha chiamata a vivere con lei perché ha bisogno d'essere «percepita», serve uno sguardo, «guardata vivere», se no si chiude in un buio prenatale. S'accorge, Stefania, della profondità della ferita di Barbara, esibita a tutta prima con la leggerezza femminile di non censurare mai il dolore, anzi, di esporlo, quasi che l'attenzione dell'altra, dell'altro, potesse più rapidamente cicatrizzarlo. Scopre il ruolo che ha avuto il padre, nel trasformare una tragedia in malattia, forzando la figlia a sostituire, sdraiata accanto a lui, la moglie morta.

Scopre il tessuto di cui è fatta la

cordialità di Barbara: paura, bisogno di essere approvata. Paura che la spingerà ad accettare l'amore di un uomo (uno psichiatra) che la vuole malata e attraverso la malattia la tiene, la trattiene, ne fa, o tenta di farne, una cosa sua.

Le scoperte si allineano le une accanto alle altre e spingono Stefania, la saggia, a prendere qualche distanza, ma poi ritorna sempre, chiamata da gesti estremi o da ripensamenti, spinta dalla forza autonoma di quel dialogo che non può essere interrotto, che travolge ogni calcolo egoistico. E il dialogo diventa, dopo la morte di Barbara, come già nel bellissimo romanzo di Peter Handke, «Breve lettera di un lungo addio», percorso a ritroso che parte da uno scacco, e non ne cerca le ragioni ma ne descrive le tappe, perché diventi utile, perché niente vada perduto, perché il dolore è necessario e riconoscerlo vuol dire diventare grandi, cioè accettare l'idea della morte.

TUTTO QUESTO potrebbe sembrare un nefasto chiacchiericcio se non rivelasse una realtà più grave, una lacuna imperdonabile: la mancanza, cioè, di una vera e propria politica della cultura da parte dello Stato italiano. A questo proposito, cerchiamo di essere più chiari possibile. Sarebbe inaccettabile che lo Stato avesse una sua linea preferenziale, una sua ideologia latente o palese da sostenere mediante l'enfasi o l'oscuramento di questa o quella parte del patrimonio e del reagio culturale. Abbiamo già fatto esperienza di questo e ne siamo inorriditi. Ma c'è invece in uno stato nazionale la coscienza implicita della cultura che lo giustifica appunto come tale: e della sua importanza primaria a significarlo, a farlo valere, ad affermarlo; e delle necessità e dei servizi che valgono allo scopo. Questa la politica della cultura che a noi manca, mancandoci la coscienza chiara e disinteressata del valore incomparabile che abbiamo da proporre: come realtà in assoluto e come termine di confronto.

In un paese come il nostro l'amministrazione dei beni culturali dovrebbe assumere un ruolo prioritario su tutte le altre amministrazioni. E quel ministero dovrebbe essere il numero uno, dotato di conseguente.

Siamo lontani da questo: il percorso, se un giorno sarà seguito, è lunghissimo non potendosi contare su una conversione improvvisa dello Stato. Fino ad allora nel piccolo e fortunoso cabotaggio a cui si è costretti potranno verificarsi quelle incongruenze e quegli intrighi che varificano le nostre pretese e macchiano la nostra immagine. Ma intanto proviamoci a correre le peggiori iniquità, le più grossolane storture.

L'INTERVISTA. Troppe promesse miracolistiche. La scienza medica è a rischio? Parla Giovanni Berlinguer

In Italia la rivalutazione in chiave etica di terapie controverse come l'elettroshock. E campagne di stampa contro gli scienziati petulantanti e ovveramente, di sinistra che cercano di mettere il bastone tra le ruote al farmaco che subito e senza sforzo, promettono di guarire dal cancro e dalla droga. Miracolando gli individui sfortunati e liberando la società da ogni onere e responsabilità. In America il reiterato tentativo di trovare una base biologica alle patologie sociali, attribuendo per esempio agli uomini di pelle nera il possesso in esclusiva di un «gene della violenza» che la natura, nella sua insindacabilità, ha genericamente negato agli uomini dalla pelle bianca.

Giovanni Berlinguer, cosa sta succedendo? Siamo in presenza di eventi casuali e la destra sta cercando di affumicare con una certa forza una sua «cultura medica» fatta di incoerenza per le regole e i protocolli, anche scientifici; di soluzioni farmacologiche facili e miracolistiche; di vecchie ricette razziste rivestite da smalti sociobiologici; e di nuovi modelli di malattia che negano l'influenza ambientale e, quindi, la responsabilità sociale?

No, non sono eventi casuali. Sta succedendo davvero qualcosa. Ma non di totalmente nuovo. Sta ritornando un vecchio sogno reazionario. Quello di attribuire all'infertilità sociale, alla diversità e anche alla malattia un'origine naturale contro cui non vale ribellarsi. Contro cui non c'è azione sociale che tenga. E tuttavia non parlerò in questo caso di «cultura medico-scientifica». Perché la scienza medica ha operato ormai due innovazioni sostanziali rispetto al passato che la mettono al riparo da certi rischi. Il primo è il grande rigore sperimentale nell'introduzione di nuovi farmaci. Un rigore, peraltro, che non si estende ad altre terapie, come per esempio la chirurgia, per le quali non esiste un analogo rigoroso accertamento preliminare. L'altra grande innovazione è stata quella del «consenso informativo»: il diritto del paziente a conoscere e a co-decidere insieme al medico il trattamento cui verrà sottoposto. Queste innovazioni hanno spezzato via dalla «cultura scientifica» le tentazioni cui ti fai riferimento. Esiste sicuramente, però, una tendenza culturale di fondo nel potere, nell'informazione, negli interessi speculativi che si mescola alla medicina, trovando credito magari in alcune correnti scientifiche, nella ricerca della causa fuori dalla storia. Fuori dalla storia sociale e del rapporto tra l'uomo e l'ambiente. E fuori dalla storia individuale del singolo paziente.

Ma, il rigore scientifico appartiene alla moderna cultura farmaceutica. Ma fuori c'è una gran voglia di «regolarizzare», anche nella sperimentazione dei farmaci. E c'è chi individua nel rigore della procedura un ostacolo alla creatività scientifica. Un ostacolo cui, chissà perché, si attribuisce una paternità di sinistra.

Il rigore scientifico non appartiene alla sinistra né alla destra. È un'esigenza comune della razionalità moderna. E tale deve apparire. Forse la sinistra, anche in questo settore non deve limitarsi a sbarrare le strade senza uscita ma deve anche imparare a indicare quelle che sono percorribili. Buona parte delle malattie, se-



Uliano Lucas

Ritorno al passato?

stengono i ricercatori e gli storici della medicina, non hanno cause semplici. Sono dovuti ad una «costellazione» di fattori: biologici, ambientali, culturali. Sembrava un dato acquisito. Eppure questo «sogno reazionario» di cui tu parli continua a ricercare cause semplici e univoche e un'origine tutta biologica, quindi incontrollabile dall'uomo, non solo in malattie che, come il cancro, hanno una co-origine ambientale e culturale dimostrata, ma persino in comportamenti complessi come possono essere quelli che conducono alla tossicodipendenza o alla pratica della violenza. Dietro questa ricerca di cause «obiettive e naturali» non c'è il tentativo di deresponsabilizzare la società e i singoli individui?

Certo lo trovo che il fenomeno più grave sia il trasferimento della funzione di riconoscimento e di intervento nel campo delle malattie verso un singolo atto professionale o una singola merce. C'è in questo trasferimento l'espropriazione della volontà e della capacità del soggetto individuale che del soggetto collettivo di partecipare alla conoscenza e all'azione preventiva e terapeutica. Ciò è parte di una più generale espro-

Grande rigore sperimentale nell'introduzione di nuovi farmaci, «consenso informativo» del paziente, sono due innovazioni molto importanti nella scienza medica. Eppure il vecchio sogno reazionario di attribuire alla malattia un'origine tutta naturale a cui è inutile ribellarsi sta riprendendo piede. Con rischi gravi per gli sviluppi della scienza. L'intreccio tra medicina, poteri e interessi speculativi. Parla Giovanni Berlinguer

PISTRO ERGO

piuazione che si tenta di portare avanti dei diritti umani e civili. Diritti sempre più affermati come principio e sempre più erosi nella pratica. Il fenomeno è vistoso in medicina, perché chiama in causa il rapporto tra vita e morte. Ma è presente in molti altri campi.

È una cultura, dunque, che fonda da base ad un attorcio alle stato sociale e alla medicina sociale?

Prendiamo ad esempio i due casi che hanno suscitato più clamore di recente nel campo delle tossicodipendenze: il trattamento Urod e il metodo Muccioli. Sembrano casi diversi. Ma hanno un tratto comune. Entrambi propagano un'arma assoluta e definitiva per problemi che possono

trovare soluzione solo in un campo molto più vasto. Anche la campagna a favore del farmaco miracoloso contro il cancro crea un'illusione di massa e prescinde dal fatto che i tumori polmonari di miniscono senza il fumo, che molti tumori all'utero possono essere evitati con la diagnosi precoce che la leucemia può essere vinta con un'insieme di pratiche terapeutiche. Quello che si cerca di attaccare, ripeto, è che le patologie possono essere combattute grazie ad un impegno oneroso dei singoli e della collettività.

Nella ricerca della soluzione facile e semplice dei problemi, e dei problemi medici, fuori della storia, come dici tu, nella ricerca di un gene causa e origine di

comportamenti sociali complessi come può essere la violenza, non c'è il rifiuto di vecchi strumenti? Questa interpretazione banale e un po' becera che spesso fa cultura di destra ha fatto del riduzionismo e del determinismo biologico?

Certo molte malattie hanno un'origine o una predisposizione genetica. Ma io trovo davvero preoccupante l'equazione una malattia uguale un gene. E dimenticarsi che non tutte le patologie sociali possono essere identificate mediante il concetto di malattia. Certo non lo è la patologia sociale del comportamento violento. Quanto all'origine biologica della violenza beh è un'idea che ritorna periodicamente nel dibattito scientifico. Si può ricordare che alla fine del secolo scorso Lombroso riteneva di aver scoperto l'origine del comportamento criminale in un'escrescenza ossea del cranio, il tubercolo occipitale. Ma poi all'esame autopsico risultò che egli stesso quel tubercolo ce lo aveva, e anche molto pronunciato. Una ventina di anni fa, poi, alcuni genetisti presentarono delle statistiche da cui risultava che nelle carceri americane vi era una frequenza accentuata di soggetti con doppia cromosoma Y. Ne dedussero

che la doppia y fosse un segno di violenza acquisita. L'ipotesi genetica crollò quando si è scoperto che la doppia y è ancora più frequente nei magistrati che nei carcerati. Ecco, oggi il sogno reazionario di cui parlo prima si ripropone. E si parla di un gene della violenza. Dal cranio, al cromosoma, al singolo gene. Non trovi strano che la causa della violenza sia ricollocata in ambienti biologici sempre più piccoli via via che se ne rivela l'inconsistenza e gli strumenti d'indagine diventano più potenti?

Il rischio sociale di questi tentativi è evidente: possono rinfoculare nuovi conflitti etnici e razziali. Ma davvero non c'è rischio per la scienza?

La ricerca di un'origine naturale dell'infertilità sociale e della malattia sottintende il fatto che non serve l'intervento delle persone, singole e associate, non servono la solidarietà e la politica. L'unico strumento contro le patologie, biologiche e sociali, può al massimo essere la scienza in questo per la scienza c'è un rischio. Il rischio di offuscare il fatto che le differenze individuali esistono. Che la malattia ha le sue cause nella storia. Dell'umanità e dei suoi singoli membri.

Troppi operatori cercano facili ed inutili scorciatoie di fronte al disagio mentale. Viaggio nel mondo della psichiatria

Quel giorno mi chiesero di fare un elettroshock

Sono passati trent'anni dal giorno in cui giovane medico, mi sentii chiedere di praticare un elettroshock ad una paziente del reparto. Era domenica venivo per la visita di turno. L'elettroshock, mi dissero era urgente. Ricordo di allora fastidio e sentimento di impotenza. Fu la paura, però, a dattarmi un rifiuto secco con l'elettroshock, dissi non ho nessun tipo di familiarità non ci credo e non me la sento.

Per un po' di tempo i colleghi mi presero in giro. Nel caos della psichiatria italiana del tempo in cui non era ancora comparso all'orizzonte Basaglia, la neuro dove avevo appena terminato gli studi di medicina funzionava come un pollaio per il Santa Maria della Pietà. Retale quirkiane di pazzi, pazzie, alcolisti prostitute e devianti di ogni genere da dimettere (pochi) o da trasferire (quasi tutti) in blocco da 50-60 ogni giorno in grandi camion verso l'ospedale di Monte Mario dopo una permanenza in

clinica di poche ore. Sedati e preparati al viaggio, questo il compito degli psichiatri e dei loro allievi. L'elettroshock era utile soprattutto per questo: zittire una persona era facile in questo modo, un vantaggio ulteriore era quello dell'amnesia in dotto da questo tipo di procedura. Non ricordando ciò che gli era stato fatto il paziente non poteva nemmeno protestare molto era docile istupidito pronto per una corsia modello di ospedale psichiatrico. Rifiutarsi di riconoscere all'elettroshock una funzione terapeutica in queste condizioni non era facile soprattutto per i più giovani. Essere presi in giro perché si aveva paura, in fondo era un prezzo accettabile per una posizione ingiustificata e controcorrente.

Più di trent'anni sono passati da allora. Onestamente e con pazienza cercai di capire, all'inizio le ragioni degli altri. Confrontando l'efficacia terapeutica dell'elettroshock con quello dei farmaci, per esempio e verificando rapidamente che

LUMI CANCINI

l'efficacia sintomatica delle convulsioni indotte da una scarica elettrica non era affatto certa perché qualche paziente moriva e perché molti pazienti semplicemente stavano peggio. Quella scarica elettrica corrispondeva comunque, ad una perdita di memoria che impediva qualsiasi tentativo di elaborazione dell'esperienza precedente e rendeva più difficile in molti casi il reinserimento fuori reparto. Né essa corrispondeva ad un miglioramento della prognosi a distanza. Le ricadute sembravano addirittura più frequenti di quelle dei pazienti trattati in altro modo. E la possibilità di usare i farmaci in altri termini rendeva assolutamente inutile il ricorso all'elettroshock. Un fatto tranquillamente acquisito oggi dalla maggioranza assoluta degli psichiatri in Italia e nel mondo. Così lo studio e l'esperienza giustificano il fastidio e la paura che avevo avuto in reparto da solo

quella domenica mattina. Il passaggio successivo fu quello di tentare di capire il perché alcuni psichiatri rapidamente una minoranza continuavano invece ad usare l'elettroshock. Il problema di chi fa questo mestiere è stato sempre quello di ragionare sul perché dei comportamenti improbabili. Poiché la psichiatria dovrebbe essere una scienza riflessiva (capace di includere cioè l'osservatore nel campo della propria osservazione) le tecniche da adottare erano naturalmente le stesse usate nei confronti dei pazienti a quale tipo di carattere a quale tipo di problematiche personali poteva essere collegato il comportamento anomalo di quei medici che continuavano ad usare un presidio terapeutico obsoleto pericoloso e di efficacia comunque assai modesta? La risposta che mi è sembrato di potermi dare nel tempo riflettendo

su questo problema mi ha portato a dividere in due categorie ben distinte questo particolare gruppo di professionisti. La prima è quella delle personalità che sembrano insieme affascinante e sconvolte dall'esperienza di alcuni pazienti psicotici. Incapaci di ascoltare essi sembrano aver bisogno di ridurre al silenzio l'altro che è portatore di un discorso pericoloso per il loro precario equilibrio. Portano educati di una personalità autotantona questi psichiatri sembrano più tolleranti degli altri parlano dell'elettroshock come di una terapia efficace in alcune situazioni: forniscono dati sui successi a breve termine partecipano ai congressi scientifici non disprezzano le altre terapie: essi sembrano usare l'elettroshock insomma come una di fesa estrema nel momento in cui la follia degli altri entra pericolosamente in vibrazione con la loro

Appartengono alla seconda categoria gli psichiatri sadici che usano l'elettroshock ad ogni pie

sospinto, come accadeva nella clinica romana di cui si diceva che anche le mosche venissero curate se incagolavano entravano dalla finestra. Che usano l'elettroshock «a grappolo» ripetendo le applicazioni durante la stessa anestesia per «destituire» o «annichire», come loro stessi dicono la personalità del paziente. Che vivono la malattia mentale come un demone da esorcizzare a tutti i costi. Che entrano in rotta di collisione con i comportamenti problematici dei loro pazienti. Che non hanno speranze di nessun genere sul loro futuro. Che andrebbero aiutati e curati (senza usare l'elettroshock) prima di tornare ad esercitare la loro professione e che probabilmente, troveranno nuove giustificazioni per la loro lucida e non innocua follia nel parere espresso l'altro ieri dal Comitato di bioetica che è arrivato ad occuparsi di un problema su cui evidentemente non aveva alcuna competenza.

ARCHIVI

Bioetica

La peggior scelta tra quelle possibili. Partiamo dai fatti più recenti. L'altro ieri il Comitato nazionale di bioetica ha dato la sua benedizione alla pratica dell'elettroshock. «È efficace e moralmente etico». Il Comitato ha così scelto, per la prima volta dalla sua costituzione di esprimersi nel merito di una terapia, privilegiando una posizione (la più reazionaria) fra le due possibili. L'elettroshock dunque può essere praticato e non vi sono controindicazioni di carattere morale in quanto si tratta di una terapia con bassi rischi. Resta il fatto che gran parte degli specialisti ritengono una pratica dannosa e barbara, una drammatica scorciatoia nel tentativo di cancellare il sintomo della malattia mentale senza curarla.

Criminali al nastro

Gli scienziati di Queenstown. Criminali si nasce. Questa la tesi che ciclicamente viene riproposta nel tentativo di dimostrare l'esistenza di un gene responsabile del comportamento deviante. Da ieri un gruppo di scienziati è riunito a Queenstown, in Usa, per discutere i risultati di una ricerca scientifica condotta dai colleghi dell'università del Maryland a sostegno di questa tesi. Fra le persone arrestate negli Stati Uniti per crimini violenti, il 50% sono afroamericani, nonostante questi rappresentino solo il 12% della popolazione. L'associazione nero-criminale dunque risulta immediata. Attenzione però dicono gli studiosi contrari alla ricerca, il rischio è di un supporto scientifico a una tesi razzista. I neri infatti vivono spesso in condizioni di maggior povertà hanno meno opportunità di lavoro e subiscono i comportamenti razzisti.

Il gene «gay»

Tra biologia e ideologia. Ancora la biologia al servizio dell'ideologia (reazionaria) in un'altra «battaglia» spacciata per scoperta scientifica. È il caso del gene-gay. Lo scorso luglio uscì su tutti i giornali la notizia relativa a due studiosi americani che, attivando un gene nei moscerini, potevano indurre nei maschi comportamenti di tipo omosessuale. Tanto è bastato perché la rivista «Time» dedicasse la copertina alla scoperta del gene-gay. Il filosofo della scienza Richard Horton dopo il subbuglio creato dalla pseudo-scoperta ne ha successivamente «smontato» i risultati. I moscerini ha detto anche se tendono ad esprimere un comportamento omosessuale restano pienamente bisessuali. E allora si capisce, conclude il filosofo, che i due scienziati hanno forzato i dati i raccolti per soddisfare il loro preconcetto sull'omosessualità.

Lotta alla droga

Fuori dal tunnel in ventiquattro ore. Dopo che la notizia era apparsa sui giornali, un'associazione internazionale di sanitari dà il via all'istituto privato San Raffaele di Milano alla terapia di detossicazione ultrarapida (Urod). Questi medici sostengono di poter liberare un tossicodipendente dalla schiavitù della droga nell'arco di ventiquattro ore. Con una spesa di 12 milioni. Dunstunne le reazioni della comunità scientifica all'adozione del metodo Urod (la cui sperimentazione è cominciata senza l'autorizzazione del ministero della Sanità che successivamente è arrivata con l'indicazione che il trattamento dovrebbe essere gratuito) che promette la dissinossicazione senza tener conto delle motivazioni che spingono un individuo all'uso della droga.

UK 101

Un siero ultradiscusso. Il nuovo siero anticancro LUK 101, la proteina dalle presunte capacità antitumorali isolata da Alberto Bartorelli ha creato in migliaia di persone disperate la speranza di una improbabile guarigione. I titoli urlati sulle prime pagine di alcuni giornali sono bastati a trasformare un evento pseudo-scientifico nella scoperta del secolo. Dopo diversi tira e molla che hanno contribuito a creare un grande disorientamento fra le persone il ministero della Sanità ha dato l'autorizzazione alla sperimentazione della proteina «miracolosa». Siamo in attesa dei risultati.



# Media

INDIRIZZO ELETTRONICO DELLA PAGINA multimedia@mcLink.it

**POLITICA E TELEMATICA.** Come le forze politiche e sociali possono utilizzare i nuovi strumenti di comunicazione

## Quando Internet candida Castro alla presidenza

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

CHICAGO. Domanda ad una ipotetica agenzia di viaggio telematica: volendo intraprendere un proficuo viaggio cyberspaziale nella politica Usa, qual è il più opportuno punto di partenza?

Risposta: dipende.

Se vi piace muovervi, diciamo così, dall'alto verso il basso, la prima mossa è d'obbligo: la Casa Bianca - <http://whitehouse.gov/> - dove potrete ascoltare i messaggi di benvenuto di Clinton ed Al Gore, ammirare la foto della «prima famiglia» e, cosa più importante, «scaricare» una completa biografia di Socks, il gatto di Chelsea (non si allarmino i seccatori della politica: chi vuole può anche consultare una lunga e patetissima serie di documenti presidenziali). Di qui potrete poi avventurarvi nei territori del potere legislativo, entrando in Thomas - <http://thomas.loc.gov/> - una creatura che, fortemente voluta dallo speaker Newt Gingrich, ha lo scopo di «popolarizzare» le attività della *House of Representatives* (la quale ha, peraltro, anche una sua vera e propria home page: <http://www.house.gov/80/welcome.html>).

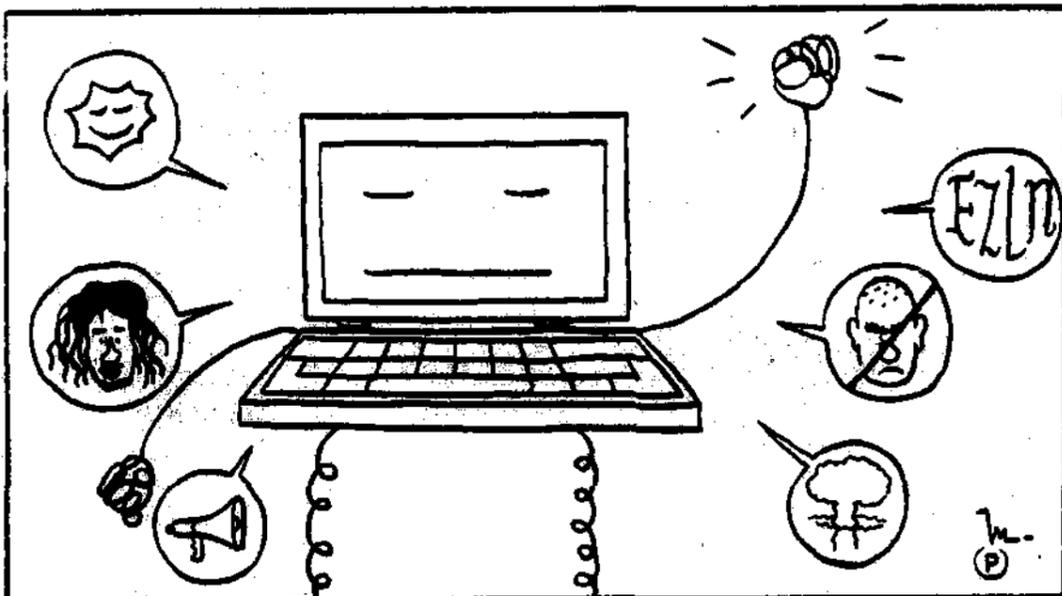
Se, invece, siete particolarmente interessati nelle prossime elezioni presidenziali, potete partire dalla pagina di «Vote Smart» - <http://vote-smart.org> - opportunamente autobattezzata «voters self-defense system», un sistema d'autodifesa dell'elettore; o, a scelta con il «Quartier generale d'informazione in vista» delle primarie repubblicane» (<http://www.ump.edu/~sbar-s/primary/>). Da qui potrete facilmente addentrarvi nel tenebroso mondo delle home pages dei singoli candidati - la migliore: quella di Bob Dole, che per ora è solo annunciata -, dove potrete proficuamente apprendere l'arte di gettar fango sui rivali (notevole, da questo punto di vista, la pagina di Pat Buchanan) o studiare elementi del pensiero di Tom Shellenberg e Charles Collins, subito comprendendo le ragioni per le quali le loro possibilità di vittoria si approssimino oggi, con tendenza a scendere, allo 0,0000001 per cento.

Se volete conoscere qualcosa sui partiti americani, le scelte non sono in verità molte. Non avendo i repubblicani - a dispetto delle ben note passioni telematiche di Gingrich - ancora debuttato nel cyberspace, potrete per ora solo consultare il sito democratico: <http://www.democrats.org/>. O, nel caso nutriate qualche nostalgia per i bel tempi dell'Inquisizione, con quello della «Cristian Coalition»: <http://cc.org>.

Se vi piace scommettere, potete collegarvi con la «borsa elettorale» allestita a scopo didattico dagli esperti finanziari dell'università dell'Iowa al <http://www.biz.iowa.edu/iem/index.html>.

Ma se, com'è giusto, volete soltanto divertirvi - e cogliere al meglio gli aspetti grotteschi della battaglia politica - il nostro consiglio è questo: dirigete il vostro surfing in direzione della pagina «Fidel for President» (<http://www.slugs.com/images/mih/fidel/fidel.html>). Fidel è, ovviamente, proprio lui, il *lider maximo* cubano. Ed assai semplici sono, per l'autore della pagina - Adam Reith - le ragioni della sua candidatura: nessuno più di lui corrisponde alle caratteristiche dell'*outsider* di cui l'opinione pubblica Usa sembra affamata. E nessuno più di lui è in grado di garantire un «cambio radicale». In quella stessa pagina potrete aderire al comitato «Fidel '96» e, se vi va, acquistare autentici sigari cubani.

E se, a conti fatti, l'ipotesi di Fidel Castro alla Casa Bianca, finisce per angosciarvi, non agitatevi. La pagina mantiene anche un *link* capace di ritrasportarvi immediatamente in acque più tranquille: quelle, capitalisticamente collaudatissime, della Business School dell'università di Harvard.



Disegno di Marco Petrolini

## La Rete in movimento

Le battaglie via modem: come cioè i movimenti sociali utilizzano le nuove possibilità offerte dalla comunicazione telematica. La campagna per evitare la condanna a morte del giornalista Mumia e quella contro gli esperimenti nucleari francesi. I limiti di una mobilitazione alla quale spesso manca un interlocutore. Dai «cortesi telematici» ai volantini *on line*, fino alle petizioni consegnate via e-mail. L'uso dei modem nei centri sociali.

STEFANO BOCCONETTI

**Lobbies più potenti con Internet?** O forse molto più semplicemente: lobbies potenti come sempre, con in più una maggiore rapidità di comunicazione. Qualche tempo fa, *NewsWeek* annunciava che nella telematica, agli eventuali vantaggi di una democratizzazione delle informazioni, fa riscontro un aumentato potere dei gruppi di pressione. E citava il caso della lobby delle armi, che ormai, avendo memorizzato sui propri pc i *mail* di Clinton, non doveva far altro che premere il tasto «invio». E mandare così alla Casa Bianca una marea di messaggi, con su scritto l'elenco delle grandi - e potenti - società che si oppongono a qualche misura legislativa. Questo sul versante della destra (ammesso e concesso che gli interessi corporativi di chi produce armi siano di destra). E dall'altra parte, a sinistra? Come usa la rete chi è impegnato nelle battaglie sociali, di solidarietà, chi è impegnato a costruire movimenti per i diritti?

Con una premessa: si sta parlando delle battaglie «al di fuori» della rete. Per esempio: esiste, da tempo, l'associazione EF, Electric Frontiers, che conduce tutte le bat-

taglie per democratizzare l'accesso alle autostrade telematiche, che fa intransigenti «campagne» contro ogni forma di censura. Ma appunto: sono conflitti che nascono «dentro» Internet e i suoi obiettivi si esauriscono lì. No, la domanda riguarda le battaglie «al di fuori»: come i protagonisti dei mille conflitti quotidiani, utilizzano la rete?

Domanda mal posta, *naturalmente*. Almeno per tutti i nuovi teorici della comunicazione. Che spiegano, come negli ambienti virtuali, abbia poco senso riproporre uno schema che si basi sul trasferimento di un messaggio-informazione da un «mittente» ad un «ricevente». Quest'idea non è più valida, visto che ormai lo scambio si prefigura come «un processo di negoziazione del senso da dare alle varie situazioni», tra un insieme di soggetti (per dirla con Giuseppe Mantovani e G. Stasser). E quindi lì, in quello spazio, i messaggi acquistano un'altra dimensione, diventano un'altra cosa, un'altra informazione. E così anche la denuncia sociale via modem non è inviata da qualcuno e ricevuta da altri. Si trasforma lungo i fili del telefono, diventa magari un'idea, un

**LA PAGELLA WEB**

Abbiamo chiesto a Tim Barmers-Lee, l'inventore del Web, di votare l'aspetto grafico, la rapidità e la facilità di consultazione delle pagine delle forze politiche italiane.

F.I.	5,5
Pds	5,5
Prodi	5

progetto o chissàché. Tutto vero: ma *New Scientist* scrive che anche nella patria delle tecnologie, gli Usa, fra 30 milioni di possessori di computer, solo uno su 10 ha un modem, ed in Italia gli abbonati ad una qualsiasi Bbs sono appena 50 mila. E allora, nei fatti esiste un «dentro» ed un «fuori» Internet.

Un «fuori» che si è magari accorto delle straordinarie potenzialità della telematica. L'ultima battaglia che ha coinvolto il movimento progressista internazionale, per esempio: quella per la libertà del giornalista americano Mumia. C'è un sito (di stanza a Berlino: <http://www.tankx4all.nl>) che ha curato tutta la campagna di mobilitazione. Gli atti del processo, gli scritti di Mumia, gli attestati di solidarietà: lì ci si può trovare di tutto. Materiale reperibilissimo anche in italiano, grazie al lavoro della Bbs

«Malcom X». Ma le iniziative? Una: fornire il recapito Internet del governatore della Pennsylvania e lì, in quella casella postale, far arrivare migliaia di messaggi.

Un'idea che era alla base anche dell'altra grande campagna di mobilitazione telematica: quella contro l'esperimento nucleare francese. La pagina Web di Greenpeace ha lanciato la proposta di un appello da firmare via Internet. Con un problema, insormontabile, però: Chirac non è Clinton. E l'Eliseo non ha una propria e-mail. Così la protesta è rimasta nel cyberspazio. La stessa difficoltà che ha incontrato il consigliere verde del Comune di Roma, Giuseppe Lobafaro, che durante una bellissima trasmissione radiofonica (su Italia Radio, «Ascolta Internet», curata da Claudia Cataldi) ha lanciato l'idea di un «cortese telematico». Bussando a

tutte le newsgroup, anche quelle dove si discuteva argomenti lontanissimi da Mumia, il consigliere ha chiesto agli utenti di radunare messaggi di protesta da far arrivare all'ambasciatore. Ma per recapitarli, Lobafaro ha dovuto prima stamparli e poi portarli a mano. «Guarda», dice Emiliano Pecis, *syop* (coordinatore) di Malcom X, «cogli un problema vero: la mancanza di interlocutori, che rendono difficili le battaglie in rete». Ma non potrà essere sempre così: visto che sui cavi a fibra ottica ormai viaggiano fatti, idee, merci. E che quindi, tutti, prima o poi, dovranno stare in rete, col proprio «recapito»: associazioni, giunte, governi. Ma intanto non si sfugge ad una sensazione: che proprio come le lobbies americane, i protagonisti delle battaglie sociali usino Internet solo per «svellere» le forme tradizionali d'iniziativa. Come se in rete girassero volantini, solo distribuiti a migliaia alla volta. Come se mancasse un progetto per un modo di fare conflitto pensato ad hoc per il nuovo strumento di comunicazione. Non è così? «Forse», spiega ancora Pecis. «Nel senso che è vero che nessuno ha ancora pensato ad una forma di lotta specifica per le reti. Ma non è affatto giusto parlare di un «volantino», distribuito solo più rapidamente. Perché le tue denunce, più le sue, quelle di altri ancora, scrivono un altro volantino. Molto più forte». Ed è mai servito? «Penso ai centri sociali. A Roma, attraverso le reti amatoriali siamo riusciti in poco tempo a capire cosa stava avvenendo attorno a Forte Prenestino: lo volevano vendere all'asta. E la mobilitazione? «Beh, la mobilitazione... Si spegne il modem e si scende in strada». Ad incontrare altre persone. Non una sigla dietro un computer.

## Il mondo del lavoro, le vertenze di fabbrica, la ricerca di un posto, i sindacati nell'universo telematico

### Una tuta blu, un camice bianco ed un modem

BRUNO UGOLETTI

È facile trovare una montagna di documentazione sulla fisica, sull'astronomia, sulla letteratura, sulla floricultura, sulla cucina, sui giochi e sul sesso. E meno semplice trovare informazioni in Internet su Cipputi, sul mondo del lavoro e dei sindacati in generale. Io ho provato a fare qualche tentativo, lanciando appelli, in italo-inglese, all'«Ergo» (dove c'è il bravo Di Nicola, autore anche di un libro su Internet: [dnicolamclink.it](http://dnicolamclink.it)) o a Giuseppe Fajentag (studioso presso l'Istituto di studi della Confederazione sindacale europea). Ho trovato, con fatica, qualche indirizzo interessante e, soprattutto, qualche mailing list a cui abbonarsi. È il caso, ad esempio, di «Futurework», tutta proiettata sui lavori del futuro. Per abbonarsi basta mandare l'apposito messaggio: «sub Futurework nome e cognome» a [lislervcsf.colorado.edu](mailto:lislervcsf.colorado.edu). Un'altra lista, attenta a segnalare iniziative operate in Usa e Canada, è «LABOR-L» (ci si iscrive mandando un messaggio di iscrizione a: [LABOR-LYORKVMI.BITNET](mailto:LABOR-LYORKVMI.BITNET)). Un'altra lista utile può essere PUBLABOR (indirizzo: [LIST-SERVER@REALAY.ADP.WISC.EDU](mailto:LIST-SERVER@REALAY.ADP.WISC.EDU)). Esistono poi le News, le infinite aree di discussione. Io per ora, tramite

McLink, ho in elenco queste: [alt.sci.sociology](mailto:alt.sci.sociology), [clari.news.labor.strike](mailto:clari.news.labor.strike), [sci.econom.research](mailto:sci.econom.research), [clari.biz.labor](mailto:clari.biz.labor), [info.mh.workers](mailto:info.mh.workers).

Terzo campo di ricerca è l'universo WWW, quello che si visita con Netscape (o un qualsiasi altro browser). Qui è possibile un viaggio tra i laborisii (<http://www.poptel.org.uk/La-bouee-Party/yeklk>).

Un importante archivio sui temi post-industriali è quello della lista Futurework: (<http://csf.colorado.edu/FW>). E sono da visitare anche due periodici satirici: (<http://www.demon.co.uk/xyz/Scailywag/index.html>) e (<http://www.intervid.co.uk/inter-vid/eye/gateway.html>).

Altri newsgroup per problemi relativi all'orientamento al lavoro sono ([misc.jobs.contract](mailto:misc.jobs.contract)) ([misc.jobs.misc](mailto:misc.jobs.misc)), ([misc.jobs.offered](mailto:misc.jobs.offered)), ([misc.jobs.offered.entry](mailto:misc.jobs.offered.entry)), ([misc.jobs.resumes](mailto:misc.jobs.resumes)). Certo, in questi newsgroup è possibile trovare di tutto, come il messaggio di qualche settimana fa (Seek! Employment Company) spedito nel newsgroup «[info.mh.workers](mailto:info.mh.workers)» e proveniente da un'agenzia per il lavoro dell'Ucraina, a Chemigov, intenta ad offrire business, fomento lavoro, appunto, dall'Ucraina. Cipputi rossi, insomma.

Ed in Italia? C'è poco, caso Alesia a parte. Cgil, Cisl e Uil non sono

arrivate in Internet. Sono arrivate le aziende italiane (come la Piaggio). C'è poco anche in Europa: una banca dati (<http://www.ce-clu/>), la possibilità di ricerca con [infoseek](http://www.infoseek.com/Title?qt=labor+and+union) (<http://www.infoseek.com/Title?qt=labor+and+union>). Un'indicazione utile può essere: [gopher.gamet.msen.com:9062](mailto:gopher.gamet.msen.com:9062). Oppure: <http://www.mi.cnr.it/IGST-Economia.html>. C'è un newsgroup «it.società» e c'è una lista in lingua italiana che potrebbe avere, se diffusa, sviluppi interessanti. Il suo nome è: POLEC-ITA, l'indirizzo, per abbonarsi è ([itsterver@tin.it](mailto:itsterver@tin.it)). Il moderatore è Gennaro Zezza. Ma il viaggio è ancora lungo.



**MAC IN FIAMME.** Nuovi guai per la Macintosh nella sua ormai impari battaglia contro il predominio del pc. Giorni fa la società di Cupertino ha rivelato come molti dei suoi nuovi Power laptop abbiano preso fuoco in fase di collaudo. L'incidente pare destinato a provocare gravi ritardi nelle consegne del nuovo prodotto proprio nel momento in cui gli incerti debutti di Windows 95 hanno creato una nuova domanda sul mercato.

**TOSCANA TELEMATICA.** Entro ottobre la Regione Toscana potrà attivare la propria rete telematica. Lo ha annunciato l'assessore ai rapporti con i cittadini Franco Cazzola, un anno dopo la presentazione della rete regionale dell'alta tecnologia, nel corso della giornata di studio, svoltasi a Prato. Intanto è stato pubblicato il bando per la selezione dei futuri gestori dei nodi provinciali: ed entro il 31 dicembre dovrebbe essere completata la selezione almeno per le province di Firenze, Pisa e Siena.

**SOLDI VIA CAVO.** Un consorzio che raggruppa le principali banche e compagnie informatiche americane ha presentato il primo assegno elettronico, che serve per i pagamenti via Internet. Il sistema, assicurano le 65 società che hanno lavorato al progetto, consente un'assoluta sicurezza, grazie ad un sofisticato software, che prevede l'utilizzazione di un codice segreto. Il nuovo assegno, comunque, non entrerà in funzione prima di un anno. Ed in questo periodo il sistema sarà «testato» da un gruppo di hacker («pirati telematici»), che una volta tanto lavoreranno a compenso alla ricerca di eventuali falle.

**AFFARI ON LINE.** Un nuovo servizio telematico destinato alla piccola impresa che utilizza, per l'accesso a Internet, la rete ISDN. È questo il nuovo prodotto di Telecom, denominato «Telecom on-line», presentato ieri dall'amministratore delegato, Chirichigno, orientato prevalentemente a servizi di interconnettività per la clientela d'affari. Il nuovo servizio partirà nel giugno prossimo.

## Trovata e riparata una «breccia» su Netscape

Da sempre Netscape, di gran lunga il più diffuso dei Web browser, vanta l'assoluta affidabilità dei suoi sistemi di sicurezza. Sicché grande scalpore ha suscitato, la scorsa settimana, la notizia (in prima pagina su molti giornali statunitensi) che tali sistemi erano stati facilmente violati da due studenti universitari. Netscape è corsa immediatamente corsa al ripari, offrendo attraverso la propria home page i software capaci di chiudere la breccia. Ma l'episodio ha clamorosamente riaperto negli States la questione della sicurezza delle transazioni via Internet.

«EPOCA» CONFERMA

Uk101: Fiat e Cuccia soci di Bartorelli

EDUARDO ALTOMARE

Si riparla di Uk101. Dopo le polemiche e i dibattiti sul tira-e-molla di Alberto Bartorelli («Lascio l'Italia No resto») che avevano riempito l'estate degli italiani e dopo che l'immagine del padre della «proteina anti-cancro» - immortalato con un largo sorriso al fianco del ministro della Sanità Guzzanti dopo lo storico incontro del primo di agosto - era finita persino sulle pagine dei periodici lemminghi avevamo goduto di un mese di silenzio sull'Uk101. Nessuna esternazione, nessuna conferenza stampa, sui giornali si coglievano solo gli echi di una forsennata battaglia che di scientifico ormai aveva pochissimo.

Rimanevano tutti in attesa della nostra successiva. L'arrivo della documentazione sulla sicurezza virale del prodotto Uk101 che avrebbe fatto finalmente scattare la fase della sperimentazione clinica, con i placati dell'Istituto Superiore della Sanità e della Commissione unica del Farmaco (Cuf). Solo una curiosità da segnalare: un commento «provocativo» di Renato Dulbecco («Uk101? Per me è zero, queste cose devono avere delle sperimentazioni di lunga durata prima di essere divulgate»), pubblicato nei giorni scorsi dal Corriere della sera. Dallo stesso giornale cioè che nel giugno scorso aveva (frettolosamente) associato una foto di Bartorelli a quella di Renato Dulbecco, i corredi di un articolo elogiativo nei confronti del successo del ricercatore italiano («Ricerca italiana «ppur si muove»»). Ora, l'incantesimo si è rotto. Colpa (o merito) di un giornalista e di un fotografo dell'«Epoca» entrati nei laboratori della «Zanon» di Santhià, dove l'Uk101 viene prodotto allo scopo di documentare il processo di lavorazione, dal momento in cui il fegato di capra congelato viene tritato nell'impianto pilota fino allo stoccaggio.

«Epoca» conferma inoltre quanto già si vociferava a proposito dell'assetto delle società coinvolte nell'operazione Uk101 era già noto ad esempio che tra i soci di Alberto Bartorelli figurano anche Agnelli e Cuccia. Del resto, l'immunità milanese non ha mai nascosto le sue influenti amicizie. Il brevetto internazionale dell'Uk101 apparterebbe in ogni caso alla «Zetesis», società costituita nel febbraio del 1992 da Bartorelli e dal magistrato Angela Tunano, che si dividono equamente il 50 per cento mentre il restante 10 per cento appartiene a Mediobanca.

Nel luglio del '94 la Zetesis avrebbe affidato la licenza di sfruttamento dei brevetti dell'Uk101 alla Sicor (Società italiana corticosteroidi) e tre mesi dopo l'acquisto con la Zetesis, la Sicor avrebbe acquisito la Zanon di Santhià.

Un convegno sulle nuove terapie contro il difetto che colpisce un miliardo di persone

L'uso di lenti nei bambini potrebbe essere dannoso. Dai polli una conferma

La miopia è veramente una malattia? O non si tratta invece del risultato di un inganno subito dall'occhio che pensa di essere presbite e cerca di compensare il difetto? Leggiamo questa domanda sul numero di agosto della rivista scientifica Nature Medicine. Una domanda davvero inquietante perché, se è vera la seconda ipotesi, si apre un problema per milioni di bambini che portano gli occhiali. Ad ingannare i loro occhi, e quindi a far peggiorare sensibilmente il loro difetto, sarebbero infatti le lenti messe troppo precocemente. Vediamo perché. Normalmente - scrive l'autore dell'articolo - gli occhi miopi e presbiti della nascita tendono a tornare, durante la crescita del bambino, verso una visione cosiddetta emmetropica, cioè «normale». Questo processo sembra sia guidato dalla visione. Se è così, però, si richiede che l'occhio e il cervello sappiano discriminare se il piano su cui si forma l'immagine si trovi davanti alla retina o dietro di essa (cioè se l'occhio sia miopo o presbite) e che sappiano anche far crescere e diminuire il tasso di «allungamento» dell'occhio per compensare il difetto. Una prova convincente di questa teoria è stata ottenuta mettendo a dei polli lenti che impongono una miopia e una presbiopia fasulla. I polli erano in grado di compensare perfettamente il difetto prodotto artificialmente, tanto che dopo una settimana vedevano di nuovo perfettamente. Quando le lenti venivano rimosse, gli occhi che portavano lenti per presbii rimanevano fortemente presbii; quelli che portavano lenti per miopi erano molto miopi. L'occhio, dunque, ingannato dalle lenti «crede» di essere presbite o miopo e «compensa» il difetto accorciandosi o allungandosi, diventando così davvero difettoso. Se gli occhi dei bambini si comportassero come quelli dei polli gli occhiali aumenterebbero il loro difetto. In attesa di verificare questa ipotesi, l'articolo cita uno studio condotto sui primati in cui si dimostra che anche tra le scimmie avviene qualcosa di simile.



Armando Iacovella/Graffiti

Miopia: laser ma per pochi

Oltre un miliardo di persone nel mondo soffre di miopia. Oggi ci sono alcune tecniche chirurgiche che permettono di rimuovere il difetto, ma non sempre sono indicate e non a tutte le età. L'occhio si sviluppa fino all'adolescenza e prima non è il caso di operare. Bruno Lombroso, primario dell'ospedale oftalmico di Roma, spiega quali sono rischi e benefici di operazioni come il «laser ad eccimeri» e la «cheratotomia radiale».

hanno un doppio di miopia rispetto ai non (26 per cento contro 13). Un popolo poi, che normalmente viene riconosciuto tra quelli più colpiti da miopia anche qui il doppio rispetto ad altre etnie, e quello ebraico.

Dalle popolazioni agli individui vediamo di accennare a qualche aspetto che può interessare la persona miopa. Con una premessa importante. Se alcuni studi cercano di stabilire l'incidenza della miopia alla nascita (si parla di una quota del 5 per cento nei neonati e valori nei prematuri) e è poi da precisare che l'occhio si sviluppa fino all'adolescenza intanto ai quindici anni, e quindi è soggetto ad un'evoluzione di quell'errore di rifrazione che è appunto la miopia per un lungo periodo di tempo. Quando intervenire allora nel caso che lo si voglia o lo si debba fare?

«Rispondere a questa o a simili domande - dice Bruno Lombroso primario dell'Ospedale oftalmico di Roma e grande esperto in particolare di quella terapia che va sotto il nome di laser ad eccimeri - richiede una serie di cautele. Va detto innanzitutto che, nei casi normali un chirurgo prudente non interviene mai prima dei venti o ventuno anni. Non è logico prima perché è a quell'età che la miopia si ferma. Poi occorre distinguere la miopia per così dire «banale» che non comporta lesioni della retina e

che si ferma a cinque o sei diottrie. Intervenire, in queste situazioni, è un fatto molto legato a scelte strettamente personali, parlo, evidentemente di casi in cui c'è un forte rifiuto ad usare gli occhiali o, per scarsa secrezione lacrimale, le lenti a contatto ma anche di giovani - e meno giovani, come a volte i piloti di aereo - che per intraprendere particolari professioni devono avere, senza gli usuali correttivi, una vista normale. Tra le scelte personali non vanno trascurate quelle di ordine estetico e la pratica insegna che al contrario di quanto si può credere gli uomini sono più sensibili delle donne a questo richiamo».

La soglia delle 7 diottrie

Pur con tutte le possibili variazioni il passaggio da una miopia «banale» ad una grave è oltre la soglia delle sette diottrie. Anche qui che cosa fare se si mettono da parte occhiali o lenti a contatto? Come correggere la curvatura della cornea per far sì che i raggi luminosi che entrano nell'occhio paralleli all'asse ottico vengano poi messi a fuoco per quanto è possibile, sulla retina e non anteriormente ad essa? Bruno Lombroso spiega la tecnica in cui crede di più. «Con il laser ad eccimeri si vaporizza una minuscola parte della superficie della cornea. Si rimodella così il potere di rifrazione ed è come se l'occhio - che con questo intervento non viene indebolito - acquisisse una sua propria lente a con-

tatto. Direi che fino a sette diottrie questa tecnica è fuori discussione, se si tiene conto che non presenta rischi quasi per nulla. Ma a partire da sette, otto o dieci diottrie c'è il rischio che il paziente veda davanti a sé una sorta di nebbiolina dovuta al fatto che la piccola zona di cornea portata via diviene opalescente. A questo punto, occorre fare un salto».

In che modo? Verso quali direzioni? «C'è la scelta del medico - dice Bruno Lombroso - e c'è quella del paziente, il quale deve essere assolutamente consapevole dei passi che compie. Si sa bene perché è stata ampiamente praticata, che tra le sette e le quattordici diottrie si può ricorrere alla cheratotomia radiale, che corregge la miopia appiattendolo la cornea nella parte centrale attraverso otto incisioni laterali, appunto a raggiera, e che oltre le quattordici diottrie c'è la sostituzione del cristallino trasparente. Questa asportazione però è pericolosa, perché aumenta i rischi di distacco della retina e lo non sono per praticarla. Così come non mi sento autorizzato moralmente a prendere in considerazione la cheratotomia radiale perché comporta un rischio seppure minuscolo. Penso - ma la mia posizione è personale - che per un paziente che ha una miopia di venti cinque diottrie e che non può portare lenti a contatto, sia meglio, in ultima analisi un po' di annebbiamento che un paio di occhiali spesso così».

GIANCARLO ANGELONI

Non è per molti un problema per molti altri invece, oltre a costituire un serio ostacolo nella vita quotidiana è una minaccia per l'insorgere con il tempo, di gravi o addirittura drammatiche patologie. Quando si parla di «molto» - dai più ai meno fortunati - si deve intendere il termine proprio nel senso più esteso di una moltitudine cioè. Le cifre indicano che oltre un miliardo di persone nel mondo soffrono, in varia misura di miopia. Non è esagerato, quindi, dire che questo difetto nel gettare lo sguardo sulla realtà delle cose come facciamo in ogni istante della vita è quasi una «condizione umana». Dell'uomo di oggi? Sì o meglio forse perché finora non è stato compiuto nessuno studio epidemiologico su larghe fasce di popolazione che ci possa fornire risposte certe. Il direttore della Clinica oculistica dell'Università «La Sapienza» di Roma Mario Panfili che ha ruotato in questi giorni nella capitale oftalmologi di alta specializzazione per

un simposio internazionale sulla miopia è in questo senso esplicito. «Non sappiamo se il maggior numero di occhiali che vediamo in giro è dovuto ad una più adeguata correzione della vista oppure ad un reale aumento della miopia. E poi possiamo dire ancora troppo poco dell'interazione tra geni e ambiente, che fa della miopia un esempio quasi paradigmatico di patologia multifattoriale».

Gli asiatici: i più colpiti

Comunque se c'è una tendenza a rispondere affermativamente alla domanda può servire allo scopo quanto avviene nella popolazione asiatica, la più colpita - addirittura al 70 per cento - dalla miopia è stato osservato infatti che in certe aree ad esempio a Taiwan o tra gli studenti di Hong Kong, quel 70 è salito oggi al 90 per cento. Meglio stanno, si fa per dire, gli europei che sono al 20 per cento, e ancor meglio la razza nera in generale, tanto che negli Stati Uniti i bianchi



CHE TEMPO FA

SERENO	VARIABLE
COPERTO	PIOGGIA
TEMPORALE	NEBBIA
NEVE	MAREMOSSO

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni a breve scadenza sull'Italia

**SITUAZIONE:** sull'Italia persiste una circolazione depressionaria, caratterizzata da un flusso di correnti sud-occidentali, in seno al quale si muovono sistemi frontali di origine africana che tendono ad interessare le regioni meridionali e più marginalmente quelle centrali

**TEMPO PREVISTO:** sulle regioni meridionali cielo da nuvoloso a molto nuvoloso con precipitazioni sparse, localmente abbondanti, in particolare sulla Sicilia, sulla Calabria e sui versanti jonici della Basilicata e della Puglia. Su tutte le altre regioni nuvolosità variabile, con addensamenti associati a locali rovesci o temporali. Tendenza nella giornata a graduale intensificazione della nuvolosità e dei fenomeni sulle regioni centrali ad iniziare dal versante tirrenico

**TEMPERATURA:** in lieve aumento

**VENTI:** in prevalenza moderati da sud-est con rinforzi sulle regioni meridionali

**MARI:** molto mossi lo Jonio e lo Stretto di Sicilia, mossi gli altri mari

**TEMPERATURE IN ITALIA**

Bolzano	6 22	L'Aquila	9 20
Verona	13 20	Roma Urbz	13 24
Trieste	15 21	Roma Flumic	13 23
Venezia	14 21	Campobasso	11 15
Milano	13 20	Bari	15 22
Torino	10 21	Napoli	14 24
Cuneo	10 21	Potenza	11 19
Genova	16 22	S. M. Louca	17 23
Bologna	13 22	Reggio C.	20 26
Firenze	10 22	Messina	22 25
Pisa	10 24	Palermo	18 24
Ancona	12 21	Catania	16 26
Perugia	13 19	Alghero	11 23
Pescara	15 22	Cagliari	14 24

**TEMPERATURE ALL'ESTERO**

Amsterdam	13 18	Londra	12 20
Atene	21 30	Madrid	8 23
Berlino	13 18	Mosca	5 8
Bruxelles	11 19	Nizza	15 22
Copenaghen	12 17	Parigi	9 21
Ginevra	7 17	Stoccolma	10 19
Helsinki	8 16	Varsavia	3 15
Lisbone	20 28	Vienna	9 15

**l'Unità**

**Tariffe di abbonamento**

Italia	Annuale	Semestrale
6 numeri + inv. edit.	L. 450.000	L. 210.000
6 numeri + inv. edit.	L. 365.000	L. 190.000
7 numeri senza inv. edit.	L. 330.000	L. 160.000
6 numeri senza inv. edit.	L. 290.000	L. 145.000

**Estero**

Annuale	Semestrale
6 numeri	L. 750.000
6 numeri	L. 685.000

Per abbonarsi versamento sul c.c.p. n. 459380000 intestato a l'Arca SpA, via dei Due Macelli, 23/13 00187 Roma oppure presso le Federazioni del Pds

**Tariffe pubblicitarie**

A mod. (mm 45 x 30)

Commerciale mensile L. 500.000	Salvato e festivo L. 620.000
Festivo	Festivo
Fine settimana pag. 1° fascicolo L. 4.800.000	L. 5.400.000
Fine settimana pag. 2° fascicolo L. 3.600.000	L. 4.400.000
Nucleo di test 1° fasc. L. 9.000.000	Mancante di test 2° fasc. L. 1.000.000
Redazione L. 840.000	Finanze, Legali, Concorsi, Adm. Appt. Fed. L. 400.000
Redazione L. 840.000	Finanze, Legali, Concorsi, Adm. Appt. Fed. L. 400.000

Concessionaria per la pubblicità nazionale: M. PUBBLICITÀ S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via Renselaer, 2 - Tel. 02/6911731 - Fax 02/6911735

**Area di vendita**

Head Office: Milano 20124 - Via Renselaer, 2 - Tel. 02/6911731 - Fax 02/6911735

Head Office: Bologna 40121 - Via Lanini, 8 - Tel. 051/26223 - Fax 051/251288

Centro Roma 00188 - Via A. Corelli, 16 - Tel. 06/84981 - Fax 06/849804

Sud Napoli 80133 - Via S. L. D'Alagni, 15 - Tel. 081/552149 - Fax 081/552147

Stampa in fac. unico

Telestampo: Centro Italia, Orizzonti, Aqz, via Carlo Montanari, 56 B

SABO Bologna - Via del Tappezzare, 1

PPM Industria Poligrafica Paderno Dugnano (MI) - S. Stefano di Giussano

SFS S.p.A. - 20090 Cologno - Strada 54 - M. 33

Distribuzione: SCDFP 20092 C. Sellaio B. (MI) - Via Belfiore, 18

**l'Unità**

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità

Direttore responsabile Giuseppe F. Menzella

Iscriz. al n. 22 del 22-01-84 registro stampa del Tribunale di Roma



MATTINA

Table of morning programs (7.30-12.30) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

POMERIGGIO

Table of afternoon programs (13.30-19.30) across various channels.

SERA

Table of evening programs (20.00-23.30) across various channels.

NOTTE

Table of night programs (23.30-00.30) across various channels.

GUIDA SHOWVIEW

Table providing detailed showtimes and descriptions for various programs across channels.

Advertisement for 'In carne, ossa e cartoni animali, che passione!' featuring Vincente, Piazzati, and other programs.

Advertisement for 'Paese che vai Canale 5' and 'Vasco & i Sikter Rock sotto l'assedio'.

Advertisement for 'A casa dopo l'uragano' and 'Labirinto mortale'.

Advertisement for 'Mac' and 'Viaggio in Italia'.

# Spettacoli

**RAIUNO.** Il bell'omaggio a Modugno e i tanti misteri del palinsesto della rete «ammiraglia»

Viale Mazzini senza bussola? Mentre la presidente Moratti al Prix Italia a Bologna annuncia che la prossima frontiera è quella della qualità dei programmi, il palinsesto come alle nostre notissime serate di fronte al piccolo schermo, dove si scontra ormai - da teleoperatori - proprio per la generalizzata mancanza di idee e di qualità dei programmi, a partire da quelli della tv pubblica. E quando si annunciano «alcune» da emettere, sembrano essere battute nella programmazione con assoluta casualità. Quello che avviene oggi in tv è, in questo senso, da mappare.

Alle 22,25 Raiuno propone la prima puntata di un lungo omaggio a Modugno. «Ma come, non era già andato in onda domenica scorsa?», diranno i più attenti. No: attenzione, quello era un altro programma. Sempre targato Rai, ma proiettato da Raiuno alle 15,05, si intitolava «Care Modugno», ed era una lunga intervista al Mimmo nazionale, curata da

Gianni Barcolletti e Rudi Asselino. Questo disordine nella programmazione penalizza persino le trasmissioni: quell'intervista, infatti, è stata infine seguita solo dal 12,99% del pubblico (meno di un milione e 200mila telespettatori).

Sempre Raiuno, sempre stasera: i cinque film finiti da Pupi Avati hanno avuto una mini-presentazione di 3 minuti, in coda alla mega conferenza stampa di Mara Venier per «Domenica In». Niente: la messa in onda è stata decisa all'ultimo minuto perché non era ancora pronto il programma di Paolo Bonolis previsto per quella collocazione. Spiega il direttore di rete Giordani: «Gli sceneggiati sceneggiano, bisogna tenere una programmazione di largo ascolto». Per questo anche la domenica avrà il suo varietà. Ma a Pupi Avati - si dice - questa «disattenzione» da parte della Rai ha creato un certo disappunto: i suoi film tv, alla fine, non sono stati neppure visti in anteprima dalla stampa.



Domenico Modugno in una foto del 1967. Sotto: Nanni Loy

## Torniamo a Volare

SILVIA BARABOIS

ROMA. «Pisquino Maraja» o cavallotto all'elante? con in testa un gran turbanite per la jungla se ne va: una turquerie che orecchia l'opera buffa settecentesca, e che strappa il sorriso e ricordi lontani. Mimmo Modugno la scrisse insieme a Migliacci nel '58, proprio l'anno di *Nel blu dipinto di blu*; appunto in musica che sono diventati schegge della nostra vita. Brani di memorie: «Moro pe' te'» o «pe' te' vita d'a vita mia». «E giunta mezzanotte» si spengono i rumori; si spegne anche l'insogna di quell'ultimo caffè, o «Dio come ti amo» non è possibile; cuore tra le braccia: tanta felicità... Solo la voce è sempre la stessa, tra le canzoni d'impegno e d'amore, quelle divertite e quelle in omaggio alla sua terra: la voce di Modugno.

Modugno dai mille volti, dai mille costumi. La voce, la commedia, l'attore, il saltimbando, il cinema, il primo uomo che imparò a volare... Insomma, una leggenda.

libro dedicato a «Mister Volare», edito dalla Editoriale Pantheon, lire 30.000. Il risultato è un lungo racconto di un uomo per il quale biografia e leggenda si confondono, perché Modugno stesso raccontando di sé confondeva memoria e sogno, la sua «amara terra» e i successi travolgenti.

Insieme a Giuseppe Garibaldi, Enrico Caruso, Giuseppe Verdi e Rodolfo Valentino, si scrive agli autori del programma: «Domenico Modugno è uno degli italiani più conosciuti del mondo. Basti pensare che le sue canzoni sono state tradotte e cantate in 140 Paesi». Tutto incominciò in quel fatidico 1958: la tv restituisce le immagini in bianco e nero, un po' stuocate, del pubblico in delirio al casinò di Sanremo, sciarpe bianche e fazzoletti agitati in alto per festeggiare, osannare, quell'Inno che aveva stravinto il Festival, *Nel blu dipinto di blu*, o, come è sempre stato chiamato, *Volare*. Si parla di una rivoluzione nella canzone italiana: certo, quelle note subito riecheggiano da una sponda all'altra dell'Oceano.

## FICTION. Da stasera, sempre su Raiuno, «Voci notturne» E Avati firma un poliziesco

ROMA. È agosto, fa caldo, Roma pullula di turisti. Una combriccola di tedeschi si sofferma a guardare il Tevere, ma non è il fiume a affascinarli, è quel cadavere che galleggia... Comincia così, nel cuore di Roma, *Voci notturne*, cinque puntate da poliziesco e mistero dirette da Fabrizio Laurenti e scritte da Pupi Avati, in onda da domani (alle 20,40) su Raiuno. Con Massimo Bonetti nei panni del protagonista, ovvero il giovane ispettore Renato Morlisi, funzionario della scientifica (ma nel cast ci sono anche Lorenzo Plaherty, Jason Roberts III, Cesare Barbetti, Mary Sellers, Andrea Scorzoni, Valeria Fabrizi), il telefilm viaggia fra l'Italia e l'America, fra thriller e paranormale sulle tracce dell'assassino di uno studente, uno che sapeva troppo.

Figlio di un archietto celebre nella capitale, implicato tre anni prima in un processo per corruzione, il ragazzo da qualche tempo lavorava segretamente a una scoperta archeologica. Ma non basta: di mezzo c'è un computer e un programma dal codice supersegreto, i sacrifici umani compiuti nella Roma arcaica

sul Ponte Sublico, una fidanzata americana. Tutto qui? Ovviamente no. Interrogando a tappeto quelli che hanno avuto a che fare con la vittima, il «novellino» ispettore Morlisi riesce a riallacciare le fila di un complicato groviglio di coincidenze che portano alla Germania nazista, agli ebrei deportati, a una setta di teosofa, alle tangenti italiane. Mentre lui indaga in Italia, un detective, Mario Fedrigo, viene incaricato dal Consolato italiano di portare avanti l'inchiesta a Chicago. Nessuno di loro sa, però, che anche un amico dello studente scomparso, porta avanti, insieme alla fidanzata, una propria indagine privata. Riusciranno a sbrogliare la spinosa matassa di tracce? O, semplicemente, non può esserci soluzione a un dilemma che ha le sue radici nell'antica Roma?

E via. La stagione di fiction di Raiuno «l'ammiraglia», comincia da qui. Pupi Avati, vecchia conoscenza in casa Rai, autore cinematografico e realizzatore, per la tv, di *Jazz band* e *Cinema*, torna come soggettista e sceneggiatore a «*quarant'anni di Voci notturne*», che è stato prodotto da Raiuno e Duea Film.

**Ritratto di una leggenda**  
È il titolo della leggenda di *Mister Volare* il ritratto tv in cinque puntate che da questa sera Raiuno dedica a Domenico Modugno (alle 22,25). Qualcosa di diverso da un tradizionale omaggio tv a un grande interprete della canzone italiana: è soprattutto un lungo lavoro di archivio, un viaggio tra spezzoni di tv e registrazioni radio, immagini di film e foto «storiche» quello compiuto da Giancarlo Governi e Leonardo Settimini (che oltre al programma firmano insieme anche il

La prima puntata in onda stasera su Raiuno è ancora quella dei ricordi: si parte da Polignano a Mare, dove nel '28 nacque Mimmo, l'ultimo del Modugno, la famiglia dei rizzitelli perché avevano i capelli ricci. È il Sud della miseria, dell'emigrazione, della scarsa possibilità di emigrare, dove basta una chiara e la bella voce della mamma di Mimmo perché il paese si riunisca a ballare. E il piccolo rizzitelli già sogna di fare l'attore, come quelli che vede

**La morte, il 6 agosto '94**  
Scorrono gli anni e le puntate, fino a quel drammatico giugno 1984: viene chiamato da Silvio Berlusconi per condurre una trasmissione, *La luna nel pozzo*, ma durante la registrazione di una puntata Mimmo Modugno viene colto da trombata. È la fine di una straordinaria carriera d'artista. Ma anche così, ridotto su una sedia a rotelle, saprà ancora librarsi e commuoverne le platee intonando il suo *Volare*, quasi sempre in manifestazione a favore dei più deboli, degli emarginati, degli handicappati. Muore, di fronte al mare di Lampedusa, il «suo mare», il 6 agosto 1994.

Discorso «difensivo» del presidente in occasione della chiusura della manifestazione, a Bologna

## Moratti al Prix Italia: «Siamo un'azienda seria»

Bologna. Letizia Moratti, dal Prix Italia di Bologna, punta l'indice accusatore contro un'evoluzione tecnologica incontrollata, contro gli oligopoli, contro la dilatazione dell'offerta «senza badare alla loro effettiva utilità sociale», contro i rischi di un sistema della comunicazione a doppia velocità: per pochi privilegiati e molti emarginati. Soprattutto, dalla sede internazionale, la presidente della Rai ribadisce: «L'Italia è alla ricerca di un nuovo assetto di sistema, in questo quadro assume rilevanza strategica e istituzionale il concetto di un servizio pubblico come valore in sé, la possibilità che esso possa esprimere l'intera comunità nazionale, prescindendo dalle congiunture politiche o dalle caratteristiche dei vertici che si susseguono».

La Moratti si è soffermata anche sulla qualità dei programmi, sostenendo che, durante la sua gestione a Viale Mazzini, è stata diversificata l'offerta delle tre reti Rai, rilan-

ciando contemporaneamente la programmazione propria del servizio pubblico: oggi - ha dichiarato la presidente Moratti - il 60% dei palinsesti Rai è dedicato a programmi di informazione, cultura e servizio». Non solo: secondo la presidente oggi la tv pubblica può essere considerata un'azienda moderna e snella, in cui il management ha riacquisito responsabilità: è possibile individuare chi sbaglia e chi lavora bene. Un identikit che probabilmente vale per la struttura industriale di viale Mazzini, ma che sembra sempre sfuggire al nodo centrale, cioè che la Rai è un'azienda di comunicazione, dove ha valore la qualità dei programmi, non la funzionalità dei burocrati.

È stata ancora la Moratti a dare l'invito agli ospiti del Prix (quest'anno sono stati presentati ben 175 programmi). Il prossimo anno, infatti, la manifestazione si svolgerà nel mese di giugno, nel quadro delle manifestazioni previ-

ste per il semestre di presidenza italiana dell'Unione europea.

Per quel che riguarda l'edizione appena conclusa, invece, è stata annunciata ieri dalle giurie del Prix la vittoria a sorpresa della Slovacchia nella fiction tv. *Il giardino*, di Martin Sulik, infatti, ha superato concorrenti del talento e del prestigio internazionale di Ken Loach, Antonia Bird, Lars Von Trier, Yoshitaki Yoshimura, Marcel Bluval. Il film considerato il migliore tra i numerosi in concorso, racconta la vicenda di un trentenne in crisi che vive in un giardino, luogo che gli permette la fuga dalla realtà. Il prix speciale è stato invece attribuito invece a *Trenadue brevi film* su *Glenn Gould* prodotto dalla tv canadese, realizzato da Francois Girard e già visto anche in Italia. Ancora, una menzione per *Café Sarajevo*, di Zsolt Balogh, della tv dell'Ungheria: storia simbolica ambientata in un caffè di Budapest che ha solo il nome della maggior città della Bosnia.



## Ma la vedova di Loy denuncia «Non usate Nanni in quello spot»

A ricordare agli italiani di rinnovare l'abbonamento alla Rai è la voce di Nanni Loy. Anche se il regista scomparso lo scorso 20 agosto non aveva autorizzato lo sfruttamento della sua voce. Ma non è questo il problema che pone la sua compagna, Elvira Carteny, in una lettera aperta alla presidente della Rai Letizia Moratti: «Mi chiedo come mai - scrive invece - dopo aver ignorato la sua morte ora utilizzate la forza del suo richiamo sul pubblico». Una lettera sofferta e durissima. «Non pretendo di far capire cosa provo quando sento la voce di Nanni Loy, di cui sono stata compagna di vita per 15 anni», scrive infatti la Carteny, che accusa invece i vertici della Rai di aver saputo neppure «invitare uno scarno messaggio di condoglianze. Vorrei ricordare - continua la lettera - che Nanni Loy non solo ha prestato la sua intelligenza, la sua creatività e la sua modernità per inventare il

livello culturale e spettacolare della televisione, è inutile ricordare programmi famosi che hanno contribuito a far «grande» la Rai, ma voglio sottolineare che la sua vita e soprattutto la sua onestà lo ha, con generosità e disinteresse personale, dedicato all'impegno per la salvaguardia dell'autonomia e del ruolo del servizio pubblico».

«Ora - continua la compagna di Loy - sono inorridita non più dall'indifferenza dimostrata nei riguardi di un intellettuale e di un uomo che ha avuto il coraggio civile di schierarsi sempre dalla parte della libertà e della giustizia, ma sono riaccapeciata dal cinismo, dalla scelta «di salvetta» che la dirigenza Rai ha compiuto. Alla Moratti Elvira Carteny chiede di intervenire pubblicamente per correggere atteggiamenti che nulla hanno a che vedere con il rispetto umano - e che suonano come «ultimato offeso» alla memoria di Nanni Loy: «Tutto questo lo devo - conclude la lettera - a tutti quelli che lo hanno amato e soprattutto stimato, e questo non è poco in un paese dove troppo spesso i valori sono trivisti e disprezzati».

### LA TV DI VALME



## Battaglie ieri e oggi

LA TV ci informa sui fatti e i personaggi dell'attualità. Ci mette in condizione cioè di ricostruire la Storia, quella con la esse maiuscola, quella che noi italiani stentiamo a conoscere. Il Tg regionale, giorni fa, riportava i dati di un sondaggio su Giuseppe Botai, il candidato ad una via cittadina rimandato a tempi peggiori: il 50 per cento non lo conosce. La Storia, come vedete, anche quella più recente, non costituisce materia di interesse da parte della maggioranza. I giovani, si dice spesso, certi fatti non li hanno vissuti e quindi...

Io non c'ero al tempo delle guerre puniche (o almeno ero molto piccolo), ma ho cercato, come tanti, di informarmi, di approfondire anche oltre le nozioni scolastiche. Non credo di essere speciale. Non divaghiamo: Botai, personaggio «storico» da immortalare a cura del Comune, non risulta conosciuto. E la tv, tomando per un momento alla funzione vetero-didattica degli esordi, cerca di informare, colmare la lacuna. Anche Funari, nel suo programma live, si adegua al ruolo ambito di tv di servizio, invita in studio il sindaco Rutelli per chiarire e ribadire e lo mette a raffronto col colorito sindaco di Chieti, Cucullo, che si definisce di estrema destra. E anche Cucullo, un peperino stagionato, dice la sua: Botai era un fascista rinnegato. E la Storia rimane poco chiara. Continua. Ecco perché continuiamo a seguire (e a chiedere alla tv di Stato) trasmissioni che aiutino a colmare vuoti: la tecnica del mezzo ha la possibilità di farlo senza pedanteria, in maniera facile e coinvolgente.

La puntata delle *Grandi battaglie* (giovedì, Raiuno, dopo l'intermittibile *Beato tra le donne* che è finalmente terminato: quasi dieci milioni, un imbarazzante trionfo), ha raccontato la prima parte della guerra di Liberazione, la fase della alleanza gojaca.

DOCUMENTI inediti, la presenza in studio dell'onorevole Boldrini (il prestigioso comandante Bulow, definito «rassissimo» dall'onorevole Sgarbi di Forza Italia che un insulto non lo nega a nessuno, specie ai migliori), un montaggio serrato. In questi giorni di polemiche roventi sulla portata della Resistenza, ecco la trasmissione di Gianni Bisicchi proporre elementi (messi in discussione dalla pubblicistica recente): Firenze liberata dai partigiani prima dell'arrivo degli alleati, Livorno e Lucca che accolgono gli americani dopo aver cacciato i nazisti e Bologna, riconquistata dai patrioti, vede anche i soldati della «Folgore» e della «Fuglia» che si sono uniti ai polacchi del colonnello Anders e alla VIII Armata. Migliaia di italiani si sono armati per combattere un'invasione feroce fino alla bestialità (1830 civili fucilati solo a Marzabotto proprio in quei giorni), migliaia i caduti: una guerra di popolo, non una ribellione di pochi, un'élite settentrionale, come sostengono alcuni storici alla ricerca di polemiche interessate.

Nella scorsa puntata del programma, una buona parte era costituita da filmati di grande suggestione girati da reporter americani al seguito della V Armata: la battaglia dell'Appennino della Decima divisione di montagna (un reparto speciale costituito da sportivi e atleti statunitensi) era proposta con lo stile dei grandi film hollywoodiani. E infatti il programma ha avuto un riscontro di pubblico assolutamente interessante, pur se trasmesso ad un'ora impossibile mentre da Costanzo un gruppetto di facinorosi e di vippeiti, decisamente di seconda scelta, tentava di linciare Valeria Marini facendo salire l'ascolto verso punte di quattro milioni. La Storia, se ben raccontata, regge lo scontro con la cronaca, anche quella rosa-pop che sembra affascinare i glomalisti in cerca di consensi. Che peraltro (perché non dirlo?) arrivano.

[Enrico Valme]

TEATRO

Cesare Lievi fra i segmenti e Barbablu

ROMA. Italiano e di successo ma non in patria la sua fortuna all'estero nei paesi di lingua tedesca in particolare Cesare Lievi attribuisce al caso una scelta consolidata poi dalla migliore organizzazione e dalle maggiori possibilità che si trovano oltreoceano. Ma non è un caso lo spettacolo che Lievi ha prodotto per il Centro Servizi e Spettacoli di Udine. Tra gli infiniti punti di un segmento che arriva stasera al Valle nell'ambito del Festival d'Autunno. «Mi hanno telofonato dal 1984 quelli di Udine - scherza Lievi - Avevano visto il mio Barbablu e volevano assolutamente commissionarmi un lavoro. Sono arrivati persino nel mio teatrino sperduto sulla riva del lago di Garda. Alla fine mi sono arreso».

Stasera al Valle di Roma. Prima di riuscire a realizzare lo spettacolo commissionato sono passati diversi anni ma non per colpa di Cesare - piuttosto perché gli italiani - anche quelli di buona volontà come gli udinesi - avevano come si dice perso il treno. Dal '79 Lievi faceva teatro assieme al fratello Daniele senza riuscire a rendersi «visibile» agli occhi della critica. La nota di un critico tedesco che aprì la strada verso i «spatriati» e in seguito anche Franco Quadri «Nell'84 con il successo di Barbablu - continua il regista - vinsi una borsa di studio per approfondire la conoscenza del teatro tedesco degli anni Settanta. Sono partito per la Germania e lì le occasioni di lavoro si sono susseguite una dopo l'altra».

Regista «di casa» in teatri come il Thalia di Amburgo o il Burgtheater di Vienna Lievi non può fare a meno di precisare che solo alle condizioni che ha imposto si sarebbe potuto allestire in Italia uno spettacolo come Tra gli infiniti punti di un segmento. «Ho scelto di lavorare nel mio teatrino e con gli attori sono praticamente rimasto chiuso là rinunciando alle mie vacanze finché non abbiamo finito. In un teatro normale questo non sarebbe stato possibile: in Italia sono previsti appena 40 giorni per le prove mentre in Germania hanno a disposizione tre mesi. In 40 giorni è impossibile fare un allestimento decente e rifinito. E poi qui non abbiamo gli ensemble affiatati che lavorano stabilmente nei teatri tedeschi e austriaci».

Una struttura alla Queneau. Lievi, per fortuna, ha potuto contare sulla «collaborazione» dei suoi attori (Ehrhardte Canucci, Verbi Cristiano Azzolin, Pietro Pirella, Stefano Mazzanti, Silvia Filippini, Giuseppina Zanini, Valeria Ferreri) per costruire la sua «fabbrica» la storia di due studenti che vivono assieme. Una convivenza riprodotta in brevi flash intervallati da un sogno ricorrente e da altri flash che richiamano i primi con impareggiabile variazione. In pratica una struttura tridimensionale alla Queneau (con l'ausilio di una vera e propria «macchina teatrale» allestita da Josef Prohman) tra prospettive spaziali e una progressiva dissolvenza di uno dei protagonisti che - si viene a sapere alla fine - è morto.

L'allusione ai rapporti con il fratello Daniele scomparso qualche tempo fa irradia ma solo un'ombra senza diventare riferimento autobiografico come precisa l'autore. Tra gli infiniti punti di un segmento racconta la metafora di una distanza incolmabile fra due persone anche quando sono vicinissime. L'impossibilità di attingere a quel magazzino della memoria dove tutto viene conservato così come è avvenuto mentre per chi rimane in questa vita il ricordo si sfalda nel oblio.

Ma l'oblio italiano che ha coperto finora i lavori di Cesare e adesso si converte in grande interesse lo convincerà a tornare in patria? «A me piacerebbe. Gli italiani hanno un grande istinto per il teatro a differenza dei tedeschi. Ma i tedeschi si applicano, si organizzano e quindi possono farli fare spettacoli migliori».

FANTASCIENZA. «Star Wars»: nuova edizione in video, nuovi episodi al cinema



Una scena del primo film della trilogia di «Guerre stellari». Sotto George Lucas

Lucas, le guerre future



Doppia notizia sul fronte Star Wars. La trilogia composta da Guerre stellari, L'impero colpisce ancora e Il ritorno dello Jedi esce in cassetta in una nuova edizione tecnologica: come rinnovata. Inoltre George Lucas sta scrivendo tre nuovi episodi - annunciati da anni e mai realizzati - che racconteranno gli antefatti del primo film. Intervista «via satellite» con il cineasta, amicoissimo di Spielberg e autentico «luminaire» della tecnologia applicata al cinema.

John Williams accompagna le prime immagini di Guerre stellari lo schermo viene diviso in due parti: a sinistra appare la nuova versione Thx a destra quella originale. Le differenze cromatiche sono notevoli: i colori sbiaditi della prima versione appaiono vivaci e nuovi nella seconda (il cielo blu cupo delle riprese notturne per esempio ha una diversa brillantezza) il suono e i rumori sono tesi e amplificati. «Questa trilogia è l'apice di una ricerca di anni che mostra chiaramente come il Thx non sia più solo un suono - spiega Roffman - quanto piuttosto un insieme di tecnologie che permette di presentare al pubblico i film nel miglior modo possibile integrando il suono con l'immagine».

Alessandra Venezia

LOS ANGELES. Il 12 ottobre è la volta dell'Italia. Anche noi insieme a un'altra quindicina di paesi europei potremo così goderci la nuova collezione della trilogia di Guerre stellari di George Lucas. Grazie alle più recenti tecnologie dell'industria Light & Magic (il centro che Lucas ha fondato in Marin County California del Nord dove sono stati creati alcuni dei più sofisticati effetti speciali generati col computer dai dinosauri di Jurassic Park ai presidenti americani che parlano con Forrest Gump) la trilogia torna in una versione «aggiornata» che uscirà contemporaneamente in altri 15 paesi europei oltre all'America Latina, il Medio Oriente, l'Australia, la Nuova Zelanda, il Giappone e il Sudafrica. Negli Usa la triplice cassetta è stata messa in vendita il 29 agosto. La 20th Century Fox che distribuisce le cassette all'estero prevede una vendita di circa 16-18 milioni di copie, così il

mondo intero potrà godersi in santa pace a casa propria le avventure spaziali di Luke Skywalker e di Han Solo con una qualità di suono e di immagine paragonabile a quella dei film originali. Dallo Skywalker Ranch... Per l'occasione George Lucas, solitamente recluso a concedere interviste, ha accettato di conversare con un gruppo di giornalisti stranieri. Ma beninteso solo via satellite di San Francisco e proprio dal suo Skywalker Ranch. Sullo schermo gigantesco della Golden Room al Biltmore Hotel di Los Angeles, appaiono in primo piano le facce di Lucas e di Howard Roffman, vicepresidente della Lucasfilms Thx Division responsabile del processo digitale Thx Lucas, come sempre in camicia a quadri jeans e scarpe da ginnastica ha una bella barba bianca e qualche chilo in più. Mentre la colonna sonora di

tecniche elettroniche sono elementi imprescindibili nell'attività di un regista di oggi. «Se ai tempi di Guerre stellari avessi avuto a disposizione la stessa tecnologia digitale di oggi il film sarebbe certo diverso: questa è una delle ragioni per cui sto lavorando ora a una nuova versione del mio primo film. Che sarà pronta l'anno prossimo. Potrò inserirvi tutte quelle scene che per ragioni di tempo denaro e tecnologia non mi fu possibile utilizzare allora. La tecnologia è una marcia in più e quella digitale è l'ultimo tocco del pittore alla sua tela».

E ora i primi tre capitoli

Il regista che negli ultimi anni ha lavorato soprattutto alla produzione della serie tv The Young Indiana Jones Chronicles (episodi di un'ora, che hanno incontrato un grande successo di critica ma scarso entusiasmo di pubblico) è tornato finalmente alle sue Guerre stellari. «Un evento - confida al Time Magazine nel 1983 - che ha dominato la mia vita persino contro la mia volontà. Dovevo riprendermela prima che fosse troppo tardi. Ora - dopo più di un decennio - è finalmente giunto il momento di riprendere la vita e concludere per sempre la mia saga Lucas sta infatti scrivendo lo sceneggiato di tre nuovi episodi che racconteranno gli eventi antecedenti al suo primo Guerre stellari del 1977 che in fatti già allora era uscito con il sottotitolo «IV episodio».

Carta d'identità

Sembra incredibile ma George Lucas ha 51 anni è nato a Modesto, California (la città dove si svolge «American Graffiti») nel 1944. I suoi film come regista sono solo tre: Thx 1138, il citato American Graffiti e il primo episodio di Guerre stellari. Ma Lucas è il vero «papà» di Indiana Jones (film diretti da Spielberg), è all'origine - assieme a Milos Forman - del copione di «Apocalypse Now» di Coppola e di tanti altri film: il vero uomo-simbolo del cinema Usa degli ultimi due decenni.

MUSICA/1. A Bergamo l'opera «dimenticata» di Donizetti Gavazzeni riscopre «Cornaro»

BERGAMO. Caterina Cornaro l'ultima opera di Gaetano Donizetti ferocemente fischiate a Napoli nel gennaio del 1844 ha ottenuto una bella rivincita a Bergamo col valido aiuto di Gavazzeni e di una volenterosa compagnia di canto. Ciononostante la partita in casa come si suol dire il risultato era scontato: qui i lavori dell'illustre compositore sembrano tutti sublimi e gli interpreti tutti incomparabili. Subissati di applausi appena aprono bocca. La fede la i miracoli. Noi scettici per dovere professionale ci limiteremo a dire che Caterina Cornaro è una partitura di notevole interesse senza essere un capolavoro. Ma un posto significativo nella svolta stilistica iniziata dal compositore a Parigi e rimasta sospesa quando la sua mente di lì a poco cominciò a vacillare. Per valutare il significato dell'opera di menck abbiamo lo scagurato libretto dove i cavalli stonici della cinquecentesca Reggia di Cipro spediscono dai veneziani si trasformano in una inverosimile vicenda amorosa. Basti dire che l'amante si crede tradito che il marito gli salva la vita do perché i due si riconoscono nemici ma combattono uniti moriendo (uno solo o

RUBENS TEDESCHI ambedue secondo i diversi finali) in di fesa del regno. Il pasticcio non sta in piedi ma importa poco l'assurdità dei casi e dei caratteri servono al musicista per preparare il clima di tragici contrasti che prepara l'arrivo di Verdi. Opera di transizione (e anche se il traguardo toccherà al successore) la Cornaro è diseguale melodicamente più povera della Favorita del Don Pasquale e degli altri prodotti dell'ultima stagione donizettiana costellata di autoprismi («Ruba e chi non ruba» confessa l'autore). Ma - è qui che conta - possiede una tensione un «colore» drammatico che reggono nonostante i fischii dei contemporanei e l'oblio dei posteri alla prova della scena. È vero che qui a Bergamo l'esecuzione si sostiene in primo luogo sulle ancor robuste spalle di Gianandrea Gavazzeni il valido campione della riscoperta donizettiana abilissimo nel rivare le pagine smorte accendendo le passioni stringendo i ritmi elevando le grandi arie passioni. Gavazzeni insomma offre al

prolifico concittadino una robusta stamperia nella sua marcia di avvicinamento al prossimo mondo verdiano in questa operazione il maestro viene energicamente coadiuvato dalla squadra canora nunita attorno a Denia Mazzola che impugna tutta la sua abilità nell'avvicinarsi alla statura vocalmente eroica di Caterina. In tal modo ella dà alla difficile parte il necessario rilievo tra la generosità tenore talora incontrollata di Pietro Ballo e l'intelligenza misura con cui Stefano Antonucci disegna la nobil figura del marito sovrano. Nelle vesti del malvagio spicca poi Giorgio Giuseppini oltre a Mirco Gioni e Renzo Castellato agli altri compagni al coro (penolante all'inizio) e all'Orchestra del «Promontorio». Infine la coreografia scenica tratandosi di una «mesumazione» Carlo Salvi ha «mesumato» gli stori e bozzetti di Alessandro Sanguinetti che nonostante le luci sfacciate e i volgari costumi da noleggio hanno offerto alla tridimensionale regia di Filippo Crivelli una cornice di funzionale eleganza. Il pubblico entusiasta ha rievocato su tutti i toni i plausi Denia Mazzola nell'intervallo ha ricevuto il Premio Donizetti.

MUSICA/2. Un concerto a Milano e un video per la band napoletana Almamegretta, ormai siete grandi

MILANO. Lo stornello di amore la tam munita il reggae del Golfo che si stempera nel dub il contrappunto vocale che innesta rugga sul tessuto melodico per cussioni che riempiono tutto. È una voce duttile capace di divagare nella melodia classica di marca partenopea fino alla mitragliata del sim-hip alle contorsioni di un reggae estremizzato. Almamegretta in concerto è forse la più bella sorpresa italiana di quest'anno anche se parlare di sorpresa è forse riduttivo dopo un disco come Sanacore (Compagnia Nuova Indie 1995) non era lecito aver dubbi su una formazione che mostra ormai anche sul palco una maturità compiuta e perfetta. L'occasione per sentire il gruppo na poletano arriva insieme alla presentazione del video di Nun te scorda diretto da Pappi Corsicato ma non era del tutto il loro pubblico quello corso al glorioso Rolling Stone Pure anche senza aver davanti una platea militante. Almamegretta ha messo in fila le canzoni del suo ultimo album con una scioltezza sorprendente passando per il reggae struggente di Nun te scorda per l'alchimia Possillo-carabica di Sanacore ma anche affrontando compiti più ardui e non certo consoni per

ROBERTO GIALLO la musica italiana il coro di Ruanda per esempio è un brivido lungo che avvolge la platea. Corsi derati i superlativi usati fin qui non restano che notazioni sparse. La prima triste se volete è che questo eccellente disco fosse uscito a Bristol o a Manchester o in una delle nuove patri del trip-hop inglese mezzo mondo gli avrebbe tributato mentali osanna. La seconda ben più positiva è che la totalità della musica degli Almamegretta riesce in un sol colpo a fornire un prodotto più che gradevole e a sprovincializzare l'angusto mondo della musica italiana che - anche nell'ambito delle posse e delle produzioni più avanzate - commette spesso l'errore di adagiarsi su modelli anglosassoni. Napoli si intende è un'altra cosa. È va riconosciuto agli Almamegretta di avere gli umori più veri perché nonostante si parli da anni di una scuola napoletana l'anima musicale delle città sguscia di qua e di là dai rimesaggi colti (lo stornello amoroso di Sanacore è straordinario) ai più popolari street pop. Le percussioni che giocano nel con-

Tre progetti per il prossimo Antonioni

Dopo il successo di Al di là delle nuvole Michelangelo Antonioni sta preparandosi a realizzare un nuovo film che sceglierà tra tre progetti. L'aquilone tratto da un racconto scritto con Tommo Guerra. La curma e Teneramente dolce. Proprio per discutere di questi progetti con production americani il 19 ottobre Antonioni andrà con la moglie Enrica Fico al festival a Los Angeles e a New York, mentre a Natale sarà in Russia dove potrebbe essere girato Teneramente dolce. È stata la stessa Enrica a darne notizia ad Agnento in occasione del Premio «Efebod oro».

Auguri Reeve «Superman» compie 43 anni

Comprà domani 43 anni Christopher Reeve l'attore famoso per la sua interpretazione di Superman dal maggio scorso costretto su una sedia a rotelle per una brutta caduta da cavallo. Sopravvissuto al terribile incidente che gli ha fratturato e leso la spina dorsale Reeve sta recuperando la mobilità. Arrivato alla celebrità grazie all'eroe dei fumetti (che ha interpretato al cinema nel '78 e poi ancora tre volte) Reeve spera ora possano riprendere le riprese di Kidnapped il film che doveva cominciare a girare in Irlanda prima della caduta.

San Sebastian «Concha de oro» a Mort Ransen

Il film britannico-canadese Morga ret's museum diretto dal canadese Mort Ransen storia di una famiglia di minatori (protagonista Helena Bonham-Carter) ha vinto la «Concha de oro» al festival di San Sebastian. «Concha de plata» al miglior regista all'inglese Mike Figgis per Leaving Las Vegas, e all'esordiente madrieno Augustin Dias Yanes il premio speciale della critica per Naide hablara de nosotros quando hayamos muerto film che ha regalato a Victoria Abril il premio come miglior attrice protagonista. Miglior attore Nicholas Cage per Leaving Las Vegas.

Il «nuovo» disco del Beatles secondo Martin

Uscirà a novembre e conterrà anche delle registrazioni di John Lennon che canta e suona al pianoforte il «nuovo» album dei Beatles il primo in 25 anni. Il disco contiene materiale registrato fino al 1965 ed è il primo di tre doppi cd. Ciascuno contiene 50 tracce recuperate fra vecchie registrazioni di prova e materiale inciso ma mai pubblicato. Lo rivela a «Studio Sound» regista specializzato britannico George Martin produttore dell'album e considerato per il suo lavoro con i fantastici quattro di Liverpool il «quinto beatle». Nell'intervista Martin racconta le ricerche svolte per preparare i usciti dei dischi e per riprodurre esattamente i suoni del suo studio di Abbey Road correvano allora gli anni Sessanta.

# Sport

## Sport in tv

TENNIS: Usa-Svezia coppa Davis Raitre, ore 10.50  
 FORMULA UNO: Gp del Portogallo Italia 1, ore 14.00  
 BASKET: Montecatini-Floor Padova Videomusic, ore 15.00  
 PALLAVOLO: Olanda-Italia femminile Raitre, ore 18.00  
 CALCIO: Novantesimo minuto Raiuno, ore 18.10

### ELZEVIRO

#### Le lacrime inglesi non bagnano Reggio Emilia

FILIPPO BIANCHI

**S**OBBORCHI LONDINESI in un sabato qualsiasi negli anni Ottanta, pomeriggio. Due colletti blu, genere Andy Capp, sono seduti al bancone di un pub. Guardano il mondo, silenziosi, dall'orlo di due pinte di birra. A un certo punto, uno fa all'altro: «Stasera mi vedo la partita degli Hotsports in televisione». L'altro, caustico, risponde: «No, ti vedi la sintesi». «Come la sintesi? La partita», insiste il primo risentito. «No - replica l'altro - la partita intera la trasmettono solo sulla tv a pagamento. Sulla Bbc c'è la sintesi». Silenzio. Così - secondo un acuto osservatore di cose britanniche - la working class inglese scopri fino a che punto il Thatcherismo avrebbe influenzato la vita quotidiana...

C'è uno spot pubblicitario, su Telepiù: protagonista Vialli. L'ottimo Gianluca sistema la palla sul dischetto, ma mentre lo spettatore preghusta il calcio di rigore, lui si interrompe e dice: «Aspetta un momento, hai pagato Telepiù? No, allora niente partita». E spegne il televisore. Non so a voi, ma a me questi due - agghiacciati - episodi paiono istruttivi assai. Perché? Perché ci rivelano la vera natura del Thatcherismo, del Reaganismo, che ha inquinato le coscienze per quasi un ventennio, in maniera forse irreparabile. Perché ci spiegano in maniera piuttosto eloquente che quelle filosofie di liberismo selvaggio erano - e sono - fondate sulla miseria; funzionano per sottrazione, non per addizione; promettono benessere e consegnano penuria. Loro fine non è tanto quello di arricchire i più ricchi, quanto di impoverire i più poveri. Ed è solo attraverso il confronto che poi i ricchi si sentono rassicurati.

**E** PARADOSSALE, semmai, che questa cultura scema sia riuscita a inquinare in qualche modo anche quella della sinistra. Che le sue conquiste, ormai, non le propaganda più; le nasconde. Nella città di Reggio Emilia, ad esempio, le famiglie cooperative rosse, oggi sotto inchiesta, hanno fatto sì che circa l'ottanta per cento della popolazione abbia una casa di proprietà. Fatto straordinario, che non ha termini di paragone nel resto del continente. Sono elementi di socialismo realizzato, non alla sovietica, ma all'emiliana; per addizione, non per sottrazione. Trascuriamo pure l'efficienza dei servizi sanitari di quella città, o di quelli per l'infanzia, per gli anziani, per i soggetti meno difesi. Concentriamoci sulle case. Il fatto che quasi tutti i reggiani abbiano una casa, non ha impedito al reggiano Maramotti (Max Mara) di diventare miliardario, né al reggiano Romiti di diventare presidente di Confindustria. Certo, un po' d'opposizione fa bene a tutti, e a Reggio la sinistra governa ininterrottamente da quasi mezzo secolo. Il problema è che i reggiani hanno capito che, cambiando governo, non avrebbero nulla in più, e avrebbero molto in meno. Perché se Feltri scopre che le coop rosse, per l'edilizia popolare, danno molti al quattro per cento di interesse, ecco che nasce lo scandalo. E perché mai - direbbe Feltri - un operaio della Officine Reggiane dovrebbe avere un mutuo al quattro per cento, mentre al povero Berlusconi costerebbe il dodici? Perché sono tutti comunisti ladri, concluderebbe ironicamente il bello e che, anche a sinistra, qualcuno ci crederebbe, com'è successo con Affittopoli.

Andò al potere, Margaret Thatcher, quasi vent'anni fa, sulla base di un semplicissimo slogan: «Arricchitevi», disse agli inglesi. Sembrava una prospettiva appetibile, e gli inglesi risposero: «Ottima idea». Il tempo è passato, e oggi gli inglesi sono tutti più poveri. Di più: hanno anche svenduto tutto il patrimonio di famiglia. Non hanno più un'industria motoristica, venduta a giapponesi e tedeschi, non hanno più un'industria della comunicazione, venduta ad australiani ed americani, non hanno più la dignità del lavoro (perché i giapponesi di sindacati non vogliono nemmeno sentir parlare), e non gli sono rimaste nemmeno le loro incrollabili tradizioni. Non hanno più nulla. Perfino per vedere la partita in televisione debbono far soldi agli australiani. Tony Blair dovrebbe farlo suo, quel suggestivo slogan. Aggiungendo solo «arricchitevi tutti, però, e per davvero».

**CAMPIONATO.** Grande attesa in Sardegna per la gara di stasera contro i campioni d'Italia



Luis Oliveira attaccante del Cagliari

## Matarrese: «Tutti contro di me» E Nizzola pensa al 4° straniero

Il presidente della Federcalcio denuncia: «Ho subito angherie, pressioni e mortificazioni morali» a Catanzaro, dove Antonio Matarrese è intervenuto all'Assemblea delle società calabresi. Il numero uno della Figg non ha usato mezza parola: «La Federcalcio è stata vittima di agguati tendenti a dimostrare che c'era del marcio dove invece non c'è». A pochi giorni di distanza dell'annuncio di Giancarlo Abete della sua candidatura alla presidenza della Figg, Matarrese ha preso parola in pubblico per difendere la sua gestione federale. Il presidentissimo ha parlato della vicenda «dell'iscrizione del Cosenza e del Torino al campionato appena iniziato», per la quale «pende contro di me una richiesta di rinvio a giudizio. In questo anno gli attentati non sono stati rivolti solo contro di me, ma anche contro la Fe-

derazione. Nonostante questo siamo rimasti al nostro posto, perché il presidente e gli altri componenti del governo federale non hanno paura di nessuno visto che hanno la coscienza a posto». Matarrese ha difeso il suo operato anche in merito alle polemiche con la Lega di italiani e col suo presidente Giulivi. Insomma, un'arringa a tutto campo. da parte di Don Tonino, che ha precisato «non siamo in campagna elettorale». Sarà, ma l'impressione è che la sua di ieri sia stata un'uscita «politica».

Iniziamo, dopo l'agitazione per il parere della Corte di giustizia europea che ha auspicato la libera circolazione degli stranieri e l'abolizione dei parametri di indennità per i trasferimenti dei calciatori, ieri s'è tornato a parlare di stranieri. Secondo un'intervista pubblicata da l'Opinione, Luciano Nizzola, presidente della Lega professionisti avrebbe affermato che «fermo restando che solo tre giocatori stranieri potranno essere schierati in campo da una squadra, si arriverà alla "panchina lunga" anche per loro, con la possibilità di sostituire uno straniero con un altro straniero. Questo "punto" è all'ordine del giorno per la prima riunione di Lega a fine campionato, segno che il problema era avvertito da tempo». In serata Nizzola ha ridimensionato il tutto: «Non ho detto ciò. Sembramente, in merito al parere della Corte di giustizia europea, ho ricordato che noi come Lega siamo contrari alla libera circolazione degli stranieri, ci va bene il limite di tre. Ma non saremmo contrari all'ipotesi del quarto straniero. Ma non ho mai detto che una proposta in tal senso sia all'ordine del giorno di una qualsiasi assemblea di Lega».

È l'imperativo che accomuna le tre «grandi» assillate da problemi di classifica

## Inter-Parma-Roma: obbligo di vincere

Provate a mettere, diciamo alle 14.58, un termometro sulla panchina della Roma nello stadio «Giovanni Zini» di Cremona: chissà fin dove può salire la colonna di mercurio. Eh già, per Carlo Mazzone, dopo le polemiche per la sconfitta col Milan (e in generale per il deludentissimo avvio di stagione), inizia oggi una settimana di passivismo. Probabilmente la settimana decisiva, per restare sulla panchina adesso calda, caldissima: oggi in trasferta contro la Cremonese, martedì il ritorno di Coppa Uefa con Neuchâtel, domenica prossima il derby.

Il clima a Trigatoria, casa giallorossa, ieri era nient'affatto tranquillo: la squadra è sotto processo. I tifosi si aspettano un successo, come anche il presidente Sensi. Così, Mazzone è dovuto correre al riparo con ogni probabilità capitano Gianini andrà in panchina, come anche Cappioli, per far posto, rispettivamente, a Toti e Di Biagio. E non solo. Un malanno (stranamente ad

dirò mai, non mi sono mai servito della stampa. Allenatori che si propongono come miei sostituti? Si sono messi tutti a parlare, ma continuano a squalificarsi tentando di rimanere a galla senza nulla rischiare. La televisione come ufficio di collocamento? Fa parte delle regole del gioco anche se ho avuto la fortuna di non averne mai bisogno. La penso come Bagnoli che ha detto che non sarebbe mai andato in televisione a fare il buffone». Insomma, una risposta velenosa nei confronti di chi già lo dà per «sconfermato» o dimissionario. Bianchi va avanti per la sua strada. Per la partita di oggi a Napoli, formazione top secret, com'è nel costume del tecnico. Ma pare certo il rientro di Berti, che in avanti dovrebbe giocare con Fontolan e Carbone, mentre Dell'Arno pare destinato a finire in panchina, a vantaggio di Seno.

Aria pesante sui campi d'allenamento di Roma e Inter, ma anche a Parma, dove oggi gli emiliani affronteranno la Fiorentina. E l'ex viola Alberto Di Chiara, in battello con Benarrivo per giocare sulla fascia sinistra, ha inquadrate con una battuta la situazione del Parma: «Se vogliamo restare legati all'alta classifica, non abbiamo alternative». Parola d'ordine, quindi, vincere, per non restare fuori troppo presto dalla lotta per lo scudetto. Ma Nevio Scala ieri ha cercato di allentare la tensione: «Se devo chiedere una cosa ai miei ragazzi, è di scendere in campo tranquilli». La sindrome da crisi è in agguato. Per oggi, contro la Fiorentina, dovrebbe comunque esserci Stoichkov, sia pure con una fasciatura rigida alla mano sinistra (per una frattura all'anulare). E Nevio Scala spera che la convivenza fra l'attaccante bulgaro e Zola non solo sia pacifica (siamo all'inizio della stagione, ma già c'è chi li giudica «incompatibili» tecnicamente e caratterialmente), ma serva per uscire al più presto dalla scomoda e pericolosa situazione di classifica.

## Cagliari, la Juve e i tifosi delusi La notte della verità

Mancherà Sousa, ma con Vialli, Ravanelli e Del Piero in campo c'è poco da star tranquilli. Il Cagliari di Trapattoni cerca oggi contro la Juve i primi punti del campionato. Ma i tifosi già mettono in vendita gli abbonamenti...

DAL NOSTRO INVIATO

MICHELE RUSSIERO

**■ CAGLIARI.** È un grande magazzino sulla circonvallazione Nuova Piri che divide (ancora per poco) Cagliari dalla sua prima cintura, a suggerire il tema del giorno: «Usa e getta», articoli di ogni genere in plastica, giusto come i 12.471 abbonamenti per un posto al Sant'Elia che qualche deluso avrebbe già messo in vendita a prezzo dimezzato dalle colonne del periodico «Il Baratto», alla voce «Saldo». «Usa e getta» come lo stimato Giovanni Trapattoni, che della campagna abbonamenti è stato «testimonial» itinerante sulle fiancate degli autobus. Le associazioni sono un gioco da ragazzi, anche se risultano sgradevoli alla vigilia di Cagliari-Juventus, posticipo della quarta giornata. Fantacalcio? Andiamo in ordine

di una catarsi. Di una «purificazione», come accadde nella stagione scorsa, ultima d'andata: tre pipette rifilate alla Signora, fresca reduce dalla timbratura del cartellino di campione d'inverno. Allora c'era Tabarez, in odore di contestazione. Oggi c'è il Trap che agli amici confida di sentirsi un po' sfiduciato, quasi in ostaggio di una situazione in cui sienta a riconoscere il vero dal falso. Davvero una strana vigilia dai contorni impalpabili, con il tecnico che in serata ha propinato ai giocatori la videocassetta con gli ultimi fuochi di gloria cagliaritano, quelli del match sopracitato. «Avete disimparato a giocare», immaginiamo abbia ruguglio in camera caritatis il vecchio Trap,

### Berlusconi è preoccupato «Troppi falli»

Silvio Berlusconi è arrivato ieri a Milano e durante la visita ha sottolineato: «Sono tornato a respirare l'atmosfera vincente e ne sono felice. Milan e Juve sono le favorite non solo per il gioco e per la posizione in classifica che occupano, ma anche per la loro superiore organizzazione». Dopo le soddisfazioni, le preoccupazioni. Non posso negare, sono molto preoccupato per il gioco duro che questo primo giornata di campionato hanno messo in mostra. Il calcio non è soltanto agonismo, deve essere anche godimento per gli occhi. Nel cassetto dei miei sogni c'è un Milan a quattro punte con Savićević, Baggio, Weah e anche Sinigaglia. Ma non è solo un sogno, sono convinto che in certe occasioni si potrebbe avverare. Capello? Fabio l'ho voluto e portato lo al Milan. Abbiamo deciso di cominciarlo con un contratto che ripareremo ad aprile. □L.F.

### LOTTO

**UN AMICO in più**  
**giornale del LOTTO**  
 è in edicola il mensile di OTTOBRE

BARI	54 59 72 9 20
CAGLIARI	65 27 69 82 26
FIRENZE	88 9 90 58 8
GENOVA	32 30 86 64 90
MILANO	12 29 74 31 4
NAPOLI	42 2 4 8 82
PALERMO	11 58 57 18 59
ROMA	25 33 84 10 58
TORINO	27 81 45 68 43
VENEZIA	71 90 9 14 18

### ENALOTTO

X 2 2 X 1 X 1 1 1 2 1 X

LE QUOTE: ai 12 L. 49.099.000  
 agli 11 L. 1.950.000  
 ai 10 L. 188.000

**GIUCHI CLASSICI**  
 DECINE NATURALI  
 DECINE CARABINIERI

Si tratta di due differenti classificazioni di un medesimo concetto: ordine e seconda della decina di appartenenza.

La differenza sta nel fatto che, mentre nelle decine naturali la prima decina va da: 1.2.3.4.5.6.7.8.9.10 e così via fino all'ultima: 61.62.63.64.65.66.67.68.69.70 nelle decine carabinieri la prima decina è la seguente: 00.1.2.3.4.5.6.7.8.9 mentre l'ultima: 90.91.92.93.94.95.96.97.98.99.

Comunque in entrambi i casi si hanno nove ampie, ciascuna di dieci numeri, che comprendono: 45 ambi, 120 terni, 210 quaterne, 252 cinquine e pertanto procurano i seguenti premi:

ambo:	5,5 volte
terno:	35,4 volte
quaterna:	380 volte
cinquina:	3968 volte

BASKET. Andrea Meneghin decide il match. Per la Mash ancora troppi errori sotto canestro

# Cagiva a tutto gas Verona cade ancora

VERONA. Una nuova sconfitta per la Mash di Verona. Tre partite e una sola vittoria. Ecco il bottino del team veneto finora. Ieri, a fare festa, è stata la Cagiva di Varese che di contro - finora non ha mai perso un colpo. La musica è stata chiara fin dal primo secondo del match, quando Varese è stata capace di mantenere il pallino del gioco senza mai perdere la testa (almeno nel primo tempo). Andrea Meneghin, figlio del grande Dino, non ha sbagliato praticamente nulla: tre tiri dalla lunga distanza e altrettanti canestri, ottime percentuali anche da dentro il perimetro. Così, il punteggio è diventato sempre più pesante per i ragazzi di Marcelletti che si sono trovati a dover recuperare anche uno svantaggio di ben diciotto punti. E la prima metà della gara è andata in archivio con un parziale nettissimo: 52 a 36. Tutto già deciso? Assolutamente no, perché i padroni di casa della Mash sono ritornati sul parquet con una velleità inaspettata, con le batterie ancora cariche. Obiettivo: raggiungere il pareggio e, magari, anche la vittoria. Un'impresa difficile, quasi insperata ma non impossibile. Così, di buona lena, Galanda e Laezza hanno preso in mano le redini del gioco, cercando di distribuire gioco e schemi. E qualche risultato si è visto. Perché il vantaggio dei lombardi è diminuito, si è assottigliato fino ad arrivare a meno 5 con Sylvester Gray a lotare come un leone, (stessa cosa fa Richard Petruska). E la partita si è d'improvviso ravvivata.

Nulla di straordinario, comunque, visto che Varese non ha mol-

M. VERONA-C. VARISE 76-92

**MASH:** Righetto 2, Laezza 10, Boni 5, Dalla Vecchia 2, Gray 15, Galanda 9, Nobile 2, Londero 11, Cossa, Lorthridge 20.  
**CAGIVA:** Pozzecco 6, Biganzoli 2, Morena 4, Vescovi 10, Petruska 25, Meneghin 17, Edwards 28. N.E.: Panichi, Cazzaniga e Ravaglia.  
**ARBITRI:** Zancanella di Este e Lamona di Pesaro  
**NOTE:** Tiri liberi: Mash 19/24; Cagiva 21/23. Tiri da tre punti: Mash 3/21 (Righetto 0/2, Laezza 2/6, Dalla Vecchia 0/2, Gray 0/2, Galanda 0/3, Londero 1/3, Lorthridge 0/3); Cagiva 7/19 (Biganzoli 0/2, Morena 0/2, Vescovi 0/2, Meneghin 3/4, Edwards 4/9). Tecnico all'allenatore della Cagiva Rusconi al 25' (50-58). Usciti per cinque falli nella ripresa: Meneghin al 35' (67-77) e Morena al 38' (72-87). Spettatori 3.000 per un incasso di 51 milioni di lire.

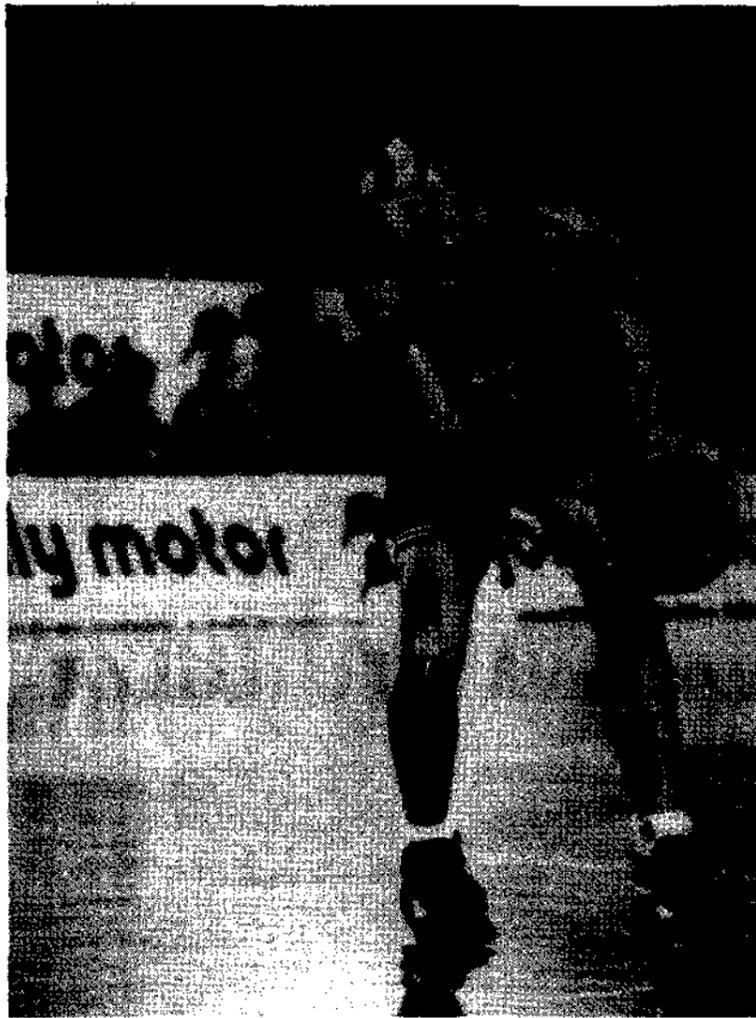
LORENZO SIMANI

lato la presa e Verona ha sbagliato nei momenti importanti del match. Aarjian Komazec? Completamente dimenticato. L'asso passato alla Buckler di Bologna non manca agli schemi del team di Dodo Rusconi. Almeno stando a quanto si è visto sul parquet finora. Così, è finita con la vittoria della Cagiva di Varese, capace di gestire il vantaggio ottenuto nella prima metà del match tra gli applausi della gente di Verona. Applausi anche ad Edwards, autore di ben 28 punti, un bottino niente male.

Per ventiquattro ore, insomma, Varese è in testa alla classifica in tranquilla solitudine. Ma oggi pomeriggio si giocano il resto degli incontri della terza giornata. La Buckler incontrerà in casa la Scavolini di Pesaro. E sarà una sfida tutta da vedere, perché i ragazzi di Valerio Bianchini non possono permettersi altri passi falsi, almeno in queste prime giornate, per non perdere il contatto con la parte alla

della classifica. A Treviso, invece, arriva l'altra capolista, la Nuova Tirrena di Roma che nelle prime due giornate ha fatto fuori prima l'Illycaffè e poi la Mens Sana. Quella di oggi è la prima partita importante per i capitolini, il primo esame stagionale, insomma. Il match c'è di giornata, comunque, si gioca a Milano dove la Stefanel di Gentile e Fucca incontrerà la Teamsystem di Bologna. Entrambe le formazioni hanno alle spalle già una sconfitta. In coda, sfida salvezza fra Aesium Milano e Illycaffè Trieste.

**La partita di oggi.** Questo il resto degli incontri che si disputeranno oggi pomeriggio (ore 18.30): Buckler Bologna-Scavolini Pesaro; Benetton Treviso-Nuova Tirrena Roma; Stefanel Milano-Teamsystem Bologna; Mens Sana Siena-Olitalia Forlì; Viola Reggio Calabria-Madigan Pistoia; Illycaffè Trieste-Aesium Milano.



Andrea Meneghin guarda alla Cagiva

Clemilio Castoria

## Motomondiale Oggi il Gp d'Argentina

Max Biaggi parte in seconda fila oggi a Buenos Aires. «La mia Aprilia 250 non è a punto» (suo il 5° tempo, 1° per il francese Bayle, sempre su Aprilia), ma Luca Cadalora ha fatto il miglior tempo nelle 500 (Yamaha) davanti al leader della classifica mondiale, Michael Doohan (Honda) e punta alla terza vittoria consecutiva.

## Ciclismo, Surpice ferito grave in Colombia

La star del ciclismo francese Patrick Surpice si è rotto una vertebra in seguito all'incidente occorsogli mentre, a Bogotá, si allenava in vista dei campionati del mondo. Secondo la ricostruzione dell'incidente Surpice è stato investito da un compagno di squadra che lo seguiva.

## Calcio: morto ex nazionale Giuseppe Farina

Giuseppe Farina, 68 anni, ex nazionale degli anni '50 ed ex tecnico di Torino e Sampdoria, è stato trovato morto nella sua abitazione di Recanati. La causa della morte di Farina, che viveva solo, sarebbe un infarto. Farina fu convocato una volta in nazionale A e 8 in B.

## Calcio: risultati anticipi della serie C

Questi i risultati degli anticipi di serie C: C/1 girone A: Pro Sesto-Montevarchi 0-1; C/2 girone A: Cittadella-Ospiateleto 0-1.

## Auto, F 3000 Sospiri è campione

Classificandosi 7° nella prova disputata ieri sul circuito portoghese di Estoril, il romagnolo Vincenzo Sospiri ha matematicamente conquistato il titolo di campione nella Formula 3000. Sospiri conserva un margine di 10 punti sul brasiliano Rossetti, con una sola gara da disputare in Francia il mese prossimo. La prova di ieri è stata vinta dal brasiliano Marques.

## Atletica: 5000 Wang Junxia medaglia d'oro

Ai Giochi Asiatici per Wang Junxia è arrivato l'oro nel 5000 dopo quello vinto due giorni fa nei 10.000. Tuttavia il tempo di 15'25"65 con cui si è imposta è ben lontano dal primato del mondo della portoghese Fernanda Ribeiro.

## Basket: Malta nel campionato italiano

Sarà la Nazionale di Malta la quattordicesima squadra a giocare, fuori classifica, nel girone «A» del campionato italiano di serie «B» Eccellenza. Incontrerà, giornata per giornata, la formazione che riposa. Nella seconda fase, Malta sarà inserita nel gruppo 3 retrocessione con lo stesso meccanismo.

## Europel donne L'Italia vince all'esordio

Nei match d'esordio del campionato Europel di pallavolo femminile, ad Anversa, le azzurre si sono imposte per 3 a 1 (8-15; 15-8; 17-18; 18-8) sulla Repubblica Ceca. E oggi incontreranno le padrone di casa dell'Olanda. Ieri, comunque, l'Italia ha iniziato la competizione perdendo un set e poi ritornando a giocare con tranquillità. Manuela Benelli, capitano dell'Aster Roma, ha disputato un match lineare, senza aver ricorrendo a schemi particolarmente complicati. L'obiettivo delle azzurre è la qualificazione nella fase finale. Contrare almeno le semifinali. Per farlo, dovrà arrivare almeno seconda nel suo girone, quello che comprende oltre all'Olanda anche Bulgaria, Turchia e Croazia. Il set azzurro, Marco Aurelio Notta, è convinto del fatto suo: «Possiamo farcela per davvero. La carta in regola le abbiamo, dovremo però avere i nervi saldi perché nulla è già deciso, iniziamo con una vittoria sull'Olanda...».

# PALLAVOLO. La Com Cavi torna in A1 dopo 35 anni, ma viene sconfitta dai campioni d'Italia della Las Modena, un tranquillo pomeriggio napoletano

## COM CAVI NAPOLI-LAS MODENA 0-3

(15-4, 15-10, 15-4)  
**COM CAVI:** Camponuovo 0+1, De Giorgi 1+0, Paoletti 1+0, Popov 5+7, Castellano 4+11, Nucci 0+2, Spada 1+2, Pampa 3+18. Ne: Tomassello, Bertl. Allenatore: Pizzichillo  
**LAS:** Vullo 6+2, Held 10+9, Bracci 7+7, Cuminetti 5+11, Van De Groot 4+8, Cantagalli 6+9, Campana, Nuzzo. Ne: Larala, Patriarca, Russo. Allenatore: Bagnoli  
**ARBITRI:** Bellone e Traversa di Roma  
**DURATA SET:** 15', 28', 20' Tot: 1h03'  
**BATTUTE SBAGLIATE:** Com Cavi 12 e Las 11  
**SPETTATORI:** 3.800

NOSTRO SERVIZIO

**NAPOLI.** Per il ritorno di Napoli nell'élite del volley sono arrivati addirittura i campioni d'Italia di Modena targati Las. Alchimia del calendario. Doveva essere una festa, e festa è stata. Perché le forze in campo, fra campani ed emiliani, erano talmente differenti che so-

stentare la tesi di una possibile sconfitta dei campioni d'Italia in terra di Napoli sembrava quantomeno fuori luogo. Così, il Palasport di Ponticelli è stato preso d'assalto dalla gente, dai curiosi che hanno assistito ad un match a senso unico. Come prevedibile. Il risultato di

3 a 0, infatti, parla chiaro, non ammette repliche. «Nonostante tutto - dice Latella, presidente della Com Cavi - siamo soddisfatti. Non certo del risultato finale, sia chiaro. Per fortuna che in questo campionato non tutte le squadre si chiamano Las... L'emozione dell'esordio in A1 ci ha giocato un brutto scherzo. Ma questo poco importa, almeno adesso. Abbiamo recuperato il rapporto con la città, siamo riusciti ad ottenere il Palasport che è in una zona di Napoli abbastanza decentrata. La partita? Scontata. Con la Com Cavi a rincorrere sempre gli avversari. Mai un colpo di coda, mai un accenno di reazione. Così, il primo set è scivolato via in meno di un quarto d'ora. 15 a 4, probabilmente il giusto rapporto che attualmente c'è fra le due formazioni. Neanche il brasiliano Pampa è stato capace di cambiare il match. Troppo impreciso in attacco, il campione d'Olimpia. E - fra l'altro - troppo

scontato il gioco campano. Si cambia campo, Pizzichillo (l'allenatore della Com Cavi) urla in faccia ai suoi ragazzi tutto il suo disappunto per un parziale non giocato. Risultato: un repentino mutamento dell'atteggiamento sul parquet. Modena ha accusato il colpo, Pampa sembra aver ritrovato quel lustro mai messo in mostra nella prima parte del match e Napoli riprende coraggio. Solo qualche fiammata, però, perché gli emiliani della Las mai sono stati costretti a spingere forte sull'acceleratore per recuperare il terreno perduto. Il 10 a 15 dimostra che anche senza dover forzare, Modena è superiore in tutti i fondamentali. Igor Popov, sovietico di Napoli sbaglia oltremodo, Jan Held no. Il muro dei gialli modenesi funziona a puntino e quello dei napoletani fa acqua da tutte le parti. Logico che così, la Com Cavi non può neanche vincere un set. L'ultimo parziale, praticamente la fotocopia del primo. Stesso pun-

## LE FORZE IN CAMPO

1-18-1995 ORE 15.00

ATALANTA-PIACENZA
BARI-MILAN
FIorentina-CREMONESE
INTER-TORINO
JUVENTUS-NAPOLI
PADOVA-PARMA
ROMA-LAZIO (ore 20.30)
SAMPDORIA-CAGLIARI
UDINESE-VICENZA

18-19-1995 ORE 15.00

ATALANTA-INTER
CAGLIARI-CREMONESE
LAZIO-PADOVA
MILAN-JUVENTUS
NAPOLI-FIorentina (ore 20.30)
PARMA-UDINESE
PIACENZA-SAMPDORIA
TORINO-ROMA
VICENZA-BARI

### CAGLIARI-JUVENTUS (ore 20.30)

Fiori	1	Peruzzi	1
Pancaro	2	Ferrara	2
Pucoddu	3	Torricelli	3
Villa	4	Porrini	5
Napoli	5	Pessotto	22
Firicano	6	Di Livio	7
Bisoli	7	Del Piero	10
Sanna	20	Conte	8
Silva	9	Deschamps	14
Oliveira	10	Viali	9
Muzzi	11	Ravanelli	11

Arbitro: Bazzoli di Merano

Abate	12	Rampulla	12
Allegri	14	Carrera	4
Lantignotti	16	Marocchi	13
Bellucci	16	Tacchinardi	15
Bressan	19	Padovano	21

### CREMONESE-ROMA

Turci	1	Cervone	1
Garzya	2	Aldair	5
Dall'igna	5	Petruzzi	4
Verdelli	6	Lanna	3
Giandebbiaggi	18	Carboni	6
A. Orlando	3	Di Biagio	13
De Agostini	7	Statuto	8
Perovic	14	Moriero	7
Maspero	10	Totti	20
Fiorjancic	8	Branca	22
Tentoni	11	Fonseca	11

Arbitro: Treossi di Forlì

Razzetti	12	Sterchofe	12
Gualco	21	Annoni	2
Ferraroni	23	Giannini	10
Cristiani	4	Cappioli	17
Fantini	9	Berretta	18

### LAZIO-UDINESE

Marchegiani	1	Battistini	1
Gottardi	17	Helveg	2
Bergodi	20	Calori	5
Chamot	6	Bia	24
Negro	2	Sergio	3
Fuser	14	Ametrano	7
Di Matteo	16	Rossitto	4
Winter	10	Desideri	14
Rambaudi	7	Stroppa	10
Casiraghi	9	Bierhoff	20
Signori	11	Poggi	11

Arbitro: Bolognino di Milano

Orsi	12	Gregori	12
Marcolin	4	Bertotto	13
Romano	3	Ripa	23
Piovanelli	21	Stefani	8
Di Vaio	19	Marino	21

### MILAN-ATALANTA

Rossi	1	Ferron	1
Panucci	2	A. Paganin	11
Costacurta	20	Zanchi	21
Baresi	6	Valentini	19
Maldini	3	Luppi	7
De Saille	8	Bonacina	3
Albertini	4	Herrera	2
Boban	20	Fortunato	5
Baggio	16	Salvatori	16
Weah	9	Morteo	10
Simone	23	Vieri	20

Arbitro: Bettini di Padova

Ielpo	12	Pinato	12
Coco	27	Boselli	4
Ambrosini	25	Sgrò	17
Eranio	24	Tovallieri	18
Lentini	14	Pisani	14

### PARTITE DI SERIE «B»

BRESCIA-SALERNITANA (ieri)	1-0
CESENA-PERUGIA	
COSENZA-CHIEVO V.	
F. ANDRIA-ANCONA	
FOGGIA-REGGINA	
GENOA-REGGIANA	
LUCCHESE-PALERMO	
PESCARA-VENEZIA	
PISTOIESE-AVELLINO	
VERONA-BOLOGNA	

### NAPOLI-INTER

Tagliapietra	1	Pagliuca	1
Pari	14	Zanetti	4
Tarantino	3	Festa	13
Cruz	6	Fresi	17
Ayala	2	M. Paganin	19
Bordin	4	R. Carlos	6
Buso	7	Ince	6
Pizzi	10	Berti	16
Pecchia	11	Seno	3
Agostini	9	Fonolan	24
Imbriani	19	Carbone	10

Arbitro: Pairetto di Nichelino

Infanti	22	Landucci	22
Boghossian	8	Bergomi	2
Baldini	15	Bianchi	14
Longo	18	Orlandini	7
Di Napoli	20	Ganz	23

### PARMA-FIorentina

Bucci	1	Toldo	1
Mussi	14	Carnascioli	2
Apolloni	8	Amoruso	5
Cannavaro	17	Padalino	19
Benarrivo	2	A. Orlando	26
Sensini	7	Piacentini	4
Brambilla	23	Bigica	17
Crrippa	9	Fui Costa	10
Zola	10	Schwarz	7
Stolchkov	8	Batistuta	9
Melli	20	Bajano	8

Arbitro: Raccaluto di Gallarate

Nista	26	Mareggini	22
Di Chiara	3	Malusi	6
Di Baggio	24	M. Orlando	11
Inzaghi	16	Robbiati	23
Couto	9	Banchelli	18

### PIACENZA-BARI

Talbi	1	Fontana	1
Polonia	2	Montanari	2
Rossini	5	Mangone	24
Lucci	6	Ricci	20
Di Francesco	13	Sala	23
Lorenzini	16	X. Avier	6
Corini	6	Parente	11
Carbone	9	Pedone	6
Turrini	7	Manighetti	5
Caccia	15	Andersson	18
Piovanini	11	Protti	10

Arbitro: Farina di Novi Ligure

Simoni	12	Aiberga	22
Maccoppi	4	Annoni	3
Conte	14	Ficini	16
Moretti	10	Guerrero	175
G. Bellotta	17	Gautieri	7

### TORINO-SAMPDORIA

Blato	1	Pagotto	12
Angiola	2	Balleri	2
Maltagliati	6	Mannini	5
Cravero	24	Franceschetti	4
Milanese	3	Sacchetti	9
Bernardini	16	Seedorf	17
Pele	10	Mihaljovic	16
Cristallini	11	Bellucci	18
Rizzelli	7	Maniero	21
Hakan	9	Mancini	10

Arbitro: Messina di Bergamo

Doardo	12	Sereni	22
Dal Canto	13	Ferrì	3
Moro	15	Invernizzi	13
Fiorini	18	Evani	11
Dionigi	20	Salsano	15

### VICENZA-PADOVA

Mondini	1	Bonaiuti	1
Sartor	14	Scozzano	2
Bjorklund	5	Cuicchi	6
Lopez	6	Giampietro	4
Pistone	16	Lalas	22
Di Carlo	4	Coppola	17
Rossi	7	Longhi	10
Maini	13	Nunziata	7
Gasparini	20	Kreek	7
Murgia	9	Ciocci	27
Brieschi	11	Amoruso	11

Arbitro: Nicchi di Arezzo

Brivio	22	Dal Bianco	12
Castagna	2	Rosa	5
Viviani	10	Fiora	18
Mendez	16	Galderisi	9
Otero	19	Piovesan	16

FORMULA UNO. Gp del Portogallo, lo scozzese in pole davanti a Hill e Schumacher. Crisi Ferrari

La griglia di partenza

Griglia di partenza: prima fila: David Coulthard (Williams Renault) 1'20"537 media 194.882 km/h; Damon Hill (Williams Renault) 1'20"906; seconda fila: Michael Schumacher (Benetton Renault) 1'21"301 Gerhard Berger (Ferrari) 1'21"970; terza fila: Heinz-Harald Frentzen (Sauber Ford) 1'22"228 Johnny Herbert (GBR/Benetton Renault) 1'22"322; quarta fila: Jean Alesi (Ferrari) 1'22"391; Rubens Barrichello (Jordan Peugeot) 1'22"538; quinta fila: Martin Brundle (Ligier Mugen Honda) 1'22"588 Eddie Irvine (Jordan Peugeot) 1'22"631; sesta fila: Olivier Panis (Pro/Ligier Mugen Honda) 1'22"904 Mark Blundell (GBR/McLaren Mercedes) 1'22"914; settima fila: Mika Häkkinen (McLaren Mercedes) 1'23"054; Jean-Christophe Boullion (Sauber Ford) 1'23"834; ottava fila: Mika Salo (Tyrrell Yamaha) 1'23"936 Ukyo Katayama (Tyrrell Yamaha) 1'24"287; nona fila: Pedro Lamy (Minardi Ford) 1'24"657 Luca Badoer (Minardi Ford) 1'24"778; decima fila: Takachika Inohara (Footwork Hart) 1'24"883 Massimiliano Papis (Footwork Hart) 1'25"179; undicesima fila: Andrea Montermini (Pacific Lotus) 1'26"172 Pedro Pablo Diniz (Forti Parmalat) 1'27"292; dodicesima fila: Roberto Moreno (Forti Parmalat) 1'27"823 Jean-Denis Delétraz (Sa/ Pacific Lotus) 1'32"768.



Lo scozzese Coulthard partì in pole position nel Gp del Portogallo. In basso Jean Alesi

CICLISMO

A Cassani il Giro dell'Emilia

Il Giro dell'Emilia è andato all'azzurro in licenza per vincere, Davide Cassani. Il romagnolo - che in neanche due settimane ha centrato tre successi (prima di quello di oggi, la Coppa Sabatini di giovedì e il Romagna dell'11 settembre) oltre ad un secondo posto nella Piacci - ieri avrebbe dovuto prendere insieme agli altri compagni di nazionale l'aereo per la Colombia, dove l'8 ottobre si cominceranno i mondiali. Mercoledì, però, Cassani, 34 anni, 27 vittorie in carriera, ha ottenuto dal ct Alfredo Martini il permesso di poter posticipare la partenza proprio per partecipare all'Emilia, già vinto nel '90 e nel '91. L'azzurro vincendo ieri ha dato una mano a Martini: secondo infatti è arrivato quel Massimo Donati che è stato il primo degli esclusi dalla lista azzurra e che dopo la bella prova nella Coppa Piacci aveva polemizzato sulla sua esclusione. «Basta polemiche - ha detto ieri Donati - A Cassani, che è uno che merita, faccio i miei migliori auguri di buon mondiale».

Cassani e Donati sono stati protagonisti assoluti della gara, che si è movimentata una volta giunta sul circuito finale di Monte Donato, percorso tre volte. Cassani, dapprima ha selezionato il gruppo di 29 corridori che faceva da battistrada, poi ha lasciato strada al suo compagno Sorensen, quindi - quando il danese è stato ripreso a 15-16 km dalla fine - ha lanciato il contrattacco seguito da Donati. I due hanno rapidamente preso una quarantina di secondi di vantaggio e hanno fatto subito capire che il successo era un discorso tra loro. All'ultimo giro, lungo la discesa che da Monte Donato porta al traguardo, Cassani ha sfruttato l'«allegria» del compagno di fuga alle discese e se ne è andato solitario.

Intanto, lo spagnolo Abraham Olano ha vinto la 20ª tappa della Vuelta, una cronometro individuale di 41,6 km nei dintorni di Alcalá de Henares; precedendolo l'israelita Johan Bruyneel e lo spagnolo Melchior Mauri. Il francese Laurent Jalabert, ieri quinto, è sempre saldamente al comando della classifica generale.

Coulthard terzo incomodo

Le due Williams conquistano la prima fila nella griglia di partenza del Gp del Portogallo: Coulthard partirà in pole position. Hill al secondo posto, Schumacher al terzo. Il ferrarista Berger in seconda fila. Alesi rotola in quarta.

prova d'appello. Logico aspettarsi da lui una corsa a denti stretti.

Damon parte all'attacco. Ieri ha fatto vedere buone cose e ha una macchina eccezionale. Se vuole rimanere in corsa per il titolo mondiale, deve assolutamente prendere punti su Schumacher. Sul pilota britannico grava anche il peso di una ammonizione. Deve quindi correre forte e pulito. Può farcela.

Schumacher non ha potuto far meglio di così. È da più di tre mesi che Michael non conquista una pole position, la Williams è obiettivamente favorita nei giri di prova e lui non se l'è presa. Dalla sua posizione (quindici punti di vantaggio sul secondo) può anche amministrare la partita limitandosi ad aspettare un errore di Damon Hill. Speriamo soltanto che i due non si contendano le posizioni a suon di tamponamenti... Poi c'è Berger e cominciano le

note dolenti perché la Ferrari è indietro. Ieri Gerhard, che l'anno scorso all'Estoril conquistò la pole, ha corso molto bene, ha dato il massimo, ma il suo Cavallino si è arrestato ad un secondo e mezzo dal capoclassifica, un distacco enorme. La 412 T2 non ce la fa a stare al passo della Williams. Il suo dodici cilindri è un handicap: ancora competitivo in piste che offrono lunghi rettilinei, diventa una zavorra in circuiti complessi come quello dell'Estoril. A Maranello si aspetta l'arrivo di Schumacher per varare il dieci cilindri (come quello Renault utilizzato da Williams e Benetton) ma ci vorrà del tempo ancora... Per adesso, si spera un po' nell'imprevedibilità della gara, un po' nei piloti.

Ci si aspetta da Alesi, uomo da gara più che da prova, il coniglio dal cilindro, un po' come accadde in Canada o in Argentina. Jean, ieri un po' appannato, è stato catapultato in un'ingloriosa settima fila e in genere, lui, che è un tipetto molto orgoglioso tira fuori le unghie proprio quando si sente escluso dal club dei grandi. A Buenos Aires, partendo dalla quarta fila con il muletto, dopo un incidente collettivo alla partenza, riuscì a piazzarsi al secondo posto dietro a Hill. A Montreal vinse partendo dalla terza fila.

Però la Ferrari può ancora dire la sua. In effetti anche Berger, che ieri ha sfoggiato un casco con una scritta pacifista, sembra ringiovanito; a Monza prima di essere fatto fuori dalla telecamera di Alesi, si era messo in luce per una serie di sorpassi mozzafiato.

Insomma, Coulthard e Hill devono badare non soltanto a Schumacher, ma anche a Berger e Alesi. E ad un certo punto Frentzen che, più passa il tempo e più si avvicina alla vetta dei migliori.

ALDO QUAGLIARINI

È la solita minestra la griglia di partenza dell'Estoril. In prima fila le due Williams, seguono Schumacher e Berger. L'unica sorpresa è una brutta notizia per la Ferrari: Alesi che venerdì era stato al quarto posto, in gara, si è ritirato ad appena una settimana, scivolando da un trentzen sempre in crescita e dal vincitore di Monza, Johnny Herbert. Per il resto, tutto è andato come previsto, senza colpi di sce-

na, senza sorprese. Le prestazioni delle vetture ormai sono quelle. La Williams che ha presentato una macchina con il retroreno completamente nuovo ha accentuato il vantaggio tecnico sulle altre e a niente è valso il lavoro effettuato dai tecnici Benetton sui differenziali, almeno per quanto riguarda le prove. In gara, si sa, entrano in ballo altri fattori, altre varianti tra cui molte imprevedibili-

tà. Curioso notare che Coulthard ha scavalcato il compagno di squadra Hill e la cosa non è stata molto gradita dalla prima guida Williams. Non è la prima volta che accade e ieri i due si sono stretti la mano in un modo molto freddo, senza neanche un sorriso. Già a Monza il buon David era stato il più veloce in prova rovinando poi tutto in gara un po' per guai tecnici un po' per colpa sua: adesso ha la

TENNIS. Accuse a Steffi Graf: ha frodato 50 miliardi

Russia, Svezia: punti Davis

La Russia ha conquistato il primo punto contro la Germania nella semifinale di Coppa Davis di tennis. Lo stesso ha fatto la Svezia con gli Stati Uniti a Las Vegas. Oggi in programma per ambedue le semifinali gli ultimi due singolari. A Mosca, nel doppio Evgeny Kafelnikov e Andrei Olkhovsky hanno battuto Boris Becker e Michael Stich 7-6 (7/3) 6-4 2-6 6-7 (5/7) 7-5. La situazione adesso è 2-1 a favore dei tedeschi, dopo che venerdì Becker aveva battuto Chesnokov (6-7 6-3 7-6 7-5) e Stich a sorpresa aveva avuto la meglio su Kafelnikov (6-1 4-6 6-3 6-4). La qualificazione si è complicata per i tedeschi che oggi devono ottenere il punto della vittoria: ci proverà prima Boris Becker

opposto ad un Kafelnikov che deve farsi perdonare la brutta sconfitta della prima giornata. Su un'eventuale situazione di parità sarebbero Chesnokov e Stich a giocarsi l'accesso alla finale. A Las Vegas il doppio svedese Edberg-Bjorkman, ha battuto la coppia Martin-Stark 6-3, 6-4, 6-3. Gli Usa conducono 2-1 e oggi il numero 1 del mondo Agassi affronterà lo svedese Enqvist, mentre Sampras dovrebbe poi vedersela con il veterano Mats Wilander. Venerdì Sampras aveva battuto Enqvist in 4 set mentre Agassi aveva regolato in sole tre partite Mats Wilander. E, su un altro fronte, Steffi Graf avrebbe «nascosto» al fisco 50 milioni di marchi, e non solo l'1,5 per il padre Peter, che ne cura gli inte-

ressi, è stato arrestato. Lo scrive il settimanale «Der Spiegel» nell'edizione della prima giornata. Tra le ditte o enti che avrebbero fatto pagamenti «in nero» alla numero 1 del mondo, secondo il settimanale che cita fonti vicine all'atleta, ci sarebbero anche la federazione tedesca (ingaggi non dichiarati per partecipare alla Federation Cup e ai tornei di Amburgo e Berlino), l'Adidas, che avrebbe dato non 1,5 ma 9 milioni di marchi versati estero su estero ad una finanziaria schermo olandese, la Suedmilch, e l'italiana Barilla, sponsor personale dell'atleta. In particolare, secondo «Der Spiegel», la Barilla avrebbe dato a Steffi Graf due milioni di marchi (2 miliardi di lire) anziché i 575mila dichiarati.



Costantino Rocca, colpo da maestro alla «Ryder Cup»

Grande prova di Costantino Rocca alla Ryder Cup di golf, il torneo che riunisce alle Oak Hill di Rochester (New Jersey) i 12 migliori giocatori europei e i 12 statunitensi. Il golfista bergamasco è riuscito ieri, nella prima giornata di incontri, a realizzare una «hole in one», una buca con un colpo solo. È accaduto alla sesta buca (147 yards, 150 metri) dell'incontro che vedeva Rocca e Sam Torrance opposti a Davis Love e Jeff Maggert. Grazie a questa performance, la terza nella storia della Ryder Cup dopo quella dei britannici Nick Faldo e Betsy nel 1993 e Peter Mearfield nel 1973, Rocca e Torrance hanno visto la partita e i golfisti europei hanno leggermente rimontato lo svantaggio che li vede ancora soccombere 5-4. Per l'Europa ieri ha incassato punti anche la coppia Faldo-Montgomery che ha sconfitto gli statunitensi Strange e Hoss.

Advertisement for David Bowie's album 'Outside'. The main image shows Bowie in a dark, textured jacket, looking upwards. Text on the right reads: 'SALVARE I NOSTRI SOGNI... NE GLI INCUBI.' Below this is a list of names: 'Torna David Bowie. Quattordici brani. Quattordici: gli anni di Baby Grace, vittima innocente di un omicidio artistico rituale. Nathan Adler, occhio privato e alter ego di Bowie, narra le sue indagini. Bowie gli risponde con il canto dei protagonisti un lavoro a quattro mani con l'amico Brian Auger. Pivano introduce percorsi culturali e ci racconta l'ossessione di Bowie per Alan Burroughs: era un senso con il caos caotici'. At the bottom, it says 'E' ACCOMPAGNATO DA... IL...'. On the far right, it says 'BMG RECORDS'.



Un film di Mike Nichols

# IL LAUREATO

Con Dustin Hoffman, Anne Bancroft,  
Katharine Ross, William Daniels

1967.

Alcune scene di questo film sono entrate nella storia del cinema nell'immaginario e nel cuore di molte generazioni. Indimenticabile è anche la colonna sonora realizzata da Simon & Garfunkel, tra cui spicca "Sound of Silence". Il laureato è forse il film simbolo della tempesta che stava per trasformare il volto dell'America perbenista degli anni sessanta. Dustin Hoffman, allora attore semiconosciuto, inizia da questo eccezionale interpretazione la sua folgorante carriera. Mike Nichols conquistò l'Oscar per la migliore regia.

**SABATO 30  
SETTEMBRE  
IL FILM**

**L'Unità**

Giornale - cassetta L.7.000

